delfino maria rosso

2 fogli imprevisti

torino - agosto 2020

il gioco

2 - fogli imprevisti

delfino maria rosso

IL GIOCO

2

fogli imprevisti

torino - agosto 2020

introduzione

come sempre, quando ci si muove tra gli appunti della propria vita, succede che prima poi all'improvviso ne saltino fuori di nuovi che costringono all'aggiornamento di quello che si era prima detto. non è un grosso problema. o meglio non lo sarebbe, se non si dovesse trovare una soluzione dal titolo logico. forse questo: **il gioco - appunti sparsi** per il primo volume e **il gioco - fogli imprevisti** per il secondo. l'argomento, in fondo, è rimasto lo stesso. e sarebbe davvero stato inutile ripetere tutte le presentazioni rimaste invariate. basta precisare le voci che sono state aggiornate e indicare i titoli delle nuove rispetto l'indice iniziale.

parte I - gli incontri
dans la couleur du miel - algerie alger [al] - 1983 [voce aggiornata]
la ludotheque - algerie - alger [al] -1994 [voce nuova]

parte III - i documenti
seminary - journes pedagogiques alger-italiennes - algeri 1993 [voce aggiornata]

parte IV - i chilometri
i viaggi
tunisia - algeria - dicembre 1987 - gennaio 1988 [voce nuova]
algeria - apirle 1990 [voce nuova]
algeria - giugno 1994 [voce aggiornata]

parte V - a margine
un'altra musica [voce nuova]
l'editoria altra [voce nuova]

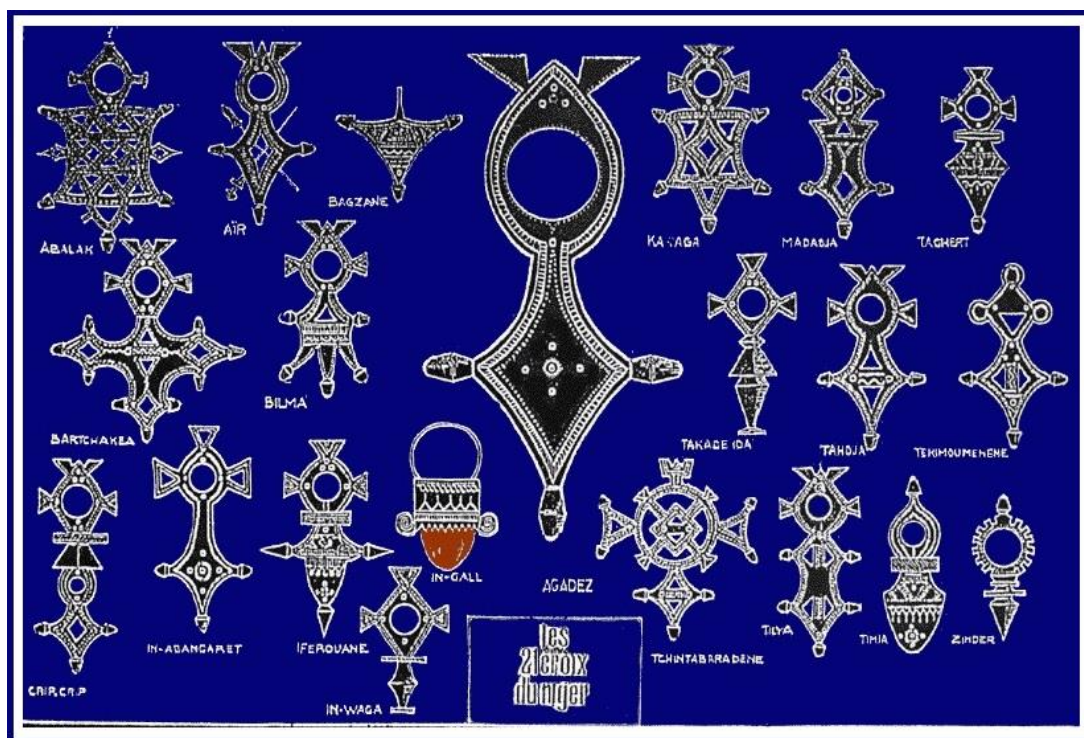
tutto qui.

l'autore

parte I - gli incontri

dans la couleur du miel - algerie - alger [al] - 1993
la ludotheque - algerie - alger [al] - 1994

dans la couleur du miel - algerie - alger [al] - 1993

dopo i due viaggi nel sahara del 1988 e 89 nel 1990, con il mio fuoristrada, e quello a tam per i tuareg ritorno in algeria. volo ancora su algeri. questa volta per il museo etnografico. almeno così ricordo. ma credo di non sbagliarmi. per una questione importante: consegnare del materiale espositivo al **bardo national museum of prehistory and ethnography**. non ho la più pallida idea di come sia nato questo legame culturale. so che consegnai al direttore (direttrice visto che io ricordo una signora russa) tutto ciò che avevo raccolto nei miei viaggi sulla cultura tuareg ed era, allora, in mio possesso. le **21 croci tuareg**[1] (in fusione), una introvabile vecchia e sgualcita grammatica della lingua **tamasheg**[2] (*tamahaq*, *tamajeq*, *tamashek*), un diaporama (a serie di diapositive) realizzato da daniele (castellino) nel 1990[3]. da dopo quella consegna non più saputo niente di ciò che è accaduto. non perché la cosa non mi interessasse più. ma perché iniziai a pensare ad altro. l'incostanza è sempre stata in me una costante. eppure, quanto era stato fatto aveva certamente un suo perché culturale che valeva la pena di seguire con maggiore attenzione. andò come andò. non è possibile tornare indietro. tanto per usare una frase fatta. *i modi di dire sono la saggezza dei popoli stupidi*[4]. poi dal 1994 la situazione in algeria andò via via peggiorando soprattutto verso gli stranieri. e questo mi giustifica. in parte.

[le 21 croci tuareg riportate su un vecchio foglio trovato in niger]

[1] cfr. delfino maria rosso - *la stella tuareg* - editions finzi - tunis 2012. il libro è pubblicato anche online.

[2] tamasheq - la lingua dei tuareg.

[3] cfr. viaggio in algeria - 1990

[4] riferimento ad un aforisma, citato a memoria, del poeta del polacco stanislaw jerzy lec (1909-1966)

*

* *

ma fu il viaggio successivo che si rivelò decisamente importante. questa la sua storia: nel novembre 1992 (dal 12 al 19) venni invitato in algeria, come giornalista e uno degli ideatori del capodanno 2000 e una notte a timimoun (per il lettore più curioso: delfino maria rosso - *2000 e una notte*), per un viaggio attraverso il sahara: algeri – tipasa – gardaia – djanet – algeri – tunisia. a volte il destino ci riserva incontri imprevisti. come quello che avvenne ad una cena a tipasa. lì incontrai **roberto cantone**[1] un giovane diplomatico pimontese ad inizio carriera, al quale raccontai che cosa facevo (e faccio) nella vita. la nostra torinesità ci fu aiuto in questo racconto. tornerò sull'argomento più avanti, dopo aver speso qualche parola sul viaggio interessante per una conoscenza del popolo tuareg. almeno due i fatti rilevanti che mi corre l'obbligo di riportare: il temporale che ci sorprese tra gardaia e djanet e la loro festa annuale (con la cena nell'accampamento). qui da noi quando il cielo rannuvola all'improvviso non è un evento fonte di eccessiva preoccupazione. succede e basta. tuttalpiù ci si può preoccupare se si è lasciato le finestre aperte. nel deserto è un'altra cosa. i tuareg, alla guida dei fuoristrada che ci portavano verso sud, ai primi improvvisi scrosci di pioggia si allarmarono molto e con una guida, che a me parve spericolata, portarono i mezzi, con noi dentro, sulle cime delle dune sperando di non restare insabbiati nelle numerose zone di **fech-fech**[2]. fecero appena in tempo prima che il cielo scatenasse il diluvio. durò pochi minuti ma tutto cambiò. si formarono improvvisi, impetuosi torrenti tra le dune che presto scomparvero nella sabbia. da questa uscirono una moltitudine di animali che io ricordo come lucertole, scorpioni, ragni (grandi e lattiginosi come anni prima avevo visto in egitto), piccoli serpenti. sembrava che tutto un mondo sotterraneo ritornasse alla vita in mezzo all'incredibile verde degli **aceb**[3] e i **marcouba**[4]. passata la paura si ammirò la vita di un mondo del quale non si sapeva nemmeno dell'esistenza. ci si trovò davvero davanti al mistero della vita. lo dico senza essere nemmeno un filosofo. il secondo fatto è una piccola nota a margine della festa tuareg alla quale potemmo assistere nei dintorni di djanet. una festa, che alcuni *si dice* fanno risalire alla vittoria i mosè su pharaon, il re dell'egitto. va letta, almeno così per me fu, come una sottolineatura dello spirito guerriero del popolo tuareg. due gruppi di loro, in abiti tradizionali, si affrontarono in un finto combattimento e a suon di danze mentre le donne, anch'esse in abiti tradizionali, incoraggiavano rumorosamente le due fazioni con canti e musica. ma di questo ne parlano già tutte le guide turistiche. diverso il discorso della cena. ricordo ancora il menù. primo: **shorba** (o *chorba*), una zuppa che si ottiene facendo bollire tutte le parti grasse del montone, testa compresa, che intanto veniva, impalato, fatto arrostire. venne servita, per comodità, in piatti di alluminio. è da mangiassi in fretta perché il grasso tende a rapprendersi formando un bianco strato in superficie. non lo vissi come problema sebbene io sia molto lento nel mangiare. anzi ne chiesi più volte. credevo di essere fortunato in quanto nel mio piatto intravvedevo galleggiare dei pezzetti di non so cosa dalla forma che ricordava la nostra comune pasta che va sotto il nome di conchiglie. erano gli occhi dei montoni che intanto continuavano ad arrostire e che poi mangiammo strappando con le mani quelle parti di carne che più erano di nostro gusto. c'era anche del pane. il **pane di sabbia**[5]. buono. forse per via della fame. nessun problema di digestione o altro. quando si è immersi in viaggi così intensi i malanni che normalmente a casa ci affliggono vengono dimenticati. ritornato ad algeri mi venne presentato **pietro** (allora, **piero** poi) **ardizzone**[6],

l'addetto culturale presso l'istituto italiano di cultura che tesseva importanti relazioni in quel paese. non ricordo le modalità della presentazione. ma ho buone ragioni per credere che sia stato roberto (cantone) a parlagli di me per vedere se fosse stata possibile una sorta di collaborazione per un progetto comune. infatti, così fu. lì incontrai anche **gabriella** (**fongaro**)[7] una etnologa/antropologa di pavia che però abitava tra parigi, algeri e tunisi. non impiegammo molto a trovare degli interessi in comune. nonostante lei si trovasse ad algeri per questioni di cioccolato che, per questioni di riservatezza, non posso raccontare. resta il fatto che il mio rientro in italia avvenne via tunisi. non so in base a che cosa decisi di volare là in tunisia, alla *marsa*, dove lei aveva una casa (tipo pescatore) in riva al mare. fu così che per la prima volta mi trovai in una possibile nuova scenografia da fine anno in riva al mare, questa volta tunisino, tra le case di pescatori. la cosa non mi appassionò più di tanto. non ho mai amato il mare. credo anche perché non so nuotare. ricordo però di avere incontrato lì, un vecchio siciliano, che tutti chiamavano l'ammiraglio, che da tantissimi anni aveva preso casa in terra tunisina. mi stupì il suo parlare. un *mélange* di italiano, francese, arabo e, naturalmente siciliano. così gli chiesi in quale lingua pensasse. mi rispose che non lo sapeva. non sapeva nemmeno in che lingua sognasse. non so di quale interesse possa essere il riportare gli appunti del viaggio. ma visto che li ho mi costa poca fatica farlo con un Ctrl+C /Ctrl+V:

- qui è tutto così femminile. e mi è di rimprovero…
- nel rivedere gli stessi posti anche dopo solo così poco tempo ci si rende conto come tutto cambi. e come noi siamo cambiati
- non perdo mai il controllo di me stesso. neanche se bevo. così quello che dico e faccio è quello dire e fare
- occorre un turismo essenziale. in una crisi generalizzata per la diminuzione delle risorse necessita la fornitura di servizi di qualità ma senza sprechi
- una critica ingiusta rappresenta un problema irrisolto in chi la fa
- chissà perché i bambini sono sempre esclusi
- è la commistione tra tradizione e modernità che rende insopportabile l'oggetto
- solo l'oggetto che svolge la sua funzione serve (le scarpe, la maglia) (?)
- tutti i turisti vogliono il sud. vogliono un turismo culturale nella comodità. al nord un turismo alto. grandi complessi per congressi
- siamo contradditori. il problema non sta nella contraddittorietà. sta nel non rendersene conto
- sono splendidamente contradditorio

[segue una serie di appunti (qui non riportati) relativi ai voli dell'air-algérie e le loro previsioni di sviluppo della rete interna. estensione nel 1995]

- la sigaretta (malboro) in mano. come da noi. è per darsi importanza. come da noi
- l'importanza sta nel vestito e nell'atteggiamento omologato
- lo stesso posto e poco il discorso. è diversa l'emozione
- quante donne vanno, quante donne vengono. come i marinai hanno amori in ogni porto. e io che credevo invece
- su un bicchiere ci si può scrivere una storia. con le labbra
- quando di torna si dice: e anche questa è fatta
  [segue una serie di appunti (qui non riportati) relativi alla politica del turismo che il governo voleva perseguire per la sua espansione nel rispetto e la salvaguardia del deserto]

[l'istituto italiano di cultura ad algeri]

[1] Roberto Cantone è nato a Cesana Torinese (TO) nel 1959. Si laurea nel 1985 in Scienze Politiche all'Università di Torino ed entra in carriera diplomatica nel 1988 avviando il suo percorso professionale alla Farnesina presso la Direzione Generale per le Relazioni Culturali. Nel 1989 è a Parigi dove frequenta l'E.N.A., Ecole National d'Administration. Nel 1991 viene assegnato all'Ambasciata d'Italia ad Algeri. Nel 1994 è Console a Londra. Ritorna alla Farnesina nel 1999 dove presta servizio presso l'Unità di Crisi. Nel 2003 è Primo Consigliere all'Ambasciata d'Italia a Beirut e nel 2007 è nominato Ambasciatore d'Italia a Khartoum, in Sudan. Riassume alla Farnesina nel 2011 in qualità di Capo dell'Unità per la Cooperazione Scientifica e Tecnologica presso la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese ricoprendo anche l'incarico di Coordinatore per il settore Spazio del MAECI a partire dal 2014. Da maggio 2016 è Ambasciatore d'Italia in Afghanistan. [fonte – Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale]

[2] fech-fech – polvere impalpabile derivante dall'erosione di terreni argillosi e calcarei ed è comune nei deserti, dove in genere si deposita al di sotto di una sottile crosta [fonte Wikipedia]

[3] *acheb* – erbacea non persistente che cresce subito dopo la pioggia. i suoi semi, essiccati, possono resistere sotto la terra per diversi anni.

[4] *marcouba* (che significa *erba di cammello*) – cespugli che crescono su zolle deserto.

[5] *pane di sabbia – tajellah (che significa –* cotto *per terra).* in francese viene chiamato *pain de sable*. l'impasto di farina, acqua e lievito viene messo sotto la sabbia e coperto dalle braci del fuoco. dopo la cottura viene tolto dalla sabbia e pulito con uno straccio.

[6] Pietro Ardizzone – Ha curato iniziative culturali per conto della Comunità Europea, dell'OCSE, del Consiglio d'Europa, della Direzione generale scambi culturali della Pubblica istruzione, dell'assessorato alla Cultura del comune di Venezia, degli istituti italiani di cultura di Barcellona, Dublino, Parigi, Stoccarda, del Centro europeo dell'educazione (CEDE) di Villa Falconieri-Frascati. Ha costituito e presieduto dal 1984 al 1992 il Comitato nazionale minoranze linguistiche d'Italia (Confemili), aderente al *Bureau Européen pour les langues moins répandues*. È stato dal 1992 al 1994 addetto culturale ad Algeri. Ha pubblicato saggi sulla Commissione parlamentare d'inchiesta del 1875 in Sicilia (relatore Bonfadini), sui problemi linguistici a Malta. [dalla biografia riportata dall'editrice aracne]

[7] Gabriella Fongaro – etnologa e antropologa che si occupò anche della viticultura in tunisia seguendone le pratiche di accesso ai fondi della comunità europea.

*

*   *

sin qui l'importante (importante per le conoscenze fatte) viaggio che portò in me, nella domenica 22 novembre 1992, l'idea di proporre all'istituto italiano di cultura di algeri una mostra dei giocattoli del maghreb. e fu su questa idea che, a maggio del 1993, venne costruito il seminario **journees pedagogiques algero-italiennes**. in contemporanea la mia mostra di giocattoli "*poveri*" del sahel fabbricati dai bambini del maghreb: **dans la couleur du miel** - **nel colore del miele**. di questa settimana di confronto tra studiosi italiani ed algerini su quale insegnamento perseguire nell'ambito della scuola, riporto, più avanti in parte IV, due interventi: quello di **walter ferrarotti**[1], e il mio. walter riscosse un notevole successo. d'altronde lui è stato uno dei pedagogisti che più hanno innovato la moderna scuola dell'obbligo in italia. io non fui molto molto ascoltato. solo due furono le persone s'interessarono a quanto andavo dicendo. un vecchio insegnante comunista (?) di una scuola elementare fuori città e un giovane direttore del giornale **l'école & la vie**, **ahmed tessa**[2]. con loro ci si capì al volo. il maestro mi invitò a visitare la sua scuola. cosa che io feci. e ne rimasi affascinato. il secondo a collaborare con il giornale. cosa anche questa che feci ma non ricordo in quale misura. nella pagina successiva, accanto ad alcuni loghi degli enti interessati nell'organizzazione, due immagini, una della struttura citata e l'altra del quartiere. confesso che, nonostante abbia speso tutta la mia buona volontà nel voler ricostruire questo particolare di localizzazione, non sono in grado di affermarne la certa attendibilità. la memoria non mi è di aiuto, anche se l'avvenimento fu al centro di molta attenzione da parte di chi si trovava a lavorare nel campo dell'educazione infantile con un particolare riferimento all'ambito scolastico. come sempre succede anche nelle giornate di grande impegno ci sono parentesi di libertà. in una di queste che walter e io decidemmo di andare a fare quattro passi in centro città, algeri. pomeriggio caldo verso sera. lui da sempre sosteneva che bisogna camminare lungo le strade per conoscere le realtà. così quando era libero da impegni si metteva in cammino. io sono sempre stato il suo contrario. pigramente legato ad una sedia. anche se non risulta che vittorio (alfieri) fosse un mio lontano parente. durante i quattro passi mossi dalla curiosità osservammo il nostro intorno. passarono di lì alcune giovani ragazze vestite all'occidentale. minigonna e giacchino che lasciava l'ombelico scoperto. se lo potevano permettere. la cosa avrebbe dovuto rallegrarci nel vedere il superamento di una barriera insormontabile nella cultura di un paese arabo. in parte lo fo fu. ma solo in parte. walter tirò fuori una imprevista osservazione: la tradizionale tunica (jilbab) sottolinea maggiormente la componente erotica del corpo femminile. pensai a lungo la questione. resto sfacciatamente occidentale.

[1] Walter Ferrarotti (1935-2007) docente, pedagogista, e dirigente dei servizi educativi del Comune di Torino e del CIGI (Comitato Italiano Gioco Infanzia) è stato un innovatore che ha sostenuto la ricerca sul "giocattolo povero" di Giancarlo Perempruner dando vita al Centro per la Cultura Ludica.

[2] Ahmed Tessa, originario di Azefoun (ex Port-Gueydon) a Kabylie Maritime, è un ex normalista che ha praticato in tutti i cicli del sistema scolastico algerino. Fondatore della prima rivista di educazione bilingue (arabo-francese), L'École & la Vie (1992/1998), ha collaborato alle sezioni didattiche di numerosi titoli della stampa di lingua francese, tra cui El Watan, Liberté, Le Soir d'Algerie, Parcours Maghreb. È stato consulente in radio nazionale, in tutte e tre le lingue francese, arabo e cabilo.

LE BUT D'UNE EXPOSITION - PAR MINO ROSSO (CENTRO CULTURA LUDICA -TORINO)

Je veux expliquer dans quelques mots, le but de cette exposition. Les mots sont souvant source de malentendu. Pour cela il vaut mieux laisser que les yeux nous transmettent toute cette poesie que ces jouets enmenent avec moi, et c'est beaucoup.
Pendant mes voyages dans le desert, dans les forets et les villes lointaines j'ai rencontré cette créativité qui n'est plus d'usage chez nous. Je l'ai recueillie et je l'ai emmenée avec moi. Je lui ai donné tous mes soins.

Il s'agit de jouets simples, quelques fois même naifs. Ils peuvent paraître inutils. Ce n'est pas comme ça . Ce sont des jouets qui ont servi à batir l'homme. Pas le contraire.

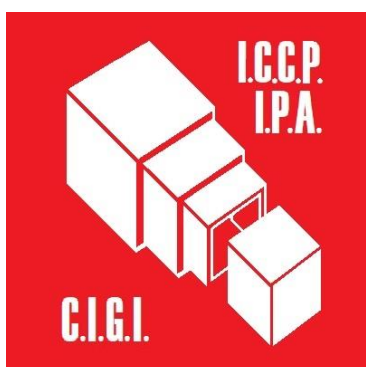
La créativité et l'activité manuelle sont des expressions essentielles pour vivre et avancer. Et ces jouets, fabriqués dans la rue, par les enfants du Maghreb, pour ce qui concerne cette exposition, sont des symbols de ce qu'on est en train de perdre. C'est pour cela qu'il suscitent admiration et intérêt .
C'est pour ça que je les emmène d'un lieu à un autre (avec ceux d'autres nations qui ne sont pas exposés ici) pour dire aux enfants et à ceux qui les soignent: "attention, ne jettez pas votre créativité et votre activité manuel! Ce sont des choses très importantes que d'autres enfants ont perdu en échange d'un monde plus vide.
Un monde pré confectionné, où on est reduits au rôle de spectateur passif.

Ici, derrière chaque jouet il y a une histoire, plusieurs histoires, l'une differente de l'autre. Il y a l'art de vivre, qu'aujourd'hui est une chose qu'on oublie trop souvent.
Je suis responsable de ces jouets et je dois dire: "Arrêtons nous un moment, pour penser à l'enfant et à son monde, si fascinant quand il est libre de s'exprimer avec son imagination. C'est tout.

Parents d'élèves
L'école & la vie
Du soleil pour nos enfants
DOSSIER
LE PRE-SCOLAIRE :
La mauvaise conscience de l'école algérienne
Le point
FORUM - DEBAT
La Vie Scolaire
Médias-School
SOCIETE

المدرسة والحياة
الملف
العنف في المدرسة

[**l'école & la vie** - Du soleil pour nos enfants - MENSUEL D'EDUCATIO N – FEVRIER 1993 - N° 6]

[complex culturelle de la jeunesse – el-bniar – alger]

[el-biar – alger]

COMPLEXE CULTUREL DE LA JEUNESSE - EL-BIAR

Exposition de jouets fabriqués par les enfants du Maghreb

15-30 mai 1993 - de 10h. à 17h.

(fermé le samedi)

CINEMATHEQUE ALGERIENNE

Projection de films pour enfants :

samedi 15 mai 1993 à 15h. (grande salle)

"Les enfants du vent" de Brahim Tsaki

"Le train" de Slim

dimanche 16 mai 1993 à 14h. et 16h. (petite salle)

Extraits de "L'albero azzurro" (l'arbre azur)

sous titré ou doublés en français

Programme pour enfants de la RAI TV - Radio Télévision Italienne

INSTITUT CULTUREL ITALIEN

A L G E R

JOURNEES PEDAGOGIQUES ALGERO-ITALIENNES

SOUS LE PATRONNAGE DE :

Mr AHMED DJEBBAR - Ministre de l'Education Nationale

Mr ABDELKADER KHAMRI - Ministre de la Jeunesse et des Sports

U N I C E F

A L'OCCASION DE L'ANNEE DE L'ENFANT AFRICAIN

15 - 30 MAI 1993

COMPLEXE CULTUREL DE LA JEUNESSE - EL-BIAR

(36, Route Nationale - EL-BIAR — ALGER)

CINEMATHEQUE ALGERIENNE

(26, rue Larbi Ben M'hidi - ALGER)

COMPLEXE CULTUREL DE LA JEUNESSE - EL-BIAR

Débats :

"L'école pré scolaire et le jeu pour la formation de l'enfant".

Lundi 17 mai 1993 - 15h.

Saluts :

Mr Mohamed Bouteldja - Directeur du Complexe de la Jeunesse d'El-Biar

Mr Ennio Bispuri - Directeur de l'Institut Culturel Italien

Introduction :

Mr Aldo Visalberghi - Professeur de Pédagogie, Université "La Sapienza" - Rome

"Le jeu humain et ses contextes"

Communications :

Mlle Chirine Mékidèche - Psychologue - Alger
"L'école pré scolaire en Algérie"

Mme Carla Poesio - RAI TV "L'albero azzurro"
"L'usage du livre - jeu dans l'école pré scolaire"

Mme Nouria Remaoun - Sociologue Université d'Oran
"La formation des éducatrices de l'école pré scolaire"

Mr Rosolino Trabona - Président Association Italienne Ludothèques
"La Ludothèque et la découverte des traditions populaires"

Coordonne le débat :
Mr Bendiiba Benmokhtar
Directeur Relations Extérieures - Ministère de la Jeunesse et des Sports

Mardi 18 mai 1993 - 15h.

Communications :

Mr Claudio Cavalli - RAI TV "L'albero azzurro"
"Trésors cachés sous la bouche (le jeu et le conte)"

Mr Walter Ferrarotti - Responsabile écoles pré scolaire Mairie de Turin
"Jeu et école pré scolaire dans les transformations sociales du monde contemporain"

Mme Gabriella Fongaro - Ethnologue Pavie
"Jouer, donner, s'ouvrir à la métamorphose"
(enfants maghrébins immigrés en Lombardie)

Mme Djamila Hamza - Psycologue - Alger
"L'enfant et le jeu"

Mr Mino Rosso - Comité italien jeux d'enfants
"Le jeu, la rue et l'école"

Mr Baghdadi Si Mohamed - président ANADDE
(Association Nationale Défense Droits Enfants)
"L'activité de l'ANADDE"

Coordonne le débat :
Mr Mohamed Bouteldja - Directeur du Complexe de la Jeunesse d'El-Biar

COMPLEXE CULTUREL DE LA JEUNESSE - EL-BIAR

Animation pour enfants des écoles algériennes et de l'école italienne "ROMA" à Alger, par les soins de Mr Slimane Arbane (Président FACJ), Mr Claudio Cavalli (RAI TV), Mr Mohamed Loukal (Président LAPALEJ), Mr Mino Rosso (Comité italien jeux d'enfants).

Mercredi 19 mai 1993 - 15h. (age 4 - 8 ans)
Jeudi 20 mai 1993 - 15h. (age 9 - 12 ans).

L'Institut Culturel Italien d'Alger

organise

les journées pédagogiques Algéro-Italiennes

sous le patronnage de :

- M. Ahmed DJEBBAR - Ministre de l'Education Nationale
- M. Abdelkader KHAMRI - Ministre de la Jeunesse et des Sports
- l'UNICEF

EXPOSITIONS

Complexe culturel de la Jeunesse - El-Biar - Alger

Exposition de jouets fabriqués par les enfants du Maghreb du 15 au 30 mai 1993 de 10h à 17h (fermé le samedi)

FILMS POUR ENFANTS

Cinémathèque Algérienne - Rue Larbi Ben M'Hidi - Alger

Projection de films pour enfants

Samedi 15 mai 93 à 15h (grande salle) :

- Les enfants du vent - de Brahim Tsaki
- Le train - de film

Dimanche 16 mai 93 à 14 et 16h (petite salle)

- Extraits de "L'albero azzurro" (l'arbre azur), sous-titré ou doublés en français
- Programme pour enfants de la Radio-Télévision Italienne RAI TV

ANIMATION

Complexe culturel - El-Biar

Mercredi 19 mai 93 à 15h pour les 4 à 8 ans - * Jeudi 20 mai 93 à 15h pour les 9 à 12 ans

Animation pour enfants des écoles algériennes et de l'école italienne "ROMA" à Alger, par les soins de M. Arbane, Président FACI, M. Claudio Cavalli (RAI TV), M. Mohamed Lmkal (Président LAPALEJ) et M. Mino Rosso (Comité italien jeux d'enfants)

CYCLE DE CONFÉRENCES

Complexe culturel - El-Biar

Lundi 17 mai 1993

- "Le jeu et ses contextes" de M. Aldo [illegible] Professeur de pédagogie à l'Université "La Sapienza" Rome
- "L'école pré-scolaire en Algérie" de Mlle Chérine Ménideche - Psychologue à l'Université de Bouzaréah, Alger
- "L'usage du livre-jeu dans l'école pré-scolaire" de Mme Carla Poesio - RAI TV "L'albero azzurro"
- "La formation des éducatrices de l'école pré-scolaire" de Mme Naima Benaoum - Sociologue Université d'Oran
- "La Ludothèque et la découverte des traditions populaires" de M. Rosalino Trabona - Association Italienne Ludothèque

Mardi 18 mai 1993

- "Trésors cachés sous la bouche (le jeu et le [illegible] centre" de M. Claudio Cavalli - RAI TV "L'albero azzurro"
- "Jeu et école pré-scolaire dans les transformations sociales du monde contemporain" de M. Walter Ferrarotti - Responsable écoles pré-scolaires Mairie de Turin
- "Jouer, donner, s'ouvrir à la métamorphose" enfants [illegible] immigrés en Lombardie par Mme Gabriella Fongaro - Professeur d'anthropologie culturelle université de Pavie
- "L'enfant et le jeu" de Mme Djamila Hamza - Psychologue Université de Bouzaréah - Alger
- "Le jeu, la rue et l'école" de M. Mino Rosso - Comité italien jeux d'enfants
- "L'activité de l'ANADDE" par M. Baghdadi Si Mohamed - Président ANADDE

Coordination des débats : M. Bendiba Boumediene
Directeur relations extérieures : Ministère de la Jeunesse

LE MATIN du 16 Mai 1993

Année de l'enfant africain, quand l'imaginaire de l'enfant fait merveille

L'enfant africain et la créativité

Mino Rosso, 55 ans, est un véritable mordu de l'environnement. Appelé à se déplacer, donc à visiter plusieurs pays, il fut frappé par le génie, l'ingéniosité et la créativité de l'enfant africain.

En effet, les enfants africains, (Maliens, Sénégalais, Algériens...), grâce à quelques matériaux disponibles, confectionnent à merveille des jouets... ils copient, de ce fait, la réalité environnante. C'est ainsi que des voitures toutes simples en fil de fer, en plastique, des tout-terrain sont modelés par les petites mains des enfants africains. Une connaissance parfaite et pratique des matériaux ressort... Mino Rosso a choisi la célébration de l'année de l'enfant africain décidé par l'UNICEF pour ramener son ex-exposition de Turin (Italie) à Alger afin de participer aux journées algéro-italiennes (du 15 au 30 mai) qui se dérouleront au Complexe culturel de la Jeunesse d'El-Biar consacrées à l'enfant africain sous le patronage de MM les ministres de l'Education et de la Jeunesse et des Sports et grâce au concours de l'Institut culturel italien à Alger.

Mino Rosso relèvera la similitude d'objets trouvés, pourtant dans des endroits différents, les cadenas des Touareg trouvés dans le Sahara algérien ressemblent étrangement à ceux de Tibet (Islande), nous précise-t-il.

Il nous parlera avec passion de son amour pour les enfants et leur génie : « J'ai l'impression que les enfants européens ont perdu le goût de la confection, de la créativité, contrairement aux enfants africains. Il nous montrera un taxi confectionné par un enfant de Timimoun et un autre par un enfant du Népal, l'imaginaire des deux enfants semble être identique. Cette capacité de rassembler des objets éparpillés, d'en faire une chose fascinante... a séduit Mino Rosso..., qui ne cesse depuis cinq ans de récolter des jouets d'enfants africains et européens faits à la main.

Il exposera dans sa ville natale, Turin, en France, en Suède, en Hollande... et pour la première fois en Algérie.

Gabriella Fongaro ethnologue, vivant entre la Tunisie et l'Algérie, parle elle aussi de l'importance qu'il faut donner aux enfants. « J'ai remarqué, dira-t-elle, que les enfants italiens méconnaissent les traditions, la civilisation et la culture des enfants maghrébins, pourtant nombreux en Italie. J'ai décidé avec quelques amis de monter un centre où on recueillera tous les matériaux nécessaires afin d'en faire un livre consacré aux contes et fables des pays maghrébins ». Gabriella prendra, elle aussi part aux journées algéro-italiennes, elle y sera le 17 mai à 15 heures au Complexe culturel d'El-Biar (à côté de la faculté de droit).

Une série de conférences y est programmée ainsi que des débats ; ils porteront essentiellement sur l'école pré-scolaire et le jeu pour la formation de l'enfant, « L'école pré-scolaire en Algérie », « L'usage du livre-jeu dans l'école pré-scolaire ... » des pédagogues, des intellectuels, des universitaires y prendront également part. En attendant, allez voir cette exposition étonnante et surtout emmenez vos enfants ou vos petits frères et sœurs.

Nadia Kerboua

ALGER REPUBLICAIN du 20 Mai 1993

JOURNÉES PÉDAGOGIQUES ALGÉRO-ITALIENNES

REVES D'ENFANTS

Sous le patronage des ministres de l'Education et de la Jeunesse et des Sports, des journées pédagogiques ont été organisées au complexe culturel de la jeunesse d'El-Biar, et ce, depuis mardi.

La tenue de ces journées, qui s'inscrivent dans le cadre de l'année de l'Enfant africain, exprime, en réalité, un symbole de paix et de fraternité.

C'est une manière d'échanger les différentes expériences et méthodes, ainsi que les efforts déployés pour la mise en valeur des qualités de l'enfant dès son jeune âge.

Les questions qui se posent à nous en permanence sont comment suivre l'enfant dès ses premiers contacts avec le monde qui l'entoure et comment lui assurer un bien-être dans son évolution.

Des jouets (poupées, nounours) et d'autres articles ont été fabriqués par les enfants de différents pays, tels le Mali, le Sénégal, le Niger, le Népal, le Tibet, l'Italie et l'Algérie

Ces chefs-d'œuvre juvéniles reflètent le rêve dans toutes ses dimensions et concrétisent l'imaginaire de l'enfant.

On y trouve des jouets confectionnés à l'aide de chiffons, des voitures faites de caoutchouc, des avions faits avec des morceaux de métal récupérés,

le tout était beau, c'était l'intelligence à l'état pur. On veut montrer à travers cette exposition que même les enfants qui vivent dans des coins déshérités peuvent réfléchir et créer grâce à leur intelligence.

Nabila Amir

ALGER républicain
Jeudi 20 Mai 1993

M. MINO ROSSO DU COMITE ITALIEN JEUX D'ENFANTS A ALGER-REPUBLICAIN

"LES ROSES FLEURISSENT MEME AU DESERT"

Lors de cette exposition, nous avons rencontré M. Mino Rosso du centre culturel pour la culture ludique de Turin en Italie. M. Mino sillonne la terre entière à la recherche de ces petits trésors, à la découverte de ces merveilles créées par des petits anges.

Il ramasse, cherche et expose pour faire découvrir aux grands le génie du petit. Il fait découvrir à travers les expositions qu'il organise la richesse et la créativité de l'enfant, son monde fascinant et libre.

Alger rep.: Parlez-nous de votre passion. D'où vient-elle ?

M. Mino Rosso : C'est né comme ça. Je voyage beaucoup.

Sur ma route vers le Niger et le Mali par l'Algérie (Reggane et Bordj- Badji-Mokhtar), un enfant m'a montré une petite voiture faite d'une boîte de fer; j'ai trouvé ça beau et je la lui ai échangée avec autre chose. Maintenant, je prends avec moi plein d'objets divers pour les enfants. C'est plus juste et plus éducatif d'échanger avec un enfant son jouet que de le lui acheter ou le lui prendre carrément.

Donc, j'ai [illegible] cette [illegible] voiture, je l'ai [illegible] à mes amis, ils ont trouvé cela fantastique et l'ont admirée avec de gros yeux.

Alors, j'ai décidé d'exposer ce jouet et les autres que j'ai trouvés dans le monde entier.

J'ai fait l'Asie, la Finlande, la Taïlande, le Tibet-Népal, l'Islande... à la recherche de ces jouets faits avec des matériaux pauvres, d'où est absente toute considération économique.

A.R.: Le but de ces expositions ?

M.R.: Pour dire à l'école et aux autres : faites attention à ce que vous faites. l'homme doit rester libre, n'oubliez pas la propre tradition de chaque pays. Et pour dire aux enfants et à ceux qui les entourent: attention, ne jetez pas votre créativité et votre activité manuelle. Ce sont des choses très importantes que d'autres enfants ont perdues, jetez en échange d'un monde plus vide. Un monde pré-confectionné où on est réduit au rôle de spectateur passif.

A.R.: Quel est, à votre avis, le rôle que doit jouer l'école ?

M.R.: A quoi sert-elle, l'école qui donne un excès de messages dont la plupart sont déjà confectionnés? A l'école, tu as ta pensée qui fonctionne sur un modèle stéréotypé. L'école doit être le moyen de transporter les traditions d'une génération à une autre. Elle doit être libre et sortir de ces murs.

A.R.: Pensez-vous que le monde spécialisé bloque et freine la créativité et l'intelligence de l'enfant ?

M.R.: Oh, oui. On ne peut pas rire à travers une autre personne. On ne peut pas vivre à travers la vie d'un autre. C'est comme la télévision, les gens vivent de la réalité des feuilletons et de leurs acteurs.

C'est fou. Le monde spécialisé est bénéfique pour la société, mais il ne faut pas qu'il soit un obstacle pour la créativité. Accepter entièrement le monde spécialisé, c'est payer avec sa créativité. Il faut vivre par soi-même.

A.R.: Vous avez dit : *"J'observe soigneusement tout ce qui peut paraître marginal. Les autres disent que je perds mon temps. Peut-être, mais seulement, comme ça, on peut saisir une réalité".*

De quelle réalité parlez-vous ?

M.R.: Un jeu pour voir sa réalité, il faut voir à travers ses particularités. C'est comme un pays, on ne peut le découvrir travers un documentaire à la télévision, il faut y vivre. Sentir ses particularités.

A.R.: Etes-vous arrivé à vous adapter et à vous intégrer dans les différentes écoles que vous avez fréquentées ?

M.R.: Non, j'ai toujours eu des difficultés, je revendique sans cesse ma liberté. Je n'ai pas d'horaire. Je fais les choses quand j'en ai envie. Je veux avoir un comportement libre, mais sans oublier la vie des autres. Je fais attention à ne pas toucher ou brusquer les autres. En Italie, mes idées sont anarchistes. Quand on fait de l'art, on n'a pas de blocage.

A.R.: Que pensez-vous de l'école, de son système scolaire ?

M.R.: Je ne suis pas d'accord avec le fonctionnement de l'école. Dans un temps très court, on essaye de donner le maximum d'informations, L'enfant n'a pas la possibilité de créer en lui l'esprit critique.

A.R.: Rejetez-vous tous ce qui peut être intermédiaire entre vous et les choses ?

M.R.: Il n'y a pas mieux que le contact direct. On vit. L'école bloque ce contact. Certes, le contact direct avec les choses, c'est plus beau, c'est meilleur, et c'est aussi plus cher. Mais on vit au moins.

"Dans le désert, tout est essentiel. Et pourtant, les roses fleurissent. Même si le climat est si dur qu'elles ont dû se transformer en pierres pour pouvoir vivre" (M.R.).

Entretien réalisé par Aïcha A. et Hakima B.

ALGER républicain - 20 Mai 1993

ANNEE DE L'ENFANT AFRICAIN

VOYAGE DANS LE MONDE DES ENFANTS

A l'occasion de l'année de l'Enfant africain, et en collaboration avec l'UNICEF, l'Institut culturel italien, organise au complexe culturel de la jeunesse d'El-Biar du 15 au 30 mai courant, une exposition hors du commun. Des jouets faits par des enfants du monde avec du matériel récupéré [illegible] la rue [illegible], fil de fer, boîtes de [illegible] plastique ...

De la poupée de chiffons [illegible] Népal Tibet aux [illegible] du Mali réalisée [illegible] du caoutchouc et du cuir de chaussures, en passant par le camion du Niger fait [illegible] bobines de fil et du fer, [illegible] l'exposition est un voyage dans le monde des enfants. Le monde des petits génies.

L'Algérie est aussi représentée. Nos enfants comme ceux du monde font des merveilles avec leurs petites mains et avec peu de choses. Un bidon de plastique et voilà qu'ils font une roulette. Quelques morceaux de bois, des boîtes à chique, des clous et ils inventent le skate-board algérien qu'ils appellent *"Roubma"*.

Des bouts de chiffons, deux [illegible] et une poupée est née.

[illegible] groupe de [illegible] d'un pays, une pancarte posée où l'on peut lire différentes créations. Pour le Népal-Tibet : *"Notre pays est si loin de l'Afrique et pourtant..."* ou [illegible] : *"Il suffit pour faire une* [illegible] *un morceau de* [illegible] *dans le* [illegible]".

Malgré les distances que les hommes ont créées entre les pays, les enfants avec leur innocence et leur imagination font disparaître les frontières : On [illegible] les chaussures à jeter, on est devenu rêve.

A l'exposition, nous pouvons voir les jouets des enfants maliens, sénégalais, nigériens, du Népal-Tibet et de l'Algérie.

Aïcha A.

Le Matin - 24 Mai 1993 **SOCIETE**

Jouets, la fabuleuse collection de Miro Rosso exposée au complexe culturel d'El-Biar

Le jouet maghrébin en vitrine

Le jeu enfantin, disait M. Visalberghi, professeur de pédagogie à l'université de Rome, est le principal facteur du développement de l'intelligence et de la culture de l'homme. La plupart des choses apprises et connues, nous les avons acquises grâce au jeu et à l'exploration spontanée.

Le jeu est le lien privilégié de la communication.

Photo : *Le Matin*

Le complexe culturel de la jeunesse d'El-Biar a connu, la semaine dernière, une ambiance particulière. En effet, à l'occasion de l'Année de l'enfant africain, l'Institut italien a organisé des journées pédagogiques algéro-italiennes consacrées à l'enfant, au préscolaire, à la formation des éducatrices...

La variété des thèmes présentés par des Algériens et des Italiens a attiré un grand nombre de citoyens, de femmes surtout, de jeunes...venus en masse participer aux débats et voir l'exposition de jouets fabriqués par des enfants africains et recueillis par Miro Rosso.

« Jeu et école pré-scolaire dans les transformations sociales du monde contemporain », tel est le thème présenté par M. Walter Ferraroti, responsable des écoles préscolaires à la mairie de Turin.

Parlant d'école, M. Ferraroti déclare que l'école ne favorise nullement la socialisation dans le sens d'agrégation sociale de personnes différentes.

Le jeu passe, notera-t-il, d'activité autonome conduite par des enfants capables de s'insérer à n'importe quel moment de la journée, dans n'importe quel lieu et avec n'importe quel objet que l'enfant a lui-même construit ou choisi, à une activité formalisée qui s'effectue dans des espaces et à des moments définis à l'avance, avec des matériaux (jouets) produits à l'échelle industrielle, avec des modalités d'utilisation bien précise. Mme Gabriella Fongaro, ethnologue, a présenté, quant à elle, une communication intitulée « Jouer, donner, s'ouvrir à la métamorphose : jeux et jouets d'enfants maghrébins en Italie ».

Le jeu, dit-elle, lien privilégié de la communication, se propose comme un de ces phénomènes sociaux où s'expriment à la fois et d'un coup toutes sortes d'institutions : religieuses, juridiques et morales.

L'enfant immigré est doublement exposé, fera souligner Mme Fongaro, à l'expérience du « devenir autre », c'est-à-dire de subir l'expérience traditionnelle de sa culture d'origine et celle du pays d'accueil.

Un échange de points de vue s'est établi dans la salle suite aux communications présentées. Le public a eu le plaisir de voir l'exposition de M. Miro Rosso constituée essentiellement de jouets récoltés dans les pays maghrébins.

« Je suis responsable de ces jouets, soulignera-t-il, et je dois dire : Arrêtons-nous un moment pour penser à l'enfant et à son monde, si fascinant quand il est libre de s'exprimer avec son imagination ».

Nadia Kerboua

LA STAMPA - TORINO SETTE
14 maggio 1993

Renato Scagliola

MOSTRE

Giochi dal Sahara

CURIOSA storia di giocattoli maghrebini e sahariani: un centinaio di pezzi - costruiti dai bambini algerini, maliani, tunisini, con materiali di scarto, fil di ferro, scatole, plastica - sono stati oggetto di una bella mostra l'anno scorso a Torino per iniziativa di Mino Rosso e del Centro per la Cultura Ludica di via delle Magnolie. Ora gli stessi giochi «mobilitati» dalla trasferta in Europa, tornano al loro Paese d'origine, in questo caso l'Algeria, protagonisti di una settimana dedicata al gioco infantile, nell'ambito dell'anno dedicato ai bambini africani. L'iniziativa è frutto della collaborazione del centro torinese con l'Istituto Italiano di Cultura di Algeri, diretto da Piero Ardizzone. I lavori dureranno dal 15 al 30 maggio nel Complexe Culturel de la Jeunesse, a El Biar, Algeri. Interverranno docenti delle Università di Roma, Pavia, Algeri, Orano, l'etnologa Gabriella Fongaro, e una troupe della Rai. La mostra, intorno a cui si teorizzerà del gioco, è stata anche esposta lo scorso dicembre a Torino Esposizioni, col titolo «Dal rifiuto al sogno», in quanto proprio i materiali di scarto raccolti per strada, sono la materia prima usata dai ragazzini. «E' il riscatto - dice Mino Rosso - di ciò che è stato consumato, rifiutato, gettato... Un discorso contro l'omologazione delle culture, dove Coca-Cola, rock e football sembrano diventati unici valori di riferimento.»

- LE REBUT ET LE REVE –

...et le rebut pris sa revanche
pas devenant ce qu'il aurait pu redevenir
mais devenant rêve

J'arrive du monde de la poésie. On dit que celui qui écrit poèmes vive sur un nuage. C'est vrai. Mais pour vivre sur un nuage il faut avoir des racines bien placés dans la terre. Ça parait incroyable. Si on pense bien il est comme ça. Pour parler de la réalité on doit la connaitre. Mais pour la bouleverser on doit la vivre. Une chose est parler comme un homme d'étude, une autre est le faire comme un poète. Il s'agit de communiquer dans des différentes façons. Chacun avec son propre langage, parfois même incompréhensible, mais quand même indispensables tous les deux. Il peut arriver que tout ce qui est dit dans une seule de ces deux manières ne soit pas compris. Peut-être que la communication arrive mieux par une route plutôt que par une autre. Je dis ça parce que je suis convaincu qu'aujourd'hui trop souvent on oublie que parfois on peut arriver à la tête à travers le cœur. C'est pour cette raison que quelque fois je décide de parler de choses importantes dans une façon bizarre, selon quelqu'un. Je prendre le risque d'être mal compris ou pas de tout. Ça vaut la peine de le faire. Et alors, pour parler de l'enfant et du milieu, je suis parti d'un vieux poème que j'ai toujours admiré par sa simplicité et son tendre, triste espoir. C'est ce poème qui a introduit une de mes expositions de jouets que les enfants ont créés dans tout le monde. Oui, les jouets. Les instruments pour apprendre à grandir. Et qui étaient fait (chez nous) et sont faits (dans les pays moins heureux) avec de matériaux qu'on y trouve sur la route. La route est toujours magistrat de vie. Dans le bien comment dans le mal. C'est seulement dans la route qui on peut rencontrer nos rêves. Quand même si elle est courte. Comme celle-là d'Emily, la dame aux yeux clairs. Peut-être.

Pour faire une prairie

Pour faire une prairie il faut avoir un
Trèfle et une abeille
Un trèfle, et une abeille,
Et un rêve.
Le rêve seul est suffi
Si les abeilles sont peu.

Emily Dickinson
- **emily**
pour faire une prairie
pas toujours on a le bonheur
d'avoir un trèfle et une abeille
alors
il doit suffire vraiment
le rêve tout seul
emily -

Mino Rosso

LE BUT D'UNE EXPOSITION - PAR MINO ROSSO (CENTRO CULTURA LUDICA -TORINO)

Je veux expliquer dans quelques mots, le but de cette exposition. Les mots sont sauvant source de malentendu. Pour cela il vaut mieux laisser que les yeux nous transmettent toute cette poésie que ces jouets emmènent avec soi, et c'est beaucoup.

Pendant mes voyages dans le désert, dans les forêts et les villes lointaines j'ai rencontré cette créativité qui n'est plus d'usage chez nous. Je l'ai recueillie et je l'ai emmenée avec moi. Je lui ai donné tous mes soins. Il s'agit de jouets simples, quelques fois même naïfs. Ils peuvent paraître inutiles. Ce n'est pas comme ça. Ce sont des jouets qui ont servi à bâtir l'homme. Pas le contraire.

La créativité et l'activité manuelle sont des expressions essentielles pour vivre et avancer. Et ces jouets, fabriqués dans la rue, par les enfants du Maghreb, pour ce qui concerne cette exposition, sont des symboles de ce qu'on est en train de perdre. C'est pour cela qu'ils suscitent admiration et intérêt.

C'est pour ça que je les emmène d'un lieu à un autre (avec ceux d'autres nations qui ne sont pas exposés ici) pour dire aux enfants et à ceux qui les soignent : "attention, ne jetiez pas votre créativité et votre activité manuelle. Ce sont des choses très importantes que d'autres enfants ont perdu en échange d'un monde plus vide.

Un monde pré confectionné, où on est réduits au rôle de spectateur passif.

Ici, derrière chaque jouet il y a une histoire, plusieurs histoires, l'une différente de l'autre. Il y a l'art de vivre, qu'aujourd'hui est une chose qu'on oublie trop souvent.

Je suis responsable de ces jouets et je dois dire : "Arrêtons-nous un moment, pour penser à l'enfant et à son monde, si fascinant quand il est libre de s'ex primer, avec son imagination. C'est tout.

Fidèle à moi-même, je vais m'expliquer dans quelques mots. Aujourd'hui on parle déjà assez. Et les mots sont source de malentendu. Je n'esseye même pas d'être totalement compréhensible. Si cela n'est pas assez, vous pouvez en parler avec Emily, Antoine, Volodia, Matteo. Pendant mes voyages par déserts et par forets, et dans villes lionnes j'ai rencontré celle créativité qui chez nous on utilise plus. Je l'ai recueillie et emmenée avec moi. Je lui ai donné toute l'attention que je pouvais. Elle est si fragile et splendidement inutile. Comme les souvenirs. J'ai appris à partager la sorte de ce qui a été et qui maintenant n'est plus. La sorte du rebut. Le rebut qui reste là et qui ne doit plus rien à personne. Il ne demande rien. Ce qu'il devait faire il l'a fait. Il ne désire pas qu'ou le comprenne et même pas qu'ou le remercie. Le remercier, comme l'apprivoiser, c'est une chose désormais oubliées. Et ancre plus dans cette culture de l'utiliser et jeter. Et ça n'a pas d'importance si boite ou cœur ou homme. Le rebut cette tout foi là-bas pour servir encore. S'il serve. Et bien sûr il serve s'il devient rêve. Chaque foi se prouvé essayer de retourner à être ce qu'ont été. Ne vaut pas la peine. Il est convenu de lasser à les autres les choses de tous les jours. C'est mieux rendre et se rendre rêve. Jusqu'à quand y sera quelqu'un capable de le faire, alors nous aurons une prairie. Même sans avoir un tréflé et une abeille. C'est avec une, n'importe quelle, boite vide canette que on peut construire une voiture que on ne pourrait jamais avoir. Est sur un niais mignonnet du printemps que on invente un amour éternel. Est la pierre que le constructeur ha écarter que devient la pierre angulaire sur laquelle viendra édifie la ville de l'utopie. Et, à juste titre il y à la revanche de ce qui est été vidé, utilisé, rejeté, rendu rebut. Oui, une partie de ces rebutes devenu rêve je les menés à les autres. Moi, no.
[Traduit par moi-même avec l'aide des quelques amis. Les fautes doivent être imputés à moi seulement]

Mino Rosso

[fonte: L'ECOLE E LA VIE - 1993]

difficile dire come mai era stato deciso di questo incontro con l'algeria sul come aprire una ludoteca nella capitale. sono quasi certo che dietro a questa nuova impresa ci fosse stato **piero** (**ardizzone**). l'infaticabile organizzatore di attività per l'**istituto italiano di cultura**. in fondo era stato lui il coordinatore delle **journees pedagogiques algero-italiennes** nel maggio 1993. a ben pesarci in un solo anno avevo collaborato alla creazione di diversi scambi culturali. al **musée national du bardo** di algeri avevo donato parecchio materiale sui tuareg: le 21 croci (o stelle come io le ho sempre chiamate) in argento, una vecchia copia della grammatica della lingua tuareg, (trovata non so più né come né dove. ricordo solo una vecchia stamperia nella casba ma non come io sia finito lì) e un'ampia documentazione fotografica realizzata di **daniele castellino**. avevo anche lavorato con la televisione algerina presentando un documentario di **ambiente italia**, programma messo in onda da **rai3,** sull'inquinamento atmosferico. allora facevo parte del direttivo tecnico scientifico nazionale di legambinte. poi, sempre con piero(ardizzone) abbiamo tentato di portare ad algeri un'auto d'epoca, del museo dell'auto di torino, per l'inaugurazione a tiaret dello stabilimento della fiat per la produzione della "uno". l'operazione non andò in porto per la situazione politica che si stava creando e che poi si radicò nel paese. ma lo scambio culturale più rilevante fu il rimettere in funzione l'antico organo di **notre dame d'afrique**. accadde nel mese di agosto del 1993. un lavoro non dei più facili dove io avevo fatto il semplice operaio del mio amico organaro in dogliani (cn) **franco faia**. naturalmente tutto fu stato fatto a fronte del solo rimborso spese per il viaggio e l'albergo nella convinzione che la di creare piccoli ponti tra i diversi paesi. per qualche notizia in più rimando il lettore al viaggio **algeria - giugno 1993** in parte IV del precedente volume. dopo questi precedenti sono quindi quasi certo che l'apertura di ludoteche ad algeri fu un'idea di ardizzone. e i fogli imprevisti recentemente ritrovati o confermano. almeno in gran parte. questo ritrovamento è stato una fortuna. dei due o tre giorni che ero stato là ricordavo poco. avevo persino dimenticato il nome della signora che aveva preso le mie difese, nell'esposizione, dell'anno prima, dei miei giocattoli (**dans le couleur du miel**), dall'accusa di esporre la loro "povertà" mentre io esponevo la loro "creatività". è così comune il fraintendimento a questo mondo. ora so che era una psicologa: **zohra benmoussa**. così ricordo la tensione che era presente. non dovevo uscire dall'albergo (**hotel el djazair**), nella cui hall si tenevano gli incontri e dovevo fare attenzione di mettermi a mangiare con le spalle davanti a un muro e lo sguardo attento verso la porta che doveva essermi di fronte. semplici precauzioni mi era stato detto. e così doveva essere visto il momento per così dire caldo che l'algeria stava attraversando. a riprova di quanto sto dicendo ricordo qui il giornalista **ferhat cherkit** del quotidiano **el moudjahid** fu ucciso mentre attraversava la strada per venire all'incontro nell'hotel. il giorno dopo uscì il suo giornale riservandogli l'ultima pagina in bianco come spazio per le parole che non per avrebbe più scritto. di tutto questo credo, se ben ricordo, ne ho parlato anche nel libro precedente. così non mi ripeto ma rimando alla lettura di quelle pagine. qui aggiungo solo qualche documento anch'esso uscito all'improvviso. non aggiunge niente alla storia se non la prova che quanto ho detto è incredibilmente vero. tanto che a volte anch'io stento a credere di aver fatto ciò che ho fatto.

Istituto Italiano Di Cultura
Algeri

ALGERI, 15 giugno 1994

Prot. MAE 247/94

Ministero Affari Esteri
DGRC - Ufficio IV
Roma

Come sviluppo e continuazione delle giornate pedagogiche italo-algerine sulla scuola per l'infanzia (Algeri,maggio 1993),si è svolto presso l'hotel El Djazair di Algeri nei giorni 5-6 giugno '94 un incontro tra animatori italiani ed algerini sulla organizzazione e funzione delle ludoteche,in vista di una loro eventuale costituzione in Algeria.

All'incontro hanno partecipato da parte italiana Mino Rosso,rappresentante del Comitato Italiano Giochi per l'Infanzia,e Claudio Cavalli,autore e regista di spettacoli teatrali e trasmissioni televisive RAI per l'infanzia. Da parte algerina hanno partecipato,oltre che un gruppo di animatori,il sig. Mohamed Bouteldja(Direction pour la promotion de la jeunesse di Algeri),la sig.ra Zourida Sehimi (Comité des fêtes de la ville d'Alger),il sig. Samir Bachiri (Direction pour la promotion de la jeunesse di Tipaza).

Data la necessità di "mimetizzare" l'attività dell'Istituto,la paternità dell'iniziativa è stata attribuita ad un comitato italo-algerino per l'infanzia,costituito dall'Assessorato alle risorse culturali del Comune di Torino (che non ha inviato un suo rappresentante all'incontro,ma ha fatto pervenire libri e giocattoli),dal Comitato Italiano giochi per l'infanzia,dal Comité des fêtes de la ville d'Alger,dalle Directions pour la promotion de la jeunesse di

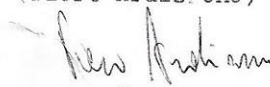
48, Boulevard des Martyrs
El-Mouradia - ALGERI

Tél. : 00 213 - 2 - 60 70 54
Fax : 00 213 - 2 - 59 17 42

Algeri e Tipaza.

Nel corso dell'incontro sono stati trattati i problemi organizzativi,amministrativi e culturali inerenti la costituzione di una ludoteca.

L'iniziativa potrebbe trovare un terreno molto fertile in Algeria,tenuto conto dell'elevatissimo numero di bambini e ragazzi che compongono la popolazione algerina,passata da 9 000000 di abitanti nel 1962 ai 26 000 000 attuali. Inoltre,esistono molti edifici pubblici (maisons de la culture,complexes culturels de la jeunesse) sottoutilizzati,che potrebbero ospitare le ludoteche.

E' stato quindi molto vivo l'interesse algerino per questo tema ed è stata richiesta la collaborazione italiana soprattutto per quanto riguarda la formazione dei ludotecari-animatori. L'interesse per la costituzione di ludoteche ha avuto anche risvolti politici,essendosi visto in esse una scuola di libertà per i bambini (il che nell'attuale situazione algerina è molto interessante). Ha difatti impressionato il fatto che la frequenza di una ludoteca pubblica sia assolutamente libera e che un bambino,senza permessi paterni o opprimenti formalità burocratiche,possa liberamente accedervi.

Su indicazione dei signori Cavalli e Rosso è stata fornita una scheda che sottolinea i vari aspetti da tener presenti per la costituzione di una ludoteca (allegato n. 1).Una volta che si sarà avuto un progetto attendibile per costituire una ludoteca-pilota, un gruppo di animatori (4 o 5) potrà essere invitato per un tirocinio in Italia. Esiste già al riguardo una disponibilità da parte dell'Assessorato alle Risorse Culturali del Comune di Torino,che si farebbe carico dell'ospitalità,come risulta dalla lettera pervenuta a questo Istituto da parte del Dirigente del Servizio Pedagogico del Comune di Torino (allegato n. 2).

Agli interlocutori algerini è già stato fornito del materiale (libri e giocattoli),offerto oltre che dal Comune di Torino,anche dalle Case editrici "La coccinella" e ELLE DI CI,oltre che dal gruppo Abele di Torino (altro materiale è stato acquistato da questo Istituto)

A conclusione dell'incontro,il 7 giugno si è tenuta una conferenza-stampa,cui hanno partecipato la radio (chaine 3 in lingua francese),la Televisione e numerose testate giornalistiche.

Si allega la rassegna stampa,una cassetta audio con il servizio trasmesso al giornale radio delle ore 12,30 del 7 giugno (interamente registrato : il servizio sull'incontro è il secondo in programma),una videocassetta con il servizio trasmesso nel telegiornale delle ore 13,00 e 20,00 sempre del giorno 7 giugno 1994.

(Piero Ardizzone)

Piero Ardizzone

All. 1

Aspects à préciser dans le projet de constitution d'une ludothèque en Algérie

A) LOCALITE : où on pense de constituer la ludothèque ? Préciser le nombre d'habitants, la situation (au centre ville ou dans la banlieue).

B) LOCAUX : ils sont déjà disponibles ? Indiquer en tout cas la surface en metres carrés, la quantité de salles et bureaux (préciser la surface pour chaque local), sur combien d'étages ils sont distribués, les possibilités d'accés (combien de portes); la disponibilité d'espaces en plein air (préciser les metres carrés, s'il s'agit d'un jardin ou bien d'une cour); quelles seraient les mesures de sécurité. Serait-il possible créer un quartier piétonnier devant la ludothèque ?

C) AMEUBLEMENT : quantité et types de tables, chaises et étagères (disponibles ou à procurer); indiquer les dimensions et le matériel de construction (soit que les meubles soient disponibles déjà, soit qu'il faut les procurer)

D) EQUIPEMENT :
1) Jouets déjà disponibles dans la ludothèque (à préciser type et quantité); jouets disponibles sur le marché en Algérie; jouets qu'on envisage d'acheter ou de recevoir.
2) Quels jouets traditionnels on pense d'utiliser ? Préciser le type de jeu, à faire à l'interieur ou en plein air.
3) Spécifier les critères à utiliser dans l'emploi des jouets en rapport aux enfants qui fréquentent la ludothèque.
4) Ateliers : quels ateliers on voudrait installer ? Quels instruments et quel matériel sont déjà disponibles ou bien on voudrait procurer ?
5) Bibliothèque : est-ce-qu'on pense d'installer aussi une bibliothèque pour enfants ? De quels livres on peut déjà disposer (préciser nombre et type) ? Quels livres on voudrait acheter ou recevoir ?

E) FONCTIONNEMENT : 1) Enfants : pour combien d'enfants, de quelle âge et couche sociale on pense de constituer la ludothèque ?

2) Animateurs : quel serait leur nombre ? Préciser si hommes ou femmes, de quelle âge, leur curriculum et leur spécialisation.

3) Activité d'animation et de jeu : combien d'enfants seraient compris dans le groupe confié à chaque animateur ?

4) Ecole : quel rapport on pense d'avoir avec l'école ?

5) Horaires : dans quels jours et quelles heures la ludothèque serait ouverte ?

6) Planification des activités : à qui on pense de la confier ?

7) Formalités d'accés : quelles seraient les formalités pour l'accés des enfants à la ludothèque ? La participation des enfants serait totalement gratuite ?C'est prevu l'emprunt de livres et jouets?

8) Adultes : en plus des animateurs, serait prevue la participation des adultes (parents, enseignants) aux activités de la ludothèque ?

9) Activités à l'exterieur : quelles seraient et où; serait-il possible avoir un minibus pour accompagner les enfants ?

F) BUDGET : 1) Quel serait le budget de la ludothèque ?

2) Quelles sont les ressources economiques à disposition de la ludothèque ?

3) Quels financements on pourrait avoir de la part des Autorités (Ministères, Pouvoirs Locaux, etc.) et de quelque sponsor privé ?

G) COOPERATION INTERNATIONALE : Quelles formes de cooperation on envisage d'avoir avec les autres Pays et notamment avec l'Italie ?

All. 2

Città di Torino

Assessorato per l'Istruzione

Il Dirigente Pedagogico

Institut Culturel Italien
dr. Ardizzone
45, Bd des Martyrs
El Mouradia
El Biar

Alger

Egregio Dr. Ardizzone,

desidero rallegrarmi per l'impegno con il quale la S.V. lavora alla realizzazione di un servizio di ludoteche nella Città di Algeri.

Condividendo gli obiettivi e lo spirito di tale servizio ritengo di fare cosa utile proponendo la disponibilità di questo Settore nella formazione dei ludotecari.

Pertanto Le comunico la mia disponibilità ad organizzare uno stage di formazione presso le ludoteche torinesi per gli operatori di codesta città nel periodo che la S.V. riterrà più opportuno.

Resto in attesa di sue notizie ed augurandole felice prosecuzione del suo impegno le invio i miei migliori saluti.

(Walter Ferrarotti)

Città di Torino – Amministrativo Scuola Infanzia

e-collage - Loghi della *ASSOCIATION NATIONALE DE DEFENSE DES DROITS DE L'ENFANT* e *Comité des Féts de la Ville d'Alger* su pagina 1 del bollettino d'informazione *Anadde INFO*

LA LUDOTHEQUE,

nouvel espace culturel.

Faisant suite aux journées pédagogiques algéro-italiennes, consacrées au jeu et à l'école pré-scolaire, tenues à Alger en mai 1993, une rencontre similaire a regroupé les opérateurs algériens et italiens sur le thème : "la ludothèque, un nouvel espace culturel", et ce les 5, 6 et 7 juin 1994.

Le choix du thème répond à la volonté des responsables algériens chargés de l'animation des jeunes, de mettre à leur disposition des aires d'expression existant (bibliothèques, maisons de jeunes....) adaptées et conviviables. Pour ce faire, l'Italie est un des rares pays européens à avoir une expérience dans ce domaine.

Cette rencontre regroupera les Directions de la Jeunesse et des Sports d'Alger et de Tipaza, le Comité des fêtes de la ville d'Alger, l'Agence COMPUS qui investit dans le créneau et pour la partie italienne, la Mairie de Turin. Assessorat aux ressources culturelles, le comité italien des jeux pour enfants et un réalisateur - auteur de programmes pour enfants de la RAI.

L'ordre du jour portera entre autres sur les méthodes de mise en place, d'agencement et de fonctionnement d'une ludothèque ainsi que sur les techniques d'animation. Des animateurs relevant des institutions algériennes invitées assisteront à cette rencontre puisqu'ils sont les premiers concernés.

Cette expérience, à renouveler si besoin est, permettra de mettre à la disposition de l'enfant, des matériaux éducatifs à même de déclencher chez lui l'esprit de curiosité et de création. De spectateur passif, esclave de la télévision, il deviendra un acteur entier dans des lieux d'expression qui lui sont destinés mais qu'il a souvent déserté faute de trouver la convivialité et l'intérêt que souhaite chaque enfant.

Hôtel El-Djazaïr, journées algéro-italiennes

Vers la création de ludothèques

LE MATIN
8 juin 1994

Un point de presse a sanctionné hier les journées pédagogiques algéro-italiennes tenues les 5 et 6 juin à l'hôtel El-Djazaïr autour du thème : Ludothèque, un nouvel espace culturel ».

Le but de ces différentes rencontres est d'expliquer qu'est-ce qu'une ludothèque, son organisation et son fonctionnement en vue d'une éventuelle possibilité de partenariat entre les deux pays.

Mais d'abord qu'est-ce q'une ludothèque ?

M. Mino-Rasso la définit comme une bibliothèque où on trouve des livres et également des jouets.

Des jouets disponibles sur le marché et des jouets que les enfants confectionneront eux-mêmes avec des bouteilles en plastique, et des caisses en bois. La seule mission du ludothécaire est de veiller à la sécurité de l'enfant et de lui fournir les indications techniques nécessaires pour ses créations.

La différence entre une ludothèque et un jardin d'enfants réside dans le fait que dans la première structure, c'est l'adulte qui guide l'enfant dans ses jeux, tandis que dans la deuxième, il est parfaitement autonome et libre de jouer seul ou avec les autres.

L'idée de créer des ludothèques a germé dans les années 70. Depuis, 92 ludothèques ont été installées dans les différentes villes d'Italie, dont 80 au Nord et 12 au Sud.

Les promoteurs de cette initiative qualifient l'expérience italienne dans ce domaine de positive, dans le sens où elle a contribué à susciter l'esprit critique des enfants, développé leur créativité et les a réconciliés avec les travaux manuels.

En Algérie, apprend-on, l'expérience-pilote sera prise en charge techniquement et matériellement par les Italiens.

Ça sera donc à eux de fournir le premier lot de jouets et l'assistance nécessaire pour lancer un embryon de ludohtèque.

Nissa H.

EL WATAN - 9 JUIN 1994

LA LUDOTHEQUE / *Un nouvel espace culturel*

A l'hôtel "El Djazaïr", s'est tenue du 5 au 6 juin une rencontre entre opérateurs italiens et algériens. Thème abordé :*"La ludothèque"*, concept relatif aux jeux des enfants.

Donc, la ludothèque est cet espace culturel qui met à la disposition de l'enfant des matériaux éducatifs à même de déclencher en lui, l'esprit de curiosité et de la création. De spectateur passif, esclave de la télévision, il deviendra un acteur entier dans un lieu d'expression qui lui est destiné mais qu'il a souvent déserté faute de trouver la convivialité et l'intérêt que souhaite chaque enfant.

Durant ces deux jours, les représentants italiens de la ville de Turin ont animé des ateliers afin de mieux expliquer à la partie algérienne l'efficience d'une telle forme d'animation infantile qui dispense un savoir pratique et un réalisme proportionnel au vécu réel et à limiter ainsi une imagination irréelle développée chez l'enfant par les effets nocifs de la télévision. Les éducateurs italiens ont abordé par le biais de ces ateliers deux thèmes. Le premier axé sur la constitution, l'organisation et le fonctionnement de la ludothèque. Le deuxième thème concernait les techniques d'approche avec les enfants, les jeux de groupe et individuels et la construction de jouets par les enfants.

L'expérience italienne dans ce domaine éducatif est considérée comme la plus avancée en Europe et remonte aux débuts des années 70. Après l'urbanisation intensive

"Jouer, une dimension créative également"

télévision les éducateurs de ce pays, se sont rendus compte que l'enfant dépendait énormément de ce nouveau "baby-sitter", la TV. Afin de le soustraire à cette emprise, l'expérience des ludothèques publiques et privées a été lancée.

Aujourd'hui, dans l'Italie du Nord, il existe près de 80 établissements, contre 12 au Sud où la convivialité

sation à outrance.

Dans notre pays cette forme de ludisme (jeu) conscientisé et organisé n'existe pas. Mais son développement rapide peut avoir lieu au vu des nombreuses infrastructures existantes et la forte demande à se distraire qui anime jeunes et moins jeunes. La réflexion entamée lors de la rencontre qui devra encore s'ap-

vité et la motivation de l'enfant puisque l'industrie du jouet est inexistante en Algérie.

L'adaptation de la ludothèque devra donc se soucier de la recherche du signe culturel et la promotion de la culture au quotidien, étouffée par *"la culture institutionnalisée"* excessivement dispensée par l'école.

à l'enfant que le jouet n'est pas un bien matériel mais un simple prétexte qui excite la curiosité.Dans la ludothèque, le jouet ne devra pas constituer une valeur commerciale.

Après le débat, et maintes interrogations pratiques, les deux parties ont arrêté un principe de jumelage. Ainsi deux ludothèques pilotes risquent de voir le jour dans un proche avenir. Celle du centre culturel d'El-Biar et celle de la ville de Douéra.

Il a été également décidé la création dans les plus brefs délais d'un comité national des ludothèques chargé du suivi du projet et de la confection des textes réglementaires nécessaires à son fonctionnement.

Jouer pour un enfant est primordial ; organisé, rationalisé, le jeu parfait l'éducation et aiguise l'esprit de découverte.

L'Etat est donc interpellé pour que ce créneau de *"créativité infantile"* ne soit pas l'objet de convoitise des maquignons de la culture, car ils le videraient de son contenu éducatif.

L. Abdelmalek

LA LUDOTHEQUE

L'INDEPENDANT - 9 juin 1994

L'autre école, où jouer est un droit

Faisant suite aux journées pédagogiques algéro-italiennes, consacrées aux jeux et à l'école pré-scolaire, tenues à Alger en mai 1993, une rencontre similaire ayant pour but la mise à la disposition de l'enfant, des « matériaux éducatifs », à même de déclencher chez lui l'esprit de curiosité et de création, a regroupé à l'hôtel El Djazaïr, les opérateurs algériens et italiens sur le thème : « la ludothèque, un nouvel espace culturel », et ceci, le 5, 6 et 7 de ce mois sous l'égide du comité des fêtes de la ville d'Alger.

L'ORGANISATION, le fonctionnement, la gestion ainsi que les techniques d'approche avec l'enfant, autant de sujets animés par les deux experts italiens; M. Claudio Cavalli, réalisateur de programmes spécialisés pour enfants à la RAI, et M. Minaro Rosso, du comité italien pour les jeux d'enfants pour la ville de Turin, lors de deux journées d'information.

Au cours des heures qu'a occupé la conférence de presse, tenue le dernier jour de la rencontre, les points inscrits par les représentants de la presse écrite et audiovisuelle ont convergé, au début, sur la définition de la ludothèque. Plusieurs questionnements , à ce propos, ont été évoqués, à savoir, l'organisation spatiale et organisationnelle, ainsi que les moyens que doit consacré la ludothèque aux enfants sans oublier le rôle du ludothèquaire.

M. Cavalli et Rosso, ontdonné les explications en définissant la ludothèque comme étant une bibliothèque de jouets. C'est l'espace où l'enfant pourra s'exprimer et extérioriser, ses besoins, ainsi que ses potentialités intellectuelles, d'autant plus qu'elle a, à son actif, les moyens de retirer l'enfant de l'état passif, esclave de la télévision, qui développe, certes, son intelligence et son imagination, mais, en le gardant très éloigné de la réalité.

D'une autre manière, la ludothèque reste cette autre école, où jouer est un droit, après la classe, et où le jeu peut être le chemin le plus facile pour comprendre un phénomène physique ou autre ; c'est un lien pour faire du théâtre, du cinéma, de la télévision... tout en jouant. Jouer de ce fait, demeurera le but principal en soi.

Concernant le rôle du ludothèquaire, les experts italiens, ont indiqué qu'il devra se limiter à faire apprendre à l'enfant, les techniques dont il a besoin, pour la fabrication de son jouet, son rôle doit donc rester discret, de telle façon à laisser l'autonomie de la décision à l'enfant.

Le ludothèquaire doit faire apprendre à l'enfant que le jouet n'est pas un bien matériel, mais un simple prétexte qui excite la curiosité, le jouet ne devra pas constituer une valeur commerciale.

Les jeux pour enfant, une bonne contribution pour une éducation équilibré.

Photo : Samira Dokali

D'autres points ont suscité la curiosité des journalistes, à savoir les résultats recueillis de ces journées d'information. Les responsables algériens ont précisé à ce propos que des contrats fructueux ont sanctionné cette rencontre parmi lesquels, on cite, la création du comité algériens pour la ludothèque, qui se chargera de son suivi, en élaborant des textes juridiques régissant la ludothèque en sensibilisant les parents et les familles, ainsi qu'en formant le animateurs.

Des projets de jumelage, tell la création de trois ludothèque pilotes à El Biar, à Alger-centre et à Douera, ont des chance d'aboutir, tant la volonté des un et des autres est grande.

Hakima Allouan

L'OPINION 9 juin 1994

La ludothèque : un nouvel espace culturel

Du nouveau pour nos enfants

Au terme de deux journées d'information, sous le thème "la constitution d'une ludothèque" et "les techniques d'approche avec l'enfant", initiées les 5 et 6 juin courant, conjointement par le CFVA d'Alger et le Centre culturel Italien, une rencontre avec la presse a été organisée mardi autour du thème de la ludothèque.

Une maison de jouets qui n'appartient qu'aux seuls enfants.

Photo Belhinous

COMME première mesure, il a été décidé le lancement dans un premier temps de trois ludothèques-pilotes au complexe culturel d'El-Biar, au CFVA d'Alger et au Centre culturel de Douéra, avant d'envisager la généralisation de l'expérience de la ludothèque à tout le territoire national.

Replongons un instant dans le monde merveilleux de l'enfance et imaginons une sorte de grande maison où il y aurait plein de jouets et de jeux. Une maison qui n'appartiendrait qu'aux seuls enfants.

Les adultes ne seraient là que pour imaginer avec les enfants toutes sortes d'histoires et de scénarios à partir de petites marionnettes en chiffon ou de petits soldats en carton. Ainsi a été imaginé le principe de la ludothèque, expérience très développée en Italie, née dans les années 70.

Le développement technologique aidant, l'enfant italien passait plus de temps en face de son poste de télévision, en moyenne trois heures par jour.

L'enfant a développé certes une plus grande intelligence et une plus grande capacité d'accumulation des images, mais sa sensibilité et son contact avec le réel ont accusé un certain coup.

Le principe de la ludothèque a ainsi été imaginé pour amener l'enfant italien à la réalité et développer son sens de la sociabilité, en confectionnant, d'une part, à l'intérieur des ludothèques, manuellement, des jeux et jouets et d'imaginer toutes sortes de jeux avec les autres enfants, d'autre part.

L'expérience de la ludothèque italienne pourra-t-elle être réalisée en Algérie ? Comment et par quels moyens ? se sont interrogés les journalistes présents à ce point de presse.

Avant de se lancer dans cette expérience, il est nécessaire de former le personnel de ces ludothèques, de vulgariser et d'expliquer cette méthode destinée, rappelons-le, à des enfants de 3 à 13 ans.

Nos centres culturels, ainsi dotés de ludothèques, pourront renouer avec les enfants qu'il faudra retirer à l'emprise de la rue.

La réalisation de trois ludothèques-pilotes est envisagée.

Affaire alors à suivre.

K. Nekka

El Moudjahaid 11 juin 1994

JOURNEES D'INFORMATION ALGERO-ITALIENNES

LA LUDOTHEQUE, UN ESPACE D'EXPRESSION ET DE CREATIVITE

"La ludothèque, nouvel espace culturel", a été l'objet de débat de deux journées d'information algéro-italiennes tenues à l'hôtel El Djazaïr les 5 et 6 juin derniers.

CETTE rencontre a regroupé les Directions de la jeunesse et des sports d'Alger et de Tipaza, le Comité des fêtes de la ville d'Alger et le Comité italien des jeux pour les enfants.

Son objectif : transmettre l'expérience italienne en matière de jeux et de jouets aux partenaires algériens, en révélant les méthodes de mise en place d'agencement et de fonctionnement d'une ludothèque, ainsi que sur les techniques d'animation.

M. Mino Rosso, représentant du comité pour jeux de l'enfant, nous dira : **"Cet échange culturel entre l'Algérie et l'Italie est un moyen privilégié pour tisser des amitiés, et cette initiative en est le témoin concret. Il faut donc aller vers une culture d'amitié et de fraternité tout en conservant sa propre identité et sauvegarder les valeurs sûres. Cet échange des expériences permettra une société intégrée et diversifiée".**

M. Mino Rosso estime que cette expérience — la ludothèque — aiguise l'esprit créatif de l'enfant et développe son intelligence et sa perception des choses de la vie. De spectateur passif, esclavè de la télévision, il deviendra un acteur entier dans des lieux d'expression qui lui sont destinés mais qu'il a souvent désertés faute de trouver la convivialité et l'intérêt que souhaite chaque enfant.

A cet effet, M. Cavolli Claudio, réalisateur de programmes spécialisés pour enfants à la RAI, définit la ludothèque comme étant une bibliothèque de jeux où l'enfant pourrait créer d'autres jeux de façon autonome.

"La ludothèque est un monde où l'enfant peut s'organiser, développer ses capacités d'intelligence et exprimer ses fantasmes à travers des instruments. Elle constitue également cet espace de socialisation des enfants. De même le ludothécaire (animateur) est l'auteur de projets qui peuvent leur être bénéfiques, notamment dans les domaines du cinéma, théatre, TV... L'enfant apprend la technique pour construire des personnages».

La ludothèque, une école de jeux

Il faut rappeler que l'expérience italienne la plus avancée en la matière au niveau européen remonte aux années 70. L'urbanisation de la ville a fait apparaître un phénomène nouveau : la prise en charge de l'enfant confronté à l'emprise d'une baby sitter d'un type nouveau : la télévision, d'une part, et la mise à sa disposition d'un jeu ou d'un jouet, d'autre part.

En Algérie, si la philosophie est la même, l'approche diffère en ce sens que les infrastructures existent ainsi que la demande. La réflexion portera donc sur les techniques d'approche en privilégiant la créativité et en jouant sur la motivation de l'enfant algérien puisque l'industrie du jouet est inexistante.

«La recherche du signe culturel, la promotion de la culture quotidienne, étouffée par la culture institutionnalisée, constituent des axes de recherche pour les animateurs qui devront apprendre à l'enfant que le jouet n'est pas un bien matériel mais un simple prétexte qui excite la curiosité.

Désormais, la ludothèque reste cette autre école où jouer est un droit après la classe et où le jeu peut être le chemin le plus facile pour comprendre un phénomène physique ou autre», expliquent les experts italiens.

Pour sa part, M. Bouteldja, directeur du complexe de la jeunesse d'El-Biar, ne manque pas de signaler que l'expérience italienne est en fait une opportunité de réflexion sur la réalisation de ludothèques en Algérie.

«Mais, celle-ci est différente car nos enfants ne sont pas semblables aux petits Italiens. Il faut d'abord procéder à un sondage pour dégager l'intérêt et le besoin de telles structures», conclut-il.

Des suggestions ont eu lieu lors du débat, ainsi des projets de jumelage ont des chances d'aboutir. Les opérateurs algériens ont souhaité la création d'un comité algérien de ludothèque dont l'objectif sera le suivi et la matérialisation des trois projets.

Nadia A.

LA LUDOTHEQUE : LE PARADIS DES ENFANTS

Si l'emprunt des livres se fait au niveau des bibliothèques et les films, dans une filmothèque, les jouets eux, ont fini par obtenir leur espace de prédilection : ils trônent dorénavant dans un lieu qui leur est spécialement réservé, à savoir la ludothèque. Les enfants tout au moins ceux des pays industrialisés se rendent donc à la ludothèque pour meubler leur temps libre et se familiariser avec le monde envoûtant du jeu et des jouets. Le mot est nouveau pour les petits algériens, voire même, pour leur parents.

C'est dans le but de sensibiliser ces derniers qu'une rencontre séminaire a été organisée les 5, 6 et 7 juin 1994 à l'hôtel EL-Djezaïr à l'initiative du Centre Culturel Italien. Le thème, "la ludothèque : nouvel espace culturel" se veut très explicite quant à l'objectif visé par ces trois journées.

Il est bon de signaler, que ce séminaire fait suite aux journées algéro-italiennes sur le jeu et l'éducation pré-scolaire qui se sont tenues à Alger en mai 1993.

Ont participé du côté algérien les directions de la Jeunesse et des Sports des wilaya d'Alger et de Tipaza, l'APC de Douéra le C.F.V Alger et l'Agence Compus. Le côté animation/encadrement sera assuré par l'assessorat aux ressources culturelles de la mairie de Turin, le Comité Italien des Jeux pour enfants, représenté par M Mino Rosso et M. Claudio Cavalli réalisateur-auteur de programmes pour enfants à la RAI (Radio Télévision Italienne).

Le jeu en tant que démarche didactique

Au cours de ces deux journées, les points inscrits à l'ordre du jour, à savoir : l'organisation d'une ludothèque et les techniques d'approche de l'enfant, ont fait l'objet d'un vaste et riche débat entre les animateurs et les experts italiens, qui ont animé cette rencontre.

Il faut rappeler que l'expérience italienne, la plus avancée en la matière au niveau européen, remonte aux années 1970. L'urbanisation de la ville a fait apparaître un phénomène nouveau ; la prise en charge de l'enfant confronté à l'emprise d'un baby-siter d'un type nouveau : la télévision, d'une part et la mise à la disposition de l'enfant d'un jeu ou jouet c'est la démocratisation du jouet) d'autre part.

En Algérie, si la philosophie est la même, l'approche diffère en ce sens que les infrastructures existent ainsi que la demande. La réflexion portera donc sur les techniques d'approche, en privilégiant la créativité et en jouant sur la motivation de l'enfant algérien puisque l'industrie du jouet est inexistante.

La recherche du signe culturel, la promotion de la culture quotidienne étouffée par la culture institutionnalisée (idée du village planétaire à travers la télévision) constituent des axes de recherche pour les animateurs qui devront apprendre à l'enfant que le jouet n'est pas un bien matériel, mais un simple prétexte qui excite la curiosité. Dans la ludothèque, le jouet ne devra pas constituer une valeur commerciale, c'est sa fonction éducative qui prime. Cet espace, la ludothèque, reste cette autre école où jouer est un droit après la classe et où le jeu peut être le chemin le plus facile pour comprendre un phénomène physique ou autre.

D'autres points on été débattus comme l'organisation et le fonctionnement d'une ludothèque, les statuts et la gestion de ces nouveaux espaces culturels au point où des contacts fructueux ont sanctionné cette rencontre et des projets de jumelage ont des chances d'aboutir tant la volonté des uns et des autres est grande.

AVIS DE SPECIALISTES

Pour Claudio Cavalli, la personnalité de l'animateur est prépondérante dans la gestion pédagogique d'une ludothèque :**"L'animateur doit être un fin psychologue et un pédagogue averti et ce, afin de concrétiser l'esprit et la lettre des principes régissant toutes les activités d'une ludothèque. Son credo est de s'effacer au maximum pour favoriser le besoin d'autonomie de l'enfant".**

Au sujet de l'implantation de ludothèques en Algérie, M. Cavalli nous avouera : **"Vous avez tout ce qu'il faut pour leur lancement : un public enfantin nombreux, une infrastructure largement suffisante avec les maisons de jeunes et les centres culturels. Il ne vous reste que le montage pratique et le volet formation à assurer".**

De son côté Mino Rosso, adepte du compter sur soi et fervent admirateur du génie créateur des enfants du Tiers-Monde, nous dira, sur un ton passionné :

"Les meilleurs jouets, sur le plan valeur éducative s'entend, sont ceux crées par les enfants eux-mêmes.

Il ne suffit pas de grand-chose pour voir surgir de leurs mains des chefs-d'œuvre de créativité. Des boîtes de conserve vides, du fil, de l'étoffe, tous ces objets inertes glanés dans les décharges publiques sont autant de matériaux que les mains expertes des enfants transforment en lumière".

Mino Rosso, ajoutera, admiratif :

"En Occident, la société de consommation a éloigné l'enfant du rêve et de l'imaginaire surtout par le biais de la T.V et des jeux électroniques. En Algérie, sur ce plan, l'enfant est encore sain, c'est pour cela qu'il est doté d'une intelligence pratique exceptionnelle. Cette intelligence fera merveille dans une ludothèque".

Dans les yeux des participants algériens, se lisait beaucoup d'admiration et de passion pour cette nouveauté, ils repartirent, avec chacun, dans la tête une ludothèque prête à fonctionner et une prière dans le cœur : celle de voir tous les enfants d'Algérie rêver, jouer et s'épanouir comme leurs petits camarades d'Italie. Rêvons donc et prions pour nos petites têtes brunes.

A. TESSA

Au vu de l'importance du thème et de l'intérêt qu'il a suscité, votre mensuel l'Ecole & la Vie prévoit un numéro spécial pour le 1er juillet.

LES IMPRESSIONS

Pour leur part les participants algériens ont fait preuve tout au long de ces trois journées d'un intérêt sans cesse grandissant.

Les présentateurs ont été pour beaucoup dans cette ambiance studieuse toute faite de concentration ; en effet MM. Cavalli et Rosso ont fait preuve d'un talent certain de pédagogues aidés en cela par la magistrale prestation de M. Ardisson dans le rôle d'interprète.

Nous avons glané les impressions de certains :

M. Bouteldja, directeur du Centre culturel d'El-Biar (Alger) : Nous avons vécu des moments inoubliables. Je viens de découvrir une nouvelle forme d'éducation. D'ailleurs je me propose dès maintenant de dégager l'espace nécessaire à une ludothèque.

Nos enfants méritent un tel cadeau.

Mme L.S (éducatrice)

Idée géniale que la ludothèque. Elle viendra combler de bonheur des enfants et des parents. Ces derniers seront tranquillisés de savoir que leurs enfants ne traînent pas dans les rues.

M. R.T (éducateur) :

C'est beau, c'est même super. Mais que faire pour appliquer une telle idée en Algérie.

Il faut agir dans ce sens.

TORINO sette LA STAMPA

DA VENERDI' 8 LUGLIO A GIOVEDI' 14 LUGLIO 1994 N. 318

TORINO-ALGERI

GIOCATTOLI SENZA FRONTIERE

Uno scambio di esperienze in nome della speranza

QUASI un gemellaggio tra il Centro per la Cultura Ludica torinese di via delle Magnolie (che dipende dall'assessorato risorse culturali e comunicazione di Ugo Perone), e un gruppo di lavoro di Algeri, per confrontarsi sulle nuove frontiere del gioco infantile. Come giocano, e come giocheranno i bambini algerini, non solo nella capitale, nella Casbah o a Bab-el-Oued, ma anche nel sud sahariano, nelle oasi? Nonostante la terribile situazione del Paese (tremila morti per terrorismo in due anni), un gruppetto di specialisti continua ostinatamente a tenere in piedi un rapporto con Torino, iniziato tre anni fa. Uno dei promotori dell'iniziativa è Mino Rosso, della Legambiente, che ha portato ad Algeri le esperienze della ludoteca torinese, dopo aver organizzato nel '91, a Torino, una mostra di giocattoli «del deserto», chiamata «Nel colore del miele». Oggetti poveri e geniali (automobiline, camion, aerei), realizzati con filo di ferro, pezzi di plastica e legno, brandelli di latta. Il filo che unisce Algeri a Torino si snoda partendo dai giochi poveri nostrani anteguerra (la trottola, il tirascartocci, il palicia), tentando di mantenere viva la creatività dei bambini islamici, uguali, nel gioco, a tutti i bambini nel mondo.

Mino Rosso con un camion costruito dai bambini algerini usando solo filo di ferro

La scorsa settimana c'è stato uno stage di due giorni all'Hotel El-Djazair di Algeri, (lo storico ex Hotel St. George), vicino al palazzo della tv - guardato all'esterno da blindati e forze speciali - cui ha partecipato anche Claudio Cavalli, della Rai, ideatore e conduttore della trasmissione l'Albero Azzurro. I quotidiani «El Moudjahid», l'«Opinion», l'«Independent», e «Le Matin», la tv, hanno dedicato ampio spazio agli incontri. «In Algeria, data la precaria sitazione economica, non esiste un mercato dei giocattoli come in Europa - dice Rosso - i giochi come li intendiamo noi sono per pochi, e in futuro, quando la situazione economica e sociale sarà normalizzata, bisognerà prendere solo quel che c'è di buono in Occidente, evitando la trappola del consumo a tutti i costi. Noi abbiamo semplicemente cercato di spiegare come sia necessaria cautela con gli schemi fissi e rigidi, e che insegnare ai bambini a farsi i giocattoli, cioè essere soggetti attivi e non passivi, è una scelta di cultura e di libertà».

Che un argomento del genere sia dibattuto in un momento così grave per l'Algeria, sta a significare semplicemente che una parte del Paese non vuole arrendersi alla violenza.

Anche se non è facile, visto che proprio il giorno della conferenza stampa conclusiva degli incontri italo-algerini, è stato ucciso da un killer Ferhat Cherkit, giornalista del Moudjahid. Il giornale è uscito con l'ultima pagina in bianco. In alto la foto di Cherkit e il nome. [r. sc.]

Parents d'élèves

L'école & la vie

Du soleil pour nos enfants

MENSUEL D'EDUCATION / FEVRIER 1995 / N° 5 - Prix : 15 DA

DOSSIER

LE PRE-SCOLAIRE :

La mauvaise conscience de l'école algérienne

LE POINT

FORUM - DEBAT

L'enseignement du Français aux arabophones

La Vie Scolaire

Plein feux sur la psycho-pédagogie

Médias-School

Restructuration de l'enseignement secondaire

SOCIETE

La détresse des enfants hospitalisés

Prévenir vaut mieux que guérir

المدرسة والحياة

الملف

العنف في المدرسة

L'école & la vie

"Je n'ai pas eu mon BAC, et après !"

● Quelles sont les chances offertes aux recalés de la session 94 ?

JUNIOR
❑ Le journal du collégien

DOSSIER
❑ Qu'est-ce qu'une Ludothèque ?
❑ Le jeu et l'école maternelle

Vacances Scolaires
LE PURGATOIRE DES ENSEIGNANTS

LE POINT
L'AN-JEUX

المطالعة من أجل المعرفة والتسلية

الصيف

نحن محتاجون الى أول نوفمبر في علم النفس

DOSSIER

❑ Qu'est-ce qu'une Ludothèque ?

❑ Le jeu et l'école maternelle

LE POINT

L'AN-JEUX

Nous sommes à l'orée du libéralisme économique. Des priorités ont donc pris le pas sur les ambitions des uns et des autres. Quelle place va-t-on réserver à l'industrie du jeu et du jouet ? Faut-il rire ou faut-il prendre la question avec gravité et sérieux ? Les gens sensés sauront faire le distingo.

Le jeu et le jouet ne sont pas quantités négligeables, notamment pour leurs destinataires : leur place importante dans la vie et le développement de tout enfant en fait des instruments pédagogiques privilégiés. C'est par le jeu, forme spontanée de l'activité, que l'enfant commence lui-même son éducation. Ici, les théories ne s'accordent pas, le jeu est une dépense d'énergie superflue. Pour Groos, il est exercice des instincts en puissance. Pour Caar, c'est un stimulant nécessaire à la croissance. Pour Claparède, si le jeu a pour fonction de permettre à l'enfant de réaliser son Moi, il est également dérivation : en jouant, l'enfant se décharge des tendances agressives, anti-sociales.

Après l'activité imposée, le jeu chez l'adulte consiste à se livrer à une activité libre. Chez l'enfant il est, par contre, toute l'activité. Chez lui tout devient jeu par "transformation imaginative des choses". Dans son monde fictif, c'est à travers une perception illusoire et animiste des choses, qu'il prend contact avec le réel, et que le balai devient cheval !

Aussi, savons-nous combien les jouets contribuent au développement des enfants : ils suscitent et améliorent toutes les formes de motricité, ils incitent au langage, ils multiplient les occasions d'observer le réel et d'agir sur lui. Ils provoquent des réactions intelligentes et facilitent l'insertion des jeunes dans leur milieu social.

Regardons discrètement des enfants évoluer dans une cour de récréation : on y trouvera en gestation tous les traits de caractères propres à l'espèce humaine. Le jeu doit donc mener à la règle.

L'industrie du jeu et du jouet n'est pas une petite affaire, c'est le moins que l'on puisse dire. C'est dans cette activité et cet objet que l'enfant va se découvrir, s'épanouir, se réaliser en s'investissant sans réserves. Nos fabricants de jouets —appelons-les ainsi pour la clarté du propos— ne devront plus considérer leurs produits comme, uniquement, des pis-aller à tuer l'ennui, mais comme des tuteurs, des alliés, qui confortent l'enfant dans sa quête de savoir et sa perception de l'environnement. Ecoutons cet avis autorisé : **les premiers jouets, visant à la stimulation sensori motrice dépassent cet aspect, puisque celui-ci ne peut être dissocié des premières activités psychiques, intelligentes et affectives.**

Les jouets servent à enrichir le répertoire des sensations et des activités, mais ils sont aussi la rencontre, plus ou moins consciente, entre les désirs de l'enfant et ceux des parents. Il y a donc loin, chez nous en Algérie, de la coupe aux lèvres.

Les produits proposés par nos fabriquants ne sont pas au-dessus de tous soupçons. L'intérêt majeur de l'enfant est totalement évacué et ceux-ci, en inondant le marché de jouets tranchantes, aux couleurs sans éclats, parfois toxiques (on a vu des poupées dont les lèvres étaient colorés de rouge à ongles), souvent non-homologués, ne semblent soucieux que de leurs bénéfices. Il faudra bien qu'un de ces jours, parents, enseignants, producteur de jeux et de jouet, fassent leurs ces mots de Froebel **"L'enfant qui joue est chose sacrée"**.

Kamal ZEMOURI

LE JEU A L'ECOLE MATERNELLE

Dialoguer avec la diversité

Par WALTER FERRAROTTI
Pédagogue italien

Chez les enfants, le jeu peut parfois perdre sa vocation initiale soit celle qui permet d'apprendre à connaître, progressivement, son environnement. Il se réduit alors à un exercice d'habiletés psychologiques. Le jeu ne serait plus alors ce "pari sur le futur" ardemment souhaité par les pédagogues.

Pour être compris et estimés de façon appropriée, tous les phénomènes doivent être considérés dans le contexte dans lequel ils se manifestent. Cette norme se réfère, aussi naturellement, au problème de la compréhension du jeu, dont la matrice est d'origine biologique, origine commune à l'homme et à de nombreux vertèbrés, probablement tous ceux qui ont une progéniture non autonome.

En ce qui concerne l'être humain, le jeu assume une importante fonction de médiation cognitive par rapport à la culture et au monde physique et social. Les transformations culturelles, qui modifient la relation entre les hommes et entre le monde et les hommes, influencent aussi les possibilités, les modalités et la fonction de jeu.

On ne peut donc parler du jeu de la même manière, quand les lieux et les temps sont différents, en particulier en ce qui concerne le jeu dramatique (il s'agit de la forme la plus originale et autonome de la pré-adolescence) mais aussi le jouet aussi bien quand celui-ci est une improvisation temporaire de l'enfant, qui modifie les fonctions naturelles d'un objet quelconque, que lorsqu'il s'agit d'un objet destiné à un usage exclusivement ludique. En effet, quand la pré-adolescence (la phase qui s'étend de 0 à 12 ans) dispose de temps et d'espaces d'agrégation autonome et a en outre la possibilité plus ou moins grande de rapports directs avec la réalité physique et sociale, elle crée une culture ludique authentique, indépendante de la culture des adultes, transmise directement entre pré-adolescents et sans la médiation du monde adulte.

A l'intérieur de cette culture, le jeu dramatique propose des modèles humains qui ont un charme particulier. Il s'agit de modèles que l'enfant a choisis librement parmi ceux qu'il a pu observer dans le contexte de son expérience sociale et culturelle.

Dans la production et le choix des jouets, les jeunes mettent en évidence ce que suggère la technologie (voitures de tous genres) et tout ce qui qualifie le monde des adultes (meubles, vêtements, instruments, animaux) mais aussi des objets (cerceaux, frondes etc) qui servent pour s'entraîner et faire preuve d'adresse, de force, d'habileté. La culture ludique de la pré-adolescence est le patrimoine par excellence qui favorise le développment de l'autonomie, des habilités sociales et de la créativité pour de nombreuses générations d'enfants et de jeunes. Cette culture a pratiquement disparu des centres urbains et elle est en train de se perdre aussi dans les centres plus petits, à cause d'une profonde transformation du milieu.

Celle-ci a été de plus en plus rapide dans la seconde moitié du siècle, de par la grande diffusion de moyens de transport individuels. Ceux-ci, en effet, ont accéléré exagérément le processus de spécialisation fonctionnelle des espaces urbains et extra-urbains, en faisant disparaître ce qui constituait des lieux de rencontre libre pour les pré-adolesents.

La rue, les cours, les jardins, lieux privilégiés de rencontres, favorisant la connaissance entre commerçants et artisans, dont le travail et la vie avaient lieu dans des locaux donnant sur rue, sont devenus peu à peu des passages rapides pour magasins et services, de plus en plus spécialisés, qui sélectionnent les gens selon les intérêts, l'âge, le sexe, le patrimoine, les horaires. On passe ainsi d'un milieu ou l'on vit et donc d'une propriété participative à un milieu qui est dépersonnalisé, propriété exclusive.

Au même moment, la multiplication d'écoles de tous niveaux et l'extension de la durée de la scolarité, ont interrompu la continuité de rapports entre enfants d'âges différents, et supprimé la possibilité de constituer des groupes sociaux, dans lesquels se développait et se transmettait, auparavant la culture ludique des pré-adolescents.

Il faut souligner en effet que l'école ne favorise nullement la socialisation, dans le sens d'agrégation sociale de personnes toutes différentes entre elles, elle favorise éventuellement des occasions d'amitié entre jeunes de même âge.

Elle n'offre pas les conditions qui permettraient une continuité des rapports, "l'histoire", c'est-à-dire, une structure sociale.Le jeu passe ainsi d'activité autonome (conduite par des enfants capables de s'insérer à n'importe quel moment de la journée, dans n'importe quel lieu et avec n"importe quel objet que l"enfant lui-même a construit ou choisi) à une activité formalisée, qui s'effectue dans des espaces et à des moments définis à l'avance, avec des matériaux (jouets) produits à échelle industrielle, avec des modalités d'utilisation bien précises.

En ville, les salles de jeu se multiplient. Dans les cafés se trouvent des espaces ou des salles réservées aux jeux. Les écoles ont, elles aussi, des espaces réservés aux jeux et quand les appartements sont suffisamment spaciaux, les enfants jouent dans leur chambre. Tout ceci témoigne bien sûr de l'importance qui est attribuée au jeu, mais les limitations n'en sont pas moins nombreuses, car l'activité ludique est restreinte à certains espaces qui sont établis d'avance, avec des horaires, des caractéristiques et des instruments compatibles avec les lieux, ce qui a pour conséquence, la sélection des compagnons de jeu.

C'est ainsi que le jeu perd sa fonction de médiation cognitive d'une réalité complexe qui s'impose à l'enfant, il se réduit à un exercice d'habilités psychologiques et physiques qui, souvent sont déterminées par l'adulte dans le cadre d'un projet éducatif qui utilise le jeu comme stratégie didactique.

L'enfant, qui jouait avec un univers physique et social, se retrouve dans un monde où les jeux sont très souvent préconstitués, où les jouets ne représentent plus la médiation symbolique d'une réalité adulte qu'il ne peut dominer, mais représentent un monde construit par l'adulte à la mesure de d'enfant, dans lequel celui-ci s'enferme, devenant prisonnier d'opérations dont seul l'adulte connaît ou croit connaître l'utilité.

La prospective de telles expériences ne manque pas d'utilité, mais on ne peut ignorer toutefois, que de cette manière, l'exercice de l'organisation autonome se perd et que cette fonction est une des plus importantes du jeu spontané. En ce qui concerne l'école maternelle, il faudra tenir compte de la transformation du milieu dont je viens de parler.

L'école maternelle, dans un milieu où existent encore des espaces comme les cours, les rues, les places, les jardins, la campagne… auxquels les enfants de différents âges peuvent accéder librement, peut avoir une fonction de définition et d'orientation culturelle et créer, de cette manière, les premières occassions favorisant une "réflexion sociale" sur le vécu et l'orientation de l'exploration et de l'utilisation de l'espace en dehors de l'école.

• • •

• • •

La maternelle : Base d'acquisition

Elle peut, aussi, représenter un lieu d'enrichissement de la culture ludique de l'enfance. La préoccupation qui a toujours caractérisé cette institution scolaire a été celle de former une base pour l'acquisition d'instruments symboliques (mots et nombres) afin de consentir une appropriation de la culture codifiée et de favoriser l'acquisition de normes d'hygiène et de comportements nécessaires à la santé individuelle et à la vie sociale.

Dans certains cas toutefois, cette préoccupation a donné lieu à des anticipations d'apprentissages qui font partie du programme de l'école obligatoire. L'anticipation de ces approfondissements est presque toujours une opération nocive pour le développement intellectuel. En effet, on la réalise en séparant l'acquisition formelle des symboles de leur utilisation et des significations auxquelles ils se réfèrent. L'enfant peut apprendre à lire sans pour autant comprendre vraiment ce qu'il lit : il peut apprendre à faire des calculs, même compliqués, sans posséder le concept de quantité et de fonction.

Les apprentissages formels ne pourront être ensuite intégrés dans une expérience qui leur donne une signification. Ils ressembleront par conséquent à des automatismes complexes, associés à des contenus insuffisants ou fantastiques.

Dans les contextes urbanisés de façon plus rigide et qui n'offrent plus d'espaces disponibles pour l'autonomie de l'enfant, l'école maternelle, qui se partage, la totalité du temps anvec la maison et les autres institutions fermées, , est donc chargée d'une grande responsabilité éducative.

En effet, elle doit répondre au besoin qu'a l'enfant de s'ouvrir au monde, grâce à un rapport direct avec celui-ci, besoin qui n'est guère favorisé par le milieu et qui de plus, est masqué par une barrière de plus en plus haute et épaisse constituée de matériel symbolique (mot, images, sens, nombres etc) d'autant plus équivoque que l'expérience directe de la réalité physique est bien souvent inexistente. L'interprétation des messages iconiques et verbaux dépend du vécu, car chaque terme inconnu est expliqué et réduit à des termes connus; chaque élément nouveau qui apparaît dans une image est pensé en se référant à des expériences analogues vécues directement.

Ainsi, si un enfant possède un patrimoine d'expériences limités aux objets familiers et aux quelques plantes et animaux d'une cour d'école, tout l'univers qui est proposé par la télévision est perçu et interprété dans les limites de ces expériences.

Si les histoires et les programmes télévisés ne sont pas proposés comme stimulation pour l'exploration du milieu environnant, pour une réflexion sur l'expérience de chacun, mais s'ils représentent comme des expériences se substituant aux expériences directes, alors, les conséquences peuvent être plus graves, par rapport au développement et mettre en évidence, par exemple, un manque de capacité ou d'intérêt pour l'exploration de la réalité physique et sociale. L'enfant s'habitue, en effet, à observer un monde qui est extrapolé du contexte, un contexte particulièrement complexe dans lequel il faut développer la capacité d'observation et d'interaction, grâce à une action systématique et patiente, dans une dimension de temps réel, ce que les histoires et les documents filmés altèrent profondément.

Le rapport direct avec la réalité est fondamental, aussi bien pour donner une signification aux systèmes symboliques appris, que pour en vérifier l'effective validité.

Dans la réalité du monde urbain, l'importance de l'école maternelle dépend de sa capacité à promouvoir des expériences dans le milieu extra-scolaire et qui favorisent la récupération de la culture ludique encore accessible, en plus, bien sur, de propositions élaborées avec de claires intentions didactiques.

Il s'agit donc d'une école qui devrait opérer en dehors des espaces institutionnels, car c'est durant l'enfance que se décide l'ouverture et l'orientation vers ce que l'individu a la possibilité de vivre.

Il est fondamental que le programme scolaire se propose comme vie à l'intérieur d'espaces ouverts et vers la culture authentique d'une humanité complexe et contradictoire et non la culture falsifiée d'un monde à mesure d'enfant, afin que puisse avoir lieu un vrai dialogue avec la "diversité".

En effet, la diversité racontée ou vue comme un spéctacle et assimilée de façon équivoque, est une fiction que l'esprit repésente à soi-même.

Pour la comprendre vraiment, il faut la rencontrer, l'explorer au moyen d'un dialogue, afin que s'opère un changement : car c'est seulement grâce à un changement que l'on peut comprendre la diversité. Ce qui est fatiguant et non exempt de contrastes. La peur de perdre son identité est un facteur qui agit contre le dialogue et la perspective de changement, identité qui se précise, mieux à l'intérieur d'un processus de croissance consciente et de choix autonomes et responsables.

On objectera que, durant l'enfance les conditions pour un minimum de maturité ne sont pas encore présentes pour affronter une relation fondée sur le dialogue.

Il s'agit d'un préjugé auquel on peut opposer de nombreux cas qui démontrent le contraire. D'ailleurs, c'est bien le jeu qui permet à l'enfant de manifester l'aptitude à assumer un comportement autonome et de gérer, sans intermédiaires, ses rapports avec les personnes et avec les choses.

En favorisant cette attitude naturelle, l'école maternelle peut stimuler l'éducation au dialogue, qui est d'autant plus important aujourd'hui, de par la nécessité d'affronter des rapports, de plus en plus fréquents, et à l'improviste, avec différentes personnes et dans un monde qui est en train de se transformer, en une grande réalité urbaine que l'on ne peut considérer en termes abstraits dont la fonctionnalité n'a rien d'humain.

Le jeu et l'école maternelle peuvent donc s'unir et tenter un pari optimiste sur le futur. Et ce, seulement si nous réussissons à mettre en évidence et à respecter ce qui constitue leurs ressources majeures, leurs ressources naturelles : l'exercice d'une autonomie responsable et pleine de l'individu, en rapport avec la réalité physique et sociale, pour réaliser de meilleures conditions de vie.

W.F

Jeux et handicap

Les douze critères pour apprécier les jouets à destination d'enfants mentalement handicapés.

Les enfants mentalement handicapés ont aussi besoin de jouer, mais ils jouent à leur façon. Les enfants mentalement handicapés ne sont pas seulement à bien des points de vue différents des enfants normalement développés, mais par contre ils se ressemblent peu, entre eux. Leur individualité doit être prise en considération. Il leur faut beaucoup d'encouragements et des aides spéciales.

1 **L'enfant mentalement handicapé a besoin des jouets correspondant à son développement intellectuel affectif, indépendamment de son âge.**

2 **L'enfant mentalement handicapé doit être rendu attentif aux différentes possibilités d'utilisation d'un jouet, possibilités qu'il ne peut pas découvrir tout seul. Or, les possibilités d'utilisation trop variées déconcertent l'enfant, des jouets qui ne posent pas de problème lui donnent l'entrain nécessaire pour s'adonner à une activité sensée qui se répète.**

3 **L'enfant mentalement handicapé ne comprend que des jouets ou jeux dont le sujet se rapporte à des expériences vécues dans l'entourage immédiat. C'est pourquoi le jouet exempt d'accessoires le déroutent, et ne doit comporter que quelques rares signes distinctifs reproduisant fidèlement la réalité. Il est difficile aux enfants de compléter par leur propre imagination.**

4 **L'enfant mentalement handicapé met peu de variétés dans ses jeux. Sa fantaisie doit d'abord être éveillée par différentes sortes de jouets, et il doit être encouragé à se créer lui-même des jeux.**

5 **L'enfant mentalement handicapé sait mieux manier les jouets de grandes dimensions que les petits jouets. On doit lui faire voir comment il faut s'y prendre pour manier, avec précaution et adroitement, des éléments de jeu ou de jouet de petit format.**

6 **L'enfant mentalement handicapé ne peut utiliser, à la fois dans le même jeu qu'un nombre relativement restreint de jouets. Bien qu'il ait besoin de jouets variés pour stimuler sa fantaisie, on ne devrait lui donner ces jouets que l'un après l'autre.**

7 **L'enfant mentalement handicapé, chez qui les perceptions sensorielles élémentaires telles que la palpation, le toucher jouent un rôle à part, devrait recevoir aux mains les objets agréables à saisir (maniables, chauds et doux au toucher).**

8 **L'enfant mentalement handicapé est charmé par l'attrait de la couleur. Il faut tâcher d'obtenir des effets de couleurs, au moyen de couleurs fondamentales foncées .**
Pour ne pas créer des idées fausses chez l'enfant, il faudra donner aux jouets autant que possible des couleurs d'après nature.

9 **L'enfant mentalement handicapé a besoin de plus de temps que l'enfant normal, pour percevoir clairement ce qui l'entoure. Les jouets aux formes typiques et aux lignes nettes, qui pourront être mis pendant des années à la disposition de l'enfant handicapé, l'aideront, plus tard, à saisir aussi les formes compliquées des objets qui l'entourent.**

10 **L'enfant mentalement handicapé a besoin de jouets particulièrement solides, car ce sont seulement les objets qu'il peut garder longtemps, qu'il finit par aimer vraiment, ce qui est d'une importance décisive pour le développement de sa sensibilité.**

11 **On ne devrait remettre, à l'enfant mentalement handicapé, que des jouets dont il peut observer la construction, de ses yeux et que par conséquent, il est capable de comprendre. S'il y a une mécanique, il faudrait qu'elle soit aussi visible, mais elle risque d'amener l'enfant à s'adonner à des occupations monotones et vides de sens et à entraver son activité créative.**

12 **L'enfant mentalement handicapé, qui ne saisit pas les situations aussi rapidement qu'un enfant normal, a besoin que l'adulte veille à ce qu'il ne se mette pas en danger, à cause de certaines propriétés que présente un jouet.**
La sécurité absolue dans le jeu n'existe pas, toutefois, il ne faut pas, par une inquiétude exagérée, compromettre sa joie de jouer.

N.Z

L'ECOLE ET LA VIE ★ Juillet 1994

UNE LUDOTHEQUE : C'EST QUOI AU JUSTE ?

A quand des ludothèques où les enfants d'Algérie pourront individuellement ou collectivement créer, improviser, construire, tout en s'épanouissant par le jeu et la lecture. En Italie, le système qui repose sur 150 ludothèques se porte à merveille.

Nous avons le devoir de soutenir le droit au jeu comme un des droits fondamentaux et inaliénables de l'enfant.

Le jeu c'est pour l'enfant, "l'humus" qui lui permet de comprendre les autres et le monde qui l'entoure, en lui donnant la possibilité de s'exprimer librement et de mettre à l'épreuve ses capacités, de reconnaître ses sentiments, de collaborer avec les autres, d'accepter les règles communes et en créant de nouvelles. Supprimer, limiter ou déprécier le jeu des enfants risque de créer des "hommes de paille", des hommes dépourvus de la capacité d'être libres, créateurs et critiques.

Sans le jeu, le petit de l'homme meurt, comme le loup sans la forêt : il devient un faux adulte, un aliéné.

Le désert culturel, moral et social, se combat en donnant de la valeur aux premières activités humaines et à l'esprit qui les anime. Elles modèleront la personnalité du futur homme puisque c'est à partir d'elles, que nous pouvons tirer des enseignements exemplaires même pour la vie des adultes.

C'est pour cette raison que naissent les ludothèques. Elles constituent des structures culturelles et récréatives où les enfants peuvent, en pleine liberté, être acteurs et protagonistes de toutes les activités.

Dans la ludothèque, on trouve des jouets modernes et anciens avec lesquels l'enfant peut s'épanouir. On y rencontre des filles et des garçons d'âges différents et de talents divers et on peut y construire des objets fantastiques en papier, en bois, en plastique, en argile etc.

Les enfants peuvent y organiser et improviser des fêtes et des jeux collectifs et on peut emprunter un jouet pour une semaine, comme les livres dans la bibliothèque.

En Italie, il y a 150 ludothèques environ, surtout au Nord et au

Centre du pays. On peut remarquer une différence très prononcée entre les ludothèques italiennes et les autres du reste de l'Europe. Les ludothèques italiennes donnent beaucoup d'espace à l'animation ludique, à la socialisation, à l'intégration, en la présentant comme un service social global qui ne se limite pas au prêt des jouets, ou à la spécialisation d'un service particulier (par exemple, les handicapés).

La ludothèque est un service à vocation publique, unique façon de garantir à tous les enfants le droit au jeu, au-delà des différentces économiques et sociales des familles d'origine.

Mais la ludothèque est surtout une boîte magique implantée dans une localité et qui offre des sollicitations culturelles à toutes la région : elle ne veut pas être la "dernière réserve indienne" où l'on peut jouer.

Son but est de libérer, pour le jeu, les lieux et les espaces de la ville, en améliorant la qualité de la vie. La ludothèque entre en contact direct avec l'école pour affirmer le rôle fondamental du jeu dans le processus de connaissance et pour offrir aux instituteurs la possibilité d'expérimenter des méthodologies didactiques-éducatives nouvelles, dans le parcours formatif (jeu, étude, éconnaissance, travail).

Elle s'offre aux parents comme centre de consulation pour le choix des jouets et d'activités à réaliser avec les enfants et comme lieu où ils peuvent redécouvrir l'envie de jouer avec les enfants.

Un rapport très particulier s'engage avec les aînés. Etant donné que la ludothèque est un lieu de valorisation en recherche de la culture ludique de tous temps et lieux, elle se propose surtout de découvrir l'héritage ludique de sa région.

Rosolino Trabona
Président de l'Association
Italienne
des Ludothéques

POEME : 1979

On t'a exproprié l'espace
en t'ôtant la route
qui est vitale à notre bête
On t'a exproprié du temps
en te reléguant dans un pupitre
afin que tu deviennes grand au
plus tôt
On t'a exproprié l'esprit
en t'enfermant à l'école
afin que tu apprennes que deux
plus deux font quatre
On t'a exproprié la santé
en te donnant le remède qui est
bon et efficace et qui te guérira
vite
On t'a exproprié le travail
en t'éloignant de tes jeux
parce qu'il vaut mieux choisir
bientôt son chemin
parce que le temps c'est de
l'argent
On t'a exproprié le désir
parce que c'est ainsi et ça suffit
maintenant
On t'a exproprié même les
rêveries
afin que,
libre, tu
ne puisses pas nous reprocher
demain
ce que nous, aujourd'hui,
faisons pour ton bien.

Mino Rosso
1979 Année Internationale de l'Enfant

L'ECOLE & LA VIE ★ Juillet 1994

En Italie Claudio Cavalli est l'un des pionniers de l'animation enfantine. Il est réalisateur et présentateur d'émissions enfantines très suivies sur les écrans de la R.A.I. Ici pour les lecteurs algériens, il développe, avec un français emprunté , la symbolique culturelle des activités ludiques.

Trésors cachés sous le nez

Il est de ces jeux qui ont la vie dure est que même la civilisation industrielle et post-industrielle n'a pas réussi à entamer. Les jeux producteurs d'une éthique et menant vers l'autonomie.

En Algérie, il existe encore des groupes de garçons : ces extraordinaires organisations enfantines spontanées dans lesquelles on apprend à jouer, à vivre avec les autres, à utiliser la plus petite des ressources du territoire, à user de la fantaisie pour inventer des aventures et se faire adulte selon ses propres désirs. Une grande partie de mon travail, aura été jouer et inventer des jeux, faire du théâtre pour et avec les enfants, raconter leur histoire, je le dois aux suggestions données par la vie héroïque des années de mon enfance. Aujourd'hui les bandes de copains, du moins en Italie, ont pratiquement disparues, mais l'envie d'épique et d'aventure, le désir de se mesurer avec des frontières inconnues, restent une des profondes racines de ce petit Ulysse qu'est l'enfant. Jouer et écouter des histoires constituent deux grands espaces pour la recherche de sa peupre identité.

Les jeux et les histoires sont des trésors cachés sous nos nez, simples et profonds comme leurs racines qui s'enfoncent dans le passé millénaire des peuples. Et la ténacité de ces racines doit être bien consistante si les enfants européens, industrialisés, mutants, incroyables, sont toujours fascinés justement par le jeu sans âge de la tradition populaire.

Si l'on se réfère, par exemple, aux jeux représentés par P. Brueghel dans son tableau "jeux d'enfants" de l'an 1560 nous constatons, avec seulement quelques variations, qu'on les joue encore aujourd'hui : le cache-cache, le colin-maillard (c'est-à-dire chercher à attraper les autres avec les yeux couverts), la lutte, les différentes batailles de formes diverses entre deux équipes, les jeux d'habilité différents, individuels et en groupe, avec des objets simples comme des cerçeaux, des chansons aussi qui développent le rythme, l'habilité des mouvements, les acrobaties, les jeux phonétiques.

Ce sont des jeux non écrits qui sont transmis spontanément d'une génération d'enfants à l'autre et qui constituent un important aspect du patrimoine de la communication à l'intérieur de l'enfance : pour l'enfant, ne pas les connaître signifie l'exclusion du groupe. Des jeux, qui grâce à leurs structures et lieux symboliques proposés, font partie d'un patrimoine, presque une "mémoire génétique", de toutes les enfances et qui peuvent être répétés sans jamais lasser.

Les aspects rappellent, de près, la structure des histoires féeriques et expliquent pourquoi les jeux et les histoires de la tradition, sont apparentées, et, ne disparaissent jamais.

<u>Un exemple de jeu</u>

Faisons semblant d'être un groupe d'enfants qui joue à cache-cache dans une grande place avec des arbres, des roches, des maisons, des buissons, des banquettes.

Cette table est l'arbre, auquel il faut arriver sans se faire voir par le gardien de jeu. Nous nous dispersons et nous nous cachons : du point où chacun est arrivé, il devra découvrir et mettre à l'épreuve son habilité, ses capacités motrices, sa ruse, ses intuitions et son intelligence projective. Il devra conquérir son objectif sans être vu et même s'il joue avec d'autres personnes, dans les moments cruciaux, il sera toujours tout seul. Il pourra être éliminé du jeu, ce qui signifie un peu mourir, même si c'est une feinte, mais il pourra retenter le sort au tour suivant.

<u>Sa symbolique</u> :

Dans ce jeu il y a la solitude du protagoniste, comme dans le conte de fées, il y a un chemin à parcourir, le voyage (archétype représenté dans les contes de fées par la forêt inconnue et pleine de dangers) : il y a des épreuves et la reconnaissance de ses propres capacités (dans le conte de fées ce sont les médiateurs : gnomes, animaux, magies, petites vieilles et différents conseillers) ; il y a la grande épreuve à dépasser (le méchant des contes de fées, le dragon, le loup, la sorcière, l'ogre…).

Jeux et contes de fées sont comme un catalogue de destins possibles : ils proposent une variété, ainsi qu'une répétition presque infinie de chemins, de lieux, d'exploration à la recherche de trésors les plus divers, c'est-à-dire tout ce qui peut gratifier et faire évoluer n'importe quel protagoniste ou auditeur.

Ce sont des rites de société primitive, à l'intérieur desquels, en plus des relations avec les autres, nous élaborons une éthique, essentiellement paritaire, faite de fidélité de loyauté.

Ce sont des lieux où l'on commence à pratiquer l'autodétermination et l'autonomie, en cherchant les équilibres avec le collectif, on fait l'épreuve pour nous détacher de la maison, pour rester seul, pour grandir.

C. Cavalli

A la découverte des traditions populaires

On ne fait pas que jouer dans les ludothèques, on y fait revivre de vieilles traditions, bien sûr par le jouet et par le jeu. Avec, à la clef, l'avantage, entre autres, d'éviter l'écueil du nivellement culturel.

Les hommes, donc les enfants d'hier ne sont pas intégrés dans la vie sociale de la ville s'ils n'ont pas conscience de leur propre identité historique et culturelle et des traditions populaires de leur communauté.

Dans cet article l'expérience d'une recherche, conduite dans la ludothèque *"Ours rouge"* de Sezze (Italie), en ce qui concerne l'institution du Musée des jouets "pauvres" des Monti Lepini, et pour le rétablissement de deux anciennes fêtes, la *"Pierre du jour de l'an"* et le *"mariage et le bûcher de Peppalacchio"*.

La recherche et la récupération des jouets que nos grands parents, réalisaient avec des matériaux pauvres (tiges, pierres, coupons d'etoffe, bois, paille, boutons, boîtes en carton, branches et fruits d'arbres, ficelle et fils de coton, etc) a permis aux enfants de la ludothèque, de redécouvrir leurs racines ludiques et culturelles.

En même temps, ils ont évalué le progrès scientifique à travers l'évolution des instruments ludiques, ils ont eu un contact direct et plus humain avec la nature et, surtout, ils ont établi des rapports significatifs avec les personnes âgées, en respectant ces derniers en tant que personnages intéressants, riches de savoir et de mystère mais aussi, respect entre eux grâce aux moments de construction (qui nécessitent de la collaboration), au jeu, aux projets, à la simulation de la créativité et de la manualité.

Actuellement, le musée, riche de 400 jouets environ et qui se trouve à l'intérieur de la ludothèque, est l'objet de visites didactiques organisées par les écoles de toute la région.

Les enfants font connaissance avec l'histoire des jouets, ils jouent avec et ils peuvent les reconstruire.

I. La Pierre du Jour de l'an :

Dans la fête traditionnelle de la *"Pierre du jour de l'an"* récupérée par la ludothèque après sa disparition dans les années 60, les enfants, habillés à la façon des paysans, visitent toutes les maisons du village en emportant la pierre, c'est-à-dire, en offrant symboliquement une pierre calcaire en forme de pomme de pin. A ce moment, les enfants entonnent d'anciennes comptines et les destinataires (des adultes) leurs offrent des présents avec des gâteaux du terroir. La pierre, remise pendant la soirée du 31 décembre, assume une importante fonction communautaire, en s'inspirant des anciens rites et cérémonies agraires : la remise de la pierre, faite par un groupe de jeunes quêteurs, symbolise la réconciliation avec les ancêtres, qui est le prémisse pour la création d'un nouveau cycle vital des saisons, indispensable pour la collectivité. La pierre restera dans la maison toute l'année, elle assure prospérité et protection à la famille, elle est le témoin de l'alliance avec le monde des morts, qui, sous terre, contrôlent la croissance des moissons.

II. Le mariage et le bûcher de Pappalacchio

Une autre fête traditionnelle récupérée par la ludothèque est *"le mariage et le bûcher de Pappalacchio"* à Carnaval.

Le jour du "jeudi gras" deux épouvantails, Pappalacchio et Peppa, sont emmenés en corgège nuptial, par des enfants dans la rue de la ville, en chantonnant des chants anciens et en se moquant des *"jeunes époux"*.

A la fin du cortège, les deux masques sont mariés solennellement par un *"prêtre"* et par un *"maire"*, qui se disputent et se moquent des citoyens les plus connus de la ville.

Le "mardi gras", un cortège conduit au bûcher Peppalacchio qui sera brûlé, tandis que Peppa pleure et se désespère. Par le bûcher se termine le Carnaval et à travers lui le peuple comprend comment sera la saison : les flammes fortes signifient une bonne saison, et de mauvaises moissons en cas de flammes faibles. Dans la symbolique de la cérémonie Peppalacchio représente la vielle année, l'hiver, qui se termine et la collectivité, à travers le bûcher de Peppalacchio, se purifie en fondant la saison des récoltes.

Peppalacchio est, en même temps, le symbole de la virilité (il porte des poissons aux bras) et sa consommation sert à fortifier le grain, qui poussera.

Il est agent proliférant et Peppe représente la Terre-mère qui chaque année vient féconder.

Peppalacchio représente aussi le grain, qui, pour donner le fruits se doit de dissoudre, et en effet il mourra sur le bûcher, Peppa est la Terre-mère qui donne tout et à qui tout retourne, c'est l'immanent que rencontre le transitoire : elle ne meurt pas et sa fertilité sera la garantie d'une saison prospère.

Naturellement, la préparation de la fête, le récit de l'histoire, la fabrication des épouvantails, l'étude des chansons, sont faits dans la ludothèque sous-forme de "recherche fantastique" et de jeu.

Encore une fois, pourtant, le jeu se présente comme le levain de chaque connaissance significative, critique, créative. Ce qui nous a amené à la recherche et à la valorisation des traditions populaires c'est la certitude que le mauvais usage des "mass-media" risque, aujourd'hui, de créer un nivellement culturel.

Les usages, les mœurs, les dialectes et en général les traditions populaires, permettent aux enfants de prendre conscience de leurs propres racines historiques.

La conscience de l'identité sociale et culturelle nous donne des instruments d'évaluation critique et de discrimination des messages qui préviennent, ce qui nous prémunit du risque de l'assimilation passive des comportements et des modèles de vie proposés.

Cette conscience nous permet de limiter les tentatives d'humiliation et d'hégémonie sociale et culturelle, envers ceux qui ont des idées et des modes de vie différents.

La culture du terroir n'est pas un signe de division, mais elle aide à la compréhension de la richesse des cultures humaines, puisque au fond des différents rites, des mythes, des usages et des mœurs, il y a dans la réalité, toujours et partout, les mêmes besoins et désirs de l'homme.

L'enfant qui travaille activement pour récupérer et comprendre les traditions populaires, recherchera les diversités culturelles en se sourçant autant à la tradition qu'à l'universalité.

C. Cavalli

*

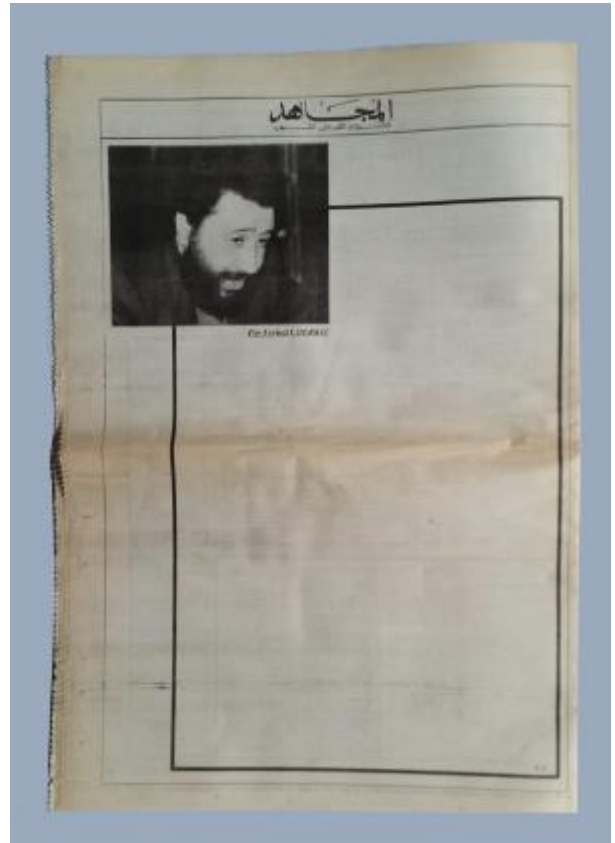
*   *

"L'Algérie avant tout"

EL MOUDJAHID

«EL MOUDJAHID» CIBLE DES TERRORISTES

Ferhat Cherkit lâchement assassiné

المجاهد

e-collage - Manifesto: *L'alternativa ferroviaria per il trasporto delle merci - Il problema dei valichi alpini* realizzato per Legambiente - Circolo 3&14 - Torino - Foto Maurizio Laurenti [1993].

- Comunicazione con MUSEE NARTIONAL DU BARDO
- Comunicazione RAI Redazione AMBIENTE ITALIA - ENTV-ALGERIA
- Comunicazione su IPOTESI PER UNA MOSTRA SULLA STORIA DELL'AUTO IN ITALIA

seminary - journees pedagogiques algero-italiennes - alger [al] - 1993

Testi degli interventi alle JOURNEES PEDAGOGIQUES ALGERO-ITALIENNES A L'OCCASION DE L'ANNEE DE L'ENFANT AFRICAINE – COMPLEX CULTURELLE DE LA JEUNESSE – El-Biar Alger – 15/30 mai 1993

introduzione/introduction

aldo visalberghi – professeur de pédagogie, université "la sapienza" - rome

comunicazioni/communications

chirine mékidéche - psychologue - alger

carla poesio - rai-tv "l'albero azzurro"

nouria remaoun - sociologue université d'oran

claudio cavalli - rai-tv "l'albero azzurro"

walter ferrarotti - responsable écoles pré-scolaires maire de turin

gabriella fongaro - ethnologue - pavia

djamila hamza – psychologue - alger

mino rosso - comité italien jeux d'enfants

rosolino trabona - président de l'association ludothèque italiennes

aldo visalberghi
Professore ordinario di pedagogia presso l'università "La Sapienza" di Roma

LE JEU HUMAIN ET SES CCNTEXTES

J'ai le devoir, avant tout, de justifier le titre choisi pour ce rapport. Son but est d'introduire deux journées de travail consacré es à l'éducation de la première enfance. Traiter du jeu enfantin dans cette situation semble tout à fait naturel : l'éducation de la première enfance est elle-même le contexte par excellence du jeu humain, dans toutes les cultures du monde. Mais en employant le terme "contextes" au pluriel j'entends faire réfléchir sur la complexité des rapports du jeu humain avec l'ontogenèses et la phylogenèse des 6tres humains, selon plusieurs dimensions.

1. Contextes du jeu enfantin

Non seulement pour l'homme mais aussi pour tous les animaux supérieurs, la disposition au jeu semble représenter une valeur de sur vivance d'importante capitale. Les activités joueuses ou "ludiques" explorent le monde et développeur des interactions opératoires, fondent même les capacités de perception les plus précises et efficaces, posent la personne (ou l'être vivant avancé dans l'échelle de l'évolution) dans son milieu ; dans une position dominante. L'être qui joue devient capable d'agir non plus par instinct mécanique, mais en choisissant entre des possibilités prévues. Le temps dédié au jeu par les animaux, supérieurs est croissant en corrélation avec leur position sur l'échelle évolutive, et avec la durée de la période d'immaturité des différentes espèces. L'homme a la période d'immaturité la plus étendue, jusqu'à 16-18 ans. Et la période de l'adolescence tend, semble-t-il, à s'allonger. Mais au moins pendant la première et la seconde enfance, c'est à dire jusqu'à l'âge de 6-7 ans, il semble hors de doute que le jeu devrait représenter l'activité la plus répandue, dans le temps pendant lequel le petit @tre humain ne dort, ni ne mange. Mais aussi quand il mange, l'enfant cherche très souvent de jouer avec la cuillère ou le verre. Bien, moi je ne veux pas soutenir le plein droit de l'enfant à jouer quand il mange. Je laisse au bon sens des parents de résoudre le problème ! Mais dans tout le reste du temps de veille, dans tous les contextes, la chose la meilleure est non seulement de lui permettre de jouer, mais d'enrichir autant que possible ses opportunités à cet égard. Les contextes sont très tôt nombreux : la famille étroite et d'autres parents, la rue, les groupes spontanés, les lieux publics du commerce et spectacle et surtout quand elles existent, les institutions consacrées à la première éducation enfantine.

Dans les différentes cultures, les différente- contextes donnent des possibilités très différentes à l'enfant de jouer, ou du moins d'agir librement, spontanément, créativement. Il y a des familles-qui pensent que. L'enfant doit être "discipliné" dès la naissance, et "instruit" aussitôt que possible. Mais il y a aussi des institutions pour la première enfance, même des crèches, où la discipline et l'instruction précoce sont envisagées comme les valeurs les plus importantes à poursuivre. En général, dans le monde entier, ce sont les grands-parents qui font le moins d'erreurs, qui sont les plus libéraux et ouverts vers les activités spontanées et même un peu troublantes de leurs petits-fils !

Donc, quand je parle de contexte du jeu enfantin, j'entend des lieux et des personnes, et même des atmosphères de vie.

En aucun cas il ne faut y voir une liberté complète et sans règle du tout. Le jeu a besoin de règles, et seulement à des niveaux avancés les enfants découvrent des règles par eux-mêmes. Mais les lieux, les personnes, et les atmosphères ne doivent pas paralyser la spontanéité et la créativité de l'enfant. Les relations enfant-adulte sont précieuses mais elles ne doivent pas empêcher le développement d'interactions des enfants entre eux. Est-ce que le problème le plus difficile est donc celui d'harmoniser les différents contextes ? Ou au contraire de les dialectiser dans une certaine mesure, par exemple l'atmosphère de la famille doit-elle être la même ou bien doit-elle être différente de l'atmosphère de l'école enfantine ? Nous ne pouvons pas discuter maintenant en détail des questions de ce genre. Mais je voudrais bien avancer une hypothèse très générale, qui peut nous ai der à nous débrouiller dans des problèmes de conduite pratique.

2. Le passage du jeu au travail

Cette hypothèse naît surtout de la pensée de John Dewey et de la pédagogie de Maria Montessori. Dewey a montré que l'opposition courante en tre le jeu et le travail est décevante : le travail peut avoir toutes les qualités de motivation et gratification du jeu, et en plus la perspective d'une continuité majeure, parce qu'il est "utile", c'est à dire qu'il por te à un résultat qui ouvre la possibilité d'activité ultérieures, et cela enrichit notre engagement présent lié à un projet réel.

Alors notre activité n'est plus proprement ludique, mais elle conserve les qualités positives de l'expérience du jeu : bien que "sérieuse", elle demeure "ludiforme".

Les professions les plus élevées, scientifiques, artistiques, professions "libres", haut artisanat, ont une valeur de satisfaction "intrinsèque" du même genre. Le travail routinier ne l'a pas, mais ce n'est pas une nécessité de la na turc humaine, c'est une conséquence de la division sociale du travail. Mémé Edouard Claparède a bien souligné tout cela, et il a parlé d'un "court—circuit" dans l'éducation scolaire qui fait précipiter l'enfant, du jeu avec des pseudo—buts, directement vers les travaux forcés de l'école routinière basée sur le châtiment.

Le problème est de voir si cette situation sociale du monde (la plus répandue, bien que le progrès technologique tende à réduire le pourcentage des travaux disqualifiés et ennuyeux) nous oblige à "conditionner" les jeunes et môme les enfants à une transition au travail qui se réalise plutôt par opposition que par continuité.

Maria Montessori organisait dans ses "maisons des enfants" soit des activités de jeu intelligent avec des "matériaux" trés soignés, soit des "occupations" qui étaient semblables aux jeux, mais qui avaient une fonction de service "sérieux" (comme nettoyer le plancher avec un petit balai).

Soit Dewey que Montessori, cherchaient le passage du jeu au travail comme un passage naturel, non traumatique: Et j'estime comme très important le fait que tous les deux, bien q 'avec des approches différentes soient partis d'expériences au niveau des écoles enfantines, essayant de faire du jeu une activité "sérieuse" (dans l'école-laboratoire de l'Université de Chicago, qui accueillait des enfants de 4 à 7 ans, Dewey promouvait le filage et le tissage selon des techniques des Indiens d'Amérique).

Mais il est tout à fait évident que le passage du jeu-au travail, surtout si conçu comme passage de "ludique" au "ludiforme", c'est à dire en termes d'enrichissement plutôt que d'appauvrissement et mécanisation hétéronomique ne concerne pas seulement l'école enfantine et les autres contextes où le petit enfant peut jouer. Le passage du jeu à l'engagement vital dans des projets riches de sens, avec des produits "utiles", est un passage qui peut se réaliser seulement de façon progressive, relativement lente, à travers les différents niveaux des expériences éducatives, qui ont lieu avant tout dans les écoles.

Parfois les écoles élémentaires sont considérées, dans une certaine mesure, comme des "contextes" d'activité de jeu, mais toutes les écoles qui suivent n'ont rien à faire, pense-t-on, avec le jeu ou le "ludique". Mais c'est une erreur grave, elles devraient réussir à développer des activités sérieuses, mais ri cher, attrayantes, gratifiantes, c'est à dire "ludiformes".

3. Le contexte du jeu humain dans son sens le plus étendu

Le jeu enfantin est le facteur principal du développement de l'intelligence et de la culture de l'homme. On apprend le 90% des choses que nous connaissons par le jeu et l'exploration spontanée. L'instruction formelle peut seulement organiser, compléter, systématiser. Piaget, le grand psychologue suisse, a dit que les enfants qui ne développent pas le quotient d'intelligence propre pour leur âge sont très souvent des enfants déprivés d'opportunités de jeu. On les trouve souvent dans des cultures qui ne conçoivent pour eux ? d'autres jouets que des pierres ! Mais aussi les cultures qui opposent le jeu au travail, qui limitent les contextes du jeu uniquement à ce qui concerne la première enfance, qui n'encouragent pas le " ludiforme", tombent, dans des contradictions dangereuses. Promouvoir la liberté et la créativité pour les dénier tout de suite quand l'enfant se fait plus âgé, est une conduite éducative incohérente et dangereuse. Il faudrait que le soin pour le jeu enfantin

1) soit développé lui-même dans la perspective d'un passage "physiologique" du ludique au ludiforme.

2) soit accompagné d'un engagement à étendre le contexte du ludiforme . C'est à dire que toutes les écoles de n'importe quel degré, devraient donner des opportunités de travail créatif, de projets de recherche bien motivées, d'expression spontanée, etc. C'est un impératif concernant la continuité éducative qui est maintenant au centre du débat pédagogique dans plusieurs pays du monde, surtout en Europe. Mais la continuité éducative peut être conçue de deux fa gons différentes et presque opposées : faire en sorte que chaque degré scolaire soit plus riche d'enseignements canoniques, afin de mieux préparer l'enfant pour les degrés suivants, ou bien réduire les ambitions des degrés les plus hauts et faire, des écoles ; surtout des lieux de vie gratifiante, aisée, joyeuse socialisante. Mais l'antithèse est mal posée : les écoles peuvent bien développer au maximum le progrès cognitif avec un itinéraire "ludiforme" des recherches, des travaux en groupes, des projets créatifs, entrelacés avec les enseignements formels nécessaires, et pour cela perçus positivement par les élèves.

4. Soins pour l'enfance et dignité de l'homme

Ces journées d'étude sont consacrées aux différents milieux et moyens pour exploiter surtout les activités joueuses dans l'éducation des petits enfants. On parlera d'écoles enfantines et même de crèches, de ludothèques, de production de jouets par les enfants eux-mêmes, et des attitudes des parents envers le jeu enfantin. Le soi-disant "progrès" et l'urbanisation

qui l'accompagne soustraient à l'enfant des contextes traditionnels et précieux de jeu (la campagne, le potager ; le jardin, même la rue, même la famille, surtout la famille "large"). Alors, il faut les remplacer et autant que possible donner aux nouveaux contextes "artificiels" une richesse de stimulation plus avancée.

La communauté ou les différentes communautés plus ou moins étendues qui s'engagent dans...cette œuvre, se rendent conscientes du droit de l'enfant au jeu. En même temps elles sont poussées à réfléchir sur le passage du jeu au travail, sur les dangers du "courts circuit scolaire" dont parlait Claparède. Soigner le jeu enfantin est un acte d'auto-éducation des communautés adultes. Mais le jeu enfantin n'est pas une chose simple, surtout quand on le considère dans de larges perspectives temporelles. le danger est d'essayer d'anticiper le futur cognitif et "technologique": par exemple de donner une plage trop large au vidéogrammes. Ou en général de donner aux enfants des jouets trop compliqués, qui fonctionnent d'eux même, sans solliciter les activités opératoires et d'initiative intelligente. Et surtout sans mettre à la disposition de l'enfant aussi des matériaux bruts, comme voulait Dewey contre Montessori, afin qu'il Puisse projeter et fabriquer lui-même des jouets et des choses utiles. Il faut avoir des experts pour réaliser des milieux qui favorisent un juste équilibre entre orientation et liberté dans les activités ludiques. Mais tout le monde devrait se faire conscient et informé sur la direction pédagogie que fondamentale, encourager chez l'enfant, qui est "le père de l'homme", une attitude à l'autonomie réglée, c'est à dire à la liberté et à la dignité dans sa formation ultérieure et dans sa vie d'adulte, comme producteur et comme citoyen.

chirine mekideche

Maitre Assistante Chargée de Cours Institut de Psychologie et Sciences de l'Education de l'Université d'ALGER

L'EDUCATION PRE SCOLAIRE EN ALGERIE

Par comparaison avec l'enseignement aux différents niveaux - première, moyen, secondaire ou même supérieur - qui, depuis 1962, n'a jamais cessé de bénéficier d'une attention soutenue et d'efforts considérables de la part de l'état algérien, l'enseignement ou plutôt l'éducation pré-scolaire fait, elle, figure de parent pauvre.

Cette communication se propose de présenter, mais surtout d'analyser :
1 - lus différentes étapes d'évolution de l'éducation préscolaire dans notre pays
2 - les grandes orientations pédagogiques élaborées récemment -1990- par le Mini stère de l'Education Nationale et diffusées à tous les centres d'éducation pré-scolaires du territoire national sous forme de livret édité par l'IPN et définissant les buts, les méthodes, les contenus, les structures de "l'enseignement préparatoire".

I LES DIFFERENTES ETAPES DE L'EDUCATION PRESCOLAIRE

1 - <u>Au lendemain de l'indépendance</u>
Pour faire face aux nombreux problèmes de scolarisation et notamment le manque aigu de locaux scolaires et de personnel enseignant, les écoles maternelles existantes (0) et relevant du secteur de l'Education Nationale, sont supprimées et trans formées en écoles primaires. Restent ouverts quelques "jardins d'enfants" gérés par des congrégations religieuses, tommes les "Sœurs Blanches", jardins qui con tiqueront d'accueillir, jusqu'en juin 1976, un nombre restreint d'enfants de moins de six ans.
2 - <u>Les années 70</u>
Le développement économique et social rapide de l'Algérie fait accéder au monde du travail un nombre de plus en plus important de femmes, posant ainsi un problème réel de prise en charge éducative des moins de six ans. Cette prise en charge est laissée à l'entière initiative des organismes employeurs, publics ou privés.
Ainsi, de grandes sociétés nationales (Sonatrach, Sonelgaz, Sonarem, SNS, CNAN, etc...) des Ministères (PTT, Travaux Publics, Armée, Finances), les autorités locales (APC, Conseil Populaire), des organisations de masse (UNFA, Croissant Rouge Algérien) ouvrent des "jardins d'enfants" plus souvent dénommés "garderies" et en confient la gestion à leurs œuvres sociales. C'est dire l'objectif éminemment social de cette institution destinée d'abord à venir en aide aux femmes travailleuses ou malades et aux familles nécessiteuses.
Un recensement effectué par le Ministère de l'Education Nationale en 1976/1977 évalue le nombre de jardins d'enfants à 130, et le nombre d'enfants les fréquentant à 12.280. La plupart des jardins se trouvent dans les grandes villes du nord. L'intérieur et les régions du sud ignorent presque ce genre d'institutions. Seules 20 Wilayattes sur 31 comptent quelques jardins. Alger totalise à elle seule 44 jardins soit le tiers (33%) du nombre ; Oran suit avec 26 jardins soit 20% ; Blida possède 12 jardins soit 10% environ du volume global.
Ces statistiques (1) révèlent, bien entendu, une insuffisance criante au regard de la population d'âge pré-scolaire (six millions d'enfants ont moins de 6 ans) et des demandes des familles. La gestion administrative est fort peu homogène. Les organismes de tutelle,

aussi nombreux que différents les uns des autres, la confient à des administrateurs fort peu au courant des problèmes éducatifs. On trouve parfois la difficulté en chargeant une assistante sociale ou une psychologue de superviser le jardin. L'architecture, la capacité d'accueil, la qualification du personnel est assurée par différents organismes : l'école pour jardinières d'enfants de la Ville d'Alger, l'école pour jardinières d'enfants du Croissant Rouge à Constantine ; formation par correspondance en cours d'emploi sous l'égide du Ministère de la Santé (2 formations l'une délurant un diplôme d'éducatrice avec niveau d'entrée du B.E.M., la seconde formant des aides-éducatrices ayant un niveau initial de CEP). La formation peut être assurée également sur le tas. Coexistent donc deux catégories de personnel sans statut reconnu par la fonction publique, sans carrière : des jardinières diplômées (mais le diplôme n'est pas reconnu), des monitrices recrutées sur le tas, sans critères définis (2) L'ensemble de ces contraintes ne permet en aucun cas, à ces jardins d'enfants d'assumer, pour la majeure partie d'entre eux, autre chose qu'un rôle social, pratique et immédiat de garde.
Le besoin d'homogénéisation, d'encadrement pédagogique devient indispensable.

3 - La troisième décennie : les années 80
L'année scolaire 1980/81 voit s'amorcer un tournant radical dans la prise en charge éducative des écoliers algériens. L'ordonnance n° 76-35 parue au Journal officiel du 16 avril 1976 et portant organisation de l'éducation et de la formation est mise en application. Elle concrétise la réforme complète du système éducatif et définit l'"Ecole Algérienne Nouvelle" dans sa doctrine éducative, c. à. d. sa philosophie globale, ses orientations, ses principes fondamentaux sa structure, ses contenus, ses méthodes.
La nouvelle structure comprend désormais : - un enseignement préparatoire d'une durée de 02 ans pour les 4-6 ans - un enseignement fondamental d'une durée de 09 ans - un enseignement secondaire d'une durée de 03 ans.
L'enseignement des moins de six ans est désormais considéré comme partie intégrante et à part entière du système éducatif. Il est défini dans ses finalités éducatives d'abord puisqu'un a pour objet l'enrichissement des structures du système éducatif afin de mieux assoir l'enseignement fondamental. Cet enseigne ment prépare à l'enseignement scolaire compte tenu de la psychologie de l'en fart de 4 à 6 ans (3)". L'on comprend fort bien que cet enseignement soit qualifié de "préparatoire".
Cet enseignement est défini également dans ses finalités sociales puisqu'il "vise, en outre, à libérer la femme et la sensibiliser aux problèmes de l'en face" (3)
Les articles 19,20,21,22 et 23 de cette ordonnance 76-35 définissent de manière plus précise et concrète les points suivants : 1 - l'Age des enfants pouvant bénéficier de l'école préparatoire : 4-6 ans 2 - Les lieux d'accueil de ces enfants : jardins d'enfants, écoles maternelles ou classes enfantines.
3 - La langue d'enseignement : la langue arabe
4 - L'identité des "entités" habilitées à ouvrir un établissement d'enseigne ment préparatoire. Il s'agit des mêmes administrations et organismes publics, collectivités locales, entreprises socialistes, coopératives de la révolution agraire, comités de gestion, mutuelles, organisations de masse, qui, dans les années 1970 avaient, de leur propre initiative, ouvert et géré des jardins de enfants. Deux restrictions de taille sont toutefois à noter : L'habilitation est tributaire d'une autorisation préalable du Ministre chargé de l'éducation. Aucune personne, aucune association ou société n'est habilité à le faire. 5 - C'est l'élément le plus important probablement : c'est la mise sous tutelle pédagogique du Ministère chargé de

l'éducation de tous les établissements d'enseignement préparatoire. Cette tutelle se concrétise à trois niveaux : -celui des élèves : en déterminant leurs conditions d'accès - celui du fonctionnement pédagogique : par la détermination des "horaires, des programmes, des directives pédagogiques". - celui de l'encadrement : en assurant la formation des éducateurs ; et en déterminant leur statut particulier.

L'article 19 de cette ordonnance définit lui, les objectifs précis et concrets de cet enseignement, objectifs en nombre de 6 :
1 Leur-inculquer de bonnes habitudes pratiques
2 Favoriser leur développement physique
3 Faire naître en eux, le sens du dévouement et l'amour de la Patrie
4 Les habituer à l'effort et au travail en groupe
5 Leur donner une éducation artistique appropriée
6 Les initier aux premiers éléments de lecture, d'écriture et de calcul

Sont énumérés ici certains aspects classiques de l'éducation pre-scolaire notamment ceux relatifs aux besoins de socialisation de l'enfant (objectif 4) à ceux de développement physique (objectif 2) aux aspects moraux (objectif4) patriotiques (objectif 3) civiques (objectif 1) à faire acquérir ou à "inculquer" ; enfin ceux relatifs à la préparation à l'école élémentaire (objectif 6) (4).
Mais ce qui retient l'attention, c'est que l'enseignement préparatoire est conçu comme un "enseignement de compensation", s'inscrivant d'emblée dans le grand courant de "pédagogie de compensation" développé d'abord aux Etats Unis (5) puis en Europe, et selon lequel l'école maternelle "est le premier instrument de justice sociale", seule capable de compenser un peu l'inégalité fondamentale de l'origine sociale". L'objectif majeur fixé en 1976 à l'Ecole Maternelle Française était de "compenser les handicaps qui nuisent à l'égalité des chances et apporter les éléments éducatifs de base (6). Mais ce concept de compensation implique une vision dévalorisante cas négatif ve des familles considérées, a priori, comme "handicapées socio-culturellement" (7) et donc dans l'incapacité de répondre aux besoins des enfants de cet âge et de leur assurer des chances de réussite scolaire.
Cette vision du rôle compensatoire de l'institution pré scolaire se retrouve, bien que nuancée, dans les directives pédagogiques élaborées en 1990 par le Ministère de l'Education. Il s'agit de "consolider et de renforcer l'éducation familiale et de pallier à certains de ses manques, de ses déficits".

II LES ANNEES 90 ET LES GRANDES DIRECTIVES PEDAGOGIQUES POUR L'ENSEIGNEMENT PREPARATOIRE.

Ce n'est qu'en 1990 que sont formalisées et diffusées à titre officiel, sous forme de lurent de 90 pages, édité par l'IPN, l'ensemble des directives per mettant l'exercice effectif de la tutelle pédagogique ainsi que l'homogénéisation et l'unification du fonctionnement pédagogique des établissements d'enseigne ment préparatoire.
Ces textes, élaborés par la sous-direction de l'enseignement spécialisé du Ministère de l'Education définissent de façon précise et détaillée les objectifs de l'enseignement préparatoire, les compétences à acquérir par l'élève en fin d'enseignement préparatoire le principe de base de sa pédagogie, les différentes activités d'enseignement, les contenus,

les horaires et, la méthode à suivre pour chaque activité. Cette seconde partie se propose d'en faire un exposé analytique.

1 - Les objectifs de l'enseignement préparatoire

Les six objectifs énoncés en 1976 dans l'ordonnance 76-35 demeurent mais leur formulation révèle un respect plus grand des caractéristiques de l'enfant de 3 à 6 ans puisqu'il ne s'agit plus" d'inculquer" de bonnes habitudes ou de "donner une éducation artistique" de l'extérieur, de les "habituer" à l'effort comme s'il leur était extérieur; mais d'exercer, d'aider au processus d'acquisition, développer ce qui est déjà présent en eux: ainsi le leur but est "d'ai der les enfants à épanouir leur potentiel de capacités et d'aptitudes, à exercer leurs sens et à construire leur facultés intellectuelles (8).

L'objectif n° 8 est de développer leur gout pour le beau ; le neuvième objectif prévoit une "préparation au passage à l'enseignement fondamental". L'éducation religieuse remplace l'éducation "patriotique" prévue en 1976.

2 - Les compétences à acquérir par l'enfant en fin de cycle

L'enfant, à sa sortie de l'école préparatoire devrait pouvoir :

- converser de manière simple
- poser des questions et répondre aux questions
- connaître quelques courtes sourates du livre Sacré : le Coran
- avoir acquis les habitudes de civisme de la vie quotidienne
- avoir acquis les notions de temps
- avoir acquis les principes, les concepts et les prérequis préparatoires aux apprentissages scolaires
- sortir de son égocentrisme
- avoir acquis une bonne coordination motrice et une motricité fine.

Les activités proposées, leurs buts, leurs contenus :

8 grandes activités sont proposées :

- Activité d'observation
- Activité de langage
- L'éducation sensorielle
- L'éducation physique
- L'éducation psychomotrice
- L'éducation islamique
- L'éducation esthétique
- Les jeux éducatifs

Les buts éducatifs respectifs de chaque type d'activité sont définis avec beaucoup de précision. Nous avons choisi de nous attarder sur la dernière ca théorie d'activités car elle est en relation directe avec la thématique globale de ces journées pédagogiques : l'école préscolaire et le jeu pour la formation de l'enfant.

Nous présenterons, avant cela, les volumes horaires prévus pour chaque activité.

<u>Répartition horaire des activités</u> (*)

Les activités	Horaires	nombre de séances par semaine
- Accueil	1h30	10 séances de 15'
- Education islamique	1h40	5 - 20
- Observation	1 h	3 - 20
- Education sensorielle	30	2 - 15
- Education au langage		
conversation	2h	6 - 20
préparation à la lecture	1h	3 - 20
graphisme	1h	3 - 20
- Education artistique		
théâtre et imitation	1h	2 - 30
dessin	1h40	4 - 25
travaux manuels	2h	4 - 30
- Education musicale		
Chansons	1h40	10 - 10
Récitation	40	2 - 20
- Education psychomotrice	2h	4 - 30
- Jeux éducatifs	2h	4 - 30
- Préparation à la sortie	2h30	10 - 15
- Recréation	2h30	10 - 15
	27 heures	

ces horaires sont indicatifs. L'éducatrice a toute liberté pour modifier, selon les conditions, les horaires prévus, c.a.d. les raccourcir, les augmenter. Lorsque les enfants pas sent toute la journée à l'école, prévoir un temps pour le repas et la sieste.

(*) texte traduit

III LE JEU COMME SUPPORT PEDAGOGIQUE A L'ECOLE PREPARATOIRE DES ANNEES 90

L'école préparatoire de cette décennie réhabilite le jeu de l'enfant non seulement en le définissant comme "l'outil pédagogique fondamental" ou "l'outil éducatif le plus important", mais en l'instituant en discipline éducative à part entière et au même titre que les autres activités classiques bien connues au jardin d'enfants; en en définissant les objectifs concrets attendus de manière générale et de façon plus particulière pour chacune des différentes catégories de jeux proposées: jeu (tout court), jeux éducatifs (au pluriel!: jeux libres, jeux de règle. Parmi ces derniers sont proposés des modèles de jeux de construction, d'imitation, de classification, jeux de lecture, jeux sociaux de règle.
Nous retrouvons là le postulat de base dominant aujourd'hui à travers le monde et qui fonde l'idéologie et la pédagogie de l'institution pré-scolaire : "jouer, c'est apprendre".
Le jeu et le premier outil de l'intelligence ; il favorise l'activité optimale de l'enfant. Le jeu est dès lors conçus comme méthode et il véhicule les intentions d'apprentissage - d'ailleurs nettement posées dans ce livret de directives pédago gigues l'école préparatoire serait en quelques sorte "une école du jeu, où l'on apprend à jouer et où surtout, on apprend en jouant, par le jeu" (9).
Ceci implique qu'un environnement approprié soit aménagé pour "favoriser l'éclosion d'activités ludiques déterminées : matériel éducatif abondant et varié pour les jeux de manipulation et de construction ; "coins de jeux" aménagés pour faire stimuler les jeux de rôle et de faire-semblant ; cours de récréation avec peu d'équipements pour encourager les jeux collectifs.
Et c'est bien ce que "prescrivent" ces directives puisqu'elles proposent un plan-type d'aménagement des salles de classe.
Pourtant, nombre de recherches scientifiques menées en milieu préscolaire montrent :
1 - qu'au jardin d'enfants, les enfants ne passent que peu de temps à jouer avec des objets et en consacrent bien plus aux jeux de "Rough-and-Tumble" (jeux d'interaction corporelle) ou à des jeux de poursuite" (qui sont des jeux sociaux).
2 - qu'à âge égal, les enfants scolarisés au primaire, développent dans les cours de récréation – ou il n'y a aucun objet pour jouer - une grande variété de "jeux sociaux de règle" considérés comme témoignant d'un niveau de développement intellectuel et social plus élevé que celui impliqué dans les "jeux de construction et de "faire-semblant".
3 – Si les théories sur la valeur éducative du jeu abondent, par contre, rares et peu convaincantes sont les études, recherches prouvant la validité scientifique de ce présupposé ("Learning through-play-dictum").

Alors, ne devrait-on pas s'interroger sur la validité d'une telle pédagogie ? Le grand psychologue suisse n'affirme-t-il pas que "tout jeu est éducatif". Et jouer dans la rue, -comme le font beaucoup d'enfants de chez nous - n'est-il pas aussi éducatif, voire même plus performant puisque "dehors" les enfants jouent à davantage de jeux sociaux de règle qu'au jardin ? Quelle(s) différence(s) alors entre jouer à l'école et jouer dans la rue ? La question mérite d'être débattue dans notre Pays.

(0) appellation donnée pendant la période coloniale aux établissements d'éducation pre-scolaire.

(1) - (2) Eléments recueilli lors de la Conférence faite par Mme l'Inspectrice générale de l'Education pre-scolaire en Algérie aux étudiants de 4me année Science Education de l'Institut de Psychologie et Sciences de l'Education de l'Université d'Alger. Le 8 décembre 79 dans le cadre des enseignements du module "Education pre-scolaire" assuré par moi-même.

(3) Ordonnance n° 76-35 Journal Officiel n° 33 Avril 1976
(4) tels que recensés par une vaste enquête réalisée par l'OMEP sous la direction de Mr. Gaston MIALARET pour le compte de l'UNESCO sur l'Education pre-scolaire dans le monde. Etudes et documents d'éducation n° 19 UNESCO31957

(5) De vastes programmes d'éducation compensatoire (comme le Headstart) ont été expérimentés et financés aux Etats Unis dans les années 60. Il s'agissait principalement de développer les facultés verbales (à travers le jeu symbolique) et les facultés mathématiques.
(6) en "Courrier de l'Education" n° 27-28 mars 1976
(7) autre concept en vogue

(8) traduction de l'arabe

(9) CHAMBOREDON, PREVOT, Le métier d'enfant, revue Française de sociologie 1973 XIV, 295-335.

walter ferrarotti
Responsabile per la scuola materna ed elementare del Comune di Torino

GIOCO E SCUOLA DELL'INFANZIA NELLE TRASFORMAZIONI SOCIO-AMBIENTALI DEL MONDO CONTEMPORANEO (riassunto)

Tutti i fenomeni devono essere considerati nel contesto in cui avvengono.
Questa norma deve essere ovviamente riferita anche al problema della comprensione del gioco, la cui base è da individuarsi in una matrice biologica che accomuna l'uomo a molte specie di vertebrati, probabilmente tutti quelli con prole inetta.
Negli esseri umani, tuttavia, il gioco svolge una importante funzione di mediazione cognitiva in rapporto alla cultura ed al mondo fisico e sociale. Le trasformazioni culturali che modificano la relazione fra gli uomini e fra uomini e mondo, influiscono anche sulle possibilità, sul modo e sulla funzione del giocare.
Non si può perciò parlare del gioco allo stesso modo in riferimento a tempi a luoghi diversi; in particolare se si parla del gioco drammatico (che è la forma più autonoma e originale della preadolescenza) e del giocattolo, sia quando esso è il frutto di una temporanea improvvisazione del bambino, che cambia le normali funzioni di un oggetto qualsiasi, sia quando si tratta di un oggetto destinato ad un esclusivo uso ludico.
Infatti, laddove la preadolescenza (indico con questo termine la fascia di età compresa fra 0 e 12 anni) ha tempo e spazi di aggregazione autonoma e possibilità più o meno estese di rapporto diretto con la realtà fisica e sociale, sviluppa una vera e propria cultura ludica indipendente da quella degli adulti, che si trasmette direttamente fra adolescenti, senza mediazioni del mondo adulto.
In questa cultura il gioco drammatico ripropone i modelli umani che esercitano un particolare fascino. Si tratta comunque di modelli liberamente assunti dal bambino fra quelli osservabili nell'ambito della sua esperienza sociale e culturale. Anche nella produzione e nella scelta dei giocattoli i ragazzi evidenziano le suggestioni della tecnologia (macchine di vario tipo) e di tutto ciò che qualifica il mondo adulto (arredi, abbigliamento, strumenti, animali, ecc..), oltre a quegli oggetti (fionde, cerchi, ecc..) che servono per esercitare ed esibire destrezza, forza ed abilita di varia natura.
La cultura ludica della preadolescenza è un grande patrimonio che ha favorito in molte generazioni di bambini e ragazzi lo sviluppo dell'autonomia, delle abilità sociali e della creatività.
Questa cultura, tuttavia, è quasi completamente scomparsa nei centri urbani e si va perdendo anche in quelli minori per effetto di una profonda trasformazione socio-ambientale avvenuta sempre più rapidamente nella seconda metà del secolo, per effettivo della grande diffusione dei mezzi di trasporto individuali. Questi, infatti, hanno accelerato ed esasperato il processo di specializzazione funzionale degli spazi urbani ed extraurbani, facendo scomparire luoghi di incontro libero dei preadolescenti.
La strada, i cortili, i giardini, luoghi privilegiati di incontro e di partenza per la conoscenza di commercianti e artigiani, del lavoro e della vita che si svolgeva in case aperte sulle vie, sono diventati un po' alla volta spazi di passaggio frettoloso per negozi e servizi sempre più specializzati, che selezionano i frequentanti per interessi, età, sesso, censo, orari. L'ambiente si trasforma da luogo di vita, proprietà partecipata a funzione personalizzata, proprietà esclusiva.

Contemporaneamente la diffusione delle scuole di ogni ordine e grado e l'estensione dei tempi scolastici, hanno spezzato la continuità di rapporto fra bambini di età diverse e la possibilità di costruire i gruppi sociali nei quali si sviluppava e perpetuava la cultura ludica della preadolescenza.
Va sottolineato infatti che la scuola non favorisce la socializzazione intesa come aggregazione sociale di diversi, ma solo eventuali occasioni di amicizia fra coetanei; non offre condizioni per una continuità di rapporti che facciano "storia", ossia struttura sociale.
Il gioco pertanto, da attività autonoma dei bambini, capace di inserirsi in ogni momento della giornata e in ogni spazio e con ogni possibile oggetto, costruito o semplicemente assunto dal bambino stesso, diventa sempre più un'attività formalizzata, che si realizza in spazi e momenti predefiniti e con materiali (giocattoli) prodotti su scala industriale e con modalità d'uso prescritte.
In città si moltiplicano le sale gioco; nei bar ci sono angoli o stanze per giochi; nelle scuole ci sono spazi riservati al gioco; negli alloggi più spaziosi i ragazzi giocano nella loro camera.
Tutto ciò è certamente anche un riconoscimento dell'importanza del gioco, ma di fatto, porta a numerose limitazioni, perché l'attività ludica si riduce agli ambiti che le sono prestabiliti, solo in determinate ore, con caratteristiche e strumenti compatibili a ciascuna sede, selezionando così anche i compagni di gioco.
Il gioco perde perciò la funzione di mediazione cognitiva di una realtà complessa che si impone al bambino, per ridursi ad esercizio di abilità psicofisiche, spesso individuate dall'adulto nel quadro di un progetto educativo che si vale del gioco come di una strategia didattica.
Il bambino che giocava con tutto il mondo fisico e sociale, si vede collocato in un mondo di giochi in larga misura precostituiti, con giocattoli che non rappresentano più la sua mediazione simbolica di una realtà adulta non dominabile, ma un mondo fatto dall'adulto a misura di bambino nel quale il bambino si rinchiude, prigioniero di operazioni di cui solo l'adulto (o crede di conoscere) l'utilità.
Pur non disconoscendo gli utili di una tale prospettiva di esperienza, non si può ignorare che, tuttavia così viene meno l'esercizio dell'organizzazione autonoma che è una della più importanti funzioni del gioco spontaneo.
Anche il discorso sulla scuola materna va fatto tenendo presente la trasformazione socio-ambientale sopra accennata.
La scuola materna, in un contesto ambientale in cui ci sono ancora spazi (cortili, strade, piazze, campagna, ecc..) direttamente e liberamente accessibili ai bambini di età differenti, può svolgere un'importante funzione di definizione e di orientamento culturale, creando le prime occasioni per una "riflessione sociale" sul vissuto e per orientare l'esplorazione e l'uso dello spazio extrascolastico. Può essere anche il luogo per arricchire la cultura ludica dell'infanzia.
La preoccupazione prevalente che ha sempre caratterizzato questa istituzione scolastica è stata quella di porre le basi per l'acquisizione degli strumenti simbolici (parole e numeri) che consentono di appropriarsi della cultura codificata e per favorire l'acquisizione di norme igieniche e di comportamento necessarie alla salute individuale ed alla vita sociale.
Questa preoccupazione in alcuni casi si è risolta in vere e proprie anticipazioni di apprendimento che costituiscono il programma della scuola dell'obbligo.
L'anticipazione di tali approfondimenti è quasi sempre un'operazione dannosa per lo sviluppo intellettuale. Infatti, essa si realizza in quanto è possibile separare l'acquisizione formale dei simboli e del loro uso dai significati a cui si riferiscono.

Il bambino può imparare a leggere senza capire veramente ciò che legge; a fare calcoli anche complessi senza possedere il concetto di quantità e di funzioni.
Gli apprendimenti solo formali non possono essere successivamente integrati da un'esperienza che dia loro significato. Permangono come automatismi complessi associati a contenuti inadeguati o fantastici.
Nei contesti più rigidamente urbanizzati, che non offrono più spazi per l'autonomia del bambino, la scuola materna, che tende a dividersi con la casa o con altre istituzioni chiuse tutto il tempo del bambino stesso, viene caricata di una grave responsabilità educativa. Infatti deve rispondere al bisogno del bambino di aprirsi al mondo attraverso un rapporto diretto con lo stesso, che gli viene inibito dalla situazione ambientale e mascherato da una barriera sempre più alta e spassa di materiali simbolici (parole, immagini, suoni, numeri, ecc…), tanto più equivocabili, quanto più povera è l'esperienza diretta della realtà fisica e sociale.
L'interpretazione dei messaggi iconici e verbali dipende dal vissuto, perché ogni termine sconosciuto viene spiegato, e ridotto, con termini noti; ogni elemento nuovo che compare in un'immagine viene pensato, riferendolo ad esperienze analoghe vissute direttamente. Così, se un bambino ha un patrimonio di esperienze limitato agli oggetti domestici e alle poche piante ed animali di un cortile scolastico, tutto l'universo proposto dalla televisione viene percepito ed interpretato nei limiti di tali esperienze. Se poi le narrazioni e i programmi televisivi non sono proposti come stimolo per esplorare l'ambiente, per riflettere sulle esperienze fatte, ma si offrono come esperienze sostitutive di quelle dirette, allora possono darci delle conseguenze più gravi in rapporto allo sviluppo, quali il decadimento della capacità e dell'interesse ad esplorare la realtà fisica e sociale.
Infatti, il bambino si abitua ad osservare un mondo estrapolato dal contesto, un contesto molto complesso nel quale occorre sviluppare la capacità di osservare e di interagire, attraverso una paziente e sistematica azione, nella dimensione del tempo reale, che le narrazioni e i documenti filmati alterano profondamente.
Il rapporto diretto con la realtà è sia la condizione per dare significato ai sistemi simboli appresi sia la condizione per la verifica della effettiva validità degli apprendimenti.
Nella realtà urbanizzata l'importanza della scuola materna si manifesta nella sua capacità di promuovere esperienze nell'ambiente extrascolastico e per recuperare quanto di accessibile della cultura ludica, al di là delle proposte fatte con chiari intenti didattici.
È un ordine di scuola che dovrebbe, più di ogni altro realizzarsi al di fuori degli spazi istituzionali, perché è nell'infanzia che si decide l'apertura e l'orientamento verso ciò che si può vivere.
È importante che il programma scolastico si realizzi come vita in spazi aperti e verso la cultura autentica di una umanità complessa e contraddittoria e con quella falsificata di un mondo a misura di bambino, per l'inizio di un dialogo vero con la "diversità".
Infatti, la diversità raccontata o resa spettacolo viene equivocamente assimilata, e una finzione della mente che se la rappresenta.
Per comprenderla veramente è necessario incontrarla, esplorarla in un dialogo faticoso e non privo di contrasti, per esserne cambiati, perché è solo cambiando che si comprende la diversità. Ed anche con sofferenza, perché i cambiamenti, anche quelli che ci migliorano, fanno soffrire.
Contro il dialogo e la prospettiva di cambiamento agisce anche la paura di perdere la propria identità, mentre questa si precisa meglio in un processo di crescita consapevole e di scelte autonome e responsabili.

Si obietterà che nell'infanzia non ci sono ancora le condizioni di maturità minima necessaria per affrontare una relazione fondata sul dialogo.
Si tratta di un pregiudizio a cui si possono opporre numerosi casi che dimostrano il contrario. Proprio nel gioco, del resto, il bambino manifesta l'attitudine ad assumere un comportamento autonomo e a gestire, senza intermediari, i suoi rapporti con le persone e con le cose.
Favorendo questa naturale attitudine, la scuola materna può avviare l'educazione al dialogo, tanto più importante oggi, per la necessità di affrontare rapporti sempre più frequenti e improvvisi con persone diverse, in un mondo che si sta trasformando in una grande realtà urbana, che non può essere considerata nei termini astratti di disumana funzionalità.
Gioco e scuola materna per ciò possono unirsi per farci tentare una ottimistica scommessa sul futuro, se riusciamo a cogliere e a rispettare la loro risorsa più "naturale" e più grande: l'esercizio di una piena responsabile autonomia dell'individuo nel rapporto con realtà fisiche e sociali per realizzare migliori condizioni di vita.

LE JEU ET L'ECOLE MATERNELLE DANS LES TRANSFORMATIONS DU MILIEU ET SOCIALS DU MONDE CONTEMPORAIN. (Résumé)

Pour être compris et estimés de façon appropriée, tous les phénomènes doivent être considérés dans le contexte dans lequel ils se manifestent.
Cette norme se réfère aussi naturellement au problème de la compréhension du jeu dont la matrice est d'origine biologique, origine commune à l'homme et à de nombreux vertébrés, probablement tous ceux qui ont une progéniture non autonome.
En ce qui concerne l'être humain, le jeu assume une importante fonction de médiation cognitive par rapport à la culture et au monde physique et social. Les transformations culturelles qui modifient la relation entre les hommes et entre le monde et les hommes, influencent aussi les possibilités, les modalités et la fonction du jeu.
On ne peut donc parler du jeu de la même manière, quand les lieux et les temps sont différents, en particulier en ce qui concerne le jeu dramatique (il s'agit de la forme plus originale et autonome de la pré-adolescente) mais aussi le jouet aussi bien quand celui-ci est une improvisation temporaire de l'enfant qui modifie les fonctions naturelles d'un objet quelconque, que lorsqu'il s'agit d'un objet destiné à un usage exclusivement ludique. En effet, quand la pré-adolescente (j'indique par ce terme la phase qui s'étend de 0 à 12 ans) dispose de temps et d'espaces d'agrégation autonome et a en outre la possibilité plus ou moins grande de rapports directs avec la réalité physique et sociale, elle crée une culture ludique authentique, indépendante de la culture des adultes, transmise directement entre pré-adolescents et sans la médiation du monde adulte.
A l'intérieur de cette culture, le jeu dramatique propose des modèles humains qui ont un charme particulier. Il s'agit démodées que l'enfant a choisis librement parmi qu'il a pu observer dans le contexte de son expérience sociale et culturelle. Dans la production et le choix des jouets, les jeunes mettent en évidence ce que suggéré la technologie (voitures de tous genres) et tout ce qui qualifie le monde des adultes (meubles, vêtements, instruments, animaux...) mais aussi des objets (cerceaux, frondes, etc..) qui servent pour s'entrainer et faire preuve d'adresse, de force, d'habileté.

La culture ludique de la pré-adolescente est un grand patrimoine qui a favorisé le développement de l'autonomie, des habilités sociales et de la créativité de nombreuses générations et de jeunes.
Cette culture a pratiquement disparu des centres urbains et elle est en train de se perdre aussi dans les centres plus petits à cause d'une profonde transformation du milieu et sociale qui a été de plus en plus rapide dans la seconde moitié du siècle, de par la grande diffusion de moyens de transport individuels. Ceux-ci en effet ont accéléré exagérément la processus de spécialisation fonctionnelle des espaces urbains et extra-urbains, en faisant disparaitre ce qui constituait des lieux de rencontre libre pour les pré-adolescents. La rue, les cours, les jardins, lieux privilégiés de rencontres, favorisant la connaissance entre commerçants et artisans dont le travail et la vie avaient lieu des locaux donnant sur rue, sont devenus peu à peu des passages rapides pour magasins et services de plus en plus spécialisés qui sélectionnent le gens les intérêts, large, le sexe, le patrimoine, les horaires. On passe ainsi d'un milieu on l'on vit et donc d'une propriété participée à un milieu qui est fonction dépersonnalisée, propriété exclusive.
Au même moment, la diffusion d'écoles de tous grades et l'extension de la durée de la scolarité, ont interrompu la continuité de rapports entre enfants d'âges différents, et supprimé le possible de constituer des groupes sociaux dans lesquels se développait et se transmettait auparavant la culture ludique des pré-adolescents.
Il faut souligner en effet que l'école ne favorise nullement la socialisation dans le sens d'agrégation sociale de personnes toutes différentes entre ; elle favorise éventuellement des occasions d'amitié entre jeunes du même âge. Elle n'offre pas les conditions qui permettraient une continuité des rapports, « l'histoire », c'est-à-dire, une structure sociale. Le jeu passe ainsi d'activité autonome conduite par des enfants capables de s'insérer à n'importe quel moment de la journée, dans n'importe quel lieu et avec n'importe quel l'enfant lui-même a construit ou choisi, à : activité formalisée qui s'effectue dans des espaces et à des moments définis à l'avance, avec des matériaux (jouets) produits à l'échelle industrielle, avec des modalité d'utilisation bien précises.
En ville, les salles de jeu se multiplient. Dans les bars se trouvent des espaces ou des salles réservées aux jeux. Les écoles c'est-à-dire aussi des espaces réservés aux jeux et quand les appartements sont suffisamment spacieux, les enfants jouent dans chambre. Tout ceci témoigne bien sûr de l'importance qui est attribuée au jeu, mais les limitations n'en sont pas moins nombreuses, car l'activité ludique est restreinte à certains qui sont établis d'avance, avec des horaires, des caractéristiques et des instrument compatibles avec les lieux, ce qui a pour conséquence, la sélection des compagnons de jeu.
C'est ainsi que le jeu perd sa fonction de médiation cognitive d'une réalité complexe qui s'impose à l'enfant ; il se réduit à un exercice d'habiletés psychologiques et physiques qui souvent sont déterminées par l'adulte dans le cadre d'un projet éducatif qui utilise le jeu comme stratégie didactique.
L'enfant qui jouait avec un univers physique et social se retrouve dans un monde où les jeux sont très souvent préconstitués, où les jouets ne représentent plus sa médiation symbolique d'une réalité adulte qu'il ne peut dominer, mais représentent un monde construit par l'adulte à mesure d'enfant, dans lequel celui-ci s'enferme, devenant prisonnier d'opérations dont seul l'adulte ou croit l'utilité.
La prospective de telles expériences ne manque pas d'utilité, mais on ne peut ignorer toutefois, que de cette maniéré, l'exercice de l'organisation autonome se perd et que cette fonction est une des plus importantes du jeu spontané.

En ce qui concerne l'école maternelle, il faudra tenir compte de la transformation du milieu dont je viens de parler.
L'école maternelle, dans un milieu où existent encore des espaces comme les cours, les rues, les places, les jardins, la campagne... auxquels les enfants de différents âges peuvent accéder librement, peut avoir une fonction de définition et d'orientation et créer de cette manière les premières occasions favorisant une « réflexion sociale » sur le vécu et l'orientation de l'exploration et de l'utilisation de l'espace en dehors de l'école. Elle peut aussi représenter un lieu d'enrichissement de la culture ludique de l'enfance.
La préoccupation qui a toujours caractérisé cette institution scolaire a été celle de former une base pour l'acquisition d'instruments symboliques (mots et nombres) afin de consentir une appropriation de la culture codifiée et de favoriser l'acquisition de normes d'hygiène et de comportements nécessaires à la santé individuelle et à la vie sociale.
Dans certains cas toutefois, cette préoccupation a donné lieu à des anticipations d'apprentissages qui font partie du programme de l'école obligatoire. L'anticipation de ces approfondissements est presque toujours une opération nocive pour le développement intellectuel. En effet, on la réalise en séparant l'acquisition formelle des symboles de leur utilisation et des significations auxquelles ils se réfèrent. L'enfant peut apprendre le sens pour comprendre vraiment ce qu'il lit : il peut apprendre à faire des calculs même compliqués sans posséder le concept de quantité et de fonction.
Les apprentissages formels ne pourront être ensuite intégrés dans une expérience qui leur donne une signification.
Ils ressembleront par conséquent à des automatismes complexes, associés à des contenus insuffisants ou fantastiques.
Dans les contextes urbanisés de façon plus rigide et qui n'offrent plus d'espaces pour l'autonomie de l'enfant, l'Ecole Maternelle qui se partage, entre la maison et les autres institutions fermées, la totalité du temps dont dispose l'enfant, est donc chargée d'une grave responsabilité éducative.
En effet, elle doit répondre au besoin qu'a l'enfant de s'ouvrir au monde grâce à un rapport direct avec celui-ci, besoin qui n'è guère favorisé par le milieu et qui de plus est masqué par une barrière de plus en plus haute et épaisse constituée de matériel symbolique (mots, images, sons, nombres, etc..) d'autant plus équivoque que l'expérience directe de la réalité physique est bien souvent inexistante.
L'interprétation des messages iconiques verbaux dépend du vécu, car chaque terme inconnu est expliqué et réduit à des termes connus ; chaque élément nouveau qui apparait dans une image est pensé en se référant à des expériences analogues vécues directement. Ainsi, si un enfant possédé un patrimoine d'expériences limitées aux objets familiers et aux quelques plantes et animaux d'une cour d'école, tout l'univers qui est proposé par la télévision est perçu et interprété dans les limites de ces expériences. Si les histoires et les programmes télévisés ne sont pas proposés comme stimulation pour l'exploration du milieu environnant, pour une réflexion sur l'expérience de chacun, mais s'ils se présentent comme des expériences se substituant aux expériences directes, alors, les conséquences peuvent être plus graves par rapport au développement et mettre en évidence par exemple un manque de capacité ou d'intérêt pour l'exploration de la réalité physique et sociale.
L'enfant s'habitue en effet à observer un monde qui est extrapolé du contexte, un contexte particulièrement complexe dans lequel il faut développer la capacité d'observation et

d'interaction grâce à une action systématique et patiente dans une dimension de temps réel, ce que les histoires et les documents filmés altèrent profondément.
Le rapport direct avec la réalité est fondamental aussi bien pour donner une signification aux systèmes symboliques appris, que pour en vérifier l'effective validité.
Dans la réalité du monde urbain, l'importance de l'école maternelle dépend de sa capacité de promouvoir des expériences dans le milieu extrascolaire et qui favorisent la récupération de la culture ludique encore accessible, en plus bien sûr de propositions élaborées avec de claires intentions didactiques.
Il s'agit donc d'une école qui devrait opérer en dehors des espaces institutionnels, car c'est durant l'enfance que se décide l'ouverture et l'orientation vers ce que l'individu a la possibilité de vivre.
Il est fondamental que le programme scolaire se propose comme vie à l'intérieur d'espaces ouverts et vers la culture authentique d'une humanité complexe et contradictoire et non la culture falsifiée d'un monde à mesure d'enfant, afin que puisse avoir lieu un vrai dialogue avec la « diversité ».
En effet, la diversité racontée ou vue comme un spectacle est assimilée de façon équivoque ; c'est une fiction que l'esprit représente à soi-même.
Pour la comprendre vraiment il faut la rencontrer, l'explorer moyen d'un dialogue, ce qui est fatiguant et non exempt de contrastes, afin que s'opère un changement ; car c'est seulement grâce à un changement que l'on peut comprendre la diversité. La souffrance aussi fait partie de ces changements, car ceux qui nous permettent de nous améliorer nous font souffrir.
La peur de perdre son identité est facteur qui agit contre le dialogue et la perspective de changement, identité qui se précise mieux à l'intérieur d'un processus de croissance consciente et de choix autonomes et responsables.
On objectale que durant l'enfance les conditions pour un minimum de maturité ne sont pas encore présentes pour affronter une relation fondée sur le dialogue.
Il s'agit d'un préjugé auquel on peut opposer de nombreux cas qui démontrent le contraire.
D'ailleurs c'est bien le jeu qui permet à l'enfant de manifester l'aptitude à assumer un comportement autonome et gérer sans intermédiaires ses rapports avec les personnes et avec choses.
En favorisant cette aptitude naturelle, l'école maternelle peut stimuler l'éducation au dialogue qui est d'autant plus important aujourd'hui de par la nécessité d'affronter des rapports de plus en plus fréquents et à l'improviste avec différentes personnes et dans un monde qui est en train de se transformer en une grande réalité urbaine que l'on ne peut considérer en des termes abstraits dont la fonctionnalité n'a rien d'humain.
Le jeu et l'école maternelle peuvent donc s'unir et tenter un pari optimiste sur le futur, si nous réussissons à mettre en évidence et à respecter ce qui constitue leurs ressources majeures, leurs ressources naturelles ; l'exercice d'une autonomie responsable et pleine de l'individu, en rapport avec la réalité physique et sociale, pour réaliser de meilleures conditions de vie.

mino rosso

mino rosso - comitato italiano gioco infantile

il gioco, la strada e la scuola

il gioco è una cosa seria. per gioco si nasce. e per gioco si vive. si impara a vivere. il gioco è, di certo, la prima forma di apprendimento. non c'è bambino che non abbia giocato. per povero che sia, o sia stato. non è una conoscenza nuova. è una semplice constatazione che tutti hanno modo di fare. soprattutto le mamme. ma oggi a dure le cose più semplici si corre il rischio di essere banali. allora occorre giustificarsi in quanto detto. per non restare inascoltati. bisogna presentarsi per dire la fonte delle informazioni che vengono date. bene. io sono un viaggiatore per dettagli. che osserva con puntualità ciò che può apparire marginale. dicono sia un perditempo. io. può darsi. ma solo così si può tentare di cogliere una realtà. io viaggio alla ricerca del – minimo comune denominatore – tra gli uomini. che ho buoni motivi di ritenere sia il gioco. una conferma sta nel fatto che gioco e giocattolo si propongono nel mondo in base a schemi determinati e generalizzati. è per questo che, dopo aver osservato i bambini e i loro giocattoli in diversi ambienti culturali, ho detto- si impara a vivere giocando -. e le modalità sono certamente simili all'inizio. e differiscono sempre più quanto più si allontanano le culture in cui sono nate. non vi è dubbio che, nonostante tutto, si sta allargando la frattura che si è creata tra i paesi industrializzati e quelli non. ed è proprio dal loro confronto che si notano i percorsi diversi che veicolano il momento ludico. in un mondo industrializzato in cui tutto è in funzione del tempo (la vita viene spesa in fretta spesso senza ragione) si sono create strutture funzionali al proprio sistema di vita. sistema di vita complessivo e non del singolo individuo. meno che meno del bambino. la necessità di trovare asilo ai figli piccoli è sorta per questioni di impegni di lavoro, di entrambi i genitori, in un tessuto sociale e urbano che non consente più uno spazio riservato al rapporto diretto tra i bambini senza la mediazione di una scuola creata appositamente. io non provo nessun rimpianto per il cortile di casa che apparteneva, nella nostra realtà, al mondo dei nostri nonni. anzi, ho sempre sostenuto che quel cortile era quasi sempre teatro di eterne inutili dispute. ciò nonostante era lo spazio di vita dove il bambino apprendeva, lui con gli altri, della realtà che lo circondava. era lui con le sue esigenze a dettare il ritmo dell'apprendimento. anche se normalmente le dure condizioni di vita lo facevano diventare grande prima del tempo. quanto sto dicendo ha solo carattere di appunto. per questo può essere motivo di discussione. tanto più quanto si è vissuto e si vive in realtà storiche diverse. resta il fatto che i bambini di oggi solo al primissimo inizio della loro vita si muovono alla scoperta delle forme, dei suoni, dei colori osservando l'ancora loro piccolo mondo che li circonda. poi iniziano le strade diverse. iniziano con l'andare a scuola. a scuole diverse. perché espressioni di culture diverse. ma, credo di poterlo dire con giustificato timore, con un fine che potrebbe essere lo stesso: passare il maggior numero possibile di informazioni in un tempo il più breve possibile. io non so se questo sia un modello dei soli (o tutti i) paesi industrializzati occidentali. non è mio mestiere studiare le strutture scolastiche. ho già detto che io viaggio per vedere come il mondo gioca. non ho alcuna pretesa di insegnare qualcosa a qualcuno. giro per imparare. ma è mio mestiere avvisare la scuola del rischio che si sta correndo nel vivere questo processo di omologazione della cultura senza esserne consapevoli. coca-cola, rock e football sono ormai diventati valori di riferimento a qualsiasi latitudine e longitudine. non c'è da rallegrarsene. la perdita della

propria identità culturale è terribilmente grave. soprattutto se avviene inconsapevolmente. si perdono le proprie radici. si perde l'essenzialità. e nessuno meglio di chi vive a ridosso del deserto dovrebbe capire questa perdita. nel deserto tutto è essenziale. e qui comunque fioriscono le rose. anche se il tempo è così duro che per poter vivere si sono fatte pietra. forse il compito della scuola, soprattutto quella per i più piccoli, è quella di tramandare la nostra identità culturale. semplificando i messaggi. oggi si è oggetto di un eccesso di informazione. non si sa più chi siamo. non si fa più in tempo a sapere chi siamo. non si tratta di fermare il mondo. ma di rallentarlo. se possibile. strane parole dette da chi ha tutto. ma gli manca l'essenziale. a cosa serve una scuola che da una eccessiva quantità di messaggi, in parte preconfezionati, se poi non si è in grado di decodificarli? già, i prodotti preconfezionati. come i giocattoli. non quelli che io raccolgo per le strade. quelli – poveri - . quelli che per essere costruiti mettono alla prova tutte le mie abilità. esattamente come nei giochi della tradizione. dove venivano impiegate capacità di ragionamento, abilità motorie, spirito di osservazione. tutta quella serie di meccanismi fondamentali per la realizzazione dell'uomo. con questo non si vuol dire che i giochi (o giocattoli) di oggi non stimolino le capacità del bambino. si vuole solo dire che il gioco viene mutuato attraverso un oggetto a lui estraneo. non è la stessa cosa imparare a conoscere il fildiferro attorcigliandolo o leggendolo su un libro. la sua resistenza, quella che a me interessa, la conoscono piegandolo. il libro dice che è x kg/mm^2. è un dato interessante. ma privo di qualsiasi rapporto con la mia esperienza. e ancora, non è la stessa cosa se io imparo a costruirmi un giocattolo con quello che trovo o se mi viene insegnato da un esperto. la scuola dovrebbe fare attenzione a questo aspetto. facendo ricorso sempre più a persone, metodi, sistemi e quant'altro specializzato, si finisce inevitabilmente di proporre dei modelli anch'essi suddivisi per specializzazione. è una necessità per un mondo dove il – sapere – è parcellizzato. il risultato è una società di delega. qualsiasi cosa io voglia fare devo ricorrere allo specialista. strana civiltà. che può essere anche condivisa. basta sapere che cosa significa. mi ricorderò ancora che non è sempre necessario ricorrere al medico per sapere come sto di salute? qualche idea in proposito dovrei averla anch'io. senza essermi specializzato all'università. questo non vuol dire che l'attività del medico sia inutile. vuol dire che è estremamente utile quando lo è. verrà il giorno in cui (è già venuto il giorno in cui) per giocare dovrò rivolgermi a chi giocherà per me, per ridere (ce n'è bisogno) a chi riderà per me, per pensare a chi penserà per me. non mi pare una bella prospettiva. forse varrebbe la pena di vivere in prima persona. così come si cammina per strada. la strada è sempre maestra. è per strada che si impara a camminare con gli altri. si impara per necessità. come per il fildiferro. per strada si possono fare anche cattivi incontri. pinocchio trova per strada il gatto e la volpe. e di li hanno inizio le sue disavventure. la strada è faticosa. ma spesso è proprio la fatica che rende ciò che si è fatto diverso da qualsiasi altra cosa fatta dagli altri. ed è per questo che io amo i giocattoli fatti con tanta povertà di mezzi quanta quotidiana creatività. probabilmente in molte cose che dico, che ho detto, sono contradditorio. può essere. ma al di là di questo credo si debba avere il coraggio di seguire, anche nell'insegnamento, strade nuove che potrebbero essere considerate un passo indietro rispetto a quanto è stato fatto. guardando in avanti. perché ciò che conta è il futuro. e proprio perché si parla di bambini. futuro e speranza. la speranza che la scuola sappia accorgersi quando i muri le stanno stretti ed esca così per la strada. per quella strada da dove arrivano questi miei amici giocattoli. appartengono, per nascita alle terre maghrebine. ora ritornano. ricchi, non per denaro, ma per orgoglio di chi ha fatto fortuna in terra straniera. senza presunzione sono ritornati per forse dire: vedete? anche noi siamo

stati ammirati in paesi lontani. persino dove al posto della sabbia c'è il ghiaccio. sì, siamo stati ammirati. e non è poco se si tiene conto che là non hanno più neanche il tempo di ammirare sé stessi. è così.

LE JEU, LA RUE ET L'ECOLE

Le jeu est sérieux. Pour jeu on vi. On apprend à vivre. Le jeu est, sans doute, la première forme d'apprentissage. Il n'y a pas d'enfants qui n'ont joué. Pour pauvre qu'il est, ou qu'il était. Ce n'est pas une nouvelle découverte. C'est une simple considération. Que tout le monde peut faire. Surtout les mamans. Mais aujourd'hui, lorsque, l'on exprime des idées très simples, on risque d'être banal. Et alors il faut justifier ce qu'on dit. Pour ne pas rester sans auditeurs. Il faut se présenter pour spécifier la source des renseignements qu'on donne. Très bien. Je suis un voyageur pour détails. J'observe soigneusement tout ce qui peut paraître marginal. Les autres disent que je perds mon temps. Peut-être. Mais seulement comme ça on peut saisir une réalité. Je voyage à la recherche du minimum commun dénominateur entre les hommes. J'ai de bons motifs pour croire que ce soit le jeu. En effet, le jeu et le jouet se proposent au monde en suivant des (modèles définis et généralisés. C'est pourquoi j'ai dit - après avoir observé les enfants et leurs jouets dans les différents milieux culturels - on apprend à vivre en jouant.

Et les expressions sont sans doute toujours les mêmes, au début.

Mais après, changent suivent l'éloignement des cultures d'origine et la déchirure crée entre les pays industrialisés et les autres s'élargit. La comparaison entre les pays donne l'évidence de différents parcours qui conduisent le moment ludique vers nous.

Dans le monde industrialisé, où tout est fonction du temps : on dépense la vie rapidement, souvent sans aucune raison ; on a créé des structures fonctionnelles pour le propre système de vie. Système de vie de la collectivité et non de l'individu. Et encore moins de l'enfant.

Le besoin de trouver une systématison pour les petits enfants s'est imposé à cause du travail des parents, dans une société urbanisée. Qui n'offre plus de place réservée aux enfants sans la médiation d'une école spécifique.

Je ne regrette pas la cour de la maison qui était, dans notre réalité, à nos grands-parents. Au contraire, je suis convaincu que cette cour était presque toujours lieu de disputes éternelles et inutiles.

Bien que c'était l'espace vital où l'enfant, lui-même avec les autres, apprenait de la réalité autour de lui. C'était l'enfant avec ses exigences à régler le rythme de l'apprentissage. Même si les dures conditions de vie le faisaient grandir, avant le temps. Tout ce que je suis en train de dire sont seulement des notes. Et pourtant tout peut être mis en discussion. Et encore plus si nous avons vécu (et nous vivons) des réalités historiques différentes. Mais, à part tout cela, les enfants d'aujourd'hui commencent leur découverte des formes, des sons, des couleurs seulement au premier niveau de leur vie, en observant le petit monde à eux. Mais, après, les routes divergent. Les enfants vont à l'école. Ecoles différentes. Qui sont expressions de cultures différentes. Mais, et je crois pouvoir le dire avec une justifiée peur, avec un but qui pourrait être le même : donner la plus grande quantité possible de renseignements dans un temps qui est le plus court possible. Je ne sais pas si ce modèle se rapporte seulement aux pays industrialisés occidentales. Ce n'est pas à moi l'analyse des structures scolaires. J'ai déjà dit que je voyage pour voir comme le monde joue. Je ne prétends donc pas d'apprendre quelque chose à quelqu'un. Je voyage pour apprendre. Mais, mon travail est de prévenir l'école du risque que l'on court en vivant ce procès

d'homologation de la culture sans en avoir conscience. Coca Cola, Rock et football sont désormais devenues aujourd'hui des valeurs de référence pour n'importe quelle latitude et longitude. Il n'y a aucun ne raison de se réjouir. Oublier son identité culturelle est terriblement dangereux. Surtout si ça tombe sans s'en apercevoir. On perd malheureuse' ment ses racines. On perd aussi le caractère essentiel. Et personne mieux que les hommes qui vivent près du désert peut comprendre cette perte. Dans le désert tout est essentiel. Et pourtant les roses fleurissent.
Même si le climat est si dur qu'elles ont dû se transformer en pierre pour pouvoir vivre. Peut-être le but de l'école, surtout celle pour les plus petits, doit être la transmission de notre identité culturelle. En simplifiant les messages. Aujourd'hui nous sommes assommés par un excès de nouvelles. Nous ne savons plus qui nous sommes. Nous n'avons plus de temps pour savoir qui nous sommes. Le modèle n'est pas d'arrêter le monde. Mais de le ralentir. Si possible. Drôles 'mots dits.; par qui a tout, sauf l'essentiel. A quoi sert-elle, l'école qui donne un excès de messages, dans la plupart déjà confectionnés, si après on ne peut pas les décodifier ? Mais oui, les produits reconfectionnés ! Comme les jouets. Mais pas ceux que je trouve dans la rue. C'est-à-dire pauvres. Ceux qui mesurent toutes mes capacités pour les construire. Exactement comme les jouets de la tradition. Là où il fallait le raisonnement, l'habilité manuelle, l'esprit d'observation. Toutes une série de mécanismes fondamentales pour la réalisation de l'homme. Après tout je ne veux pas dire que les jeux (ou les jouets) d'aujourd'hui n'excitent pas les capacités de l'enfant. Je veux seulement dire que le jeu est échangé avec un objet étranger. Ce n'est pas la même chose connaître le fil de fer en le tortil tant ou bien en le lisant dans le livre. Je connais sa résistance (celle qui m'intéresse) en le pliant. Le livre m'indique qu'elle correspond à X kilogramme au millimètre carré. C'est un message intéressant. Mais qui n'a aucune relation avec mon expérience. Et encore, ce n'est pas la même chose si j'apprends à construire un jouet avec ce que je trouve, ou si je l'ai appris par un expert. L'école doit faire bien attention à ce point-là. Si nous nous adressons de plus en plus aux experts, aux méthodes, aux systèmes, et en général au monde spécialisé, nous allons proposer inévitablement des modèles aussi spécialisés. C'est une nécessité dans un monde où le savoir est canalisé par secteurs. Le résultat final est une société déléguée. Je dois consulter le spécialiste pour tout ce que je vues faire. Drôle civilisation. Qui peut être aussi partagée, ça suffit de savoir ce que signifie. Je me rappellerai encore qu'il ne me faut pas consulter le médecin pour connaitre mon état physique. Moi aussi, j'ai des idées à ce sujet. Sans avoir une spécialité universitaire. Je ne veux pas dire que l'activité du médecin soit inutile. Je veux dire qu'elle est utile simplement quand il le faut. A bientôt donc le temps (mais il déjà là) où est-ce si je veux jouer, je dois demander le secours à celui qui jouera pour moi, si je veux rire à celui qui il va rir pour moi. pour moi Ce n'est pas une bonne prospective. Peut-être, il faudrait vivre par soi-même. Comme on fait quand on marche sur la rue. La rue est toujours "magistra". C'cst sur la rue qu'on apprend à marcher avec les autres. On apprend pour nécessité. Exactement comme le fil de fer. Mais sur la rue on peut aussi faire de mauvaises rencontres. "Pinocchio" rencontre le chat et le renard. Et c'est là que ses mésaventures commencent. La rue est très fatigante. Mais souvent c'est la fatigue (1.1i fait la différence entre ce qu'on e fait et ce que les autres ont fait. Par conséquent j'aime les jouets faits avec des matériaux pauvre dans la créativité de tous les jours. Je me contredis sur plusieurs choses que je dis et que j'ai dit. Peut-être. Mais, à part cela, je crois qu'il faut avoir le courage du suivre, aussi dans l'apprentissage, de nouvelles routes même si considérées déjà vieilles en rapport à ce qu'on a fait. Toujours en avant. Puisque c'est le futur qui compte. Et en particulier lorsqu'on S'adresse aux enfants. Futur et

espoir. L'espoir que l'école s'aperçoive des murs qui vont être étroits et s'en sorte dans la rue. Dans cette rue par où mes amis jouets arrivent. Ils arrivent des territoires maghrébins. Et maintenant ils vont y retourner. Riches, pas d'argent, mais d'orgueil conquérait à l'étranger. Sans aucune présomption ils sont retours nés pour dire : Vous voyez ? Nous aussi, nous avons été admirés dans des pays bien loins. Même là où il y a la glace au lieu du sable. Oui, nous -avons été admirés. Et ce n'est pas mal, puisque là-bas les hommes n'ont plus le temps d'admirer soi mêmes. C'est vrai.

Turin, le 11 avril 1993

[traduction : Lia Panarisi]

claudio cavalli
RAI TV “L’albero azzurro”

TRESORS CACHES SOUS LE NEZ

J’espère qu’en Algérie il y en ait encore des bandes de garçons : ces extraordinaires organisations spontanées dans lesquelles on apprend à jouer, à vivre avec les autres, à utiliser c’est-à-dire la ressource la plus petite du territoire et de la fantaisie pour inventer des aventures et se faire grand d’après ses propres désirs. J’ai grandi dans une bande de quartier et une grande partie de mon travail, c’est-à-dire : jouer et inventer des jeux, faire du théâtre pour et avec les enfants, raconter leur histoire, je le dois aux suggestions données par la vie héroïque de ces années. Aujourd’hui les bandes, du moins en C’est-à-dire, sont pratiquement disparues, mais l’envie d’épique et d’aventure, le désir de se mesurer avec des frontières inconnues, c’est une profonde racine de ce petit Ulisse qui est l’enfant : et le jouer et l’écouter des histoires constituent deux grands territoires de la recherche de sa propre identité.
Ceci est, en bref, le sujet de mon intervention : les jeux et les histoires sont des trésors cachés sous nos nez, simples et profonds comme leurs racines qui s’enfoncent dans les histoires millénaires des peuples. Et l’endurance de ces racines doit être bien consistent si les enfants européens, industrialisés, mutants, incroyables, sont toujours fascinés justement par le jeu sans âge de la tradition populaire.
Je me réfère, par exemple, aux jeux représentés par P. Brueghel dans son tableau « Jeux d’enfants » de 1560 auxquels, avec seulement peu de variations, on joue encore aujourd’hui : le cache-cache, le colin-maillard (c’est-à-dire de chercher à attraper les autres avec les yeux couverts), la lutte, les différentes batailles de forme diverses entre deux équipes, jeux d’habilité différentes, individuels et en groupe, avec des objets simples comme des cerceaux, des chansons moteurs aussi qui développent le rythme, l’habilité des mouvements, les acrobaties, les jeux phonétiques.
Ce sont des jeux non écrits qui transmis spontanément d’une génération d’enfants à l’autre et qui constituent un important aspect du patrimoine de la communication à l’intérieur de l’enfance : pour l’enfant les connaitre ou pas peut signifier l’exclusion du groupe ; des jeux, qui grâce à leurs structures et lieux symboliques proposés font partie d’un patrimoine, presque une « mémoire génétique », de chaque enfance et qui peuvent être répétées sans jamais se fatiguer.
Voilà : ces aspects me rappellent de près la structure des histoires féeriques et me disent quelque chose davantage sur le motif pour lequel les jeux et les histoires de la tradition sont apparentés et ne passent jamais.
Faisons semblant d’être un groupe d’enfants qui joue à cache-cache et celle-ciest une grande place avec des arbres, des pierres, des maisons, des buissons, des banquettes. Cette table est l’arbre auquel il faut arriver sans faire voire par le gardien du jeu. Nous nous dispersons et nous nous cachons : du pointu chacun est arrivé il devra découvrir et mettre à l’épreuve son habilité, ses capacités moteur, sa ruse ses intuitions et son intelligence projectile ; il devra conquérir son objectif sans être vu et même s’il joue avec d’autres personnes, dans les moments cruciaux il sera toujours tout seul ; il pourra être éliminé du jeu, ce qui signifie un peu mourir, même si c’est une feinte, mais il pourra retenter le sort au tour suivant.

Bien : dans ce jeu il y a la solitude du protagoniste, comme dans le conte de fées, il y a un chemin a un chemin à faire, le voyage (archétype représenté dans les contes de fées par la foret inconnue et pleine de dangers) ; il y a des épreuves et la reconnaissance des propres capacités (dans le conte de fées ce sont les médiateurs : gnomes, animaux, magies, petites vieilles et différents conseillers) ; il y a la grande à supère (le méchant des contes de fées ; le dragon, le loup, la sorcière, l'ogre ...).
Jeux et contes de fées sont comme un catalogue de destins possibles : Ils proposent une variété ainsi qu'une répétition presque infinie de chemins, de lieux, d'explorations à la recherche de trésors les plus divers, c'est-à-dire tout ce que peut gratifier et faire grandir n'importe quel protagoniste ou auditeur.
Ce sont des rites de société primitive, à l'intérieur desquels en plus des relations avec les autres nous élaborons une éthique, essentiellement paritaire, faite de fidélité propriété, loyauté.
Ce sont des lieux où on commence à pratiquer l'autodétermination et l'autonomie individuelle en cherchant les équilibres avec le collectif ; on fait l'épreuve pour nous détacher de la maison, pour rester seul, pour grandir, en devenant conscient de ne pas pouvoir se libérer tout seul, mais de devoir aussi libérer les autres.

gabriella fongaro

JOUER, DONNER, S'OUVRIR A LA METAMORPHOSE

JEUX ET JOUETS D'ENFANTS MAGHREBINS EN ITALIE

L'immigration en provenance de l'Afrique, le Maghreb et le Sénégal en particulier, est très récente en Italie.

Jusqu'à présent, les immigrés des dits pays, presque exclusivement jeunes mâles, vivent en groupes clôturés, à l'écart de la population autochtone, le plus souvent dans des endroits malsains, délaissés même par les couches les plus faibles de la population traditionnelle.

Seulement depuis quelques années on voit s'installer des noyaux familiaux. Une telle réalité logistique et comportementale a, du commencement, renfermé ces groupes d'immigrés dans des points "ghetto" défavorisant, de fait, les contacts avec le territoire d'accueil: le manque d'enfants et de femmes stigmatisant de force comme "divers" ces nouveaux arrivés.

Dans le but de contribuer à la construction d'une éducation interethnique, l'Uni té Socio-Sanitaire Locale* de Vigevano, ville industrielle du nord d'Italie, renommée pour la fabrication de chaussures et qui a connu dans l'après-guerre une gran d'immigration du Sud d'Italie, a mis en place le projet "éducation à l'intégration entre différents groupes ethniques".

Le projet qui vise l'école primaire (tranche d'âge 6-14 ans) sort de l'exigence de donner aux immigrés présents sur le territoire sans histoire et sans famille, un arrière-pays aux yeux des enfants italiens.

Le passage par les fables, contes et jeux d'enfants a semblé être le plus faisable point de départ ; C'est à partir de cette ville, située à 35 Km. à l'ouest de MILAN, que je vais rencontrer, d'abord en Tunisie (Tunis, îles Kerkennah, Gabès) et maintenant à Alger, grâce à l'Institut Italien de Culture, les jouets et les yeux des enfants du Maghreb.

C'est toujours grâce au même Institut, dans la personne de Mr. Ardizzone que je fais la connaissance à Turin ** de Mino Rosso et de sa collection de jouets d'enfants.

L'exposition à Turin, au salon d'ECOPOLI, (Salone dell'ambiente e della protezione civile) 5-13 décembre 1992, des jouets réalisés à partir de matériaux "laissés pour compte" par la société de consommation, va fournir l'espace pour esquisser la mise en place dans la Méditerranée d'un lieu de accueil et de rencontre pour jeux et jouets d'enfants du monde entier.

JEUX - JOUETS - ETHNOLOGIE

Qu'est - ce que l'ethnologie peut offrir au domaine du jeu et du jouets ? Ecoutons G.A. Handricourt, un des maîtres à penser de l'ethnologie, à la fois agronome, ethno-botaniste et sinologue.

Dans le texte que je vais vous proposer, extrait de l'œuvre "L'homme et la charrue à travers le monde" A.G. Handricourt, M.Jean-Brunhes Delamarre, Gallimard Paris 1955, essayons

d'assumer le jeu comme n'importe quelle autre technique (dans le texte le labour de la terre):

" Chaque technique comporte donc l'emploi et l'acquisition de gestes. Par l'étude de l'outil, de sa forme, de la manière de le tenir et de l'utiliser, nous rejoignons ainsi l'homme, non pas un homme abstrait, ainsi que nous l'avons déjà remarqué, mais un homme vivant dans un certain milieu et accoutumé à tout un ensemble d'habitudes et d'attitudes qui caractérisent, comme l'outillage lui-même, le groupe humain auquel il appartient. Si bien que les manières diverses d'utiliser un même instrument (fréquence d'emploi de celui-ci, façon plus ou moins répétées, soignées, attentives du sol grâce à l'emploi de cet instrument) différencient souvent plus les groupes humains que ne les apparente la présence chez tous de ce même instrument".

Le texte est, comme toujours chez Handricourt, une invitation au travail concret, au terrain loin des idéologies.

Dans un monde qui marche vers l'omogénisation, l'accent, en fin de texte, sur la différence me parait trés riche en conséquence.

C'est par la différence qu'on peut se regarder dans les yeux et jouer sans la crainte de reconnaître dans l'autre son propre manque.

On continue avec Handricourt et M.me Delamarre :

"Changer d'outils (voir jouets) c'est non seulement adopter un nouvel instrument de travail, mais c'est aussi souvent le bouleversement de tout un système, de tout un rythme de travail ; on comprend mieux dès lors certaines résistances collectives, ou individuelles…… N'y a-t-il pas, parmi les raisons de ce refus d'emprunt d'une nouvelle technique, in consciemment, la difficulté de plier sa corp à des nouvelles attitudes ?".

"Un emprunt technique est facilité lorsqu'il ne nécessite pas une nouvelle attitude corporelle, tandis qu'une modification dans l'outillage ou le mode d'emploi de celui-ci se heurte à des habitudes difficiles à modifier." Le maintien d'une technique s'expliquerait en grande partie pour ces rai sons et il ne s'agirait pas d'"imperméabilité mentale".

Que dire alors face à l'emprunt subite de certains yeux, électroniques notamment ? C'est là un terrain privilégié pour l'ethnologue des temps modernes.

VERS UNE CLASSIFICATION NATURELLE DES JOUETS

"Etudier un objet, c'est le placer à l'étape de son développement, envisager ce qu'il était et ce vers quoi il s'achemine".

Contre l'étude, statique qui bute dans une classification formaliste, groupant les objets (les jouets dans le cas) selon leurs traits les plus marquants, les plus apparats (voir critère de présence/absence d'un trait, d'un caractère choisi a priori suivant l'acquis pièces détachées/pièce à rechange) voilà l'exigence d'une classification dite naturelle, soucieuse de grouper les jouets suivent leur filiation dans l'espace et le temps, de découvrir les liaisons sous les juxtapositions superficielles, de reconstituer des processus organiquement liées.

Contre la réduction à musée, à catalogue, des produits façonnés par l'homme, la documentation des transformations, la saisie du dynamisme aussi bien que la persistance des jeux d'enfants.

"Une classification naturelle n'est plus un point de départ de travail, comme la classification artificielle, c'est l'aboutissement de recherches étendues et en profondeur."

Là encore une invitation à s'engager dans un travail mufti--focal et sur le terrain.

EOUER-DONNER - S'OUVRIR A LA METAMORPHOSE"

Venons maintenant au message proposé dans le titre et par lui à un des piliers de l'ethnologie, Marcel Mauss dans son "Essai sur le don -forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques" Année Sociologique 1923/24 f.I, essai fondamental dans la compréhension de l'action sociale, mais par sa difficulté de lecture, souvent méconnu.

Le jeu, visage polymorphe du don, lien privilégié de la communication se propose à notre attention comme un de ces phénomènes sociaux totaux ou "s'expriment à la fois et d'un coup toutes sortes d'institutions : religieuses, juridiques et morales - et celles-ci politiques et familiales en même temps -; économiques - et celles-ci supposent des formes particulières de la production et: de la consommation ou plutôt de la prestation et de la distribution;

Sans compter les phénomènes esthétiques auxquels aboutissent ces faits et les phénomènes morphologiques que manifestent ces institutions".

C'est dans le jeu eue l'individu, à n'importe quelle étape de son développement, 's'engage par rapport à son milieu, assume le contexte qui l'abrite dans le moment de l'affirmation de son "je", de l'établissement de son prestige à l'intérieur de la communauté à laquelle appartient.

Dans le suivant notre acteur social va continuer à jouer son rôle à l'extérieur comme ambassadeur chargé de bien faire valoir la spécificité et la puissance de la communauté d'origine.

Le jeu, part du système des prestations économiques qui fondent les sociétés dites primitives a, jusqu'à présent, échappé à toute contrainte d'échange équitable et se nourrissant de règles artificielles vise toujours à mettre en jeu le prestige de l'acteur, ce joueur qui accepte de perdre son rôle dans le va et viens de don et contre-don qu'il engage avec l'antagoniste.

Et c'est bien en tant que joueur que cet acteur est capable d'assumer le risque de la dette, bien obligé pour accéder à la transformation à la métamorphose au juste.

Le jeu puissance de transmutation qu'on a dû enfermer dans des règles, dans un temps bien défini faute de perdre la dimension sécurisante du "je suis", représente, tout au long de l'expérience humaine la possibilité de sortir de ce "je suis", du moi établi une fois pour toutes, qui assure l'ordre mais qui empêche l'expérience d'un "je suis" autre.

L'expérience du "je suis" autre est fondamentale dans le processus de maturation de l'enfant jusqu'à son accueil dans le monde des adultes.

Il y en va de même dans l'impact avec une culture autre.

L'enfant immigré, dans son parcours pour devenir grand, est doublement exposé à l'expérience du devenir autre, celle traditionnelle de sa culture d'origine et celle du raye d'accueil.

C'est bien à ce niveau ou' il va falloir apprendre à jouer la différence pour qu'on puisse instaurer la tolérance.

* organisme relevant du ministère de la Santé et qui a entre es buts l'assistance à l'éducation.

** ville industrielle du Nord de l'Italie dont personne peut s'en passer en Italie Lieu de départ de la construction de l'unité italienne (1860) et siège de FIAT, la plus importante réalité industrielle du pays.

rosolino trabona
Président National de l'ASSOLUDO, Association Ludothèque Italiennes

LE JEU, LA LUDOTHEQUE, LES TRADITIONS POPULAIRES

LE JEU DISPARU

Le désert avance.
Au long de l'immense territoire qu'il a fait le sien on rencontre disséminés ; a et là comme des crânes de bisons morts dans les déserts américaines, des objets d'origine inconnue : des toupies en bois, d petits boules de terre, des poupées très rudimentaires qui ne parlent pas, ne dansent pas et ne vont pas sur des patins à roulettes, etc. D'étranges dessins incise sur des pierres nous rappellent des rite anciennes ou des jeux qui n'existent plus, pendant que un couteau instrument indispensable pour fabriquer la plus part de ces objets est enfoncé dans la sable et lance des éclairs éblouissants, inutiles Les adultes qui passent de temps en temps dans ces parages, surtout s'ils sont accompagnés de leurs enfants qui, vaincus par la curiosité demandent des explications sur ces produits manufacturée prennent le pas et écartent avec gêne ces objets â leur familières Ils éloignent leurs souvenirs de jeux faits avec rien, des jouet fabriqués avec les mains et jamais achetés, d'un jeu fait ton d'imagination et envie de se rencontrer.
Ils les enfuient car lié indissolublement à une vie pauvre et dure faite de fatigue et de peu de liberté sociale. Cependant c'étaient filme ces objets qui semblaient délimiter' un frontière défendre une garnison ; ils fonctionnent-comme de amulettes, et se manifestaient par des formules magiques et savaier créer les enchantements qui repoussaient l'avancement du désert. C'est ainsi que lorsqu'ils sont devenus des objets sans valeur imprésentables et pas en syntonie avec les nouvelles valeurs sociale (la "Flat 600", l'emploi publique, la maison au 7eme étage, la gravit qui refuse l'esprit et les manifestations ludiques, etc.), les défenses ont commencées à s'effronder.
Les espaces du jeu infantile sont disparus : d'abord les lieux de l'aventures, les bois, les champs incultes au dehors du village, âpre de plus en plus rapidement, les autres, les lieux les plus communs c la vie sociale du quartier et du petit bourg, les routes, les place : les aires, les cours.
Par conséquence se sont réduits les temps qu'on pouvait dédier aux jeux, la liberté de choisir les camarades de jeu et le numéro de amis et la possibilité d'utiliser une grande variété des matériaux. Le jeu des enfants a été, vue l'impossibilité de le faire disparaît ; du tout, parcellisé sectionné, dévitalisé et exproprié de se caractéristiques péculières.
C'est pourquoi que le désert avance : nous avons renié, avec une vâpre, de soporeuses à l'enfance, d'une éducation rigide, de défaut (liberté sociale et politique, les moments les plus beaux et important de notre enfance.
Cependant il ne devrait pas être difficile comprendre que c'était l'activité ludique qui a permis, grave à ses propriétés t transfiguration, d'envisager et de surmonter tous les aspects négatifs, en valorisant les aspects positifs, que la vie d'autrefois présentait.
Le jeu représentait Je moment où on y avait plus de liberté, joie développer une activité qui concerne nous rames, où le respecte d. règles et le défaut des coercitions, laissaient la place à l'usage l'imagination.
Ce n'est pas un hasard le fait qui les hommes adultes jouaient entre eux et avec les enfants et qui donnaient, â travers l'exemple, de l'importance sociale au jeu.

En même temps, nous avons enterré sous des lourdes pierres toute la culture et toutes les traditions que nous ont façonnées : nous avons oublié le rapport qui nous lies à la terre et le' fait d'être des hommes faites de matière et de sentiment, au même temps en que nous sommes des intellectuels.
Nous nous sommons illusionnées que, en souvenant l'aisance économique on pouvait considérer secondaires les activités liées à l'imagination ; nous avons banni la fantaisie, la créativité, la pensée critique, les opinionne divergentes, et aussi la joie apportée par le jeu.
Nous avons décidé que, désormais pour être civils, il faut seulement acheter et jeter, que notre position sociale est autant plus élevée que 'si nous n'utilisions pas les mains : nous voulons être des intellectuels contre notre façon d'être liés au monde naturel.
Nous- jetons dans la poubelle nos mains et avec eux notre imagination ; la créativité et la possibilité d'un véritable développement intellectuel.
Tout ce que' nous rappelle le temps où la vie était dure nous le refusons : nous bâtissons des maisons toujours plus amoncelées où il n'y a plus d'espace vital pour le jeu infantile.
Nous sommes satisfaites de nos objets froids qui nous nous entourent et ensevelissons notre histoire, notre culture, nos traditions.
Autrefois le désert était ténu à l'écart par les enfants qui défendaient chaque coin du territoire et qui, avec leurs jeux, animaient les routes, les cours, les villages entiers, et le désert restait dans ses frontières.
Il faut invertir la tendance qui considère le jeu infantile une perte de temps et qui le relègue dans un temps et une espace toujours plus l imités.
Nous avons le devoir de soutenir le droit au jeu comme un des droits, fondamentales et inaliénables de l'enfant.
Le jeu c'est pour l'enfant "l'humus" que lui permit de comprendre les autres et le monde qui l'entoure, en lui donnant la possibilité de s'exprimer librement et de mettre à l'épreuve ses capacités,' de reconnaître ses sentiments, de collaborer avec les autres, d'accepter les règles communes et en créant de nouvelles.
Enlever, limiter, dépriser le jeu infantile risque, pourtant, de créer des "hommes de paille", ça veut dire des hommes sans la capacité d'être livres, créateurs et critiques.
Sans le jeu le petit de l'homme meurt, comme le loup sans la forêt, il devient un faux adulte, un aliéné.
Le désert culturel, moral et social, se combat en donnant de la valeur aux premières activités humaines et à l'esprit qui les anime.
Elles modèleront la personnalité du futur homme par ce que c'est à partir d'elles que nous pouvons apprendre des enseignements exemplaires même pour, la vie des adultes.

LA LUDOTHEQUE

C'est pour cette raison qui naissent les ludothèques. Elles sont des structures culturelles .et récréatives où les amans peuvent, en pleine liberté être acteurs et protagonistes de toutes les activités.
Dans la ludothèque on y trouve de jouets modernes et anciens av, lesquels on peut jouer.
On y rencontre des enfants et des garçons de différentes âges et différentes capacités et on peut construire des objets fantastiques en papier, en bois, en plastique, en argile, etc.
Les enfants y peuvent organiser et inventer des fêtes et des jeux collectives et on peuvent emprunter un jouet pour une semaine, con les livres dans la bibliothèque.
En Italie il y en a 150 environ, surtout au Nord et au Centre du Pays-

On peut remarquer une différence très marquée parmi les ludothèques italiennes et les autres du reste d'Europe.
C'est à dire que les ludothèques italiennes donnent beaucoup d'espace, à l'animation ludique, à la socialisation, à l'intégration, en présentant comme un service social globale qui ne se limite pas prêt des jouets, ou à la spécialisation d'un service particulier (p. exemple, les handicaps).
La ludothèque est un service à vocation publique, unique façon garantir à tous les enfants le droit au jeu, au-delà des différence, économiques et sociales des familles d'origine.
Mais la ludothèque est surtout une botte magique qui vit dans territoire et qui offre des sollicitations culturelles à toute ville : elle ne veut pas tré la "dernière réserve indienne" où on pe jouer.
Son but est-ce de livrer pour le jeu infantile lieux et espaces de ville, en améliorant la qualité de la vie.
La ludothèque entre en contact direct avec l'école pour affirmer rôle fondamental du jeu dans le processus de connaissance et pot offrir aux instituteurs la possibilité d'expérimenter di méthodologies didactiques-éducatives nouvelles, dans le parcours : formatif jeu-étude-connaissance-travail.
Elle s'offre aux parents comme centre de consultation pour le cho des jouets et d'activité à réaliser avec les enfants et comme lieu ils peuvent redécouvrir l'envie de jour avec les enfants.
Un rapport très particulier s'engage avec les âgés.
Etant donné que la ludothèque est un lieu de valorisation er recherche de la culture ludique de tous les temps et lieux, elle se propose, surtout de découvrir l'héritage ludique de son territoire.

LA RECOUVERTE DES TRADITIONS POPULAIRES
Les hommes, donc les enfants, ne sont pas intégrés dans la vie sociale de la ville s'ils n'ont pas conscience de sa propre identité historique et culturelle, et des traditions populaires de leur communauté.
Je présenterai, maintenant, l'expérience de la recherche conduite dans la ludothèque "Ours rouge" de Sezze, en ce qui concerne l'institution du Musée des jouets pauvres des Monti Lepini, et pour le rétablissement des anciennes fêtes de la "pierre du jour de l'an" et du "mariage et le bûcher de Peppalacchio".
1) La recherche et la récupération des jouets d'autrefois, qui ont été à nos grands-parents, fait avec des matériaux pauvres (tiges, pierres, coupons d'étoffe, bois, paille, boutons, boites en carton, branches et fruits d'arbres, ficelle et fils de coton, etc..) a permis aux enfants de la ludothèque, de re découvrir leurs racines ludiques et culturelles.
En même temps, ils ont évalué le progrès scientifique à travers l'évolution des instruments ludiques ; ils ont pris un contact direct et plus humain avec la nature et, surtout, ils ont. Établi des rapports significatifs entre les enfants et les personnes âgées (en rendant ces derniers des personnages intéressants, riches de savoir et de mystère) et entre les enfants mêmes, dans les moments de construction qui entrainent de la collaboration, jeu et projets, stimulation de la créativité et de la manualité.
Actuellement le musée, riche de 400 jouets environ, qui se trouve dans la ludothèque, est le but de visites didactiques des écoles de toute la région : le latium.
Les enfants connaissent l'histoire des jouets, ils jouent avec eux et il peu vent les reconstruire.

2) Dans la fête traditionnelle de la "pierre du jour de l'an" récupérée par la ludothèque après sa disparition dans les années '60, les enfants, habillés à la façon des paysans, visitent toutes les maisons du village en emportant la pierre, c'est à dire, en donnant symboliquement une pierre calcaire en forme de pomme de pin. Au moment de la remise, les enfants entonnent des anciennes comptines et les destinataires font leurs présents avec des gâteaux typiques. La pierre, remise pendant la soirée du 31 décembre assume une importante fonction communautaire, en s'inspirant aux anciens rites et cérémonies agraires : la remise de la pierre, faite par un groupe de jeunes quêteurs, symbolise la réconciliation avec les ancêtres, qui est la prémisse pour la création d'un nouveau cycle vital des saisons, indispensable pour la collectivité. La pierre restera dans la maison toute l'année ; elle assure prospérité et protection à la famille ; elle est le témoin de l'alliance avec le monde des morts, qui sous terre contrôleront la croissance des moissons.
3.) Une autre fête traditionnelle récupérée par la ludothèque est "le maria e et le bûcher de Pappalacchio" à Carnaval.
Le jour du "jeudi gras" deux épouvantails, Pappalacphio et Peppa, sont emmenés en cortège nuptial, par des enfants dans la rue de la-ville, qui chantent des chants anciens et obscène et qui se moquent des "jeunes" époux.
A la fin du cortège, les deux masques sont mariés solennellement par un ""prêtre" et par un "maire", qui se disputent et se moquent de> citoyens les plus connus de la ville. Le "mardi gras", au contraire, un cortège Conduit au bûcher Peppalacchio qui sera brillé, tandis que Peppa pleure et se désespère. Par le bûcher se termine le Carnaval et à travers lui le peuple comprend comme sera la saison : les flammes fortes signifient une bonne saison, le contraire promette de mauvaises moissons.
Dans la symbologie de la cérémonie Peppalacchio représente l vielle année, l'hiver, qui termine et la collectivité, à travers le bucher de Peppalacchio, se purifie en fondant la saison des récoltes.
En plus : Peppalacchio est, au terne temps, le symbole de la virilité (il porte des poissons aux bras) et sa consommation sert à fortifier le grain, le nouveau qui poussera.
Il est agent proliférant (sa compagne en effet se présente déjà enceinte au mariage) et Peppa représente la Terre-Mère qui chaque année fécondée. Peppalacchio représente le grain qui pour donner les fruits se doit dissoudre, et en effet il mourra sur le bûcher ; Peppa est la Terre-Mère qui tout donne et à qui tout retourne, c'est l'immanent que rencontre le transitoire : elle ne meurt pas et sa fertilité sera la garantie d'une saison prospère.
Naturellement la préparation de la fête, la conte de l'histoire, la fabrication des épouvantails, l'étude des chansons, sont faits dans la ludothèque sous-forme de "recherche fantastique" et de jeu. Acore une fois, pourtant, le jeu se présente comme le levain.de chaque connaissance significative, critique, créative.
Ce que nous amène à la recherche et à la valorisation des traditions populaires c'est la considération que le mauvais usage des "mass-media" risque, aujourd'hui, de créer un nivellement culturel.
Les usages, les mœurs, les dialectes et en général, la tradition populaire, permettent aux enfants d'avoir des propres racines historiques.
La conscience de l'identité sociale et culturelle nous donne des instruments d'évaluation critique et de discrimination des messages pour prévenir le risque d'accepter passivement des comportements et des Modèles de vie que nous viennent proposés.
Cette conscience nous permis de limiter les tentatives de vexation et d'hégémonie sociale et culturelle, faites envers ceux 'qui ont idées et fa5ons de vie différente.

La culture du territoire n'est pas un signe de division, mais elle aide à la compensions de la richesse des cultures humaines, puisque ail fond des différents rites, des mites, des usages et des mœurs, il y a dans la réalité, toujours et partout, les mêmes besoins et désirs humaines.
L'enfant qui travaille activement pour récupérer et comprendre les traditions populaires, recherchera les diversités culturelles en se formant à la collaboration, à la compréhension et à la paix entre les peuples.

remaoun benghabrit nouria

PRE SCOLAIRE ET FORMATION DES EDUCATRICES

La politique des pouvoirs publics vis à vis du pré-scolaire telle qu'elle ressort au travers de quelques textes et d'une pratique a d'emblée inscrit dans ;
"l'action sociale" toute réalisation en ce sens et non dans la continuité d'une action pédagogique. Or comme toute action sociale est liée à la relative aisance financière des institutions, elle se trouve corrélativement fragilisée en période de recul et de recension.
C'est le cas notamment des jardins d'enfants ou classes préscolaires relevant des entreprises publiques ou de l'éducation nationale dont l'activité se retrouve bloquée.
Cependant l'extrême disparité dans la formation des éducatrices du pré-scolaire en Algérie s'est souvent accompagné de la non prise en charge prioritaire des intérêts de l'enfant au moment de l'ouverture des classes, ou institutions du pré-scolaire.
C'est ce que nous essayerons de montrer au niveau de cette intervention en nous appuyant sur une enquête menée dans la ville d'Oran. Population extrêmement différenciée du point de vue du niveau scolaire - allant de l'ex-femme de salle analphabète à la titulaire du niveau fin d'enseignement secondaire - c'est la fonction occupée, celle d'éducatrice qui réalise leur homogénéité en tant que groupe.
Elles font ainsi face aux mêmes difficultés : 10 Celle d'être reconnue institutionnellement et juridiquement comme une professionnelle de la prise en charge de la petite enfance. 20 celle d'être objet de dévalorisation liée à la place occupée dans la hiérarchie scolaire.
En comparant les capacités d'accueil des enfants, des structures relevant de la commune et de celles de l'éducation nationale, celles des jardins d'enfants occupent le triple (1) des enfants pris en charge par les classes pré-scolaires.
Pour la population des jardinières d'enfants relevant de l'autorité communale, nous constatons le renouvellement progressif du corps des éducatrices allant dans le sens d'un rajeunissement s'accompagnant d'une élévation du niveau scolaire.
Le statut de contractuelle (pour les institutrices) 'et de temporaire (pour les jardinières) accroire la précarité du poste et renforce par là l'autorité des responsables.
L'absence de poste budgétaire spécifique au profit des demandeurs d'emploi fait que nous retrouvons des dactylos, agents de bureau, agents de service, figurer dans le listing du personnel d'encadrement dans les jardins d'enfants.
Cette disparité dans les profils donne lieu à une grille de salaire diversifiée pour une prestation de travail égal par ailleurs.
La prépondérance de l'aspect "règlement administratif des cas sociaux" par le truchement de leur recrutement dans ces jardins, rejettent à la périphérie lies questions liées aux modalités concrètes et normalisées d'éducation des petits enfants.
Ces derniers ne servent en réalité que de prétexte pour la création d'emploi sous la responsabilité de la commune.
De plus, l'éducation nationale dons la volonté affirmée à travers les textes d'exercer le monopole du contrôle pédagogique, ne se donne pas les moyens de réaliser cet objectif.
Les jardins d'enfants de la commune jouent ainsi le rôle de "garderie" pour une population sans cesse mouvante.

A la différence des jardinières d'enfance dépendantes de la commune, les éducatrices du pré-scolaire de l'éducation nationale ont dans leur majorité sui vi une formation spécifique en 1981/82 (à Oran).
L'étude de cette corp professionnelle dépendant de l'éducation nationale sans statut spécifique, a permis de rendre compte du rôle multifonctionnel joué par cette classe du pré-scolaire.
Elle constitue un réservoir de main d'œuvre dans lequel il est possible de puiser lorsque l'école vient à manquer d'enseignants. En même temps, elle fonctionne comme espace "d'absorption" des "sureffectifs".
Ces rôles lui sont addignés par les autorités de tutelle.
Pour les acteurs mêmes, en l'occurrence les éducatrices, l'enseignement pré-scolaire leur permet graçe aux diplômes maison qu'elles passeront (BSC,CCGP,Brevet moyen...) d'accorder à l'enseignement fondamental en postulant un poste.
Ce dernier est considéré comme plus valorisant du point de vue statutaire.
Pour les chefs d'établissement, l'ouverture d'une classe pré-scolaire est le produit d'une négociation, d'une action d'une bonne volonté dépendant des partenaires intéressés à cette opération.
Elle n'est pas imposée par une organisation pédagogique du système éducatif qui tiendrait compte du passage obligé de l'homogénéisation des niveaux ou des possibilités offertes à l'épanouissement de l'enfant.
Dans l'organigramme de fonctionnement de l'éducation nationale, la fonction de contrôle dans l'application des programmes, reste un des moyens que se donne l'institution pour veiller et aider à la mise en œuvre concrète de ce dernier. Or pour le pré-scolaire, à la différence des autres paliers de l'enseignement qui a son corp d'inspecteur, il n'y a pas de caractère d'obligation à contrôler ces classes.
C'est un inspecteur de l'enseignement fondamental qui, en plus de ses charges acceptent de suivre ces classes.
L'absence d'un statut juridique reconnaissant la fonction d'éducatrice spécialisée dans la prise en charge de la petite enfance, fragilise se secteur en emp8chant à terme l'émergence d'un véritable corps de professionnel dont l'expérience et la stabilité permettrait un suivi et une progression dans l'amélioration des prestations préconisées et offertes aux jeunes enfants.
La résistance de l'institution scolaire et de la fonction publique à traduire la réalité de l'existence spécifique de ces classes, en accordant la reconnais séance juridique de cette corp professionnelle exprime l'ambiguïté de la position quant au statut de ces classes et par là de sa population celles des enfants de 4 à 6 ans.
L'absence ou l'insuffisance dans la formation pour la majorité d'éducatrices, ayant à charge cette population, trouve solution au niveau de la pratique pédagogique dans le recours aux réflexes et à l'éducation telle qu'elle a été reçue par ces dernières.
Ainsi la conception traditionnelle de l'enfant, encore largement dominante dans notre société est le référentiel principal.
En fait, le métier d'éducateur spécialisé dans la prise en charge de la petite enfance "exige tout à la fois des qualités de cœur et d'esprit, une intelligence de l'enfance et des connaissances scientifiques". *

1) Pour l'année scolaire 1991-1992, les jardins d'enfants de la commune occupent 1204 enfants et les classes pré-scolaires éducation nationale 450 enfants.

* Qualité de l'accueil, qualité de la vie, un document de l'INJEP N° 8 1993 p. 122

djamila hamza
Psychopédagogue

L'ENFANT ET LE JEU

1) Les caractères du jeu chez l'enfant

Le jeu, qui n'est pas l'apanage des seuls enfants, il faut le souligner, a toujours été vu comme une activité naturelle, essentielle même, de l'enfance. Essentielle, au sens propre du terme, c'est à dire liée à son essence. A tel point que Jean Château, dans sa thèse sur le jeu dit que " se demander pourquoi l'enfant joue, c'est se demander pourquoi il est enfant."
Pendant des siècles, et en tous points du globe, les enfants ont joué et jouent à des jeux plus ou moins semblables dans le fond, si ce n'est dans la forme. Le jeu est universel et spontané. Et à ce propos, l'évolution dans la forme des jouets durant les 30 dernières années, est loin de le contredire, malgré les apparences, comme nous le verrons plus loin.
Cette **pérennité** confirme bien l'idée d'une activité essentielle. Par contre, là où il s'avère que le sens commun s'est trompé, c'est dans l'appréciation du corollaire de cette assertion. En effet, on passe très facilement de l'idée d'enfantin à futile. Certes, comparé au travail des adultes, le jeu semble inutile, futile, car il ne débouche apparemment sur aucune production palpable et utile à la vie de l'individu ou du groupe.
Cependant, lorsque l'on observe des 'enfants en train de jouer, ce qui frappe, c'est le **sérieux**, l'emprise totale du jeu sur l'enfant, l'utilisation de toutes les ressources de l'être et de l'environnement (ce qui n'est pas le cas de l'adulte au travail) : le jeu est **accaparant**.
Le bébé n'apprend pas à jouer. Ses jeux sont **spontanés**. Observons-le. il manipule pieds et mains, il utilise sa bouche, et sitôt découvert un effet, il recommence, et cette répétition devient le jeu lui-même. Dès qu'il sait émettre quelques sons, ou quelques mots, le jeu consiste en la répétition du mot ou du son, avec ou sans variations, comme plus tard ce sera la réutilisation de gestes, d'expressions vus ou entendus, même s'il n'en comprend pas le sens, et à la limite, surtout s'il n'en comprend pas le sens.
C'est d'ailleurs cette réutilisation de souvenirs de scènes observées qui "habille" les jeux de chacune des cultures. Ainsi, les valeurs culturelles, les croyan'ces diverses, us et coutumes apparaissent dans les jeux, se transmettent au sein des groupes d'enfants, des plus grands aux plus petits, ou dans d'autres mouvements, et se pérennisent.
Le jeu a donc aussi, tout en étant **universel**, un caractère **culturel**. A tel point même que le mot "jeu" ne renvoie pas dans toutes les cultures aux mêmes choses. Pour certains, "jeu", c'est le dispositif ludique, pour d'autres, c'est l'activité elle-même, ou alors, le jeu est le matériel ludique.
Ainsi, pour nous résumer, si nous devions caractériser le jeu enfantin, nous dirions qu'il est **spontané, total, accaparant, captivant, essentiel, intemporanné, universel, culturel...**
Mais le caractère le plus important, qu'au moins deux siècles d'observations et d'études ont requis pour être mis à jour, c'est le caractère **nécessaire, vital même**, du jeu.
Et aujourd'hui, pour les psychologues, un des critères de pathologie chez les enfants est l'absence de jeu spontané. De même pour les pédiatres, qui doivent intégrer dans les visites systématiques, ce contrôle de l'appétence aux situations ludiques. Le plus grand pas théorique fait dans la compréhension de l'enfant est certes le moment où il à pu être admis ce caractère de nécessité du jeu, alors qu'avant H n'était considéré que comme essentiel.

Alors qu'aujourd'hui, tout un domaine de la psychologie se consacre à l'étude du jeu, au départ, c'est à dire au 18ème et 19ème siècle, ce sont des philosophes, des médecins, des éducateurs d'enfants déficients, qui se sont interrogés sur la question.
Nous pensons ici au docteur liard, à Rousseau, à Pestalozzi, Fröbel, Seguin, Decroly, Montessori. Puis, au 20ème siècle, à Piaget, Mélanie Klein, Jean Château, Gutton...
Leur héritage permet de dresser une typologie du jeu, qui nous permettra de mieux voir les **fonctions du jeu qui le rendent vital**.

2) Typologie du jeu enfantin

Le jeu fonctionel
Le jeu fonctionnel est aussi appelé jeu sensori moteur.
Ce sont les jeux observés dès les 1 ères semaines de la vie, et dont les prolongements sont les jeux moteurs et sportifs, certaines formes d'expression artistique.
Mais ils sont, et il est fondamental de le dire, à l'origine de l'intelligence, par l'agrandissement de la sphère des rapports sensoriels qu'ils favorisent. Les descriptions par Piaget de ces processus sont très claires.
Ces jeux fonctionnels, ce sont ceux évoqués plus haut : l'enfant se sert d'abord de son corps comme moyen d'exploration du monde et s'amuse des performances que celui-ci lui permet d'accomplir, et les variations d'utilisation permettent les variations d'effets et la compréhension de notions telles que **la cause à effet, ou la permanence, ou quelques lois de l'espace et du temps. Les opérations mentales mises en jeu sont la discrimination, l'assimilation, la généralisation**.
Plus tard, les mêmes processus vont se développer, mais sur la base de manipulations non plus du corps, mais d'objets divers. A partir de la diversité de l'environnement, l'enfant développe par ses observations au cours de ces manipulations, une capacité à percevoir les nuances auditives, visuelles, olfactives, gustatives, kinesthésiques, barriques, etc... Et toute la prise de connaissance ultérieure du monde par l'enfant se basera sur ces processus intellectuels, sur ces premières expérimentations.
L'appareil intellectuel se forme ainsi au cours d'une assimilation de la réalité logique du monde environnant. On jugera donc de l'importance du jeu.

Le jeu symbolique
C'est le "faire semblant", notre "zaama", ou jeu de rôle. Ce type de jeu caractérise la deuxième enfance, de 3 à 617 ans, mais il commence déjà vers 12 mois. Lés premiers jeux symboliques, c'est quand n'importe quel objet déplacé intentionnellement avec un bruit imitant le moteur, est un véhicule, ou bien, un bout de roseau bercé devient bébé, un papier tenu en main d'une certaine manière devient "le journal que Papa lit".
Mais plus tard, vers 3 ans, les jeux de rôle deviennent des constructions de scènes, au cours desquelles l'enfant assimile la réalité par un autre moyen que dans les jeux sensori-moteurs : il reproduit des scènes, des paroles des grands. Le prototype de ces jeux, c'est le jeu de poupée. Mais l'analyse des jeux montre qu'ils vont beaucoup plus loin que la seule appropriation d'us et expressions verbales. Ils sont de véritables psychodrames, et peuvent agir comme catharsis :la poupée est grondée, frappée, ce qui permet à l'enfant de voir sous un autre angle une scène où il se sentait victime.
L'explication par Freud est que " le eu est !a projection et la réactivation de conflits et la remémoration d'évènements désagréables.

Mais une autre caractéristique de ce type de jeux, c'est que **l'enfant y éprouve le plaisir d'être cause** (alors que souvent, dans son quotidien, il est sujet) et il se réalise ainsi. De tait, comme il lui est impossible d'agir efficacement dans le monde des adultes, il cherche dans l'action feinte formelle, des satisfactions plus accessibles.
Au cours des jeux, les **enfants vivent des identifications successives**, qui remettent en question leur identité, et d'autres identifications recommencent ; c'est ainsi qu'il trouve le chemin de son être véritable.
Par ailleurs, au cours de ces jeux où l'enfant cherche à reproduire le plus fidèlement, **s'exerce son ingéniosité**. Car pour faire " comme si."., il faut avoir du matériel qui "ressemble à"...et on le fabrique. De bric et de broc, on fait des garages pour voitures et des stations-services, on devient ingénieur des ponts et chaussées, on devient architecte pour faire une maison, ébéniste pour la meubler, couturier pour habiller. Pour faire une épicerie, on fabrique par tâtonnements une balance, etc. Durant cette phase du jeu de faire semblant, d'accessoire au jeu jusqu'à 7/8 ans, cet aspect constructeur devient prépondérant de 8 à 10/12ans.
Nous pouvons anticiper sur la suite de l'exposé, en réfléchissant au devenir de l'enfant ingénieur, lorsque l'industrie du jouet, en lui fournissant tout, induit ses choix de jeux et le prive de son ingéniosité…

Les jeux de regègles

Les jeux de règles continuent la période précédente. En fait, même les jeux de faire semblant ou les jeux fonctionnels ont des règles que l'enfant s'impose : un petit de deux ans, marchant sur un trottoir va par exemple s'imposer de ne jamais marcher sur les lézardes ; un autre, plus grand, décidera de ne pas croiser le regard des grande, ou le contraire, etc...
Mais on appelé la période des jeux de règles, cette période où ce type de jeu est plus fréquent, et où le **plaisir du jeu est le respect de décisions arbitraires**. Ce type de jeux comporte également une **assimilation**, c'est celle des règles sociales, de morale, ou tout simplement l'existant, la réalité têtue. C'est grâce à cela, que les enfants aimeront les groupes d'enfants, car ils commenceront à avoir prise sur les interrelations humaines, et accepteront de se soumettre aux règles du groupe.
Parmi ces jeux de règles, nous avons tous les jeux sportifs, qui présentent un grand intérêt pour le développement psychomoteur des enfants (et nous rappelons ici que le développement psychomoteur est essentiel pour le développement du schéma corporel et du sens de l'espace). Parmi ces jeux, beaucoup, comme les jeux de balle ou de corde, se doublent d'un intérêt langagier, car ils s'accompagnent de comptines et de chansonnettes qui rythment le jeu.
Les jeux de sociétés, nés au cœur des maisons pour tromper le temps des jours pluvieux, sont également à mettre au ranges jeux de règles.

De cette typologie se dégagent les fonctions du jeu :

- **fonction d'élaboration de l'intelligence**, car ainsi que l'avait observé Fröbel, "il y a un lien naturel entre l'activité du corps et le développement de l'intelligence. L'action conduit à l'observation, l'observation s'exprime par la parole, et la parole suscite la pensée." Contrairement à des croyances très largement répandues, le jeu dans cet aspect, est loin d'être futile.

- **fonction de construction de la personnalité** au cours des identifications successives l'enfant se "trouve", car, selon Gutton," les séquences ludiques sont des productions privilégiées de l'inconscient, qui s'y révèle et s'enrichit."
Selon Mélanie Klein, le jeu permet aussi de calmer l'angoisse, de libérer l'agressivité. Alors, le jeu est un régulateur de l'émotivité, ce qui permet à l'enfant d'investir son énergie dans des tâches constructives, plutôt que dans des conflits subjectifs.

Ainsi, que ce soit dans son aspect génétique ou dans son aspect psychanalytique, le jeu apporte à l'enfant des pouvoirs nouveaux, des ouvertures sur l'avenir. En fait, **le jeu prépare l'homme** (Thèse de J. Château) Le jeu est donc bien productif il produit des hommes.
Quels en sont les outils de production ?
Ci-dessous, nous parlerons de ces outils de la production de petits hommes que sont les jeux et les jouets.

3) Jeux, jouets, matériel ludique et didactique

Les jouets pour jeux symboliques
En matière de jouets, et malgré toutes sortes d'inventions, jusqu'à une période très récente, les jouets ont peu progressé pendant des siècles. Les jouets sont en effet la reproduction, se voulant la plus fidèle possible, des objets utilisés par les adultes. Et si le jouet du 20ème siècle est différent de celui du 19ème, ce n'est pas paracerque le jouet a évolué, mais paracerque les objets des adultes ont évolué. Pendant des siècles, les artisans se sont fait un point d'honneur a miniaturiser leur production, pour le plaisir des enfants... et le leur…c'est leur manière à eux de continuer à jouer sous ce prétexte !
Nous tempérerons cette remarque en citant deux types de jouets qui ne recherchent pas, la miniaturisation :
-Ce sont les "transformers" qui n'imitent pas, mais extrapolent le réel ou concrétisent de l'imaginaire.
-Ce sont aussi les jouets des tout- petits, à mi-chemin entre le jeu et le jouet, qui ne fondent pas leur recherche dans l'imitation, mais plutôt dans l'ergonomie et un nouvel esthétisme, jouant sur des formes purifiées, et des couleurs vives. Ce type de jouet constitue l'objet privilégié de la période de jeux sensori-moteurs, mais nous y reviendrons plus tard.
La profusion des jouets dans les pays industrialisés, matériel privilégié du faire semblant, change-t-il la nature du jeu ?
En première approche, quel que soit le matériel utilisé, les enfants continuent de vivre et revivre les préoccupations du moment, et le jeu, c'est à dire la situation ludique continue d'être l'émanation de l'inconscient, la relation de réciprocité continue d'exister.
Le besoin de jeu symbolique est inchangé, et le rapport de l'enfant au jeu reste identique.
Par contre, la sortie des poupées-mannequins il y a une trentaine d'années a transformé le jeu symbolique en jeu de projection, puisqu'il ne s'agit plus pour la fillette de faire comme si elle était maman maintenant de son poupon, mais d'être, maintenant ce qu'elle sera, ce qu'elle fantasme d'être. Ce jeu est donc particulièrement positif pour la construction de l'être, il a fait une petite révolution dans la manière de jouer des fillettes.
Mais cette révolution n'est pas dûe à une révolution dans l'art du jouet, mais à une révolution dans la conception de l'être féminin.

Si le **jouet moderne n'a pas beaucoup changé la relation au jeu symbolique** des enfants, comme nous venons de le voir, il a eu une influence très grande dans le corollaire de cette phase, celui de **l'enfant ingénieur.**
Tout à l'heure, nous avons évoqué le fait que les jeux symboliques avaient pour corollaire la naissance de l'esprit artisan, du fait que les situations ludiques réclamaient des éléments de décor que les enfants se faisaient un plaisir de fabriquer eux même, et que cette phase devenait prépondérante vers les 10 ans. C'est donc l'esprit d'invention qui est frustré. Est-il remplacé par un autre intérêt ?
La consultation de catalogues de jeux montre l'introduction de plus en plus fréquente d'objets techniques. On propose à des enfants de deux ans de petits magnétophones, puis des consoles de jeux divers, et très vite les enfants apprennent à se servir de ces instruments, à utiliser les commandes, à brancher, placer une pile, éventuellement à détecter l'origine de dysfonctionnements. Nos enfants sont devenus d'habiles manipulateurs d'objets qui faisaient peur à nos grands-mères. **L'enfant est devenu technicien**.
Nous nous garderons de réflexions passéistes, de dire avant, c'était mieux… le fait est là. Il faut seulement le savoir, compenser les pertes. Car il reste important que l'enfant soit ingénieur, ne serait-ce que pour sa propre assurance.

Le matériel pour jeux sportifs
Balles, ballons, cordes à sauter, cerceaux, marelles, quilles, et aussi des jeux plus récents comme l'élastique, et toutes leurs variantes, sont à ranger sous la rubrique de jeux sportifs. Ils ont toujours la faveur des cours de récréation, lorsque l'on veut bien reconnaître l'importance de la "récré". Avant, jeux privilégiés des rues et des squares, leurs adeptes se raréfient parallèlement à la désaffection de ces lieux. Dans les cités, on les trouve parfois ; les patinettes n'existent plus, elles ont été tremplacées par vélos et tricycles ; les patins à roulettes, chez nous, sont l'apanage de quelques nantis, ainsi que leur cousin nouveau-né qu'est la planche à roulette.
Soumis à des modes, ces jeux reviennent cycliquement, dans leur forme d'origine, ou avec quelques variantes.
Tous ces jeux traditionnels ont peu évolué dans leur forme et dans le fond, seuls témoins des années qui passent sont les matériaux utilisés et la recherche esthétique.
Ils sont excellents pour le développement psychomoteur.

Les jeux de société
Les jeux de société sont les prototypes des jeux de règles. L'éventail de ce genre de jeux s'est enrichi de jeux traditionnels de cultures différentes, et d'inventions récentes. Le loto, le tangram, le mikado, le chechbech, les osselets, le feldja ou haniech, les dominos, les échecs, les dames, les petits chevaux, les dominos, le jeu .de l'oie, les jeux de cartes, le scabble, le monopoly, le trivial pursuite, etc... constituent le patrimoine universel des jeux de société. Comme les jeux sportifs, ils sont soumis à des modes généreusement infléchies par des fabricants de jeu. Leur intérêt a grandi avec la conversion' des chambres d'enfants en salles de jeux.
Certains ont été transférés sur consoles de jeux électroniques. Le principe est le même : des parcours pleins d'embûches, de nature variée, ou des jeux d'habileté, tout est possible sur micro...même l'absence de partenaire. Le jeu de société peut se jouer tout seul ! Le partenaire est une machine, moins malléable que certains copains, mais en y passant des heures, on peut en percer les secrets... alors, on y passe des heures !

Dans ce cas donc, le jeu est le même, seul le support a changé, mais l'intérêt du jeu, qui est, nous l'avons vu, l'échange social, est détourné. Sur console, le jeu de société ressemble plus alors au matériel didactique ou aux jeux dits éducatifs dont nous allons parler maintenant.

Les jeux dits "éducatifs"
L'observation des processus d'apprentissage par le jeu ci-dessus rappelé, ont conduit, bien avant l'élaboration d'une théorie psychologique du jeu, à l'intuition de périodes d'apprentissages privilégiées, dites "périodes sensibles", et corollairement, la recherche des conditions et du matériel adéquat pour optimaliser les apprentissages.
Nous étendrons la notion de jeux et jouets à ce matériel didactique et ludique, qui est beaucoup utilisé dans les communautés de jeunes enfants.
Ce sont tous ces jeux destinés à servir de base aux découvertes de la période sensori-motrice, et les jeux de découvertes des premiers apprentissages scolaires.
Ces jeux, considérés comme les plus modernes des jeux, pair ce qu'ils sont une application des découvertes les plus récentes en matière de psychologie génétique, trouvent en fait leur origine au 18ème siècle. Et pour remettre l'histoire sur ses pieds, nous ajouterons que les développements modernes de la psychologie de l'enfant ont pour origine l'invention de ces jeux.
Nous ferons remonter leur origine aux travaux du Dr Itard, lorsqu'il cherchait les moyens matériels de faire comprendre à l'enfant sauvage qu'il avait recueilli, un certain nombre de concepts, et aussi à Fröbel, à Decroly, à Maria Montessori.
Tous, ont conçu **des objets pour faire passer des idées**.
Ces Objets sont des balles, des jeux de construction, des planches de discrimination de formes faites en bois, des formes gigognes à emboîter les unes dans les autres pour comprendre la relation d'ordre dans les tailles, des objets de matières variées ayant des contextures différentes et pouvant être rangés par ordre de rugosité par exemple, ou bien des objets sonores permettant également le rangement par ordre gradué. Enfin, tous ces objets servaient à faire des **triages, des classements, des sériations**, toutes ces opérations de la pensée qui témoigne d'une **discrimination et sont à la base d'opérations mentales complexes**.
Ces objets géniaux sont nés d'intuitions, mais aujourd'hui, plus la recherche en psychologie génétique et la réflexion en épistémologie des mathématiques avancent, et se confirme l'exactitude de ces intuitions. De fait, l'esprit mathématique nait de la manipulation de ces concepts.
Aujourd'hui donc, on veut rendre nos enfants intelligents, et on fabrique ces jeux à profusion ; jeux de constructions, jeux à monter et démonter, dominos pour apprendre les couleurs, les formes, les nombres, les lettres de l'alphabet, des puzzles, des lotos. Tous poursuivent tous ces buts, de manière sous -jacente.
Les jeux, d'une marque à une autre, se disputent l'esthétisme, l'ingéniosité.
Nous n'émettrons aucune remarque sur l'efficacité en général de ces jeux. Il faudrait les étudier un à un. En général, ce qu'il faut apprécier dans ce genre d'objet, c'est la concordance entre les buts poursuivis, l'âge conseillé, le type d'opération demandé à l'enfant et leurs intérêts à l'âge proposé. Nous noterons néanmoins que si ces jeux sont sensés développer le sens des nuances, ils mangent justement de nuances dans les couleurs d'abord, qui tournent toutes autour des trois couleurs primaires (jaune, bleu, rouge), et également du point de vue des formes, des matières, qui varient peu. De plus, puisque ces

jeux sont censés être une aide à l'intelligence logique, à l'esprit… mathématique, on oublie trop que l'abstraction mathématique est cette action de passer d'un niveau de constat concret, ou semi- concret vers un niveau pensé : c'est une traduction. Or, nous devons considérer ces objets-jeux comme étant déjà des abstractions, car leurs formes sont épurées, les couleurs sans nuances, etc… et certains enfants peuvent très bien réussir à y jouer, sans être capable d'esprit mathématique, puisqu'une étape de la mathématisation a été éludée, celle de l'acte d'abstraire. Ici, il y a en effet un biaisage de pensée. Et la citation de Fröbel de tout à l'heure nous permettra de le comprendre. Il dit bien qu'il existe un lien entre l'activité du corps et le développement de l'intelligence. Mais il évoque aussi l'existence d'un médiateur entre l'action et la pensée, et que ce médiateur, c'est la parole. Or, c'est bien la parole (ou de manière plus étendue, le langage) qui permet le passage du concret au concret-pensé. Tous ces jeux risquent donc d'être totalement inopérants s'ils sont -manipulés "à vide". Pour apprendre à travers un jeu ou tout matériel de cet ordre, un enfant a besoin de trois phases d'utilisation au moins : manipulation libre, manipulation accompagnée d'une interaction langagière, utilisation du matériel en jeu de règles. Toutes ces remarques étant valables pour l'utilisation en situation familiale, ou en situation pédagogique.

Conclusion

Les observations que nous venons de vous livrer nous font déboucher sur deux remarques essentielles :

- le fait que le jeu chez l'enfant soit capable de cristalliser une énergie énorme, et par ailleurs la richesse de l'apport doivent militer pour une utilisation plus fréquente de ce genre d'activité en situation pédagogique, y compris au cycle fondamental.

-malgré tous ces apports, le jouet ou le jeu n'est pas une panacée, il ne faut pas lui donner plus qu'il ne Vaut. Le plus important dans le développement de l'enfant, c'est la relation que l'adulte entretient avec l'enfant, y compris, et presque surtout, une relation détendue, non dominatrice, mais riche et variée.

carla poesio

L'USAGE DU LIVRE-JEU DANS L'ECOLE PRE-SCOLAIRE

Dans une école de l'enfance, qui, à bon droit, considère parmi ses dimensions les plus importantes, la DIMENSION LUDIQUE, aucun instrument ne paraît plus approprié et plus adéquat à la formation d'un enfant de trois à six ans que le livre-jeu.
Livre-jeu, livre animé, ce sont deux étiquettes parmi les plus fréquentes à côté d'autres : livre tridimensionnel, pop-up, etc. Toutes ces étiquettes mont confluer dans un concept de livre qui prévoit des trouvailles, des solutions de technique du papier cartonné (des trous, des transparents, des petites fenêtres avec des volets, la combinaison de deux images coupées à moitié, la transformation du livre en édifice, les images qui bougent à travers un tirant) trouvailles qui ont été baptisées avec une ambition d'ailleurs justifié" "paper engineering".
Le livre-jeu vante une origine historique de haute renommée. Vers 1890 Loothar Meggendorfer en lança plusieurs exemplaires sur le marché d'édition (des copies originales sont visibles au Musée d'Art Moderne à New York). Ces livres, qui obtinrent un énorme succès, prenaient comme thème la représentation de lieux qui se prêtaient à des effets particuliers (comme le parc, le cirque), avec un jeu très habile d'une ouverture/accordéon) plusieurs possibilités de perspectives, Belon la façon de ranger les pages (circulairement, à losanges, en raie) et surtout avec des silhouettes coupées contre le vide qui donnaient l'effet d'images tridimensionnelles.) Au début des années Cinquante Bruno Munari, italien, un des plus grands designers sur échelle mondiale, fit naître, en Italie et aux Etats Unis, des livres qui faisaient levier sur la sensation tactile du lecteur. Il créa de petits livres en tissu, et aussi des livres avec de petits volets que le lecteur devait soulever pour découvrir quelque chose cachée dessous.
Munari soutenait, et le soutient aujourd'hui, que la communication actuelle surtout dans un livre pour les tout-petits, n'est pas seulement visuelle mais aussi tactile, thermique, pluri sensorielle.
Il fait l'exemple d'un enfant qui prend un chat dans ses bras. C'est une action qui intéresse, dit-il tous ses cinq sens. Il sent la souplesse du poil du chat, il sent son poids, sa chaleur, il l'écoute miauler, ronronner, il perçoit son odeur.
Voilà : le livre-jeu est le chat. C'est le livre que l'enfant regarde, touche, caresse, manipule, transforme, range en positions différentes. L'information globale qu'il en reçoit est LECTURE à tous les effets.
Le succès du livre-jeu, oui en Italie est produit surtout par deux Maisons d'Edition spécialisées en ce domaine (La Coccinella, de Milan et Fatatrac de Florence) qui exportent largement à l'étranger, et en partie Mondadori, n'a pas été sans difficultés.
Quelqu'un appelle les livres-jeu "the Aliens" "les mutants" c'est à dire les extra-terrestres, en dérivant de la science-fiction la signification d'inverseurs ibrides du planète Livre.
L'étiquette exprime en effet, d'un côté une valuation négative : peut-être la nostalgie envers les formes traditionnelles du livre auquel les ressources du "paper engineering" et nient tout à fait inconnues et aussi une méfiance envers la dimension ludique, puisque plusieurs personnes no ne veulent pas admet tre la connexion de cette dimension avec les premières lectures. D'ailleurs on peut aussi y trouver l'intérêt pour les caractéristiques nouvelles de ces "aliens" pour les situations nouvelles qu'ils créent et les fonctions nouvelles qu'ils assument.
En effet même l'observateur le moins averti ne peut pas s'empêcher de remarquer les ressorts que les livres-jeu font bondir :

1) en premier lieu la curiosité qui se transforme bientôt dans l'étape de lecture fondamentale qu'on appelle l'attente du message de la page (ex.: qu'est-ce qu'il arrive si je met mes doigts dans ce trou? et si je soulève ce tirant? et si je déploie les volets de cet accordéon?).
C'est justement l'action de tourner la page (ou une autre équivalente) avec une certaine attente qui met en mouvement une DISPOSITION A RECEVOIR UN CONTENU NARRATIF.
2) l'association, extrêmement gratifiante, de sensation tactile et de dynamique visuelle. La lecture que ces livres-jeu proposent n'est pas statique. Elle présuppose l'action de regarder PLUS l'accomplissement d'un geste, en progression continue, selon un rythme qui est établi par l'enfant lecteur. C'est, bien lui qui tient les rênes du jeu et en ralentit ou en accélère la progression, selon son plaisir, comme présuppose toute activité ludique qui laisse de l'espace à la personnalité de celui qui joue.
Le développement émotif, perceptif, intellectuel de l'enfant est étroitement lié au temps qu'il passe à explorer les objets, à prendre en considération leurs éléments typologiques (devant, derrière, au-dessus, au-dessous) à les ranger, à les mouvoir, à les démonter et remonter selon son besoin d'activité manuelle. ce qui se vérifie quand il joue avec de l'eau, du sable, des chaises, des feuil les, des cailloux, se vérifie aussi avec le livre-jeu et selon deux orientations: l'une rationnelle et l'autre fantastique.
Dans le domaine du rationnel nous voyons, par exemple e, qu'il y a des livres qui satisfont le besoin de découvrir comment sont faits des objets ou des animaux au dehors et à l'intérieur ; *Ex :…
L'enfant fait glisser son doigt le long du bord d'une ouverture découpée dans la page (carrée ou circulaire ou triangulaire ou irrégulier dans ses côtés) et la forme qu'il perçoit se relie au mouvement qu'il fait et refait plusieurs fois pour la contourner
*Ex :…
S'il s'agit de mettre un, deux, trois doigts dans des trous découpés dans la page, il faut le faire d'une manière particulière pour obtenir un effet spécial à la page suivante ;
*Ex :…
Le mécanisme dynamique prévoit que pour "pécher" quelques choses contenues dans un contenant doué, une identité spéciale (un chapeau, un œuf, le sac de Papa roll) on devra soulever la page du bas vers le haut, tout en reliant, dans l'at tente, le contenant et le contenu ;
*Ex :…
S'il s'agit d'un livre qu'on peut transformer en maison, on cirque, en théâtre selon la technique des pages-reliées l'une à l'autre en carrousel, on le regardera, on le manipulera selon des perspectives différentes ;
*Ex :…
Sur le plan du fantastique : Une boite entrouverte fera penser à un contenu qui appartient à la réalité quotidienne, nu à un objet prodijeux dont on parie dans les fables, ou à un cadeau quo les parents offriront à l'enfant, le jour de son anniversaire ;
*Ex :…
Un trou découpé dans la page peut évoquer l'ouverture d'un terrier, d'un gite où l'enfant imaginera peut-être, l'animal qui dort, qui mange, qui est en train de sortir…
*Ex :…

Dans cette alliance de rationnel et de fantastique un élément essentiel est l'intrigue, le discours narratif qui imprègne l'image en permettant le passage de la situation à l'action. Si

l'image est de bonne qualité, si la solution cartotechnique est bien trouvée, on peut parler justement de LECTURE A TRAVERS LE CORP.
On "joue à la lecture" comme on joue à cache cache, à. s'attraper, à faire le monde, et cette lecture à travers la corp assure, peu à peu, une familiarité avec le livre qui devient un objet habituel dans la journée de l'enfant, autant que d'au très objets "traditionnels" qui lui donnent assurance et bonheur.
On a, comme ça, une préparation au "livre livre", au "livre traditionnel", où la parole écrite aura, petit à petit, le dessus sur l'image.
Il faudrait parler longtemps, dans ce domaine, du rôle de l'adulte en tant que médiateur entre le livre et l'enfant. J'ai déjà parlé de discours narratif qui imprègne l'image, mais aussi dans le livre-jeu, un texte écrit qui, même si très a besoin d'être décodifié. D'ici l'importance de l'adulte qui joue le rôle de "voix narrant". La parole augmentera la puissance de l'image et, en même temps on recevra une force de persuasion plus grande.
Pour conclure, je ferai remarquer que les mécanismes des trous, des volets, des tirants, des transparents que l'enfant met en action plusieurs fois avec ce goût (et ce besoin) de l'itération qui lui est propre (désir d'assurance, recherche d'une confirmation ?), débouche, bien souvent, dans une manipulation personnelle qui enrichit le livre de variations, de changements proposés, inventés par le lecteur même.
Dans le très riche décor que le livre-jeu propose, il y a toujours de l'espace que l'enfant remplit avec quelque chose qui vient de son "moi" : d'une petite fleur à un personnage concret ; de la spécification minutieuse d'une situation à son débouché dans une situation parallèle.
Donc, la lecture du livre-jeu est une lecture d'engagement total du lecteur, qui prend partie soit à la situation soit à l'action. C'est presque une compétition où je ne saurais pas dire si le gagnant est celui qui a créé le livre ou l'enfant qui s'en est emparé.

APPENDIX EVENTUELLE Je voudrais faire remarquer, comment certaines émissions de tel dédiées aux enfants, telles que" L'albero azzurro" de la Radio Television Italienne, sui vent, des voies parallèles au livre-jeu.
L'un et les autres appuient sur les mêmes pédales : en particulier :
La dimension ludique
La stimulation à la verbalisation
La socialisation
L'association de différents éléments entre eux
Les parcours monographiques.

journees pedagogiques algero-italiennes - rassegna stampa

INSTITUT CULTUREL ITALIEN ALGER

JOURNEES PEDAGOGIQUES ALGERO-ITALIENNES

Sous le patronage de :

M. AHMED DJEBBAR - Ministre de l'Education nationale
M. ABDELKADER KHAMRI - Ministre de la Jeunesse et des Sports
UNICEF

A l'occasion de l'Année de l'enfant africain
15, 30 mai 1993

❑ **COMPLEXE CULTUREL DE LA JEUNESSE EL-BIAR** : 36, Route Nationale El-Biar - Alger.
• Exposition de jouets fabriqués par les enfants du Maghreb. **15-30 mai 1993 - de 10h à 17h (fermé le samedi)**

❑ **CINEMATHEQUE ALGERIENNE**
26, rue Larbi Ben M'Hidi Alger
• Projection de films pour enfants : **samedi 15 mai 1993 à 15h (grande salle).** "*Les enfants du vent*" de Brahim Tsaki - "*Le train*" de Slim.
• Dimanche 16 mai à 14h et à 16h (petite salle).
Extrait de "*L'albero azzurro*" (L'arbre azur). sous-titré ou doublé en français.
- Programme pour enfants de la RAI TV - Radio Télévision Italienne

❑ **COMPLEXE CULTUREL DE LA JEUNESSE EL-BIAR**
DEBATS :
• "L'école pré-scolaire et le jeu pour la formation de l'enfant".
Lundi 17 mai 1993 à 15h
• Saluts : M. Mohamed Bouteldja - directeur du Complexe de la jeunesse d'El-Biar - M. Ennio Bispuri - directeur de l'Institut Culturel Italien
INTRODUCTION :
• M. Aldo Visalberghi - professeur de pédagogie, université "La Sapienza" Rome "Le jeu humain et ses contextes".
COMMUNICATIONS :
• Melle Chirine Mékidèche - Psychologue Alger : "L'école pré-scolaire en Algérie".
• Mme Carla Poesio - RAI TV "L'albero azzurro" : "L'usage du livre - jeu dans l'école pré-scolaire".
• Mme. Nouria Remaoun - Sociologue université d'Oran : "La formation des éducatrices de l'école pré-scolaire".
COORDONNE LE DÉBAT :
• M. Bendhiba Benmokhtar, Directeur relation extérieures - ministère de la Jeunesse et des Sports- Mardi 18 mai 1993 - 15h.
COMMUNICATIONS :
• M. Claudio Cavalli - RAI TV "L'albero azzuro": "Trésors cachés sous la bouche (le j eu et le conte)".
• M. Walter Ferrarotti - responsable écoles pré-scolaires mairie de Turin : "Jeu et école pré-scolaire dans la transformation sociale du monde contemporain".
• Mme Gabriella Fongaro - Ethnologue Pavia : "Jouer, donner, s'ouvrir à la métamorphose". (enfants maghrébins immigrés en Lombardie)
• Mme. Djamila Hamza - Psychologue - Alger : "L'enfant et le jeu".
• M. Mino Rosso - comité italien jeux d'enfants : "Le jeu, la rue et l'école"
• M. Baghdadi Si Mohamed - président Anadde, (Association nationale défense droits enfants) : "L'activité de l'Anadde".
COORDONNE LE DEBAT :
• M. Mohamed Bouteldja - directeur du Complexe de la Jeunesse d'El-Biar

❑ **COMPLEXE CULTUREL DE LA JEUNESSE EL-BIAR**
• Animation pour enfants des écoles algériennes et de l'école italienne "ROMA" à Alger, par les soins de M. Slimane Arbane (président FACJ) M. Claudio Cavalli (RAI TV) M. Mohamed Loukal (président LAPALEJ) M. Mino Rosso (comité italien jeux d'enfants).
Mercredi 19 mai 1993 - 15h (âge 4 - 8 ans) - Jeudi 20 mai 1993 - 15h (âge 9 - 12 ans).

EL WATAN du 15 Mai 1993

ENFANCE / *Journées pédagogiques algéro-italiennes*

A l'occasion de l'année de l'Enfant africain, l'Institut culturel italien organise du 15 au 30 mai 1993, des journées pédagogiques algéro-italiennes sous le patronage de MM. les Ministres de l'Education nationale, et de la Jeunesse et des Sports.

Les activités auront lieu au Complexe culturel de la jeunesse d'El-Biar et à la Cinémathèque algérienne. Une exposition de jouets fabriqués par les enfants du Maghreb sera présentée aux Centre culturel d'El-Biar durant les deux semaines.

Côté films, la Cinémathèque projette le samedi 15 mai à 15 heures *"Les enfants du vent"*, de Brahim Tsaki et le "*Train*", de Slim.

Le dimanche 16 mai verra la projection de quelques extraits de *"l'Albero Azzuro"* (l'arbre azur), un programme pour enfants de la RAI TV. A partir du 17 mai, des communications suivies de débats auront lieu au Centre culturel d'El-Biar.

Elles porteront sur *"l'école pré-scolaire et le jeu pour la formation de l'enfant"*, et *"l'école pré-scolaire en Algérie"*. D'autres thèmes seront soulevés par des spécialistes tels que : *"l'usage du livre - jeu dans l'école pré-scolaire"* et *"la formation des éducatrices de l'école pré-scolaire"*.

Des professeurs en pédagogie, des sociologues et psychologue ainsi que des spécialistes de l'audio-visuel assureront certaines interventions et animeront les débats.

H. K

El Moudjahid du 19 Mai 1993

JOURNEES PEDAGOGIQUES ALGERO-ITALIENNES

L'activité ludique

FACTEUR D'EPANOUISSEMENT

A l'occasion de l'année de l'enfant africain, l'Institut culturel italien et le complexe culturel de la jeunesse organisent du 15 au 30 mai sous le patronage des ministères de l'Education nationale de la Jeunesse et des Sports et de l'UNICEF des journées pédagogiques algéro-italiennes.

A cet effet, des projections de films pour enfants et une exposition de jouets ont lieu à la Cinémathèque algérienne et au complexe de la jeunesse; il convient d'ajouter à cela, une série de conférences animées par des pédagogües, des psychologues... portant sur les activités ludiques dans l'éducation des petits enfants, les écoles enfantines, les crèches, les ludothèques, les productions de jouets par les enfants eux-mêmes.

Dans son allocution inaugurale, M. Bouteldja directeur du complexe culturel de la jeunesse nous dira : " Il est enrichissant et agréable de participer aux activités des enfants. Ces derniers sont le centre d'intérêt majeur, ils sont également une découverte jamais achevée. Nous avons réuni des spécialistes pour contribuer au développement de l'enfant qui se fait grâce au jeu.

Pour sa part, M. Ennio Bispuri, directeur de l'Institut culturel italien soulignera que "cette manifestation est un hommage rendu à l'enfant africain. L'enfant d'aujourd'hui est le citoyen de demain, il faut donc assurer la pédagogie comme étant une science. Cette manifestation est aussi un symbole de paix et de fraternité.

Parmi les intervenants, M. Visalberghi, professeur de pédagogie à l'université la "Sapienza", (Rome) expliquera dans sa communication intitulée "le jeu humain et ses contextes" que l'éducation de la première enfance est elle-même le contexte par excellence du jeu humain dans toutes les cultures du monde.

"La disposition au jeu semble représenter une valeur de survivance d'importance capitale". Les activités "joueuses" ou "ludiques" explorent le monde et développent des interactions opératoires, fondant même les capacités de perception les plus précises et efficaces.

L'être qui joue devient capable d'agir non plus par instinct mécanique, mais en choisissant entre des possibilités prévues.

"Donc, quant je parle de contexte du jeu enfantin, j'entends des lieux et des personnes et même des atmosphères de vie. En aucun cas, il ne faut y voir une liberté complète et sans règle du tout. Le jeu a besoin de règles et c'est seulement à des niveaux avancés que les enfants découvrent des règles par eux-mêmes.

Mais les lieux, les personnes et les atmosphères ne doivent pas paralyser la spontanéité et la créativité de l'enfant.

"Les relations enfant-adulte sont précieuses, mais elles ne doivent pas empêcher le développement d'interactions des enfants entre eux.

"Le jeu enfantin est le facteur principal de développement de l'intelligence et de la culture de l'homme.

90% des choses que nous connaissons le sont par le jeu et l'exploration spontanée.

Piaget, le grand psychologue a écrit que les enfants qui ne développent pas le quotient d'intelligence propre à son âge sont très souvent des enfants privés d'opportunités de jeu".

En conclusion, le professeur a estimé qu'il faut avoir des experts pour réaliser des milieux qui favorisent un juste équilibre entre orientation et liberté dans les activités ludiques. Mais tout le monde devrait être conscient et informé sur la direction pédagogique fondamentale, encourager chez l'enfant qui est "le père de l'homme" une attitude à l'autonomie réglée. Il faut favoriser sa liberté et à la dignité dans sa formation ultérieure et dans sa vie d'adulte, comme producteur et comme citoyen.

Nadia AICHECHE

ALGER républicain - 20 Mai 1993

PRESCOLAIRE ET FORMATION DES EDUCATRICES

Par Remaoun Nouria

La politique des pouvoirs publics vis-à-vis du préscolaire, telle qu'elle ressort au travers de quelques textes et d'une pratique, a d'emblée inscrit dans "l'action sociale" toute réalisation en ce sens et non dans la continuité d'une action pédagogique.

Or, comme toute action sociale est liée à la relative aisance financière des institutions, elle se trouve corrélativement fragilisée en période de recul et de récession.

C'est le cas notamment des jardins d'enfants ou classes préscolaires relevant des entreprises publiques ou de l'Education nationale dont l'activité se retrouve bloquée.

Cependant, l'extrême disparité dans la formation des éducatrices du préscolaire en Algérie s'est souvent accompagnée de la non-prise en charge prioritaire des intérêts de l'enfant au moment de l'ouverture des classes ou institutions du préscolaire.

C'est ce que nous essayerons de montrer au niveau de cette intervention en nous appuyant sur une enquête menée dans la ville d'Oran.

Population extrêmement différenciée du point de vue du niveau scolaire - allant de l'ex-femme de salle analphabète, à la titulaire du niveau fin d'enseignement secondaire -, c'est la fonction occupée, celle d'éducatrice, qui réalise leur homogénéité en tant que groupe.

Elles font ainsi face aux même difficultés :

1- celle d'être reconnue institutionnellement et juridiquement comme une professionnelle de la prise en charge de la petite enfance.

2- celle d'être objet de dévalorisation liée à la place occupée dans la hiérarchie scolaire.

En comparant les capacités d'accueil des enfants, des structures relevant de la commune et de celles de l'Education nationale, celles des jardins d'enfants occupent le triple (1) des enfants pris en charge par les classes préscolaires.

Pour la population des jardinières d'enfants relevant de l'autorité communale, nous constatons le renouvellement progressif du corps des éducatrices allant dans le sens d'un rajeunissement s'accompagnant d'une élévation du niveau scolaire.

Le statut de contractuelle (pour les institutrices) et de temporaire (pour les jardinières) accroit la précarité du poste et renforce par là l'autorité des responsables.

L'absence de poste budgétaire spécifique au profit des demandeurs d'emploi fait que nous retrouvons des dactylos, agents de bureau, agents de service, figurer dans le listing du personnel d'encadrement dans les jardins d'enfants.

Cette disparité dans les profils donne lieu à une grille de salaire diversifiée pour une prestation de travail égale par ailleurs.

La prépondérance de l'aspect "règlement administratif des cas sociaux" par le truchement de leur recrutement dans ces jardins, rejette à la périphérie les questions liées aux modalités concrètes et normalisées d'éducation des petits enfants.

Ces derniers ne servent en réalité que de prétexte pour la création d'emplois sous la responsabilité de la commune.

De plus, l'Education nationale, dont la volonté affirmée à travers les textes d'exercer le monopole du contrôle pédagogique, ne se donne pas les moyens de réaliser cet objectif.

Les jardins d'enfants de la commune jouent ainsi le rôle de "garderie" pour une population sans cesse mouvante.

A la différence des jardinières d'enfants dépendantes de la commune, les éducatrices du préscolaire de l'Education nationale ont dans leur majorité suivi une formation spécifique en 1981-82 (à Oran).

L'étude de ce corps professionnel, dépendant de l'Education nationale sans statut spécifique, a permis de rendre compte du rôle multifonctionnel joué par cette classe du préscolaire.

Elle constitue un réservoir de main-d'œuvre dans lequel il est possible de puiser lorsque l'école vient à manquer d'enseignants. En même temps, elle fonctionne comme espace "d'absorption" des "sureffectifs".

Ces rôles lui sont assignés par les autorités de tutelle.

Pour les acteurs mêmes, en l'occurrence les éducatrices, l'enseignement préscolaire leur permet grâce aux diplômes maison qu'elles passeront (BSC, CCGP, Brevet moyen...) d'accéder à l'enseignement fondamental en postulant à un poste. Ce dernier est considéré comme plus valorisant du point de vue statutaire. Pour les chefs d'établissement, l'ouverture d'une classe préscolaire est le produit d'une négociation, d'une action de bonne volonté dépendant des partenaires intéressés par cette opération.

Elle n'est pas imposée par une organisation pédagogique du système éducatif qui tiendrait compte du passage obligé de l'homogénéisation des niveaux ou des possibilités offertes à l'épanouissement de l'enfants.

Dans l'organigramme de fonctionnement de l'Education nationale, la fonction de contrôle dans l'application des programmes reste un des moyens que se donne l'institution pour veiller et aider à la mise en œuvre concrète de ce dernier. Or, pour le préscolaire, à la différence des autres paliers de l'enseignement, qui a son corps d'inspecteurs, il n'y a pas de caractère d'obligation à contrôler ces classes.

C'est un inspecteur de l'enseignement fondamental qui, en plus de ses charges, accepte de suivre ces classes.

L'absence d'un statut juridique reconnaissant la fonction d'éducatrice spécialisée d'un statut juridique de la petite enfance, fragilise ce secteur en empêchant à terme l'émergence d'un véritable corps de professionnels dont l'expérience et la stabilité permettront un suivi et une progression dans l'amélioration des prestations préconisées et offertes aux jeunes enfants.

La résistance de l'institution scolaire et de la fonction publique à traduire la réalité de l'existence spécifique de ces classes, en accordant la reconnaissance juridique de ce corps professionnel, exprime l'ambiguïté de la position quant au statut de ces classes, et par là de sa population, celles des enfants de 4 à 6 ans.

L'absence ou l'insuffisance dans la formation pour la majorité des éducatrices, ayant à charge cette population, trouve solution au niveau de la pratique pédagogique dans le recours aux réflexes et à l'éducation telle qu'elle a été reçue par ces dernières.

Ainsi, la conception traditionnelle de l'enfant, encore largement dominante dans notre société, est le référentiel principal.

En fait, le métier d'éducateur spécialisé dans la prise en charge de la petite enfance *"exige tout à la fois des qualités de cœur et d'esprit, une intelligence de l'enfance et des connaissances scientifiques"*.*

R.N Sociologue, université d'Oran

(1) pour l'année scolaire 1991-92, les jardins d'enfants de la commune occupent 1204 enfants et les classes préscolaire de l'éducation nationale 450 enfants.

* *Qualité de l'accueil, qualité de la vie, un document de l'INELP N°8 1993 P.122*

LE MATIN
20 Mai 1993

L'enfant africain, journées pédagogiques algéro-italiennes

Le jeu, un droit inaliénable

Le jeu a un rôle important dans le développement de l'intelligence de l'enfant. Grâce à lui, on peut canaliser sa curiosité et sa soif d'exploration pour développer en lui toutes ses facultés de créativité.

Heureuse initiative que celle organisée par l'Institut culturel italien au complexe culturel de la jeunesse d'El-Biar à l'occasion de l'Année de l'enfant africain. Ces journées pédagogiques algéro-italiennes organisées, du 15 au 30 mai sous le patronage du ministère de l'Education, celui de la Jeunesse et l'Unicef, sont rehaussées par une série d'activités pédagogiques et culturelles.

Le lundi 17 mai, en la présence d'un nombre important d'éducateurs, d'enseignants, d'intellectuels algériens et italiens, une série de conférences était inscrite à l'ordre du jour.

Le directeur du Centre culturel italien, M. Ennio Bispuri, a insisté dans son intervention sur le caractère que revêt cette manifestation, « l'enfant a été de tout temps, dira-t-il, le centre d'intérêt de l'adulte. L'enfant, fera-t-il remarquer, sera le citoyen de demain ».

M. Aldo Visalberghi, professeur de pédagogie à l'université La Sapienza de Rome a, lui, axé sa communication sur « le jeu humain et ses contextes, il dira d'emblée que « l'être qui joue devient capable d'agir non par instinct mécanique mais en choisissant entre des possibilités prévues ».

Le jeu enfantin est le principal facteur du développement de l'intelligence et de la culture de l'homme. Les 90 %, notera M. Visalberghi, des choses apprises et connues, nous les avons acquis grâce au jeu et à l'exploration spontanée.

Le jeu est par essence primordial dans l'éducation des petits enfants, que ce soit ceux qui sont à la maison ou ceux qui se dirigent chaque matin vers les crèches, jardins d'enfants ou autres.

Chirine Mekidèche, maître-assistante chargée de cours à l'Institut de psychologie et sciences de l'éducation, interviendra pour mettre en relief le rôle de « l'éducation préscolaire en Algérie ». Elle parlera de ses différentes étapes (après l'indépendance, les années 70...) et dira, entre autres, qu'en 1976/1977, un recensement effectué par le ministère de l'Education nationale évalue le nombre de jardins d'enfants à 130 et le nombre d'enfants les fréquentant à 12 250.

La plupart des jardins se trouvent, relèvera-t-elle, dans les grandes villes du Nord alors qu'à l'intérieur, on ignorait presque ce genre d'institution.

Ce n'est donc qu'en 1980-1981 qu'une ordonnance parue dans le Journal officiel, portant organisation de l'éducation, est mise en application.

Ainsi donc, notera Melle Mekidèche, un enseignement préparatoire d'une durée de 2 ans est institué pour les 4-6 ans. Son objectif : aider les enfants à épanouir leur potentiel de capacités et d'aptitudes, à exercer leurs sens et à construire leurs facultés intellectuelles.

Mme Carla Poesio, dynamique dans son intervention puisque rehaussée d'exemples concrets, attire l'attention de l'assistance. Elle parlera de l'usage du livre-jeu dans l'école préscolaire en soulignant « qu'aucun instrument ne paraît être plus approprié et plus adéquat à la formation d'un enfant de 3 à 6 ans que le livre-jeu ». « Le livre-jeu ou livre animé, expliquera Mme Poesio, est un livre qui prévoit des trouvailles, des solutions de techniques du papier cartonné telles que les trous, les transparents, les petites fenêtres avec des volets, la combinaison de deux images coupées à moitié... » « Le succès de livre-jeu en Italie, dira-t-elle, n'a pas été sans difficultés ».

Et pourtant, l'importance de cet objet est réel dans l'éduaction des enfants puisque le « développement émotif, perceptif, intellectuel de l'enfant est étroitement lié au temps qu'il passe à explorer les objets, à prendre en considération leurs éléments typologiques, à les ranger, à les mouvoir... ».

Mme Remaoun Nouria, sociologue à l'université d'Oran, évoquera dans son intervention le rôle du préscolaire et la formation des éducatrices.

Ces dernières, précisera-t-elle, font face à une série de difficultés, celles, par exemple, d'être reconnues institutionnellement et juridiquement comme des professionnelles de la prise en charge de la petite enfance. M. Rosolino Trabona, président de l'Association italienne Ludothèques, estimera pour sa part que « nous avons le devoir de soutenir le droit au jeu comme un des droits fondamentaux et inaliénables de l'enfant ».

Le jeu étant pour l'enfant « l'humus » qui lui permet de comprendre les autres et le monde. C'est dans ce sens, appuiera-t-il, que naissent les ludothèques ; elles sont, notera-t-il, des structures culturelles et récréatives où les enfants peuvent être acteurs et protagonistes de toutes les activités.

Un débat fructueux s'est installé dans la salle à la suite des communications données. L'importance de ce genre de rencontre a été souligné par les participants. Une deuxième journée réservée aux conférences est prévue pour le lendemain.

Nadia Kerboua

L'enfant, ce citoyen de demain, a été de tout temps le centre d'intérêt de l'adulte.

Photo : AFP

El Watan, 26 Mai 1993

Journées pédagogiques algéro-italiennes

L'Institut culturel italien a organisé la semaine dernière deux journées concernant l'enfant, l'école et le jeu.

Les gamins de certains écoles d'El-Biar, comme *"Kheireddine"*, ont pu bénéficier durant deux après-midi de projection de films à leur intention. La Cinémathèque avait changé, de clientèle... ! Le Centre culturel d'El-Biar, a abrité quant à lui, une exposition de jouets fabriqués par des enfants du Maghreb, vivant en Italie. Un public nombreux, intéressé, à majorité féminine a subi les communications de spécialistes des questions pédagogiques.

Par HAYET KERBOUA

Changer l'homme, changer la culture, c'est changer la société. Le chemin idéal est celui de l'éducation, la société de demain.

Le verdict des pédagogues est sans appel : tout se joue avant six ans. Après la maison, l'école maternelle est l'espace le plus délicat, le plus important.

Ces questions sont ressorties à travers toutes les interventions des spécialistes. Mais le pré-scolaire, touchant notamment les jardins d'enfants ou classes speciales, relèvent en Algérie, beaucoup plus de l'action sociale que du pédagogique. Ainsi, au temps des crises économiques, ce sont ces premiers bastions de l'éducation, qui se trouvent menacés de fermeture.

La situation précaire des fonctionnaires de ce domaine et un autre point fragilisant ces institutions, d'ouverture d'une classe pré-scolaire est souvent le fruit d'une longue négociation. Dans son intervention sur ce sujet, Remaoun Nouria expliquera que son travail est le résultat d'une enquête menée dans la ville d'Oran.

Pour la classe pré-scolaire dépendant du ministère de l'Education, celle-ci *"n'est pas imposée par une organisation pédagogique du système éducatif qui tiendrait compte du passage obligé de l'homogénéisation des niveaux ou des possibilités offertes à l'épanouissement de l'enfant"*. Le statut de l'éducatrice est inexistant, la formation spécialisée est, elle aussi, complètement délaissée. Si les autres paliers de l'enseignement primaire, secondaire et même universitaire n'a jamais cessé d'accroître grâce à une attention soutenue de l'Etat algérien, le pré-scolaire, quant à lui, est la cinquième roue de la charrette.

Au lendemain de l'indépendance, toutes les écoles maternelles sont transformées, pour le besoin, en écoles. On gardera néanmoins quelques jardins d'enfants gérés par les religieuses, ceci jusqu'à 1976. Le développement économique et social du pays fera pousser des milliers de femmes sur la scène du travail. La prise en charge des moins de six ans, sera souvent un problème réglé par les organismes employeurs.

Cette tâche délicate, spéciale est confiée généralement aux œuvres sociales des sociétés nationales et des ministères qui ne possédant, ni le personnel qualifié, ni les structures d'accueil adequates.

Ce personnel fait surtout du gardiennage au lieu de la prise en charge [illegible]. Les années 80, vont voir un tournant [illegible] dans la prise en charge éducative des [illegible] algériens. Ce tournant est décidé par ordonnance et comprend les structures suivantes :

- un enseignement préparatoire d'une durée de 2 ans pour les 4 - 6 ans,
- un enseignement fondamental d'une durée de 9 ans,
- un enseignement secondaire d'une durée de 3 ans.

Mais cet enseignement dit préparatoire non seulement il ne touche que la catégorie d'âge de 4 - 6 ans, mais il est conçu, selon Chérifa Mekideche (psychologue), comme *"un enseignement de compensation"*.

Le concept implique *"une vision dévalorisante, négative, des familles considérées [illegible] comme handicapées socioculturellement"*.

Même si cette vision reste assez présente dans les grandes directives des années 90, des détails importants et une prise en charge (au moins au niveau des textes !) prendra forme.

"Les objectifs de l'enseignement préparatoire, les compétences à acquérir par l'enfant, le principe de base de sa pédagogie, les différentes activités d'enseignement, les contenus, les horaires et la méthode à suivre ..." sont quelques points clarifiés par le nouveau texte.

Le plus important dans ces directives, est la [illegible] *"outil pédagogique fondamental"*, [illegible] éducatif le plus important.

Dans ces nouvelles orientations, le jeu est roi, plusieurs catégories sont inscrites : jeux éducatifs, jeux libres, jeux de règles (construction, classification etc). Jouer c'est apprendre, c'est le moyen de base de l'intelligence, il encourage l'apprentissage d'une façon optimale.

Mais en Algérie, toutes ces belles dispositions sont loin d'être respectées au niveau des classes pré-scolaires, d'ailleurs, au nombre très reduit. La demande ne cesse d'augmenter de ces parents fonctionnaires, voulant confier leurs gamins à des mains expertes.

Si les questions d'espace, de nombre de classes pré-scolaires, restent les premières préoccupations côté algérien, les Italiens, quant à eux, évoquent des questions beaucoup plus complexes, qui ont enrichi ce programme de deux jours. Mais les priorités ne sont pas les mêmes.

H.K

L'ENFANT ET LES ACTIVITES LUDIQUES

UNE MANIERE D'APPRECIER LA VIE

Par Nadia AICHECHE

Photos : H. NAIT KACI

Lors de la journée mondiale de l'enfance du 1er juin 1992, le Président Boudiaf avait promis aux enfants que la convention internationale relative aux droits de l'enfant serait ratifiée. Chose promise, chose due, les membres du Conseil Consultatif National et les décideurs ont respecté la promesse et la volonté de celui qui a donné sa vie à l'Algérie. Cette convention permettra à tous les enfants, sans distinction aucune, la sauvegarde et la promotion de leurs droits. Cependant, il est difficile aujourd'hui chez nous de parler des droits de nos enfants vu la conjoncture difficile que nous traversons. Néanmoins, cette année encore les enfants fêteront leur journée par d'innombrables activités. Ainsi, le colloque qui s'est tenu dernièrement au Centre culturel d'El-Biar et qui a eu pour réflexion principale "L'enfant, le jeu et le jouet". Cette rencontre a regroupé plusieurs psychologues et spécialistes, qui ont ainsi démontré l'importance des activités ludiques dans la vie d'un enfant et notamment dans la pédagogie du préscolaire.

"LE jeu qui n'est pas l'apanage des seuls enfants a toujours été vu comme une activité naturelle, essentielle même de l'enfance. Essentielle, au sens propre du terme, c'est-à-dire liée à son essence.

A tel point que Jean Château dans sa thèse sur le jeu dit : **"se demander pourquoi l'enfant joue, c'est se demander pourquoi il est enfant".** Dira Mme Djamila Hamza psychopédagogue.

Pendant des siècles et en tous points du globe, les enfants ont joué et jouent à des jeux plus au moins semblables dans le fond, si ce n'est dans la forme. **"Le jeu est universel et spontané".** Et à ce propos, l'évolution dans la forme des jouets durant les trente dernières années est loin de la contredire malgré les apparences. En effet, on passe très facilement de l'idée enfantine au futile. Certes, comparé au travail des adultes, le jeu semble inutile, futile car il ne débouche apparamment sur aucune production palpable et utile à la vie de l'individu ou du groupe. "Cependant lorsque l'on observe des enfants en train de jouer, ce qui attire, c'est leur sérieux, l'emprise totale du jeu sur eux ».

Le jeu est accaparant. Le bébé n'apprend pas à jouer, ses jeux sont spontanés, il manipule les pieds et les mains. Il utilise la bouche... il recommence et cette répétition devient le jeu lui-même. Comme plus tard ce sera la réutilisation de gestes, d'expressions vus ou entendus.

C'est d'ailleurs, cette réutilisation de souvenirs de scènes observées qui "habille" les jeux de chacune des cultures. Ainsi les valeurs culturelles, les croyances diverses, us et coutumes apparaissent dans les jeux, se transmettent au sein des groupes d'enfants, des plus grands aux plus petits et se pérennisent.

Le jeu a donc aussi, tout en étant universel, un caractère culturel.

La psychologue relèvera également un autre aspect, celui de la pathologie chez l'enfant qui ne joue pas. **"Pour les psychologues, un des critères de pathologie chez les enfants est l'absence du jeu spontané. De même pour les pédiatres qui doivent intégrer dans les visites systématiques, ce contrôle de l'appétence aux situations ludiques.**

LE JEU, UN OUTIL D'APPRENTISSAGE

Prenant la parole, Melle Mekidèche psychologue axera son exposé sur "L'éducation préscolaire en Algérie".

L'école préparatoire de cette décennie réhabilite le jeu de l'enfant non seulement en le définissant comme "l'outil pédagogique fondamental" ou "l'outil" éducatif le plus important, mais en l'instituant en discipline éducative à part entière et au même titre que les autres activités classiques bien connues au jardin d'enfants. En définissant bien sûr les objectifs concrets attendus de manière générale et de façon plus particulière pour chacune des différentes catégories de jeux proposées : jeu éducatif, jeu libre, jeu de règle. Parmi ces derniers, sont proposés des modèles de jeux de construction, de classification, jeux de lecture...

A ce sujet, notre interlocutrice nous dira : «Nous retrouvons là, le postulat de base dominant aujourd'hui à travers le monde et qui fonde l'idéologie et la pédagogie de l'institution préscolaire **"jouer, c'est apprendre"».**

La psychologue soulignera que le jeu est le premier outil de l'intelligence; il favorise l'activité optimale de l'enfant. Ainsi, le jeu est dès lors conçu comme méthode et il véhicule les intentions d'apprentissage d'ailleurs on dit bien que l'école préparatoire serait en quelque sorte "une école du jeu" où l'on apprend à jouer et où surtout, on apprend en jouant par le jeu.

" Ceci implique qu'un environnement approprié soit aménagé pour favoriser l'éclosion d'activités ludiques déterminées : matériel éducatif abondant et varié pour les jeux de manipulation et de construction. Il faut donc aménager des coins de jeux pour faire stimuler les jeux de rôle. Mais certaines recherches scientifiques menées en milieu pré-scolaire montrent qu'au jardin, les enfants ne passent que peu de temps à jouer avec des objets et en consacrent bien plus aux jeux de "Rough and Tumble" (jeux d'interaction corporelle) ou à des jeux de poursuite. Ces études ont également démontré qu'à âge égal, les enfants scolarisés au primaire, se développent dans les cours de récréation où il n'y a aucun objet pour jouer. Une grande variété de jeux sociaux de règle sont considérés comme témoins d'un niveau de développement intellectuel et social plus élevé que celui impliqué dans les jeux de construction et de faire semblant.

Alors, ne devrait-on pas s'interroger sur la validité d'une telle pédagogie ? Piaget, n'affirme-t-il pas que **"tout jeu est éducatif"**?. Et jouer dans la rue, comme le font beaucoup d'enfants de chez nous, n'est-il pas aussi éducatif, voire même plus performant, puisque "dehors" les enfants jouent davantage à des jeux sociaux de règle qu'au jardin. Quelle différence alors entre jouer à l'école et jouer dans la rue ?, s'interrogera Melle Mékidèche.

APPRENDRE A VIVRE EN JOUANT

Dans ce même contexte, M. Mino-Rosso du Centre pour la culture ludique de Turin (Italie), amorcera en début son discours intitulé "Le jeu, la rue et l'école" que le jeu est sérieux. "Le jeu est sans doute la première forme d'apprentissage. Il n'y a pas d'enfants qui n'ont pas joué, donc le jeu n'est pas une nouvelle découverte. En effet, le jeu et le jouet se proposent au monde suivant des modèles définis et généralisés". "C'est pourquoi, après avoir observé les enfants et leurs jouets dans les différents milieux culturels, une chose est certaine c'est qu'on apprend à vivre en jouant. Et les expressions sont sans doute toujours les mêmes, au début. Mais après, elles changent d'autant plus que les cultures d'origine s'éloignent. Et aussi, malgré tout, la déchirure créée entre les pays industrialisés s'élargit. La comparaison entre les pays donne l'évidence de différents parcours qui conduisent le moment ludique vers nous.

Dans le monde industrialisé, où tout est en fonction du temps, on dépense la vie rapidement, souvent sans aucune raison. On crée des structures fonctionnelles pour le propre système de vie. Système de vie de la collectivité et non de l'individu. Et encore moins de l'enfant. Ainsi le besoin de trouver une systématisation pour les petits enfants s'est imposé à cause du travail des parents dans une société urbanisée.

M. Mino-Rosso dit ne pas avoir regretté la cour de la maison des grands-parents. "Au contraire, je suis convaincu que cette cour était presque toujours lieu de disputes éternelles et inutiles.

Bien que c'était l'espace vital où l'enfant lui-même avec les autres apprenait la réalité. C'était l'enfant avec ses exigences à régler le rythme de l'apprentissage. Même si les dures conditions de vie le faisaient grandir avant le temps.

Les enfants d'aujourd'hui commencent leur découverte des formes, des sons, des couleurs seulement au premier niveau de leur vie en observant le petit monde à eux. Mais, après, les routes divergent. Les enfants vont à l'école, écoles différentes qui sont expression de cultures différentes.

L'ACTIVITE MANUELLE : UN ART DE VIVRE

Mino-Rosso est un voyageur aimant le désert. Il essaye à travers ses voyages de comprendre le monde dans toutes ses différences culturelles. "Je voyage pour apprendre. Mais mon travail est de prévenir l'école du risque que l'on court en vivant ce procès d'homologation de la culture sans en avoir conscience. Coca Cola, rock et football sont désormais devenus aujourd'hui des valeurs de référence. Il n'y a aucune raison de se réjouir. Oublier son identité culturelle est terriblement dangereux. On perd malheureusement ses racines, on perd aussi le caractère essentiel. Et personne mieux que les hommes qui vivent près du désert ne peut comprendre cette perte. Dans le désert, tout est essentiel. Et pourtant, les roses fleurissent même si le climat est si dur qu'elles ont dû se tranformer en pierre pour pouvoir vivre.

Peut-être l'école, surtout celle pour les plus petits, doit-elle être la transmission de notre identité culturelle ?

A quoi sert l'école qui donne un excès de messages, dont la plupart sont déjà confectionnés et si après on ne peut pas les décoder ?

LE JOUET : UNE IDENTITE

"Les jouets que je trouve dans la rue, c'est-à-dire pauvres et simples, quelquefois même naïfs, peuvent paraître inutiles, mais ce sont des jouets qui ont servi à bâtir l'homme.

La créativité et l'activité manuelle sont des expressions essentielles pour vivre et avancer. Et ces jouets, fabriqués dans la rue par les enfants du Maghreb sont des symboles de ce qu'on est en train de perdre. Ce sont des choses très importantes que d'autres enfants ont perdu en échange d'un monde plus vide. Un monde préconfectionné où on est réduit au rôle de spectateur passif.

Derrière chaque jouet fabriqué dans la rue, il y a une histoire, plusieurs histoires, l'une différente de l'autre. Il y a l'art de vivre, qu'aujourd'hui est une chose qu'on oublie trop souvent".

Pour sa part, M. Claudio Cavali espérera qu'en Algérie il y ait encore des bandes de garçons qui apprennent à jouer, à vivre avec les autres et à utiliser même la ressource la plus petite du terroir et de la fantaisie, celle de jouet, inventer les jeux, faire du théâtre pour et avec les enfants et raconter leur histoire. Notre interlocuteur fort désolé de la disparition de ces bandes dans son pays et notamment l'art de raconter une histoire.

LE CONTE, MEMOIRE DES GENERATIONS

"Ce sont des jeux non écrits qui sont transmis spontanément d'une génération d'enfants à l'autre et qui constituent un important aspect du patrimoine de la communication à l'intérieur de l'enfance. Pour l'enfant, les connaître ou pas peut signifier l'exclusion du groupe. Des jeux, qui grâce à leurs structures et lieux symboliques proposés font partie d'un patrimoine presque une "mémoire génétique" de chaque enfance et qui peuvent être répétés sans jamais se fatiguer.

Le conte de fée est un chemin et un voyage à faire où on explore un monde infini de destins. "Les jeux et les contes sont des rites de société primitive, à l'intérieur desquels en plus des relations avec les autres, nous élaborons une éthique, essentiellement paritaire, faite de fidélité et de loyauté".

Ce sont des lieux où on commence à pratiquer l'autodétermination et l'autonomie individuelle en cherchant les équilibres avec le collectif.

On fait l'épreuve pour nous détacher de la maison, pour rester seul, pour grandir en devenant conscient de ne pas pouvoir se libérer tout seul, mais de devoir aussi libérer les autres.

M. Rosolino Trabona, président de l'association Ludothèque italienne précisera : "Nous avons le devoir de soutenir le droit au jeu comme un des droits fondamentaux et inaliénables de l'enfant".

Le jeu c'est pour l'enfant "l'humus" qui lui permet de comprendre les autres et ce monde qui l'entoure. En lui donnant la possibilité de s'exprimer librement et de mettre à l'épreuve ses capacités, de reconnaître ses sentiments, de collaborer avec les autres, d'accepter les règles communes et d'en créer de nouvelles.

Enlever, limiter, déprécier le jeu infantile risque pourtant de créer "des hommes de paille", c'est-à-dire des hommes sans la capacité d'être libre, créateur et critique.

Sans le jeu, le petit de l'homme meurt comme le loup sans la forêt, il devient un faux adulte, un aliéné. Le désert culturel, moral et social se combat en donnant de la valeur aux premières activités humaines et à l'esprit qui les anime. Elles modèleront la personnalité du futur homme parce que c'est à partir d'elles que nous pouvons apprendre des enseignements exemplaires même pour la vie des adultes.

L'école & la vie

Du soleil pour nos enfants

L'ESPOIR en débat

Enquêtes

Orientation Conseil

ITALIE / ALGERIE Journées pédagogiques

Pré-scolaire Prise de conscience ?

REFLEXION

Communication

Journées Pédagogiques Algéro-Italiennes

Le Pré-Scolaire à l'honneur

Le pré-scolaire revient en force dans les colonnes de votre mensuel d'éducation. Après le dossier du mois de février (l'Ecole et la Vie n° 6) ; nous sommes contraint (et avec quel plaisir !) de relancer le débat. L'occasion nous a été offerte par les organisateurs des journées pédagogiques Algéro-Italiennes et dont le thème principal a été le pre-scolaire. La manifestation qui s'est étalé tout au long d'une semaine a permis d'approcher ce thème, ô combien capital dans toute stratégie d'éducation globale, sous différents angles : de l'exposé magistral présentant l'argumentation scientifique aux démonstrations vivantes des activités ludiques très prisées par les enfants, en passant par la participation directe et spontanée de ces derniers à des ateliers animés par les spécialistes, les "mordus" du pré-scolaire ont eu l'occasion de compléter leur stock d'informations et d'éclaircir certaines notions qu'ils avaient jusque là incertaines.

Abrité par l'imposant Complexe Culturel de la Jeunesse d'El-Biar, le colloque aura permis de clarifier le débat autour de la problématique du pré-scolaire qui ne saurait être assimilé à une demande conjoncturelle liée directement à la mère qui travaille. Bien au contraire les éminents spécialistes qui se sont succédés à la tribune ont apporté, preuve à l'appui, le témoignage scientifique de la nécessité d'une généralisation du pré-scolaire en tant que maillon de base du système scolaire. Un préscolaire qui, cependant, doit être géré selon les normes appropriées. En Algérie, si la prise de conscience au niveau officiel a débouché sur un travail de réflexion synthétisé dans un recueil de textes officiels, il n'en demeure pas moins que le pré-scolaire n'a jamais accédé au stade opérationnel. En dehors de quelques petits établissements initiés qui par des associations à but non lucratif, qui par les services sociaux de certaines entreprises d'Etat ; aucun signe palpable ne prouve l'existence de crèches ou de jardins d'enfants. A un tel point que la notion du pré-scolaire relève en Algérie du vocable de l'étrange.

Et pourtant !

Pour toutes ces raisons, l'importance de ces journées pédagogiques Algéro-italiennes n'aura pas échappé à la nombreuse assistance venue étancher sa soif "à la fontaine" de l'expérience et du savoir que leur auront offert, avec beaucoup d'allant, les conférenciers et les animateurs.

Des journées rehaussées par la présence à l'ouverture, du Chef de Cabinet du Ministère de l'Education, des représentants du Ministère de la Jeunesse, de l'UNICEF, et de l'ambassade d'Italie en la personne de M. Bispuri, Directeur du Centre Culturel italien d'Alger.

Sous la houlette de MM. Bouteldja et Ardisson, respectivement Directeur du Complexe Culturel et Conseiller Culturel auprès de l'Ambassade d'Italie, les travaux de ces journées auront connu un déroulement des plus satisfaisants ; nos deux maîtres-d'oeuvre ont affiché une disponibilité et une énergie à toute épreuve.

Dans un local aménagé, les visiteurs plus particulièrement les enfants auront pu apprécier la dextérité et le sens de la créativité de leurs pairs de certains pays d'Afrique et d'Asie. Entre les mains de tout petits enfants du Tibet, du Népal, du Tchad, du Niger et du Mali, les déchets de la société de consommation prennent une valeur, se transforment en création, objets animés par l'innocence mais surtout l'intelligence de ces enfants qui partagent le même rêve que ceux du monde entier : vivre libre. De la roulette, à partir d'un bidon de plastique, aux camions, trains et voitures confectionnés sur du fil de fer, et de l'aluminium des boites de conserves, c'est autant de messages d'amour et d'espoir que veulent transmettre au monde entier, ces petits chérubins que la nature et le destin n'a pas choyé. L'exposition itinérante réalisé par Mino Rosso, membre du Comité Italien des Jeux d'Enfants, nous aura fait découvrir le monde merveilleux de l'enfance ; sa capacité de surmonter l'hostilité du milieu pour faire exploser son génie.

A.T.

Journées Pédagogiques Algéro-Italiennes

"Les spécialistes nous interpellent"

Pourquoi cette exposition de jouets ?

Je veux expliquer en quelques mots, le but de cette expositon. Les mots sont souvent source de malentendu. Pour celà il vaut mieux laisser les yeux nous transmettre toute cette poésie que ces jouets emmenés avec soi, et c'est beaucoup.

Pendant mes voyages dans le desert, dans le forêts et le villes lointaines, j'ai rencontré cette créativité qui n'est plus d'usage chez nous. Je l'ai recueillie et je l'ai emmenée avec moi. Je lui ai donné tous mes soins. Il s'agit de jouets simples, quelques fois même naïfs. Ils peuvent paraître inutiles. Ce n'est pas ça. Ce sont des jouets qui ont servi à bâtir l'homme. Pas le contraire. La créativité et l'activité manuelle sont des expressions essentielles pour vivre et avancer. Et ces jouets, fabriqués dans la rue, par les enfants du Maghreb, pour ce qui concerne cette exposition, sont des symboles de ce qu'on est en train de perdre. C'est pour cela qu'il suscitent admiration et intérêt.

C'est pour ça que je les emmène d'un lieu à un autre (avec ceux d'autres nations qui ne sont pas exposés ici) pour dire aux enfants et à ceux qui les soignent : *"attention, ne jettez pas votre créativité et votre activité manuelle. Ce sont des choses très importantes que d'autres enfants ont perdu en échange d'un monde plus vide. Un monde pré-confectionné, où on est réduit au rôle de spectateur passif."*

Ici, derrière chaque jouet, il y a une histoire, plusieurs histoires, l'une différente de l'autre. Il y a l'art de vivre, qui, aujourd'hui est une chose qu'on oublie trop souvent. Je suis responsable de ces jouets et je dois dire : *"Arrêtons nous un moment, pour penser à l'enfant et à son monde, si fascinant quant il est libre de s'exprimer avec son imagination. C'est tout."*

Par Mino ROSSO (Centro Cultura Ludica-Torino)

Madame Chirine MEKIDECHE

- Maître Assistante Institut de Psychologie et des Sciences de l'Education d'Alger

Par comparaison avec l'enseignement aux différents niveaux - première, moyen, secondaire ou même supérieur - qui, depuis 1962 n'a jamais cessé de bénéficier d'une attention soutenue et d'efforts considérables de la part de l'Etat algérien, l'enseignement, ou plutôt l'éducation pré-scolaire fait figure de parent pauvre. L'école préparatoire de cette décennie réhabilite le jeu de l'enfant non seulement en le définissant comme "l'outil pédagogique fondamental" ou "l'outil éducatif le plus important", mais en l'instituant en discipline éducative à part entière et au même titre que les autres activités classiques bien connues au jardin d'enfants; en en définissant les objectifs concrets attendus de manière générale et de façon plus particulière pour chacune des différentes catégories de jeux proposées : jeu (tout court), jeux éducatifs (au pluriel), jeux libres, jeux de règle. Parmi ces derniers sont proposés des modèles de jeux de construction d'imitation, de classification, jeux de lecture, jeux sociaux de règle.

Mme REMAOUNE Nouria- *C.R.A.S.C (Oran)*

La politique des pouvoirs publics vis-à-vis du pré-scolaire telle qu'elle ressort au travers de quelques textes et d'une pratique a d'emblée inscrit dans "l'action sociale" toute réalisation en ce sens et non dans la continuité d'une action pédagogique.

Or comme toute action sociale est liée à la relative aisance financière des institutions, elle se trouve corrélativement fragilisée en période de recul et recession.

C'est le cas notamment des jardins d'enfants ou classes préscolaires relevant des entreprises publiques ou de l'Education nationale dont l'activité se retrouve bloquée.

Cependant l'extrême disparité dans la formation des éducatrices du pré-scolaire en Algérie s'est souvent accompagné de la non prise en charge prioritaire des intérêts de l'enfant au moment de l'ouverture des classes, ou institutions du pré scolaire.

Le métier d'éducateur spécialisé dans la prise en charge de la petite enfance "exige tout à la fois des qualités de coeur et d'esprit, une intelligence de l'enfance et des connaissances scientifiques".

Mme HAMZA - *(Psychopédagogue).*

Le jeu qui n'est pas l'apanage des seuls enfants, il faut le souligner, a toujours été vu comme une activité naturelle, essentielle même, de l'enfance. Essentielle, au sens propre du terme, c'est à dire liée à son essence. A tel point que Jean Château, dans sa thèse sur le jeu dit que "se demander pourquoi l'enfant joue, c'est se demander pourquoi il est enfant."

Le jeu chez l'enfant est capable de cristalliser une énergie énorme, et par ailleurs la richesse de l'apport doivent militer pour une utilisation plus fréquente de ce genre d'activité en situation pédagogique, y compris au cycle fondamental.

Malgré tous ces apports, le jouet ou le jeu n'est pas une panacée, il ne faut pas lui donner plus qu'il ne vaut.

Le plus important dans le développement de l'enfant, c'est la relation que l'adulte entretient avec l'enfant, y compris, et presque surtout, une relation détendue, non dominatrice, mais riche et variée.

MRS. A. VISALBERGHI :

Professeur de Pédagogie

Soins pour l'enfance et dignité de l'homme

Ces journées d'études sont consacrées aux différents milieux et moyens pour exploiter surtout les activités joueuses dans l'éducation des petits enfants.

On parlera d'écoles enfantines et mêmes de crèches, de ludothèques, de production de jouets par les enfants eux-mêmes, et des attitudes des parents envers le jeu enfantin. Le soi-disant "progrès" et l'urbanisation qui l'accompagne soustraient à l'enfant des contextes traditionnels et précieux de jeu (la campagne, le potager, le jardin, même la rue, même la famille, surtout la famille "large").

Alors, il faut les remplacer et autant que possible donner aux nouveaux contextes "artificiels" une richesse de stimulation plus avancée. La communauté ou les différentes communautés plus ou moins étendues qui s'engagent dans cette oeuvre, se rendent conscientes du droit de l'enfant au jeu. En même temps elles sont poussées à réfléchir sur le passage du jeu au travail, sur les dangers du "court-circuit scolaire" dont parlait Claparède.

Soigner le jeu enfantin est un acte d'autoéducation des communautés adultes. Mais le jeu enfantin n'est pas une chose simple, surtout quand on le considère dans de larges perspectives temporelles. Le danger est d'essayer d'anticiper le futur cognitif et "technologique" : par exemple de donner une place trop large au videogames. Ou en général de donner aux enfants des jouets trop compliquées, qui fonctionnent d'eux-même, sans solliciter les activités opératoires et d'initiative intelligente.

Et surtout sans mettre à la disposition de l'enfant aussi des matériaux bruts, comme voulait Dewey contre Montessori, afin qu'il puisse projeter et fabriquer lui même des jouets et des choses utiles.

Il faut avoir des experts pour réaliser des milieux qui favorisent un juste équilibre entre orientation et liberté dans les activités ludique.

Mais tout le monde devrait se faire conscient et informé sur la direction pédagogique fondamentale, encourager chez l'enfant, qui est "le père de l'homme", une attitude à l'autonomie réglée, c'est-à-dire à la liberté et à la dignité dans sa formation ultérieure et dans se vie d'adulte, comme producteur et comme citoyen.

Mme CARLA Poèsio

Dans une école de l'enfance, qui, à bon droit, considère parmi ses dimensions les plus importantes, la DIMENSION LUDIQUE, aucun instrument ne paraît plus approprié et plus adéquat à la formation d'un enfant de trois à six ans que le livre-jeu. Livre-jeu, livre animé, ce sont deux étiquettes parmi les plus fréquentes à côté d'autres : livre tridimensionnel, pop-up, etc. Toutes ces étiquettes vont confluer dans un concept de livre qui prévoit des trouvailles, des solutions de technique du papier cartonné (des trous, des transparents, des petites fenêtres avec les volets, la combinaison de deux images coupées à moitié, la transformation du livre en édifice, les images qui bougent à travers un tirail, trouvailles qui ont été baptisées avec une ambition d'ailleurs justifié "paper engineering".

GABRIELLA FONGARO

-Ethnologue

Le jeu puissance de transmutation qu'on a du enfermer dans des règles, dans un temps bien défini faute de perdre la dimension sécurisante du "je suis", représente, tout au long de l'expérience humaine la possibilité de sortir de ce "je suis", de moi établi une fois pour toutes, qui assure l'ordre mais qui empêche l'expérience d'un "je suis" autre. L'expérience du "je suis" autre est fondamentale dans le processus de maturation de l'enfant jusqu'à son accueil dans le monde des adultes.

Il y en va de même dans l'impact avec une culture autre.

L'enfant immigré, dans son parcours pour devenir grand, est doublement exposé à l'expérience du devenir autre, celle traditionnelle de sa culture d'origine et celle du pays d'accueil. C'est bien à ce niveau qu'il va falloir appendre à jouer la différence pour qu'on puisse instaurer la tolérance.

M. Walter FERRAROTI

C'est bien le jeu qui permet à l'enfant de manifester l'aptitude à assumer un comportement autonome et de gérer sans intermédiaires ses rapports avec les personnes et avec les choses.

En favorisant cette aptitude naturelle, l'école maternelle peut stimuler l'éducation au dialogue qui est d'autant plus important aujourd'hui de part la nécessité d'affronter des rapports de plus en plus fréquents et à l'improviste avec différentes personnes et dans un monde qui est en train de se transformer en une grande réalité urbaine que l'on ne peut considérer en des termes abstraits dont la fonctionnalité n'a rien d'humain.

Le jeu et l'école maternelle peuvent donc s'unir et tenter un pari optimiste sur le futur. Si nous réussissons à mettre en évidence et à respecter ce qui constitue leurs ressources majeures, leurs ressources naturelles : l'exercice d'une autonomie responsable et pleine de l'[illegible] en rapport avec la réalité physique et sociale, pour réaliser de meilleures conditions de vie.

parte IV - i chilometri

viaggi

tunisia - algeria - dicembre 1987 - gennaio 1988

algeria - aprile 1990

algeria - giugno 1994

tunisia - algeria - dicembre 1987 - gennaio 1988

a cavallo degli anni 1987 e 1988 il primo viaggio nelle terre africane che confinano con il mediterraneo. limitatamente quindi a tunisia e algeria. traghetto *habib* (nome di origine araba che significa "amata") genova - tunisi. dopo le formalità di frontiera subito a sud sino a *el jem*. (via qayrawan), dove si sarebbe dovuto dormire nelle vicinanze dell'anfiteatro. un *colosseo*, secondo per dimensioni solo a quello di roma (ma in condizioni migliori), che avrei rivisto molte altre volte. ci arrivai persino, anni dopo, con la 500. quella vecchia. quella degli anni '70. per intenderci (vedi foto riportata). avremmo dovuto dormire lì (anche solo poche ore) se tutti i galli della regione non si ritrovassero nell'anfiteatro (dintorni) alle prime luci dell'alba. poi a sfax, gafsa e da nefta lungo il *chott el jerid* (il deserto di sale) sino al confine. le solite lunghe formalità. *touggourt*, *ghardaïa, al-mani'a* (che un tempo si chiamava *el-goléa*) e *in-salah* per arrivare a *tamanrasset*, la capitale del Sahara algerino che ha preso il nome di un piccolo scarabeo. mi sto rendendo conto che sino adesso non ho fatto altro che riportare la cartina del viaggio. so che è di nessun interesse. per farmi perdonare dirò di alcuni particolari che, se non altro, presentano singolari momenti di vita. proprio in questo ultimo tratto di strada citato (km 663 fonte: google maps 2019) si trova, circa a metà strada, sulla destra, andando verso sud, il bianco **marabutto**[1] di *moulay lahsène* (*hassan*?). sul come si scriva il suo nome non scommetterei un solo dzd (dinaro algerino). bene. consuetudine vuole che i viaggiatori facciano tre giri attorno a questo mausoleo per ingraziarsi gli spiriti della montagna che vivono a *garet el djenoun* nella vicina *tefedest*. questa pratica per continuare il viaggio senza guai imprevisti. è un gesto scaramantico che costa poco fare. dopo migliaia di km qualche centinaio di metri in più lo fa senza tanti problemi. in un percorso, che tutto sommato regala un po' di tranquillità a buon prezzo, si può anche giocare. procedendo (qui si viaggia tenendo la destra) lungo la stretta (è larga poco più di un solo veicolo) striscia di asfalto, un abbozzo di strada, si sfida chi viaggia in senso opposto quando ci si incrocia. vince chi lascia per ultimo l'asfalto portando le due ruote di destra nella sabbia a fianco. che dire ora di **tam** (abbreviazione di *tamanrasset* nel linguaggio dei viaggiatori locali). su di lei è stato già scritto di tutto (ndr. ne dovrò parlane di nuovo più avanti). così salto piè pari la città per arrivare col viaggio, non so se grazie alla protezione del marabutto, ai 2500 metri dell'eremo di **padre charles de foucauld**[2] nell'altopiano dell'*assekrem* (che in lingua **tamasheq**[3] significa *fine del mondo*), nel massiccio dell'*ahggar* (*deserto di roccia*). lì il monaco trappista francese, fondatore un ordine religioso dal rigore essenziale, trascorse gran parte del suo tempo dal 1911 (anno di costruzione dell'eremo) al 1916 quando venne ucciso da un gruppo di ribelli e sepolto a el golea. a lui si devono diversi studi sul popolo tuareg del quale ne studiò la cultura e la lingua **tamashek**[3]. dettaglio: ricordo i suoi quaderni dove riportava con precisione le condizioni metereologiche. dopo aver dormito, alla bell'e meglio nel freddo, una notte tra quelle mura al mattino mi ritrovai con il gasolio ghiacciato nel mio *land* (sempre 90. e bianco). non un guaio serio. ma un guaio imprevisto. quell'imprevisto che crea sempre un certo stupore. persino quando è piacevole. tantissime le cose viste e vissute in quella regione di tam. ne parlerò in altro viaggio riservato esclusivamente a questa città e ai suoi **forgeron**[4]. *tam - djanet* in due giorni. lo stesso percorso della **parigi-dakar**, che in quell'anno incrociai. se ben ricordo la tappa la vinse *ari vatanen*[5] su *peugeot 205* in 7 ore e una manciata di minuti. ma anche di *djanet*, la *perla del tassili*, ne parlerò un'altra volta. ora qui racconto solo di marginalità. piccole cose. per

chi non le ha vissute. come i quattro passi nel fortino abbandonato della **legione straniera** a *serouenout*. ricordo ancora come lì, al naturale silenzio del deserto, si aggiungesse quello che sa di morte. l'idea di ritrovarmi negli stessi spazi che anni prima, molti anni prima, dei mercenari occupavano mi dava un profondo senso di fastidio e la voglia di andar via al più presto quasi a voler dire che io con loro con avevo niente a che spartire. me ne andai triste e ferito. di certo per un turista-viaggiatore erano e sono più importanti le pitture e incisioni rupestri del *tassilin'ajjer* (altopiano dei tuareg kel ajjer). ma di loro ne parlano e scrivono già tutti. io dico invece di una gomma forata. forare una gomma non è grosso problema. se si percorrono vie cittadine o autostrade. forare in pieno deserto è un'altra cosa. se poi il foro è un taglio con tanti km da percorrere ancora, la cosa si complica, portando con sé quella giusta ansia che fa intravvedere l'impossibilità di un ritorno a casa. se non sereno almeno tranquillo. l'ho provato. la soluzione più semplice sarebbe stata quella di comprare una gomma nuova. certo. ma se l'acquisto fosse stato possibile. là, dove non si può, *a djanet*, ho imparato che su una gomma si può cucire (con punteruolo, un grosso ago robusto e dello spago ritorto e impeciato) un tassello tagliato da un'altra gomma non più utilizzabile se non per ritagli. risolto il problema *pneu crevé* da uno dei tanti mohamed si partì per l'attraversamento del *parc national tassili n'aijer* da bordj el haouas a illizi, percorrendo la pista dell'altipiano del *fadnoun* passando per *jabbaren* ma, prima, *iherir*. l'amorevole oasi. iherir, iherir dal cuore di latta questa la mia definizione di allora che ancora mi porto dentro. si arrivò verso sera e, grazie alla presenza di chiara e altre donne tra noi, ci fu concesso di entrare in un cortile (in realtà uno spazio delimitato da sassi) dove si teneva una festa nunziale. all'interno di questo improbabile confinamento si esibivano, in una danza indiavolata, le giovani donne (?) in attesa di un marito. la musica era il canto delle anziane che battevano il ritmo su vuote taniche per carburante (di qui la mia strana definizione: *oasi dal cuore di latta*). l'insolita nostra presenza fu ben accolta. tant'è mi fu persino concesso di esporre in vetrina anche chiara, mia figlia, che compiva in quei giorni 14 anni. la donna più vecchia di quel paese, che aveva il compito di adornare le possibili spose, dipinse anche il viso di chiara con i tradizionali segni in rosso. due cerchi alle guance e un tratto verticale che andava dalla punta del naso al centro della fronte. un segno che sigmund (freud 1856-1939), ma non solo, avrebbe letto come simbolo fallico. fuori dal cortile i giovani tuareg contrattavano, in numero di cammelli, con i padri l'acquisto delle loro giovani figlie. chiara non valeva nemmeno un cammello. troppo vecchia e, soprattutto di poco peso. solo più avanti venni a sapere del colore rosso utilizzato: bacche di un qualche arbusto, ossa mi morto tritate e sangue mestruale. anche questo un dettaglio. non so quanto vero. ma io lo riporto così come mi è stato detto. e la strada venne ripresa. *illizi, in aménas*, *hassi mesaud* il più importante centro petrolifero (ndr. verrà citato anche in altro viaggio) sino al confine tunisino attraversando *gardaia,* touggourt, *el oued*. dogana. *torzeur* poi a nord. *tunisi* con un salto nell'azzurro di *sidi bou said*. traghetto. e a casa. naturalmente con qualche souvenir. viaggiare a bordo di un proprio mezzo comporta una serie di problemi. in genere un turista che porta con sé il necessario per sopravvivere non rappresenta un grosso affare per la nazione che visita. alla burocrazia per ottenere il visto d'ingresso vanno aggiunte quelle degli attraversamenti di frontiera. occorre attrezzarsi di santa pazienza. e accettare di essere considerati, dalla guardia doganale, una seccatura vista la resa nulla per l'economia del paese. ma prima o poi (generalmente poi) si ottiene il permesso di passare. se questo è il prezzo da pagare all'ingresso si è ricompensati all'uscita. se si è sorretti da una certa disinvoltura. e sangue freddo. raramente sono stato oggetto di una perquisizione ostinata. in fondo qualche acquisto, per cianfrusaglia che sia,

è comunque denaro lasciato nel paese visitato. sarà per questo che sono riuscito a portare a casa grandi **rose del deserto** sia per dimensioni che per peso. tutte finite poi, come donazione, nei musei. tranne una, ormai di famiglia. più che una rosa è un grande prato di rose. ma mi resta anche e comunque il sorriso della **fennec**[6] (volpe del deserto) una simpatica gattina dal musetto a punta e dalle lunghe orecchie. l'ho incontrata non ricordo dove. di sicuro mi ha addomesticato[7]. se questo viaggio mi fatto ammalare di **mal d'africa**, quelli venuti dopo mi hanno definitivamente convinto che la soluzione del 2000 e una notte non poteva che venire da lì. così ho girato non poco in quei paesi prima di emettere il mio pare di *saggio*. i racconti qui prendono un andamento più preciso. non so se questo sia un vo per il lettore. la loro nuova forma è dovuta che al fatto che spesso vengono usati per presentare in mostre quanto ho raccattato per strada. poiché queste pagine sono rivolte al mercato culturale nazionale, non riporto le traduzioni in diverse lingue. tra loro, e a ragione, prevale l'arabo. già. in quei tanti, pochi giorni molto cambiò nella mia vita.

[marabutto *moulay lahsène* (*hassan*?)]

[fortino della legione straniera a di serouenaout]

[1] marabutto - termine di derivazione araba che nell'uso europeo designa i santi musulmani, vivi o defunti, e i semplici mausolei in cui essi sono sepolti e la cui forma più caratteristica consiste in una costruzione cubica coperta a cupola e isolata sui quattro lati.

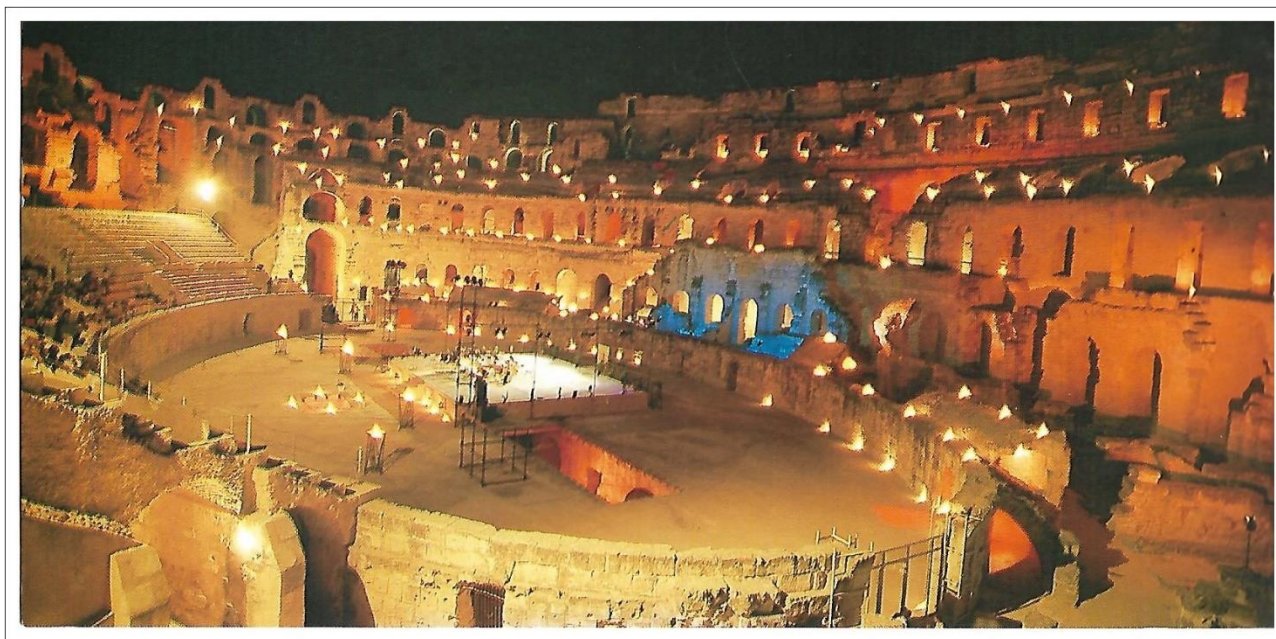
[2] padre charles de foucauld (1858-1916) eremita cristiano, chiamato dalla gente *marabutto bianco*, che non predicò il vangelo per rispetto delle culture locali e trascorse la sua vita nella ricerca e studio della lingua tuareg. venne ucciso da una banda isolata di tuareg alleati a dei senussiti libici.

[3] tamasheq - la lingua dei tuareg.

[4] forgeron - fabbri/gioiellieri (o meglio artigiani) tuareg.

[5] ari vatanen - ex pilota di rally e politico finlandese, campione mondiale nel 1981 e vincitore di quattro parigi-dakar

[6] fennec - nota anche come volpe del deserto, è una piccola volpe che abita il deserto del nordafrica.

[7] riferimanto a *il piccolo principe* di antoine de saint-exupery . "Che cosa vuol dire addomesticare?" "E' una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami…"

[*el jem* anfiteatro romano - da una cartolina del 1990]

il roseto del deserto di tam [80x80 cm]

*

*   *

algeria - aprile 1990

nella primavera successiva al lungo viaggio della fine anno 1988 e inizio 1989 riferii ai tre amici come e perché stesse in me prevalendo l'idea di trascorrere il 2000 e una notte nel deserto del sahara. questo mio interesse verso il continente africano mi portò a considerare le oasi del sahel come il luogo più adatto a trascorre il passaggio del millennio. la formalizzazione della scelta avvenne in primavera inoltrata dopo questo viaggio dell'aprile 1990 e quello successivo del maggio 1992. però, vista l'importanza della posta in gioco, decisi, da *vecchio saggio*, che io avrei continuato a viaggiare. volevo rassicurare me stesso e gli altri. così vennero i viaggi successivi alla scelta dell'oasi di timimoun per una conferma che quello non era **un** posto ma **il** posto. fu così che ritornai dai tuareg nella convinzione che ne valesse la pena. questa volta in volo: torino-roma-algeri-**tam** (tamanraset, ma tutti la chiamano tam). a/r. di tam ne parlerò in ultimo. ci andai con due amici e chiara, naturalmente. la finalità era quella di documentare (daniele è sempre stato un bravissimo fotografo) il lavoro di un **forgeron**[1]. quello che abbiamo incontrato si chiamava *ibrahim* e lavorava nel centro città. portammo con noi alcune monete da 500 lire in argento che vennero fuse in piccolo crogiuolo. poi lavorate con i tradizionali attrezzi dei fabbri, anche lì, come da noi, incudine, martello, pinze e cesoie, sino a ottenere la quella che i tuareg portano come segno di riconoscimento del gruppo di appartenenza. di croci ne esistono di due tipi a seconda della lavorazione: in fusione (con cera a perdere. lavorazione sulle due facce) o su lastra (riconoscibile perché lavorata su una sola faccia). ibrahim le realizzava nella seconda versione. passammo parecchio tempo con lui e i suoi giovanissimi aiutanti. anche durante il lavoro di gioielleria arrivò un cliente pressato dalla premura. portava con sé un volante con piantone e blocca sterzo. capimmo che si era rotta la chiave di messa in moto dell'auto e gli serviva urgentemente rimediare con l'estrazione della chiave rotta all'interno e la produzione di una nuova. con pinze, martello, cesoie e scalpello il problema fu risolto. non so in quanto tempo. ma fu risolto. la chiave nuova funzionava come se fosse stata fatta con un duplicatore a copiare. alla sera fummo ospiti della sua famiglia. ricordo ancora che sua madre, mentre noi si mangiava con le mani un recipiente smaltato che mi ricordava il nostro vecchio catino (e forse lo era). suonava un *imzad* (strumento ad arco con una sola corda). credo fosse una donna importante in quanto ritratta su una cartolina come suonatrice di imzad - parc national de l'ahaggar. ricordo ancora il menù: *kouskous* (nella lingua berbera, la parola indica l'imbeccata di cibo che gli uccelli formano a pallottole per i loro piccoli) con carne di montone. pane di sabbia, latte di dromedario e come dolce, datteri essiccati. che il deserto sia un luogo arido non ci piove eppure a tam anche la prima pioggia. difficile dimenticarla. non era un temporale. era, per noi, una normale pioggia. non durò molto. anzi. l'indimenticabile sta nel fatto che ci si sentiva bagnare in viso, le mani ma la terra restava asciutta. sembrava che l'acqua sparisse quasi per incanto prima di toccarla. in quel viaggio appuntai: le dune sono il deserto. le dune così dolcemente femminili. ma esiste un altro deserto dove la sabbia lascia il posto alla durezza spietata della pietra. e a sud la pietra è alta 3000 metri. occorre arrivare a tam e di lì all'assecrem (ne ho già parlato nel viaggio precedente tunisia-algeria del dicembre 1987 - gennaio 1988), un posto da eremita. **paire de foucolt**. appunto. un eremita che passò gran parte della sua vita lì. e lì morì. di questo paesaggio così lunare non credo

si possa dire qualcosa. è da vedere. o meglio da vivere. a che serve cercare di raccontare il frastagliarsi delle montagne che, come tanti fondali di tinte a degradare, creano un immenso scenario? no, non ha alcun senso cercare di raccontare un paesaggio simile. se non ci si può andare meglio inventarselo. ricordo che in città c'era anche un piccolo museo di oggetti tradizionali della quotidianità. tra di loro delle piccole semplici bambole tuareg[3]. un sacchetto di tela blu riempito di sabbia con un bastoncino infilato, per verticale, che usciva verso l'alto di uno o due cm dalla chiusura. sopra un altro pezzo di tela come fosse un velo. alcune di queste bambole avevano attorno al legno uno o più giri di perline colorate in vetro. mi interessarono e chiesi al custode da chi avrei potuto acquistarne qualcuna. mi diede un appuntamento per la notte del giorno dopo in un vicolo oscuro dalle parti dell'hotel vicino al campeggio. arrivò con sacchetto con cinque o sei bambole che mi consegnò frettolosamente. pagai (non so quanto). e sparì. non saprò mai se le aveva fatte fare da qualcuno o se, come sospetto, fossero proprio le bambole esposte. comunque i conti ora mi tornano perché le ho donate ad un museo. un ultimo appunto, che forse vale la pena di riportare, riguarda i voli interni al paese. anche perché sono sempre fonte di emozioni impreviste. atterrare a *tam* per me significò rendermi conto di cosa voglia dire posare a terra un aereo, tra le raffiche di vento, su una corta striscia di asfalto. credo sia utile per il lettore sapere che là dove lo spazio per atterrare sia breve, il pilota deve impattare in modo deciso con il terreno affinché le gomme si scaldino per un migliore *grip* (non mi viene la parola in italiano. aderenza?). in questo aeroporto applicare tale procedura è indispensabile. in una roccia a fondo pista c'è spiaccicato un aereo. a noi andò tutto bene tra il giustificato (in questo caso) applauso dei passeggeri. volo di ritorno (tamanraset-algeri). circa metà strada, credo, in pieno deserto del sahara l'aereo, che doveva percorre la tratta senza scali interni, all'improvviso scese rapidamente di quota. dal finestrino si potevano vedere le dune avvicinarsi in un imprevisto spettacolo tra la silenziosa meraviglia dei passeggeri. atterrammo a **hassi messaoud**, il più grande e antico giacimento petrolifero del paese. non se questa mia ipotesi abbia o meno fondamento ma io ritengo, ancora oggi, che ci fosse da raccogliere qualcuno che aveva chiesto un passaggio. una collettività armonica si fonda più sulla soddisfazione di alcuni desideri del singolo che non sulle regole.

[1] forgeron - fabbro/gioielliere (o meglio artigiano) tuareg

[2] le stelle tuareg, più conosciute come croci, costituiscono per gli "uomini blu" il simbolo del loro gruppo di appartenenza. vengono, di regola, portate al collo. possono essere ottenute mediante fusione in cera a perdere o per martellamento del lingotto. sono generalmente in lega di argento. e l'argento, una volta, lo si doveva ai talleri di maria teresa. non ci sono precisi studi storici circa le origini di queste stelle a forma di croce. un'ipotesi fa risalire all'influenza del cristianesimo la diffusione della croce come motivo decorativo degli amuleti tuareg. amuleti contro gli spiriti maligni (djenoun). d'altronde la croce sul pane e i due bastoncini incrociati sulla tazza del latte hanno lo stesso scopo. è un'ipotesi tanto affascinante quanto fragile. alcuni studiosi sostengono, invece, che l'origine sia legata alla simbologia egizia. altri ancora ritengono questi gioielli semplici motivi ornamentali il cui indossarli comporta il mantenere strettamente il proprio patrimonio. per quanto mi riguarda, dopo aver letto con attenzione tutto quanto ho potuto raccogliere sulla questione, ritengo che la loro forma sia una pura forma estetica suggerita per la sua geometria dall'abitudine di guardare ad occhi socchiusi il sole. di qui il termine stella. forse come ipotesi non vale più delle altre. ma porta in sé la poesia. la poesia dell'essenziale. quella che stiamo perdendo senza nemmeno accorgercene. viviamo sempre più soli. anche in mezzo agli altri. e fare riferimento ad una stella del deserto può anche rallegrarci. [da: delfino maria rosso - ***la stella tuareg*** - editions finzi - tunis 2012. il libro è pubblicato anche online]

[3] queste bamboline sono anche state esposte, con altre raccolte durante il viaggio in india del gennaio 1995, in mostre alcune mostre di bambole di pezza.

e-collage [2020] - **tam 1990**

algeria - giugno 1994

mi chiesi: perché non ritornare dagli amici algerini? erano ormai tanti. e ormai lì, ad algeri, ero un po'di casa. complice *l'istituto italiano di cultura* arrivò l'occasione. mi fu chiesto di fare un salto per aprire (dare una mano ad aprire) due ludoteche ad algeri. lo feci anche se con una certa preoccupazione. la situazione là non era delle più tranquille. ma lo feci comunque. in fondo ci sarei stato pochi giorni. poi si trattava anche di cercare di mantenere in piedi un ponte che stava vacillando tra le due sponde del mediterraneo. dopo aver acquistato una serie di giochi e giocattoli a torino, che furono inviati ad algeri come bagaglio diplomatico, volai là. all'atterraggio il comandante mi annunciò di non scendere e aspettare il suo via. aspettai. scesi dalla scaletta e mi trovai mustafa l'autista dell'istituto italiano di cultura. lo conoscevo bene. c'eravamo incontrati tante volte durante le mie permanenze in città. arrivò con una peugeot 205 di colore nero fresca di vernice. data a mano. mi portò all'hotel che mi avevano prenotato percorrendo una strada, non proprio in buono stato, parallela a quella principale. alla mia domanda del perché era stato scelto quel percorso mi fu risposto: *pas de problème*. ma la mia domanda era stata altra. comunque quelle poche parole, che nei pochi giorni che rimasi lì mi furono ripetute molte volte, mi rassicurarono. per poco. in hotel mi dissero subito di fare sempre attenzione alla porta che, per mia scelta, doveva essermi di fronte. nel caso di avessi notato qualcosa di strano avrei dovuto fare non so cosa. in quei giorni, che furono pochi, mangiai sempre di fretta e dormii (quasi) pochissimo. all'indomani e dopodomani incontro con i giornalisti, ludotecari e insegnanti nella hall dell'hotel. tra i presenti credo anche l'amico tessa e la signora già citata *nel colore del miele*. racconto loro (sintetizzo) la necessità che le nuove generazioni crescano nell'amicizia e comune rispetto. ricordo chiaramente che questa mie parole furono interrotte dall'ingresso di una giovane giornalista che urlò piangendo che era sto ucciso uno dei giornalisti che stava venendo alla conferenza stampa. l'incontro si chiuse in fretta e furia così come la mia intervista al telegiornale dove io raccontavo le finalità del mio intervento. il giorno dopo uscì il giornale dello sventurato giornalista con la prima pagina tutta bianca in segno ossequio. e il racconto continua. con la tv si era convenuto che il servizio andasse in onda dopo la mia partenza, partenza che sarebbe avvenuta il mattino successivo. credo fosse una misura precauzionale della serie *pas de problème*. così non fu. per errore l'intervista fu trasmessa al tg della sera. al mattino mustafa mi portò all'aeroporto dove venni riconosciuto come quello che nella sera precedente alla televisione aveva detto… di qui in avanti non ho un ricordo preciso. so che dall'aereo con i motori già accesi per il volo algeri-roma fu tatto scendere un passeggero algerino e io presi il suo posto. non so altro se non che atterrai al leonardo da vinci con un certo sollievo. fu allora che sentii nell'aria che a questa favola del "*2000 e una notte*" sarebbe mancato il lieto fine. e infatti ecco che arrivò puntuale la strage del porto di djen-djen, conosciuta anche come *la strage del lucina* (dal nome del mercantile). nella notte tra il 6 e il 7 luglio del 1994 furono massacrati sette marittimi italiani. a detta dei giudici algerini si trattò di un'esecuzione voluta dai fondamentalisti islamici del *gia* (groupe islamique armé). timimoun tramontò.

HOMMAGE A TAHAR DJAOUT

La mort de l'altruiste poète

Dans la tiédeur d'une nuit printanière, l'écrivain jette un coup d'œil sur le dernier feuillet qu'il venait de remplir de son écriture menue. Il se relit. Réfléchit. Puis d'un trait de stylo, il conclut son dernier roman par "il ne faut pas jurer des lendemains. Le printemps reviendra-t-il ?" C'était le 25. Phrases prémonitoires tirant la révérence à des lendemains incertains. Au petit matin du 26 mai 1993, journée printanière bercée par le bruissement des arbres de la forêt de Baïnem, trois détonations brisèrent la sérénité de l'atmosphère. Le ciel s'assombrit. L'écrivain, s'est tu. Silence. On a assassiné l'intelligence.

H. MAHIOUT

● Pour se rappeler l'écrivain

C'est à 27 ans que le poète écrivit son premier roman, L'Exproprié, *paru en 1981 en Algérie. A mon avis, Tahar a signé son meilleur roman; ceci est dit après avoir lu ceux qui sont nés après, dont le dernier* Les vigiles.

DANS *L'Exproprié*, nous découvrons page après page le cheminement de la poésie au roman. Je me rappelle avoir dit à l'auteur, à la parution de l'œuvre, que *L'Exproprie*" était beaucoup plus un long poème qu'un roman classique.

"Disons, m'avait-il répondu, que c'est un roman poétique". Cette digression est nécessaire pour expliquer que la parution de cette œuvre a été rendue facile parce que peu de critiques littéraires ont osé en parler. Non pas par peur mais par le fait qu'il était difficile d'en faire un compte rendu tellement l'écriture était difficile et qu'il fallait l'aide d'un dictionnaire pour déchiffrer le contenu de chaque page.

En effet, partant de prétexte (littéraire) que le narrateur se trouve dans un compartiment de transit, afin d'être expulsé dans son pays, Tahar réécrit l'histoire de ses ancêtres, de son pays et d'Iboudja, le village "englouti par la rocaille de la montagne".

Tantôt de ce train sans gare d'attache, tantôt de son village, l'auteur raconte le long exil d'un peuple en déroute décidant d'en finir" d'écrire par intérim". L'auteur part à la recherche de son identité depuis l'expulsion des indigènes de leurs terres et l'exil qui s'ensuivit depuis 1845 et surtout 1871.

"Ils m'ont tronqué les yeux et la mémoire" à tel point que le soleil qui brûle les luzernes joue à ricochet avec les cristaux de neige". Comme on le voit, tout se bouscule dans la tête de "l'écrivant" les saisons, les événements, les années de braise et de plomb.

Cet exproprié est comme "ce moineau solitaire aux pattes véreuses, avec un collier où étaient écrits ces quelques mots : ils ne m'accepteront désormais plus dans la cité stop.

J'ai perdu ma carte d'identité stop à cette peau provisoire stop".

Aussi, partant à la recherche de son identité sociale, l'auteur récupère les miettes d'une mémoire" à recomposer comme le puzzle auquel il manque quelques éléments". Têtu et coriace, Djaout a eu ce privilège d'être poète avant d'être mathématicien, ce qui lui a permis de laisser en liberté sa poésie qui s'est incrustée dans des constructions faites de rationalité.

A la fin de l'ouvrage, il ajoute cette prédiction qui sera respectée jusqu'à sa mort "tu es né pour miner, tu ne te trouveras jamais derrière un bureau marbré".

Cet acte de foi prononcé à l'âge des tourments et des revirements, Tahar l'a respecté jusqu'à sa mort, refusant les honneurs et les salons dorés.

Il est né dans un village juché sur la montagne, face à la mer; il est mort dans une cité populaire, face à la mer.

Dans les autres romans publiés par la suite en France aux éditions du Seuil, les canons classiques du roman sont respectés, avec un fil conducteur rarement égaré dans des digressions. Le style est plus direct, avec certaines nuances qui permettent aux lecteurs de suivre la trame.

Il lui restera les champs, les pièges à oiseaux et les incertitudes d'un environnement sur lequel il n'a aucune prise.

Dans *"L'Invention du désert"* l'auteur qui réside à Paris dans le cadre d'une bourse d'étude (1986-1987) raconte qu'il est dur "d'écrire dans les villes froides "une histoire sur les Almoravides (tribu berbère qui régna sur le Maghreb et l'Andalousie de 1061 à 1147) et Ibn Toumert.

Ecrire l'Histoire, c'est pour Tahar, lui permettre d'inventer non seulement le désert et les dunes, mais encore ressusciter par l'écrit et l'imaginaire la crise de l'identité qui se fracasse sur les pavés froids des trottoirs parisiens et les rudes montagnes de Kabylie où est juché le minuscule village de l'auteur.

"Qui sait si ce n'est pas à partir de ce village que tu as commencé, il y a déjà très longtemps, à t'intéresser aux Almoravides ? A t'intéresser à l'utopie de la pureté qui ne possède nul sanctuaire hors l'enfance qui te harcèle ?"

La lecture des œuvres (roman) de Tahar Djaout nous renvoie une image fidèle de leur créateur. Du poète romancier loin de la quotidienneté matérialiste où le verbe prime sur le fait *(L'Exproprié)* jusqu'au romancier qui se détermine et s'implique en tant que partie prenante d'une société à laquelle il appartient et qu'il revendique de toute son âme.

Le déterreur de l'histoire insoumise.

Son implication en tant que journaliste *(Algérie Actualité* puis *Ruptures)* se retrouve chez le romancier. L'auteur du fameux et désormais célèbre article sur "La famille qui avance et la famille qui recule" laisse libre cours à son imagination créative dans le dernier roman, achevé exactement le mardi 25 mai, soit la veille du lâche assassinat dont il a été victime.

Dans *Les Chercheurs d'os*, par exemple, l'auteur raconte la fièvre qui a pris les habitants de son village pour aller à la recherche des dépouilles mortelles (ou des ossements) de leurs martyrs. C'est la ruée pour le rapatriement des ossements des moudjahidine dans leurs villages respectifs. Le narrateur a 14 ans. Il n'a jamais dépassé les limites de son village. Pour lui, ce sera la découverte qu'il existe d'autres villages, des villes avec des habitants qui parlent une autre langue.

Aussi, après avoir savouré quelques instants d'euphorie et la joie du recouvrement de l'indépendance, après avoir ingurgité avec sincérité quelques discours sur "la patrie et la fraternité," comme sous le coup d'une injonction soudaine, les gens avaient sellé leurs mulets, pris les pioches et étaient partis chercher les restes de leurs morts pour leur donner une sépulture digne de citoyens souverains".

Et c'est le grand départ et un événement pour le jeune narrateur, parti lui aussi, à la recherche des ossements de son frère. Après des pérégrinations et des découvertes on finit toujours par revenir au lieu des ancêtres, avec une certaine amertume, un dépit certain.

L'auteur conclut ainsi par ce dernier paragraphe "combien de morts, au fait, rentreront demain au village ? Je suis certain que le plus mort d'entre nous n'est pas le squelette de mon frère qui cliquette dans le sac avec une allégresse non feinte. L'âne, constant dans ses braiments, est peut-être le seul être vivant que notre cousin ramène". Terrible constat où le narrateur prend conscience que son frère mort est plus heureux que lui, condamné à être enfermé dans le village, loin de la Djemaa, investie par les vieux, loin de la maison, propriété de la femme.

Dans ce manuscrit que j'ai eu le privilège d'avoir entre les mains et dont je me défends d'en rendre compte avant la publication, Tahar a écrit là son œuvre la plus directe, voire la plus virulente. Tahar s'est donné corps et âme dans ce roman, avec un courage digne de l'homme et une hauteur d'esprit digne de l'humaniste qu'avait toujours été Tahar.

En un mot, l'auteur peint avec la justesse des mots qu'on lui connaît, un tableau sur la vie quotidienne et les transformations de mode de vie et de faire qu'on aurait eu à subir dans un Etat se transformant en République islamique. Pire que 1984 de George Orwell, dans ce manuscrit encore sans titre, l'œil est partout avec les F.V (frères vigilants) à tous les barrages, admonestant et humiliant tous les citoyens différents d'eux. Le personnage principal Boualem Yekker (il s'est mis debout "en kabyle) libraire de son état, assiste aux transformations de ses actes quotidiens, rencontre les interdits et la bêtise humaine. (On lui brûle sa librairie et tous ses livres. C'est tout un symbole). Avec lui, son ami Ali El Bouliga (le peureux) qui le suit partout.

Le manuscrit s'achève par ces deux phrases : "il ne faut pas jurer du lendemain. Le printemps reviendra-t-il ?"

Oui Tahar, grâce à toi et à beaucoup d'autres qui ont payé de leur vie, de leur courage et de leur détermination, le printemps est possible et il n'en "sera que plus beau" pour reprendre le titre du premier roman de notre ami commun, Rachid Mimouni.

ABROUS TOUDERT

Sacrilège

C'est un véritable tollé qu'a provoqué l'appréciation faite par Tahar Ouettar sur Tahar Djaout.

DENIER à Tahar Djaout son algérianité, sa fibre patriotique, prétendre que sa mort n'est préjudiciable qu'à la France, et ceci à la veille de la célébration du premier anniversaire de son assassinat, c'est quelque part perpétrer un nouveau crime sur sa personne, c'est vouloir salir sa mémoire.

C'est pourtant l'ignoble acte qu'a commis, sans aucun scrupule le cynique Tahar Ouettar lors d'une émission consacrée au défunt par la Chaîne Arte.

Cette sortie pour le moins scandaleuse a immanquablement fait réagir beaucoup d'Algériennes et d'Algériens de tous les coins du pays et même au-delà, en témoigne le volumineux courrier reçu à notre rédaction.

Les uns comme M. Abdenour Abdesselam, écrivain linguiste, n'hésitent pas à rappeler à Ouettar certaines vérités "sachez M. Ouettar qu'en littérature la servitude n'est pas de mise. " Il serait plus intéressant pour vous, humilié et dégradé, de gagner à dénouer votre conscience coincée dans l'étranglement de votre dépendance.

Pour terminer par lui faire prendre conscience du fait que ce sont des hommes comme Djaout "qui vous ont permis de relever la tête". De son côté Ferhat Mehenni (Imazyghen Imula) n'hésite pas à considérer Tahar Ouettar "moralement assassin" lui suggérant d'assumer à présent son camp. D'autres témoignages font remarquer que Tahar Djaout "n'a été assassiné ni par "accident" ni à titre "d'otage", mais qu'il a été visé comme écrivain et journaliste, qu'il a été tué comme représentant d'une Algérie que les intégristes voulaient éradiquer et parce qu'il a osé écrire qu'il fallait épargner l'expérience intégrisse à une Algérie déjà meurtrie par trente années de gestion FLN".

Il est surtout un témoignage qui mérite qu'on s'y attarde, à travers lequel, le sieur D.B. " cinéaste algérien vivant en France, démasque le vrai visage de Ouettar sur la base de faits authentiques. D.B. y dit notamment : "Tahar Ouettar, dans les années 80, clamait haut et fort qu'il était un communiste pur et dur.

Il arborait son athéisme comme on arbore un drapeau.

Contrôleur dans l'appareil du parti FLN qui le nourrissait et le protégeait, Tahar Ouettar tenait en échange un fichier sur les démocrates qu'il appelait petits bourgeois, "les berbéristes" et surtout les frères musulmans qu'il raillait en les qualifiant de traîtres musulmans. Je me souviens à Alger, en 1983, on avait constitué avec des amis cinéastes et intellectuels, un comité pour défendre un cinéaste que la police avait arrêté pour "activités subversives".

Au cours d'une des réunions, Tahar Ouettar a fait un discours dithyrambique en faveur des "francophones", qu'il considérait comme des progressistes, des patriotes porteurs de qualité.

Il a cité à cette occasion, ironie du sort, Tahar Djaout, Rachid Mimouni et Boudjedra, qu'il voue aujourd'hui aux gémonies par jalousie, justifiant ainsi le crime des tueurs et assassins de l'Algérie.

Quant aux "arabophones", il les méprisait en disant qu'ils sont obtus, médiocres, sectaires, imbus de culture sous-coranique.

Tahar Ouettar ne défend, ni la langue arabe, ni l'Algérie, ni le "Monde arabe" et sa culture, il défend sa personne, sa mégalomanie. Pour "briller" et se singulariser, il multiplie les provocations criminelles contre des intellectuels qui le dépassent de la tête et des épaules.

N.B.

*
*   *

e alla fine dell'anno 1994 e l'inizio del 1995 pubblicai i versi sotto riportati che suonano come *de profundis* per una terra tanto sognata

algeria

quanti occhi ho incontrato
quante mani ho stretto
quante amicizie sono fiorite
quante cose dette (e da dire)
quante cose fatte (e da fare)
nella solare terra di algeria
dove sono arrivato
come semplice viaggiatore
da dove sono partito
con il cuore e la testa più ricchi

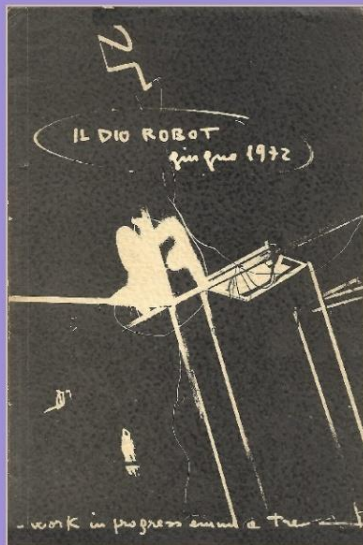
tornerò
tornerò comunque
inshallah

[da *il foglio* 217 – gennaio 1995]

parte V - a margine

un'altra musica

l'editoria altra - 1980

non ricordavo di essere entrato, anche se marginalmente, nel mondo della musica degli anni '80-'90. c'ero entrato a vario titolo. prima come testi poi anche come compositore di musica concreta. niente di importante. le enciclopedie non ne parleranno ma, come sempre succede, l'**arte concettuale** percorre più strade senza curarsi dei risultati. almeno questa era, ed è, la mia posizione di artista. dispersiva? può darsi. ma siccome non devo niente a nessuno (sono gratis) vado avanti per la mia strada infischiandomene, come direbbe volodia (vladimir vladimirovič majakovskij), e anche se io non sono più un bellimbusto, della gente. salto piè pari la brevissima parentesi nella musica leggera con **lamento per miosotis** (slow - ed. ninfea torino che vinse il festival italia '61) e, anche, *numero zero* (1971) e i lavori *by commodore 64* (1984). sono già riportati in *gioco 1 - appunti sparsi*, e vengo alle altre pagine che sono saltate fuori. come i testi, pubblicati sotto il titolo **divagazioni**, testi che qui non vengono riportati ma che si possono trovare anche online in delfino maria rosso - *opere_giovanili* -, che enrico (correggia), direttore di **antidogma musica**, sul finire degli anni '60 (credo) musicò. seguirono altri lavori come musicista (?) come, ad esempio, per il testo teatrale il *dio robot* (1973) di ruggero maria bianchi, testo disponibile anche online. poi, sempre nel campo della musica, il ritorno alla poesia. questa volta visiva con le strutture per il *1° festival di musica antica e contemporanea* (1978). ma in quel periodo, e forse ancora oggi, tutte le arti si mescolavano. così proprio in quegli anni l'artista si portava al pubblico la sua *performance*, una sorta di esibizione multiartistica. naturalmente tra tutte queste forme, per così dire di nuova creatività, non poteva non inserirsi una nuova forma di poesia d'avanguardia: la *poesia sonora*. non era una semplice riproposizione di quanto negli anni '60 veniva proposto con vinili 45 giri di poesie della collana letteraria documento cetra (il nome è l'acronimo di *compagnia per edizioni, teatro, registrazioni ed affini*), famosa resta quella incisa da arnoldo foà per la del lorchiano *lamento per la morte di ignacio*, nella traduzione di bo e l'accompagnamento musicale del chitarrista mario gangi, ma il tentativo di allargare la comunicazione di un testo con un uso nuovo della voce. era il tempo delle ricerche in musica elettronica ma soprattutto di *Demetrio Stratos* (1945-1979), vocalist, sperimentatore e ricercatore vocale di origine greca, attivo in Italia come solista e insieme celebre per la sua ricerca sulle infinite possibilità vocali (celebri le sue diplofonie e triplofonie) e sulle tecniche di emissione dei suoni. anche **offerta speciale,** "ricettario di poesia internazionale", che si trova online in tre volumi (ridotti), affrontò prima con la pubblicazione "read and mail" e successivamente con "pâté de voix", rivista parlata. in entrambi i casi si trattò di una rivista in cassetta. ne uscirono 9 numeri, tra il 1985 e il 1999, con la partecipazione di poeti sonori nazionali e internazionali. a questa attività si affiancarono le letture, sotto forma di performance dai titoli singolari (ricordo: *il poeta e la sua casa, in assenza del medesimo, assicurata convenzionale* £ 1.000), che si tennero agli inizi degli anni '80 al *cth* di milano. il gioco dei miei amici carla (bertola) e alberto (vitacchio) (ideatori e produttori di *offerta speciale* (io ne ero il semplice direttore (ir)responsabile). credo di dover qui precisare che i miei interventi nel gioco musicale erano brani di *musica concreta* vale a dire una musica basata, per quanto mi riguarda, sulla sovrapposizione di suoni generati da sistemi elettronici e rumori. una tecnica utilizzata anche per la realizzazione di colonne sonore nella presentazione di alcune mostre e video.

work in progress emme a tre

IPOTESI PER IL DIO ROBOT

torino 1972

IPOTESI PER IL DIO ROBOT

testo e note:

RUGGERO MARIA BIANCHI

dispositivo scenico:

SERGIO PUTATTI

mixage su banda magnetica:

DELFINO MARIA ROSSO

voci:

ANNA ROSSON
ANNA MARCELLI
GUIDO ROSSI
ALBERTO GRAZIANI

edizione maggio:giugno 1972

work in progress emme a tre

1.

NOTA OPERATIVA MUSICALE

- Una musica da scena deve sottolineare il testo, anzi enfatizzare, sottolineare, talvolta, i punti significanti -

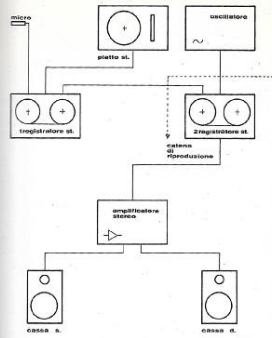
- Nel presente lavoro teatrale si limita alla creazione di una maggiore ambiguità di fondo del messaggio; di qui l'utilizzazione del mixage su banda magnetica che concede il simultaneo invio di più codici sonori -

- Forse di qualche utilità può risultare l'informazione sul procedere pratico realizzativo del nostro: presi i tempi di lettura per ogni sequenza, vengono stabiliti, in base ad essi, quelli di durata della musica che spesso, per evitare sfasature, tra parola e suono, introduce solamente alla successiva sequenza - Tale processo lo si riscontra, in modo evidente, dall'esame della partitura -

- Poiché io non prendo che raramente appunti su quanto penso non posso riportare l'iter creativo ma il solo risultato finale. -

CIRCA LA PARTITURA

- In ascissa vengono riportati i tempi di lettura e corrispondenti battute del copione -
In ordinate l'andamento qualitativo dei livelli dei singoli canali A / B -

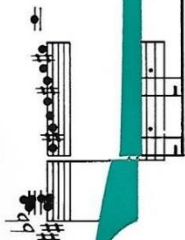
micro
piatto st.
oscillatore
1registratore st.
2registratore st.
catena di riproduzione
amplificatore stereo
cassa s.
cassa d.

SCHEMA DI MAX. PER LA REGISTRAZIONE E RIPRODUZIONE DELLA BANDA MAGNETICA

NUMERO TRE: IL DIO ROBOT - musica da scena - mixage su banda magnetica -

ANTIDOGMA MUSICA

1° festival di musica antica e contemporanea 1978

torino
e
regione piemonte

21-30 settembre

interpretazione
improvvisazione
sperimentazione

decimo concerto

sabato 30 settembre, ore 21
torino - conservatorio « g. verdi »
piazza bodoni

interpretazione - improvvisazione - sperimentazione

collettivo «antidogma musica»

enrico correggia coordinatore
dora filippone chitarra
guido guida pianoforte
ellen kappel voce
gianni possio percussione
antonmario semolini flauto
enore zaffiri sintetizzatore

azioni coreografiche di **tiziana tosco**
allieve della scuola di danza choreia
filmati di **enore zaffiri**

prima parte:

guido ferraresi
« recital for ador » per chitarrista (1978)
(I esecuzione assoluta)

enore zaffiri
« shape » per voce, strumenti e nastro (1978)
(I esecuzione assoluta)

seconda parte

introduzione e tre quadri di azione scenica per

musica - poesia - struttura
poesia - struttura - musica
struttura - musica - poesia

musica del collettivo **« antidogma »:**
bruno cerchio, enrico correggia, gianni possio, enore zaffiri
(I esecuzione assoluta)
poesia di **delfino maria rosso**
struttura di **leonardo mosso**
con la collaborazione di **alberto gino**

introduzione
1 - mattmark - mortmark
2 - vita
3 - égalité

delfino maria rosso - 18 febbraio 1938 viene al mondo - '60 prima pubblicazione di versi, o quasi - '64 inizia pubblicare la sua POES?A: poesia visiva nella quale rivendica il « significato » - '65 collabora a riviste con ricerche sui problemi dell'uomo-oggi - '68 avverte la necessità di « comunicare » con ogni forma di espressione creativa - si espone in mostre di arte concettuale e poesia - '70 scrive, cerca di scrivere, sui problemi di estetica contemporanea - '71 propone il testo « sweet death of measures » a Enrico Correggia che lo musica - '72 compone musica elettronica e « collage » musicali per teatro e da musicare - '73 pubblicista n. 890, prepara testi sperimentali per teatro - '76 filosofeggia: rivendica il personale nel collettivo - '77 cambia casa e numero di telefono in 8608197, decide di dedicarsi alla sola poesia che, nonostante tutto, pubblica - '78 continua a vivere, forse, nei dintorni di Torino - l'essenziale è tutto qui - oltre non ama raccontarsi; qualcuno sostiene perché non c'è altro da dire, il che può essere anche vero, ma solo anche (d.m.r.).

Introduzione e tre quadri scenici:
I tre lavori vogliono essere una ricerca intesa ad una integrazione dei singoli linguaggi, musica-poesia-struttura, sempre più complessa, ma non per questo dettata da esigenze di moda; gli autori rivendicano, infatti, il « significato » anche se, a volte, può apparire di difficile comprensione, « significato » che comunque deve essere attribuito dal fruitore nella sua libertà.

Introduzione: improvvisazione musica-poesia-diapositive su struttura

I quadro: mattmark-mortmark omaggio agli operai morti sotto la diga).
testo-struttura di Leonardo Mosso, versi di Delfino Maria Rosso.
L'integrazione musica-poesia-struttura avviene secondo due livelli diversi: il testo struttura è connesso ai suoni elettronici mentre i versi, connessi alla musica strumentale, sono recitati dallo stesso autore e rivestono una funzione di contrappunto al messaggio di morte legato al concetto di « sviluppo » di cui matt-mark viene assunto come simbolo.

MARK
MATTMARK
MORTMARK
MORT

/ in principio / eravamo in tre / e si coltivava / credo si dica ancora così / la terra di un unico campo / indiviso / un giorno / uno di noi disse / che gli era venuta un'idea / cui diede il nome di / vanga / ma / per realizzarla / occorreva il ferro / e poi lavorarlo / e per far questo ci voleva tempo / coltivammo così noi / per la sua parte / il campo / in cambio del suo operare / in seguito l'altro / si ritenne obbligato / a intervenire nella questione / disse / d'aver pensato / a lungo / su quanto stava accadendo / e che tutto andava seriamente preso in esame / era ormai / necessario / introdurre i confini / regolamentare gli scambi / controllare i prodotti / e così fece / si sarebbe poi anche / per iniziativa sua / interessato delle / nostre anime / ma questo più oltre / quando iniziammo ad imprecare / il tutto / si intende / in cambio di parte del prodotto / che non avrebbe più potuto / lui / coltivare / accettammo / non si sapeva allora / come sarebbe andata a finire / io poi avevo poco tempo / da perdere per pensare / già abituato com'ero / a lavorare si può dire / per due / ora sulle mie spalle di contadino / grava il peso / del pane quotidiano di tutti / e non si vede più / via d'uscita. (d.m.r.)

II quadro: presenta una integrazione musica-poesia-struttura più complessa della precedente. Mentre nel I quadro la « scrittura-struttura » risulta essere fissa: è il lettore che la decodifica secondo il suo percorso di lettura, in questo quadro la proiezione di diapositive in sequenza predeterminata crea la mobilità della « struttura-testo ». La poesia visiva di Delfino Maria Rosso « VI+A » viene così a trovarsi inserita in una struttura modulare e seriale la cui chiave di lettura è data a parte. La musica, esclusivamente strumentale, è strettamente legata a quella testuale e strutturale.

III quadro: raggiunge il limite più elevato di complessificazione scenica, musica-poesia-danza propongono un unico processo in « divenire ». La struttura (« égalité » di Delfino Maria Rosso) che fa da supporto alla verbalizzazione è correlata in modo univoco con la parte musicale, come nel quadro precedente, e subisce deformazioni successive nello spazio fino a concludere in una struttura egualitaria: messaggio di speranza. (antidogma musica)

con il *sessantotto* e *la* sua *fantasia al potere* la sfrenata creatività portò al proliferare di piccole case editrici dalle tirature limitate. tutti coloro i quali si sentivano artisti (non importa in quale campo) cercavano di portare il proprio *messaggio* alla gente. era una lotta continua per servire il popolo. si arrivò persino alla stampa dei propri lavori in quella attività libraria che andava sotto il nome di *esoeditoria*. impossibile riportare qui le numerose testate(?) che allora nascevano spesso solo come *numero zero*, in attesa di una registrazione. in quegli anni avevo fatto alcune ricerche sull' - *underground-press* e sull'*esoeditoria* in italia pubblicate sui numeri 41 e 45 della rivista PIANETA, edizione italiana di Planète, e riportate online in: delfino maria rosso - *PIANETA ROSSO* -. di qui la scelta obbligata di raccontare solo quanto ho ritrovato sui fogli improvvisamente ritrovati dove l'arte viene vista come gioco. posso così riportare l'immagine di **una poesia sul foulard** citata nell'articolo di **giorgio calcagno**[1] riportato in **il gioco - 1 - appunti sparsi - parte V - a margine - poes?a - 1970**. ricordo che l'argomento principale, nei nostri pochi incontri, era stato l'uso dell'*imprevisto* nella costrizione di una poesia, un aspetto presente in molti miei testi che lui guardava con motivato interesse.

[1] Giorgio Calcagno (1929-2004) - è stato un giornalista, scrittore e poeta italiano. Cone critico letterario, contribuì a fondare *Tuttolibri*, che diresse dal 1976 al 1989, e la sezione Cultura & spettacoli del quotidiano torinese *La Stampa*. Dal 1992 passò al ruolo di collaboratore del giornale, svolto fino alla scomparsa nel 2004. [fonte – Wikipedia]

*

* *

di sicuro da qualche altra pagina ho parlato dell'editrice **geiger**[1] e di alcuni miei lavori pubblicati. di sicuro non questi usciti all'improvviso. non sono opere di rilevanza storica ma una ulteriore testimonianza di quanto negli anni '70 accadeva nel campo della poesia cosiddetta, allora, d'*avanguardia*. forse qui vale la pena ricordare che alla realizzazione delle antologie (uscite per una decina di numeri) partecipava un certo numero di poeti (artisti) su invito che producevano, in 300 copie, il loro intervento poi inviato all'editrice che realizzava il volume e provvedeva alla sua distribuzione. ogni autore veniva pagato (ricompensato) con una copia dell'antologia. era quella una forma di editoria che consentiva di pubblicare al di fuori del tradizionale mercato riservato al libro tradizionale.

[1] **GEIGER EDIZIONI** [1967-1996] Fondata e diretta da Adriano, Maurizio e Tiziano Spatola, Turin

e-collage - pubblicazioni **geiger** - TAM TAM [1970?] - antologia n 4 [1970]

*

*   *

quando da un cassetto salta fuori il tuo passato non hai che due possibilità: ignorarlo o cercare di ricordare. a volte però neanche questa scelta ti è data. non ti resta così che tornare indietro nel tempo per ricostruirlo. in questo non so quanto possa esserti amica una vecchia agenda. soprattutto se non sei stato uno scrupoloso bibliotecario della tua vita annotando tutto con puntigliosa precisone. 18 febbraio 1970. serata di lettura di poesie, con relativa discussione. a *telefono amico* di *mondo* x. una delle tante serate. non ricordo né su invito di chi né dove. di certo in torino. centro. ricordo una sala incontri, al piano rialzato di un signorile palazzo, e un lungo tavolo, che serviva da cattedra, davanti a diverse file di sedie. pubblico giovane, abbastanza curioso del mio insolito modo di scrivere. di sicuro avrò letto i testi tratti: "*Ho lasciato la strada vecchia per la nuova come Cristoforo Colombo*" e "*opere giovanili*"[1]. non ci furono grandi applausi. se non quelli gioiosi di una vivace e affascinante signora, non più giovanissima, che applaudiva con entusiasmo visibilmente compiaciuta per l'insolito incontro con l'autore. venne da me al tavolo e, scusandosi del suo caloroso plauso, iniziò un discorso sulla poesia. si presentò: **gigliola venturi**[2]. la conversazione, data l'ora tarda, continuò in un pomeriggio di alcuni giorni dopo. a casa sua. all'ora del tè. fu così che mi ritrovai in casa venturi, io, più che sessantottino (nel '68 ero già vecchio per un movimento giovanile), sessantottesco. nel ritrovare il suo numero di telefono nelle vecchie agende mi mette oggi in una sorta di ingiustificato imbarazzo. sarà per via dei ricordi legati a quella grande abitazione all'ultimo piano di una vecchia casa signorile in piazza amedeo peyron 7. in torino. nonostante siano passati 50 anni ricordo ancora il primo incontro in quel salotto che, con il linguaggio di allora, potrei aggettivare aristocratico e borghese. ma che non mi pesava punto sebbene io fossi (e sono) un poeta di strada e abitavo, allora, a mirafiori-sud. fu così che entrai in punta di piedi nel mondo dell'*intellighenzia*. un mondo che non conoscevo e del quale avevo il massimo rispetto nonostante le mie idee sulla carta rivoluzionarie. fu una conoscenza molto importante che mi permise conoscere da vicino alcuni aspetti della letteratura russa e più in generale della cultura di quel popolo. gigliola era moglie di *franco venturi* (1914-1994), studioso dell'Illuminismo italiano ed europeo e del populismo russo che, nel 1947 (periodo dello *stalinismo*), venne nominato addetto culturale dell'ambasciata italiana a mosca. ricordo che lei venne ad aprimi. vestiva una sorta di caftano leggero a fasce verticali dai colori, precisi ma discreti, rosso mattone e azzurro. in sala, tra due poltrone e un sofà, un basso tavolino in vetro sul quale venne servito il tè con le immancabili paste secche. mi presentò al marito che, credo, non poté non notare la mia aria di giovane (?) curioso. un'aria sospesa tra l'entusiasmo e quel timore che uno prova quando si trova in un contesto imprevisto al di fuori della sua realtà. di lui ricordo il grande tavolo nello studio sul quale erano disposti moltissimi libri accuratamente sottolineati. nella libreria, sulla destra entrando, sul ripiano più in basso (così io ricordo ma non scommetterai un solo rublo su quanto sto dicendo) l'*encyclopédie*[3] in originale. la cosa mi lasciò in una silenziosa ammirazione da novello stendhal sabaudo. noi, in casa, si aveva una *enciclopedia motta* in 8 volumi comprata di seconda mano. ed eravamo già dei fortunati nel dopoguerra. ricordo anche che una volta ebbe a rammaricarsi di non conoscere in modo approfondito alcune lingue. di lingue ne conosceva parecchie. sosteneva che in fondo comprenderle non era cosa difficile. conosciute le principali le altre le si derivavano. rimasi senza parole mentre *la mia testa di*

fabiocco[4] *scrussiava*[4]. nei primi anni '70 avevo avuto modo di discutere con *barbo toni boudrìe* (antonio bodrero - 1921-1999) un improbabile tentativo di *mescemento*[4] dell'italiano con il piemontese. negli incontri con gigliola venturi, negli anni che seguirono, si parlava quasi soprattutto di letteratura. la cosa mi fu di grade aiuto per i suoi suggerimenti nelle stesure prima di **lettera a marija vasilevna**[5] e successivamente di **cara licka**[6]. ma, credo, che la cosa più singolare da raccontare sia che lei, così importante e carica di impegni, abbia trovato il tempo di rispondere per le rime a una mia poesia del 1968. tra i primi fogli ciclostilati che le lasciavo come esempi della mia scrittura c'era *je coix*. c'eravamo appena conosciuti e lei dopo un po' di tempo mi sporse un suo testo scritto sulla falsa riga del mio. ne parlammo con autoironia. risposi con altri pochi vers(acc)i. il tutto, con il suo permesso, fu pubblicato su *offerta speciale* nel n 7 del 1981. di certo non poteva immaginare che le sue parole sarebbero finite accanto a quelle di quel vecchio sporcaccione di hank (charles bukowski 1920-1994)[7]. altra data certa quella del febbraio 1981 riportata nella dedica che mi fece sul suo "*manate di colombi sembrano*". gigliola venturi, famosa come traduttrice, scrisse anche tre libri di poesie e collaborò, negli anni '60 con *maria maltoni*, alla redazione dei *quaderni di san gersolè* (tutti questi libri sono riportati nell'e-collage ndr.). solo di recente sono venuto a conoscenza che le sue poesie furono stampate dalla tipografia toso di torino che, dal 1970 al 1975, fu l'editrice della rivista *pianeta*, rivista che pubblicò la prima versione di *lettera a marija vasilevna*. a volte le strade s'incrociano all'insaputa di chi le percorre. ancora oggi non riesco dare una spiegazione al perché negli incontri, che non furono pochi nell'arco di tanti anni, nel salotto di casa sua lei, leggendaria figura della resistenza italiana, non mi parlò mai della sua partecipazione alla lotta partigiana. così come della vita politica in corso quegli anni. le vecchie agende sono lì a ricordarmelo. persino nei dettagli. come quasi sempre a gigliola venturi porgevo copia dei miei scritti (battuti con *olivetti 32* azzurro acqua). solo due, che io ricordi, furono quelli politici. sotto forma di poesia. naturalmente. il primo, il più importante, era un testo dove, sotto il titolo *una lezione che viene da lontano*, veniva raccontato un dibattito, al quale lei aveva partecipato. si era tenuto presso la sede dell'*associazione stampa subalpina* di palazzo ceriana mayneri in torino. di certo, data l'importanza dell'incontro (*potere e letteratura nell'unione sovietica* all'interno della *rassegna dl dissenso culturale nei paesi dell'est*), avrei dovuto scrivere un articolo. ma erano gli anni nei quali prevaleva in me la comunicazione in versi. il risultato viene qui riportato in seguito. il secondo scritto era composto da poche righe scritte in occasione del *referendum abrogativo sulla sovvenzione pubblica dei partiti* dell'11 giugno 1978. non venne mai pubblicato. ma, mi fu detto, che massimo mila[8] si divertì non poco nel leggerlo. la cosa mi rallegrò. l'essere condiviso dall'intellighenzia non è cosa da tutti i giorni. ma quello che oggi mi risulta essere ancora un mistero è come quella conoscenza (vorrei usare il termine amicizia. ma sarebbe una inopportuna romanticheria) sia andata via via sfilacciandosi con il trascorrere degli anni. così almeno sentenziano gli ultimi appunti dalle agende dopo il 1985. può darsi che su altri fogli sparsi sia scritto il contrario. ma non so dove potrebbero essere finiti. so che l'ordine è mai stato messo in primo piano nella mia vita. resta il fatto che trovo oggi tutto ciò strano. e l'unica risposta che riesco a darmi è che con il 1985 iniziai a viaggiare alla ricerca della cultura ludica nel mondo raccattata per strada. probabilmente avrei potuto parlare con lei di tante nuove cose. lei che aveva collaborato alla pubblicazione delle descrizioni di momenti di vita quotidiana nei *quaderni di san gersolè*. e io che proprio alla fine degli anni '80 iniziavo ad esporre i giocattoli trovati per strada contestualizzandoli nella loro quotidianità. non ho mai avuto la nozione del tempo. spesso nel silenzio lascio scorrere

giorni, mesi o anche anni per poi riprende il discorso che, per me, resta sempre in sospeso. così non è stato. già, quella volta non andò così. eppure ci sarebbero stati buoni motivi per raccontarci delle culture popolari incontrate. non resta che rassegnarmi: le cose sono andate come sono andate. non so perché mi sia così dilungato nel raccontare alcuni dettagli di questa vicenda. forse perché sono certo che la conoscenza di questi insoliti, e forse banali, dettagli rendono una persona famosa più vicina a noi. credo sia importante raccontare quei dettagli marginali che non entreranno mai nella loro biografia ufficiale ma che rendono le loro parole a noi più vicine. i ricordi non sono mai storia. ma la storia senza ricordi non si scrive.

[1] i testi si trovano anche online

[2] **Gigliola Spinelli in Venturi** (1917-1991) - *è stata una figura rilevante nel mondo della traduzione, sorella di Altiero Spinelli e moglie dell'antifascista e storico Franco Venturi, a sua volta impegnata nella lotta partigiana. Nei quarant'anni della sua attività di traduttrice, tradusse oltre una ventina di opere dal russo. Fu amica della maestra Maria Maltoni (1860 – 1964), promotrice di una didattica sperimentale nella Scuola elementare di San Gersolè (Impruneta, Firenze), con la quale collaborò per la pubblicazione di alcuni volumi dei Quaderni di San Gersolè. [fonte - Unione Femminile Nazionale]*
Per una biografia dettagliata cfr. VITA E TRADUZIONI DI GIGLIOLA VENTURI di Aldo Agosti in:
https://rivistatradurre.it/quel-mare-di-locuzioni-tempestose/

[3] L'***Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri*** (*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* nel titolo originale) è una vasta enciclopedia pubblicata nel XVIII secolo, in lingua francese, da un consistente gruppo di intellettuali sotto la direzione di Denis Diderot e con la collaborazione di Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert.

[4] fabioòch - sostantivo maschile - sciocco
scrussé - verbo - scricchiolare
mëscé - verbo – mescolare, mischiare, confondere

[5] **lettera a marija vasilevna** di Aleksej Michaijlovic Ulianov - Libera traduzione di Delfino Maria Rosso - Pianeta n 52 maggio-giugno 1973 - Torino - seconda edizione poesia-manifesto stampata nel 1982 a torino presso la tipografia bogliani - terza edizione online [2016]

[6] **cara licka -** poesia-manifesto, stampata nel marzo 1981 a torino presso la tipografia bogliani, riportando immagine e testo tratti dalle lettere d'amore scritte da vladimir vladimirovič majakovskij a lilja (lili). in ognuna di esse vengono riportati: la data, il disegno e la frase più significativa scritta come presumibilmente l'avrebbe letta lui spezzandola secondo lo stile futurista. il colore giallo crocco è legato alla sua blusa da bellimbusto e il quasi nero a quello dei suoi calzoni di velluto. va ancora ricordato che majakovskij in queste lettere si firmava cucciolo e chiamava lili la gattina e osip (brik) il gatto. la versione 2020 online ripropone la poesia-manifesto per singole pagine.

[7] Offerta Speciale ha pubblicato alcuni testi originali di Charles Bukowsky, autore del "taccuino di un vecchio sporcaccione", che lo scrittore aveva inviato alla redazione torinese.

[8] Massimo Mila (1910-1988) - musicologo, critico musicale, antifascista e intellettuale italiano amico della famiglia Venturi.

Je croiX
nella mia arte
Bachata.

Inchiodatemi !!!
Sarò disponibile
in formato

1:1

per essere esposto
in

QUATTORDICI

stazioni.

Corro senza voltarmi → indietro
con la mia gioia pagabile

2.000 L.

la cintura per la mia
gonna.

Sul giornale, sul giornale
deve finire il

DO RE MI

NO me
e non X 4
ossa di vecchio Dinosauro!

Aprire il Mostro

(credo sia il titolo)

in + fretta possibile
e

ingoiare la GENTE

!!!

N'Est pas possible tradir e

gli amici,
Elvirati cantori di comoda arte,
attendono cartocci d'applausi
[assegnati
mentre
scorza di limone
al sole marinato
bisogna spremersi.

SI'!

Bontà DIvana !

Corbezzoli!

Porta latte in decenza
libera da ogni
S.O.S. petto
reggente
Non c'è tempo per restare a tu

to slip
Pinocchio
di buona pupattola
dal color Cioccolata
che metta una

impossibile!

voglia
di leccarla. (punto e basta)

O
C
C
O
R
R
E

S
P
I
E
G
A
R
S
I

e non
1 volta X tutte.

6!

mi sputano
e mi schifo.
Perdiana
la bionda Senattrice,
con l'Ordine della Giarattiera,
distribuisce colori e sorrisi
mentre

la Franca,
ricorda pienceri

Parigini,

in gonna μ
la svoglia ta pre senza.

P

non greco

ad inTarsio e Vecchio Gufo
si porta gli occhiali alla
punta del naso
e il suo sguardo si rompe sulla
[gente
che lecca
il proprio gelato
all'angolo della strada
dove
il caldo accorcia
le gonne
e le idee
ambe due perfette
pro Institute.

! NON KANTO PIU!

A Dio! Gente!
Io esco da voi
così come
B-utto
- ossi ai cani.

In MILENA
Kafka l'asino
per il calcio d'una farfalla

Ci vediamo ad ogni scadenza
d'affitto
è la mia angoscia MinoRe
in Maggio inletterato.

Attraverso ⟶ le mie ide
e torno, a capo,

dall'altra parte {vincitore / vinto

Poi via di corsa a casa
sempre
di
cor
sa
con il sorriso d'amaro:
IO,
apostrofo di arte,
l'irresponsabile
VIVO !!!

Mino Rosso

Dirótti
X
(la luna?)
chiòve (a dir 8!) nni
e
quel
che in te
(è) si
– e no –
nel I
(punto)
che di the
(trattino
ai mhè!
trattino)
mi(sol-do)

ATTENZIONE a non
pass (o dei!)are
dal
cerebr ale
al
cervello(s)tico!

Gigliola Venturi

Dirò
9 cose
io
navigattore
non
X
(la luna)
ma per-la-miseria!

Lasciamo
trattino
altri

la questione:
non sono re
ne' ho sol do
ne' tanto–the'.

Come vedi
[non(o)s] tante tutta la mia
[attenzione
ha perso il cervello
e
mi ritrovo ostico e stanco;
io
l'ir-
-responsabile
tuttoggi
vivo
(punto)
o meglio
2 punti
l'uno sopra l'altro
così
:

– *ancora Mino Rosso* –

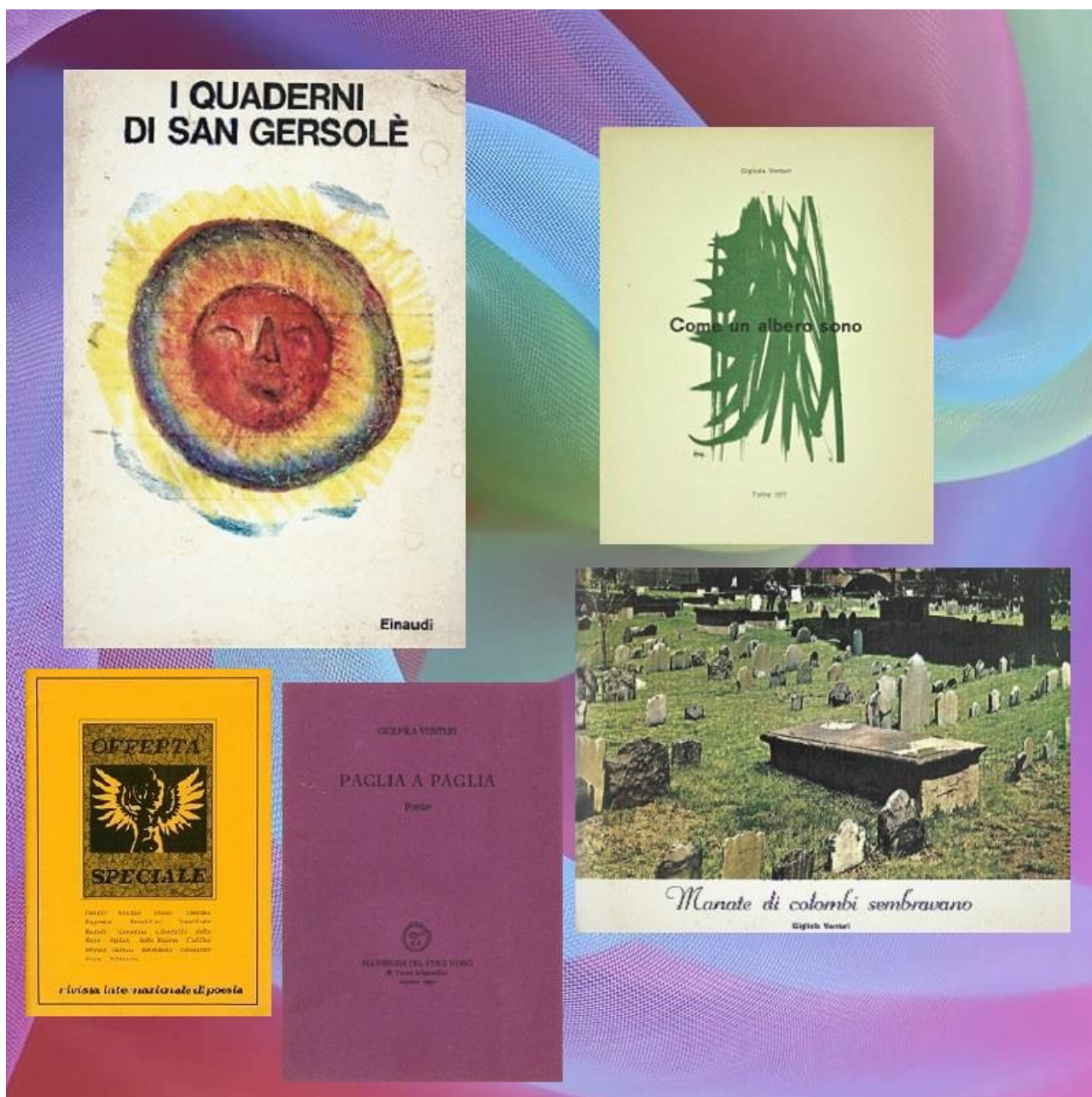
Torino, 1968-70

[da - Offerta Speciale - Rivista internazionale di poesia - Anno IV - n 7 - 1981]

una lezione che viene da lontano

- in questo
giorno a lutto
verrà esposta
l'ultima merce del dissenso
forse la più importante
la vita deve
nonostante tutto
continuare e
nessuno potrà dire
se questa sia una lezione da poco
soprattutto
in una città
che sa ancora di provincia
e dove la parola
che scuote il potere
dovrebbe scuoterne anche
la coscienza
ma tant'è
che il potere
almeno nella sua parte rossa
se c'è
fa orecchie da mercante
e per quanto riguarda
poi la coscienza
è una questione
di stile
lo dico non senza ironia
così si va ad incominciare
e
viktor
libero premio stalin
non ha esitazioni
prende la falce e
via la stella
un colpo di martello
e tutto è finito
falce martello e stella
a cinque punte
bljad'
ma è quella della repubblica
italiana
come suol dirsi l'incidente è chiuso
tra gli isterici applausi
di chi legge il giornale
nuovo
come fosse la pravda
volodia vorrebbe gridare
a sinistra
a sinistra
a sinistra
ma deve starsene in disparte
i turni vanno rispettati
intanto
rattoppa la sua
blusa gialla
con tre metri di tramonto
per oggi
marmellata
di cotogne
di bagday
a lui piace tanto
domani
in questa stessa sala
applausi programmati nell'unità
carla
che di rosso ha solo il cappotto
s'accorge del comizio
io
più abituato a questi incontri
culturali
vado seriamente meditando
sul come raddrizzare
la parentesi rivolta verso il basso
che gigliola porta come bocca
viktor
ormai
è saltato sulla giostra
al posto di jim craw
e martin luther
per l'accaduto
poiché qui si dissente
in occidente
siamo in democrazia
lo aiutiamo a dire amen
proprio lui che
di parole da dire
ne aveva ancora un sacco
andrej andrej
com'è difficile lasciare una chiesa
senza cadere in un'altra
tu conosci
e non per sentito dire
l'arroganza della verità
così
di certo tu
e non solo tu
hai sentito
che anche qui da noi
chi mangia la torta con i funghi
deve tenere la lingua dietro i denti
è legge
ogni potere
deve potere tutto se no
che razza di potere è
ed è per questo che non va
servito
è il potere
che deve servire
comunque
orami l'ora è tarda
dalla barba di abram
nasce un nuovo isaak
in questa babele
di cui tutti siamo
allo stesso tempo
complici e vittime -

La poesia si riferisce all'ultimo dibattito della Rassegna del dissenso culturale nei Paesi dell'Est, tenutosi a Torino il 9 maggio 1978, giorno dell'uccisione di Aldo Moro. Sul tema "Potere e letteratura in Unione Sovietica" sono intervenuti tra gli altri Viktor Nekrasov, Andrej Sinjavskj, che pubblicò clandestinamente sotto lo pseudonimo di Abram Terz, e Gigliola Venturi; nel testo sono citati con il solo nome, così come lo sono Vladimir Majakovskij, sotto il diminutivo di Volodia, Martin Luther King e Isaak Babel. I versi in tondo sono tratti, nell'ordine, dalle poesie: *Frammento*, *Marcia di sinistra*, *La blusa del bellimbusto* (Majakovskij), *La madre di Majakovskij* (Evtushenko). Ancora, Jim Craw è il personaggio della poesia *La giostra* di Langston Hughes. Per quanto riguarda le parole in tondo "pravda", in russo, significa "verità" e "bljad" sta per una popolare imprecazione. Il proverbio citato in tondo è russo.

[da "il foglio" n 64 - anno VIII - n 5 - maggio 1978]

e-collage [2020] - **Gigliola Venturi -** pubblicazioni con l'esclusione delle traduzioni

- I QUADERNI DI SAN GERSOLÈ - a cura di Maria Maltoni con la collaborazione di Gigliola Venturi - Einaudi 1963
- Come un albero sono – Stampa, in esemplari numerati, su fogli singoli presso il tipografo torinese Toso [1977]
- Manate di colombi sembrano - stampa in esemplari numerati presso il tipografo torinese Toso [1981]
- Offerta Speciale - rivista internazionale di poesia - Anno quarto n. 7 - settembre 1981
- PAGLIA A PAGLIA - ed. All'Insegna del Pesce d'Oro di Vanni Scheiwiller - Milano 1991

Lettera a Marija Vasilevna

Lettera a Marija Vasilevna

Libera traduzione di Delfino Maria Rosso

Aleksej Michajlovic Uljanov

Marija Vasilevna cara
io
non mi sarei mai permesso
disturbarLa
se il caso
vedremo in seguito se e quanto a noi favorevole
non mi avesse coinvolto
nel ritrovare il bottone della Sua camicetta
che Ella ha perso nella scorsa sera
e che io ora
Le rimetto con la presente
ho detto
disturbarla
si disturbarla
un bottone
non è poi così importante
tanto più che esso
è uno di quelli
che consideriamo comuni ma d'altronde ritengo opportuno farglielo avere
non tanto
come ho già detto per il suo valore
ma perchè è Suo
e quindi
non può
appartenermi
nè appartenere ad altri
forse
il disturbo che Le reco
è maggiore del vantaggio
che Ella può trarre
anzi
ecco anzi
questo bottone potrebbe
per qualche verso
metterLa in difficoltà
o meglio
imbarazzo
perchè la costringe a pensare che io l'abbia pensata
il che è necessariamente vero
e in questo senso
coinvolge anche me
ma io
non avrei potuto
tenerlo senza giustificazione
almeno apparente
e tanto più
gettarlo via
non essendo mio
io
mi creda
tengo a precisarmi in quanto è accaduto
e sta accadendo
ricorda
era un pomeriggio tardo
diciamo sera
e ci incontrammo
in una amichevole discussione
dove io
contrariamente al mio solito
non parlavo per ascoltarmi
forse Ella avrà notato
e come non notarlo
come io
nel parlare con Lei
tenessi lo sguardo basso

1 edizione da - Pianeta n 52 - maggio-giugno 1973 - Torino

2 edizione - realizzazione Tipografia Bogliani - ottobre 1979 - Torino

CARA LICIKA

poésie-affiche 50x70 cm - 1 edizione - stampa Tipografia Bogliani - marzo 1981 - Torino

*

* *

parlando di gioco nell'arte non posso non raccontare del mio amico (giornalista, scultore, pittore, ecc.) **valerio** (**miroglio**) (1928-1991). un ostinato giocatore irriverente, verso tutto e tutti, con il quale ho giocato per alcuni anni a prendendoci in giro. con tutta la buona volontà non sono riuscito a risalire al quando e al come ci siamo conosciuti. credo per un certo incontro legato all'editrice geiger o in occasione di un qualche intervento al teatro di asti. ma poco importa questo dettaglio. resta il fatto che per anni ci siamo raccontati persino in particolari come questo: per una singolare imprevista coincidenza tutte le donne citate nella sua arte si chiamavano **anna** (per una questione di simmetria, mi diceva). le mie **maria** (per una questione che non so). la cosa non mi (ci) avrebbe creato nessun problema sino a quando, dovendo io scrivere, in 24 ore, una poesia a tema obbligato (edgad allan poe, una discesa nel maelstrom e gustav doré da inserire nel catalogo di presentazione di una sua mostra di arazzi, al palazzo dei diamanti in ferrara: "maelstrom"), dovendo tirare in ballo una donna non potevo non chiamarla anna, perché l'evento era suo, né potevo rinunciare alla mia maria, perché la poesia era mia. la notte mi portò, dalla francia, una "indecisa marianne". per chiarire, meglio di ogni parola, è riportare l'intera poesia[2] scritta sulla simpatica ordinazione. a questa segue quella in suo ricordo[3], lui con il quale avrei dovuto ancora giocare[4]. doverosa questa mia citazione per un artista verso il quale sono debitore del diploma che mi aveva rilasciato come rettore dell'istituto cdga (come diventare grandi artisti), "fantomatica accademia di belle arti", laddove, corrispondendo una somma di denaro adeguata, si poteva accedere al rango di artista senza avere particolari capacità". e poi ritengo che lui rientri, a pieno titolo, anche nella voce **editoria marginale**. a metà degli anni '80 fu l'ideatore e editore del **bollettino della vittoria**, un singolo foglietto, formato a5, di colore azzurro, stampa fronte/retro, carta riciclata, periodicità non dichiarata (presumibilmente mensile ndr.), prezzo di copertina: "gratis" (fatta eccezione per i numeri arretrati che costavano il doppio).

[1] Valerio Miroglio, sesso maschile, cittadinanza italiana, occhi azzurri, altezza un metro e ottantadue, baffi e capelli castani, pressione sanguigna 90-180 (media ma con medicamenti) aggregazione piastrinica gruppo 3°, nato a Cassano Magnago in provincia di Varese, astigiano di adozione […] Ama definirsi "artista in attesa di un non necessario giudizio" o anche "salvato in extremis da Basaglia". Reagisce alla musica come il serpente a sonagli: rimane incantato. Sostiene che ciò è dovuto al fatto di non capirne niente. Comunque non ha, al riguardo, particolari predilezioni, salvo una segreta passione per la musica sacra del '300 e per i Beatles. Suo autore preferito: Shakespeare, tuttavia cita spesso sé stesso poiché sostiene che deve smettere di piovere sul bagnato […] Da uomo di sinistra rifiuta senza mezzi termini le teorizzazioni zdanoviste per buttarsi allora sull'astrattismo prima maniera, e poi sull'esperienza astratto-espressioniste. Infine attraversa un lungo periodo di lavoro abbondantemente influenzato dal suo, forse più autentico, temperamento grottesco-ironico".
[*da una sua autobiografia in – L'uomo di sabbia,* Pheljna edizioni d'arte e suggestione, 1985]
Per altri dati: http://it.wikipedia.org/wiki/Valerio_Miroglio

[2] A VALERIO MIROGLIO PER L'OCCASIONE dalla presentazione di MIROGLIO "Maelstrom"

[3] ***In ricordo di Valerio Miroglio*** da "Valerio Miroglio. Catalogo della mostra (Asti 1996)", CHARTA editore

A MIROGLIO PER L'OCCASIONE

- è vero
per un pezzo di mare
ci giochiamo la vita
per un mar del dorè
o di bordighera
è un dettaglio.
non sempre
il brigantino al largo
capeggia con due mani
il terzuolo alle gabbie
e il moskoe-strom
(così come noi lo si chiama)
è sempre lo stesso
persino negli occhi
di una marianne
indecisa
ma solo nell'ombra
che arriverà dalla francia vicina.
e sarà il mese di luglio
del novecento **
quando lei
mangerà pesce e la erre
davanti ad un bicchiere di bianco
e al suo cavaliere.
inizierà in quel giorno
il tuo triste naufragio.
racconterai poi
che ti sei salvato
per il barile di poppa
dopo avermi lasciato l'anello.
ma non ti crederanno
gli allegri pescatori di lofoden
così come non ti crederò io
io tuo fratello -

[da MIROGLIO "Maelstrom" - Ferrara 1993]

- **avremmo dovuto ancora**
giocare. ricordi?
questa volta sui ludici muri
della mia città che non
conosce nemmeno il sorriso
complice garzanti editore
atlante della storia. lire 2200
(del 72).
come oche avremmo percorso
i tuoi ghirigori
nel colore dei nostri confini
dall'inizio del mondo
al quasi oggi
(nel quasi la nostra fortuna).
a te il disegno
a me le regole del gioco
e ci ho pensato. Sai?
d'altronde sul dado eravamo d'accordo
sebbene costretto a giocarsi
con il complemento a 6.
non abbiamo giocato.
nonostante io abbia cucito
e nemmeno male
parole su ordinazione
per presentarti
al pubblico sempre più [?].
forse arriverà ancora
dalla francia marianna
e troverà che niente è cambiato
(non è necessario
per esserci esser presenti).
il punto
comunque è un altro
qui
di fratelli e compagni
se ne incontrano sempre meno
anche alla festa dell'unità
hanno chiuso la porta all'utopia
così al nostro tavolo
davanti a un barbera
un po' giovane
san pietro discute
con qualche distinguo di troppo
della comunità dei beni.
jacopo miroglio
tra vite di santi e svite di artisti*
avremmo dovuto ancora
giocare. ricordi?
e a giocare io
continuerò. arrivederci -

* Riferimento alla recensione "Vite di santi e s-vite di artisti", in *il foglio* n. 107/83

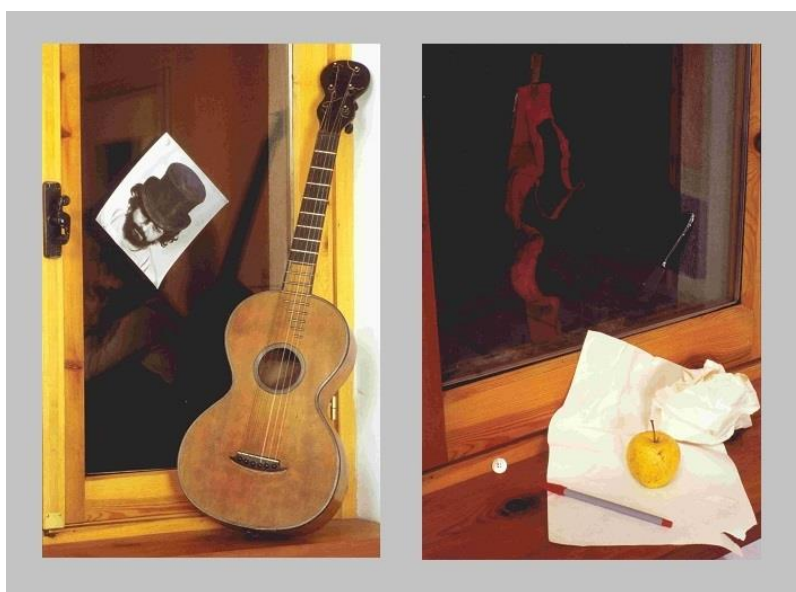
[da "Valerio Miroglio. Catalogo della mostra (Asti 1996)", CHARTA editore]

e-collage [2020] - **il gioco di valerio miroglio**

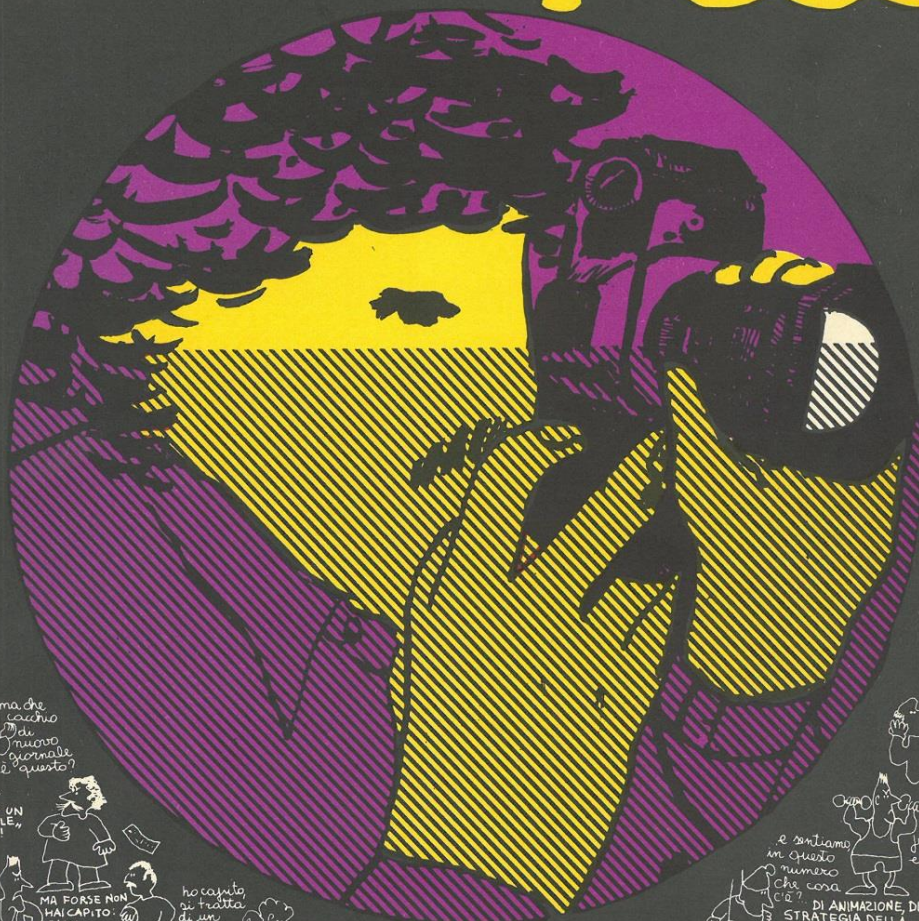
- Storia dell’oca
- BOLLETTINO DELLA VITTORIA
- DIPLOMA di ☐ARTISTA - ☐NOTO ARTISTA - ☐MAESTRO - ☐NOTO MAESTRO rilasciato da V. MIROGLIO
- Eidocalamus detto anche “Il Criticometro”
- MIROGLIO “Maelstrom”

*
*   *

altra doverosa citazione è quella di **gero zoom**. non ricordo come e perché ci arrivai. forse per via della fotografia. che non amo. credo di essere un discendente di quegli antichi nativi americani che ritenevano che la fotografia sottraesse l'anima all'uomo. resta il fatto resta il fatto che io non l'ami. e resta anche il fatto che partecipai ad un concorso fotografico (torino 1967) che vinsi con **la ragione e il torto di bertolt brecht**. non ricordo il perché della mia partecipazione. forse allora si stava affermando una corrente poetica, la *diapoesia*, corrente alla quale partecipai, anche se marginalmente visti i miei precedenti con il mondo fotografico. è il quel "giro" che dovrei aver conosciuto **luciano** (**buschino**), allora fumettista, con il quale s'inventò (per il numero zero in attesa di registrazione) un pezzo di storia a fumetti da giocarsi secondo le modalità del gioco dell'oca.

dmr - la ragione e il torto di bertolt brecht

dmr - 2 diapoesie degli anni '70

CHE CASINO!
COME SI FA A
FOTOGRAFARE UNA
CITTA' CHE CAMBIA?!

300 lire N.0 GIUGNO LUGLIO 76

ma che cacchio di nuovo giornale è questo?
QUESTO E' UN "GIORNALE" GRAFICO!
puah, tutte balle barbose
MA FORSE NON HAI CAPITO: E' UN GIORNALE CON SOLE IMMAGINI: FOTO E DISEGNI, FUMETTI...
ho capito, si tratta di un fotoromanzo
MA CHE FOTOROMANZO: NON SI TRATTA DI STORIE MA DI INFORMAZIONE!
ah, ma allora è un giornale underground!
NO!
ho capito, è un giornaletto satirico!
NO, NON SEMPLICEMENTE SATIRICO, MA POLITICAMENTE CRITICO!
IL MOVIMENTO, LE FORZE POLITICHE DI SINISTRA, LA SCUOLA, ECC.... e i fascisti no?.....
ma chi volete che vi legga?...
ma se non è nè commerciale nè underground è di partito!
avanguardia? sperimentalismo?
PER NIENTE!
NO!
è quanto costa?
tutte balle: preferisco Tex e Diabolik!
e sentiamo, in questo numero che cosa c'è?...
DI ANIMAZIONE, DI STRATEGIA DELLA TENSIONE, DI CHIESA E SESSO, DI ABORTO DI RAYBAN, DI MACCHNE INUTILI, DI ELEZIONI...
POI C'E' UNA STORIA DI "UFO" E UNQUASIGIOCO..
ma chi vi paga, Cefis?
NO, SIAMO UNA COOPERATIVA: CI AUTOGESTIAMO LA STAMPIAMO AL CENTRO STAMPA FLM

GERO ZOOM©

n.0 in attesa di autorizzazione

1. GIORNALE GRAFICO ?

ESISTE NEL MOVIMENTO UNA CRESCENTE ESIGENZA DI INFORMAZIONE ARTICOLATA, DIVERSIFICATA.
GERO ZOOM E' UN CANALE DI INFORMAZIONE ATTRAVERSO L'IMMAGINE (GRAFICA E FOTOGRAFICA) PERIODICO E COLLETTIVO, STRETTAMENTE LEGATO AL MOVIMENTO: FORZE SINDACALI, PARTITI DELLA CLASSE OPERAIA, MOVIMENTI DI LOTTA, GRUPPI, ORGANIZZAZIONI DI BASE, SCUOLA, ECC., CHE NE CURANO LA DISTRIBUZIONE.

2. COME E' FATTO ?

GERO ZOOM: 32 PAGINE A 2 COLORI (COPERTINA E 6 PAGINE A 4 COLORI), FORMATO 35X25, PERIODICITA' BIMESTRALE, PREZZO L.300.

3. CHI LO FA ?

GERO ZOOM E' CURATO DA UN COLLETTIVO DI GRAFICI FOTOGRAFI, COMPAGNI INTERESSATI ALLA PROBLEMATICA DELL'INFORMAZIONE CHE STA COSTITUENDOSI IN COOPERATIVA E CHE SOSTIENE IL COSTO DELLA PUBBLICAZIONE.

4. CHE COSA C'E DENTRO ?

GERO ZOOM, CHE NON E' UNA RIVISTA DI "FUMETTI" NE' LA PUBBLICAZIONE DI UN GRUPPO POLITICO, E' UN "GIORNALE" CHE NELLA COMUNICAZIONE USA E PRIVILEGIA L'IMMAGINE IN UN MODO CHE NON E' NE' SPERIMENTALE NE' D'AVANGUARDIA.

I SETTORI D'INTERVENTO SONO:

- VISUALIZZAZIONE DI GROSSI PROBLEMI, DI SITUAZIONI, ECC.
- GERO ZOOM, COME FUMETTO POLITICO D'AVVENTURA.
- RIPRESA DELLA GRAFICA SPONTANEA ED ORGANIZZATA DEL MOVIMENTO OPERAIO, FORZE DI BASE, ECC.
- FUMETTI DEI BAMBINI, GRAFICA SPONTANEA, MURALES, ECC.
- USO NON ARTISTICO DELLA FOTOGRAFIA, DAL REPORTAGE AL COLLAGE AL MIXAGE GRAFICO.
- VISUALIZZAZIONE DELLE TECNICHE GRAFICHE DI RIPRODUZIONE, DEI MATERIALI PER LA SCUOLA, PER L'INFORMAZIONE DI QUARTIERE, DI LEGA, ECC., PER L'INCENTIVAZIONE DELLA PRODUZIONE DI IMMAGINI.

RISTRUTTURAZIONE

TECNOLOGIA APPLICATA: SCHIACCIANOCI IDRAULICO

il collettivo che ha curato questo numero di GERO ZOOM© è composto da: JORGE ARCURI, ROBERTO BRIGNOLO, LUCIANO BUSCHINO, GIAN COCOZZA, CESARE DAMIANO, LALLA FIORI, SERGIO GAUDENTI, VINCENZO GIOANOLA, PAOLO GRASSO, ENRICA LOZITO, SANDRA MARIANETTI, GIULIA MONTEMURRO, MINO ROSSO, BRUNO SCRASCIA, RODOLFO SUPPO ELIO VIGNA.

direttore responsabile: ALBERTO PAPUZZI

stampa: via PORPORA, 9 - TORINO

redazione: GERO ZOOM - C.so VITTORIO EMANUELE II, 9 - TORINO tel. 651433

QUASIUNGIOCO

DADOPERCORSO DALLA VILLA AL CASTELLO
A CURA DI LUCIANO BUSCHINO E MINO ROSSO

1 SERVO

2 COLONO

CONTADINO LIBERO 3

PADRONE E BASSO CLERO 4

CAMPO DI MAGGIO 9

LA GUERRA 10

11 LA PACE

ZZZZ...

LA SCONFITTA 12

VASSALLO 15

VALVASSORE 16

VALVASSINO 17

?

IMPERATORE
VASSALLI
VALVASSORI
VALVASSINI
SERVI

22 GUERRA TRA I FEUDATARI

1) PER GIOCARE QUESTO "QUASIUNGIOCO" BISOGNEREBBE ESSERE IN 8*

2) SI FANNO 8* BIGLIETTINI COSÌ: SERVO (ESEMPIO)
(SERVO + COLONO + CONTADINO LIBERO + PADRONE + BASSO CLERO + NOBILE + ALTO CLERO + IMPERATORE)
SI PIEGANO IN MODO CHE NON SI LEGGANO - OGNI GIOCATORE NE SCEGLIE UNO

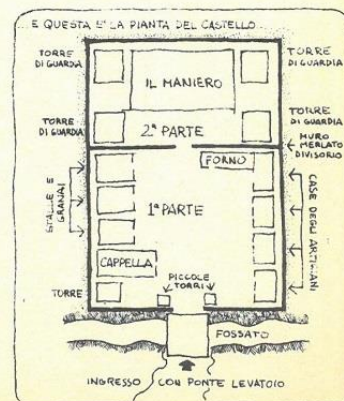
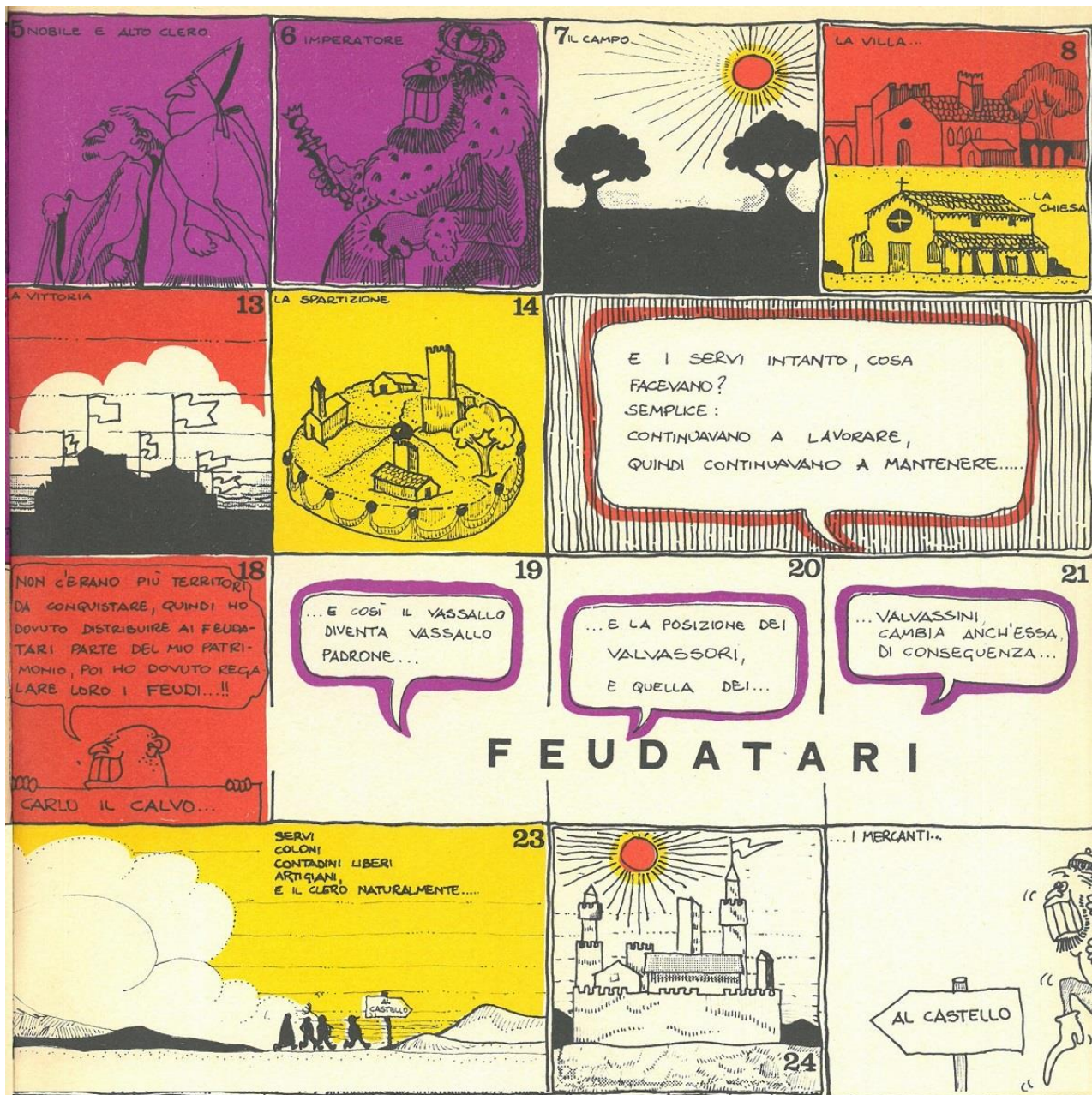
3) SI PRENDE UN DADO

4) SI DISPONGONO I BIGLIETTINI NELLA LORO CASELLA

5) SENZA TIRARE IL DADO 1·2·3 VANNO IN 7; 4·5 VANNO IN 8, "L'IMPERATORE" IN 9

6) POICHÉ "L'IMPERATORE" È IN 9, IL "PADRONE" E CHI SI TROVA IN 8 LO RAGGIUNGONO IN 9

7) "L'IMPERATORE" TIRA IL DADO: DISPARI VA IN 10 - PARI VA IN 11 E SI RICOMINCIA DA CAPO
(AL GIRO SUCCESSIVO "L'IMPERATORE", SENZA TIRARE, PASSA DAL 9 AL 10)

* PER UN NUMERO INFERIORE ALCUNI GIOCATORI POSSONO AVERE PIÙ BIGLIETTI A TESTA
PER UN NUMERO SUPERIORE SI FA UN EGUALE NUMERO DI BIGLIETTI

8) CON "L'IMPERATORE" IN 10, IL "NOBILE" E IL "PADRONE" VANNO ANCHE LORO IN 10

9) L'"IMPERATORE TIRA IL DADO: DISPARI VA IN 13 - PARI VA IN 12 E DECADE A "PADRONE", TORNANDO IN 10 IL "PADRONE" DIVENTA "NOBILE", E IL "NOBILE" DIVENTA IL NUOVO "IMPERATORE" E IL GIOCO RIPRENDE DAL PUNTO 9

10) IL "NOBILE" E IL "PADRONE" PASSANO IN 13

11) L'"IMPERATORE" VA IN 14 - IL "NOBILE" E IL "PADRONE" LO SEGUONO IN 14

12) IL "NOBILE" VA IN 15

13) IL "NOBILE" TIRA IL DADO: PARI IL "PADRONE" VA IN 16 (E DIVENTA "VALVASSORE" - DISPARI IL PADRONE VA IN 17 (E DIVENTA "VALVASSINO")

14) L'"IMPERATORE" PASSA IN 18; IL "NOBILE" IN 19; IL "PADRONE" IN 20 o 21 A SECONDA SE E' DIVENTATO VALVASSORE O VALVASSINO

15) L'"IMPERATORE", IL "VASSALLO" E IL "VALVASSORE" O IL "VALVASSINO" VANNO IN 22
TIRANO IL DADO: CHI FA IL NUMERO PIÙ ALTO PASSA IN 24

16) CHI SI TROVA IN 7 COME "CONTADINO LIBERO" TIRA IL DADO: SE FA 3 DIVENTA "ARTIGIANO", IN CASO CONTRARIO RIMANE CONTADINO LIBERO

17) CHI SI TROVA IN 7·8·9 PASSA IN 23, POI IN 24

GERO© ZOOM
con EboLebo digerisco anche la DC...
IL n.1 A SETTEMBRE IN EDICOLA
...in edicola o... allo stadio?...
GERO© ZOOM
UE', PAISA': IO TAGGJE LIBERATO! ORA TU NUN ME PUOI SCURDA'!
TUTTE FESSERIE SONO: LA MAFIA NON C'ENTRA!..
EMIGRATO NEGLI USA
LA CRIMINALITA' POLITICA NON HA UN SOLO COLORE!
BOMBA NERA
BOMBA TRICOLORE
CHE OSCENI-TA': TROPPA POLITICA! ....
DIO, PATRIA, ESERCITO!
BREVILINEITAS
SMENTISCO SDE-GNOSAMENTE LE VILI INSINUAZIONI!..
OH, QUESTO FUOCO MI SCIOGLIE-VA' TUTTA LA NEVE: COME FAVO' ORA A SCIAVE?
ESPATRIATO
FIAT
VIA I PADRO DI SEMPRE
VITTO POPOLARE
NO AL MAL OVERNO NO NO NO

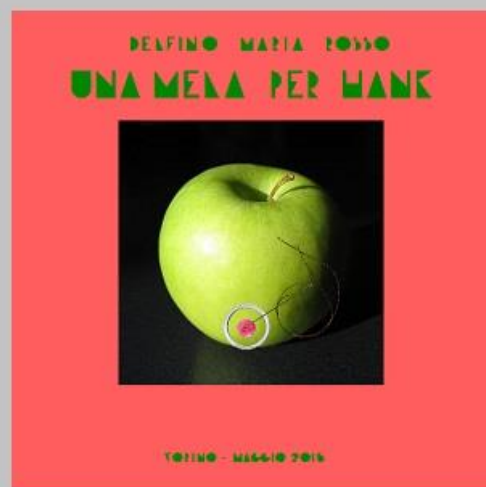
*

*   *

tra gli anni '70 e '90 fiorì era fiorirono, suggerite dai sessantottini dazebao[1], le poesie-manifesto (poésie-affiche). non venivano commercializzate ma semplicemente appiccicate su quei muri che offrivano la maggiore possibilità di essere lette. come quelli dei corridoi delle università, delle scuole, o di associazioni, e persino di osterie (sto parlando delle mie. ma non solo). qui nel e-collage vengono riportati alcuni testi, con le relative specifiche. in quello che segue le successive versioni sotto forma di libro. un gioco? credo di sì. se per gioco s'intende l'infrangere consapevolmente una regola alla ricerca di nuove strade per comunicare.

[1] dazebao (o tazebao) - s.m. inv. manifesto murale disegnato, scritto generalmente. a mano e a grandi caratteri, dal contenuto perlopiù politico grande giornale murale manoscritto il cui uso, nato nella Cina comunista ai tempi della rivoluzione culturale (1966-1969) e successivamente diffuso in occidente. venne utilizzato in campo artistico per comunicare, ad esempio la poesia,

e-collage [2020] - **5 dazebao**

- 1979 anno internazionale del fanciullo
- Lettera a Marija Vasievna - 2 edizione - realizzazione tipografia bogliani - ottobre 1979 torino
- Una mela per Hank - 1 edizione - realizzazione tipografia bogliani - settembre 1979 torino
- CARA LICIKA - 1 edizione - stampa tipografia bogliani - marzo 1981
- io il piccolo principe - 1/2 edizione - stampa comunecazione bra - dicembre1983/1994 torino

e-collage [2020]

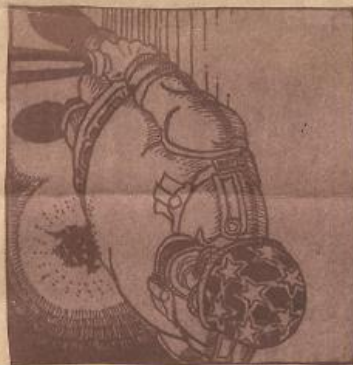
- Lettera a Marija Vasievna - 3 edizione - 2020 torino
  1 edizione 1973 - rivista pianeta - maggio-giugno 1973 torino
  2 edizione - realizzazione tipografia bogliani - ottobre 1979 torino
- Una mela per Hank - 2 edizione 2016 - torino
  1 edizione - realizzazione tipografia bogliani - settembre 1979 torino
- CARA LICIKA - 2 edizione - 2016 torino
  1 edizione - stampa tipografia bogliani - marzo 1981
- io il piccolo principe - 3 edizione - finzi editions - mars 2016 tunis
  1/2 edizione - stampa comunecazione bra - dicembre1983/1994 torino

pubblicazione interna
del circolo artistico la tavolozza
via negro 5 novaria
anno 1
aprile 1970

N. 0

LA TAVOLOZZA

TAMPAX

INTERNATIONAL ALTERNATIVE PRESS
MILANO

IL GIORNALACCIO

N. 1

ANNO 2
GENNAIO 67

REDAZIONALE
E' questo il primo numero del "Giornalaccio" del nuovo an[illegible]
come può constatare chi aveva letto i numeri dell'anno [illegible]
mente trasformato.
Il giornale-rivista, oltre ad essere superato e poco adat[illegible]
è anche meno pratico.
Per questo abbiamo pensato di stampare il nuovo giornale [illegible]
ri più aggiornati in questo campo, avvalendoci della coll[illegible]
persone specializzate che volontariamente ed amichevolmen[illegible]
te d'aiutarci; oltretutto un giornale siffatto è molto pi[illegible]
quello precedente, quindi potete capire come, non avendo [illegible]
finanze ingenti, ciò per noi, assume una importanza notev[illegible]
avete nuove proposte, se avete critiche da muoverci o art[illegible]
ci, scriveteci (accettiamo solo dattiloscritti); dal pros[illegible]
giornale ci sarà la rubrica "parliamone insieme" dedicata[illegible]
denza. Non tutte le lettere potranno essere pubblicate pe[illegible]
zio, ma vi assicuriamo che tutte le vostre proposte saran[illegible]
prese in considerazione. Consegnate le lettere (anche qu[illegible]
te) ai rappresentanti di classe, con la preghiera di rec[illegible]
vederemo noi a ritirarle.
Questo è il "Giornalaccio" del circolo e di tutti gli stu[illegible]
tuto Regina Margherita, è quindi dovere di tutti collabor[illegible]
vogliamo veramente che qualcuno ci ascolti dobbiamo esser[illegible]
re uniti, in questo caso, vuol dire collaborare.

DIRETTIVO DEL CIRCOLO

PRESIDENTE
flavio michieli
V. PRESIDENTE
silvio virando
ADDETTO ALLE RELAZIONI COL CORPO DOCENTE
ferdinando abbà
ATTIVITA' CULTURALI
giuseppe labanca
ATTIVITA' SPORTIVE
fausto calandri
ATTIVITA' RICREATIVE
paolo vinai
SEGRETARIA
carla fava
TESORIERE
giancarlo laserra
REDATTORE
gianni girardi

REDAZIONE

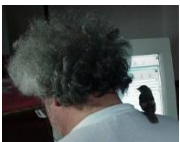
REDATTORE CAPO
gianni girardi
REDATTORI
- sergio marchis
- giuseppe corbo
- ferdinando abbà
COLLABORATORI
- mario mairano
- ezio verna
- massimo prone
- edoardo toso
- felice giachino

ALPHAville

gennaio 1989

mensile del Gruppo Alpha

1

alcune testate di pubblicazioni degli anni 1970-1980 a bassa tiratura e distribuzione

sono mino rosso anche se il mio vero nome è delfino maria rosso. sono nato nel mese di febbraio. il 18 di un anno qualsiasi. a torino. dove vivo e lavoro come giornalista. anche. tutto qui. non amo raccontarmi più di tanto. che non è poco. lo trovo inutile. e a volte persino noioso. ma per chi è curioso mi metto in gioco con qualche link. ma non esclusivamente. mi si può incontrare all'indirizzo:
minorosso@hotmail.com

il presente lavoro è una raccolta di documenti riguardanti il "gioco" dal 1960 al 2020 principalmente rivolti all'attività dell'autore. casualmente ritrovati, in ordine sparso, sono stati ordinati e pubblicati secondo logiche legate al tempo.

eventuali errori nelle citazioni e lesioni di diritti di pubblicazione sono del tutto involontari e possono essere eventualmente corretti facendone richiesta.

l'autore ringrazia tutti coloro i quali, e sono tanti, hanno collaborato a diverso titolo direttamente o indirettamente, alla realizzazione di questo lavoro e non vengono citati in modo esplicito nel testo.

tana s. f. [forse lat. *subtana, agg. femm. «che sta sotto» (cfr. sottana), con deglutinazione del prefisso sub- «sotto»].

c. In giochi infantili, il luogo, precedentemente stabilito, a cui si corre per salvarsi quando si è rincorsi, o quando – come nel gioco del nascondino – si è scoperti: fare, toccare tana; tana!, grido di chi ci arriva; tana libera tutti!, grido dell'ultimo arrivato che salva i compagni di gioco già scoperti. Anche il gioco stesso: giocare a tana.

TRECCANI - Vocabolario on line